DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO PRIMO VOLVME.

VNiuersis et singulis presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut Dilectus filius Carolus Gualterutius Fanensis nobis nuper exponi fecit, ipse diuersa opera Latina, et Græca, ac etiam materno sermone scripta per bo. me. Petrum Card. Bembum composita, sicut ab eodem Cardinale in eius ultima uoluntate eidem Carolo demandatum fuit, ad publicam litteratorum hominum commoditatem imprimi facere intendat. Nos eiusdem Caroli precibus super hoc humiliter porrectis inclinati, ob memoriam etiam ipsius Petri Cardinalis doctissimi et eruditissimi uiri, omnibus et singulis Librorum Impressoribus et Bibliopolis in uniuerso orbe christiano constitutis, sub excommunicationis latæ sententiæ, in nostris autem & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Prouincijs et locis mediate uel immediate subiectis commorantibus etiam sub amissionis Librorum ac Centum Ducatorum auri de Camera, Cameræ apostolicæ applicandorum pœnis inhibemus, Ne intra XV. annos a data præsentium computandos, opera dicti Petri Cardinalis, quæ ipse Carolus imprimi fecerit, etiam si alias impressa fuerint, dummodo uel aucta uel re-

formata aut in melius redacta sint, sine expresso consensu dicti Caroli imprimere, aut impressa uendere, uel uenalia habere, ullo modo audeant uel praesumant Mandantes locorum ordinarijs, et in locis nostris ipsorum locorum officialibus, ut contra secus facientes ad executionem dictarum poenarum procedant iuris et facti remedijs opportunis, Contrarijs non obstantibus quibuscunq;. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die III. Decemb. M. D. XLVII. Pontificatus Nostri Anno Quartodecimo.

Blo. El. Fulginen.

ALLO ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONSIG. GVIDO ASCANIO SFORZA CARD. DI SANTA FIORA ET' CAMERL.

D ouendosi dar principio alla stampa delle opere del Reuerendiss. et dal mondo honoratiss. M. Pietro Bembo: et cio per mia mano, mercè del suo gentile et cortese Herede M. Torquato Bembo, et de suoi ueramente fedeli Commessari M. Girolamo Quirino et M. Carlo Gualteruzzi: a quali pure per loro humanità et gentilezza, et non per alcun merito, che in me sia, è piaciuto fra tāti famosi impressor di libri, che accio si sono loro spōtaneamente offerti; di elegger me assai basso et oscuro, a cosi bella et honorata impresa: Mi è stato imposto, che io dalla presente incominciar debba, come dalla piu nobile et piu degna di tutte le altre, per contenere ella in se un uolume di Lettere scritte a sommi Pontefici et a Cardinali, et ad altri Signori et persone ecclesiastiche, distinto secōndo l'ordine delle dignità et de gradi loro. Et questo fare Illustriss. et Reuerendiss. Monsignore sotto lombra et titolo del felicissimo nome uostro: affine che lopera, laquale per se stessa, considerata la fama et eccellenza dell'auttore; stimarsi puo douere essere grata et accetta a chiunque

di leggerla piacerà: per lo fauore et ornamento, che essa dalla grande auttorità uostra è per riceuere; debba essere uie maggiormente et pregiata et gradita. Et appresso per lasciar quest'arra, et questo testimonio non pure alle genti del nostro secolo, ma etiandio a quelle, che dopo noi uerranno; della molta affettione et molta riuerenza, chel medesimo auttore alla nobilissima persona uostra portaua: et insieme dell'honorato giudicio, che egli mentre uisse, sempre fece della uostra incomparabile prudentia et bontà: con laquale le occorrenti bisogne del uostro grande et illustre ufficio con tanta sodisfattion d'ogniuno reggete et trattate: essendo egli solito di dire, qualhora di uoi tenea ragionamento, ilche; per quello, che alla mia notitia è peruenuto; era assai spesso; non hauer giamai udito, ne letto cosa alcuna cosi magnanima, ne cosi generosa di quegli antichi spiriti cotanto hoggi dal mondo pregiati et honorati, che fosse maggiore della speranza, che egli del uostro gran ualore nudriua. Veramente a me non poteua esser commessa cura piu gratiosa, ne piu cara di questa: ueggendomisi parare innanzi occasione di scoprirui uno ardentissimo disiderio del mio animo, acceso gran tempo fa da i raggi della uostra singolar uirtù: et cioè di quando che sia con alcuna mia fatica honorare et riuerire il uostro nome. Et quantunque

io assai chiaramente conosca, che uolendo seguire il costume et uso de glialtri, che questo hanno fatto et fanno tutto di, che io hora so; d'intitolare et inscriuer libri a gran Prencipi et a gran Signori; mi si conuerrebbe entrar nelle uostre lodi et del predetto auttor nostro: et sopra esse et dintorno ad esse andar minutamente discorrendo et essaminando tutte le parti loro: Nondimeno considerando io, che elle sono molte, anzi pure infinite; et per questo temendo non per colpa del poco saper mio adoperar contrario effetto a quello, che per me si cerca, et si disidera; me ne passerò con silentio: sapendo troppo bene uie men male essere il tacere di cosa, che meriti, che di se ampiamente si ragioni; che troncamente et imperfettamente ragionarne.

Quando massimamente altri a parlare ha di cosa molto celebre et molto nota, come la nobiltà et la chiarezza del uostro sangue è; et come sono le molte, et molto rare et molto laudeuoli qualità et conditioni di amendue uoi. Lequali sono hoggimai si chiare al mondo, et si manifeste, che mestier non ha, che per darne maggior contezza, si ragioni di loro altramente, che delle bellezze del cielo, che a ciascuno sono esposte et palesi; et delle altre cose a queste simiglianti. Ora, poscia che a uoi s'appartiene raccogliere i thesori et le rendite, et le altre pretiose cose di Santa Chiesa; piacciaui similmente raccogliere la presente opera, frutto

di un nobile intelletto ecclesiastico; et pretioso et sa=cro thesoro della nostra Volgar lingua. Et si come tut=to il giorno in tante occasioni ui dimostrate largo et cortese in dispensar quelli; cosi ui piaccia hora dimo=strarui nella dispensatione di questo: comunicandolo et partecipandone gli studiosi della medesima lingua: i quali per essere hoggimai senza numero; infinite gra tie et col cuore et con glinchiostri, per lo giouamento et prò, che di tanto dono uerrà loro, ogni giorno ui ren deranno; basciandouene a ciascuna hora la non men cortese, che Illustrissima et Reuerendissima mano: si come lo Herede, et i Commessari predetti, et io con loro insieme con quella maggiore riuerenza, che per noi si può, humilissimamente facciamo: pregando N.S.Dio, per la felicità uostra; et di uedere un giorno che in uoi tanta sia lauttorità, quanta è hora la uirtù et la bontà. Al primo del mese di Settemb. M. D. XLVIII. IN ROMA.

LETTERE DI MESSER PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, DIVISE IN DODICI LIBRI.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIAST. SCRITTE, PRIMO LIBRO.

A PAPA LEONE .X. A ROMA.

IO giunsi qui lunedi, che fu a quattro, hauendo posto nel camino, che è stato assai malageuole, meno di cinque giorni. Et subito fatto intendere a questa Signoria la mia uenuta, barei bauuto il Martedi mattina udienza: se non che quella hora era stata promessa ad uno Ambasciator del Turco: la uenuta delquale et altre cose, che si son dette, fanno credere, chel Turco riceuuto habbia una grande sconfitta dal Sophi. Benche questi Signori dicano, che per lettere da Constantinopoli si raccerti il Sophi essere stato inferiore; et il Turco rimaso signor della campagna. Hebbi adunque udienza questa mattina: nella camera del Prencipe, cosi richiesta da me: che questa Signoria era per darlami nelle usate lor sale honoratamente mandandomi ad incontrare et accompagnar da molti delle loro Signorie per riuerenza di Vostra Santità. La qualcosa io non uolli; uedendo che all'essere io uenuto

per le poste, et per pochi di, le molte cerimonie non mi si conueniuano. Et percioche io era stato auertito essere o impossibile, o sommamente malageuole spiccar questa Signoria da Francia, per la openion, che hanno di non poter per altra uia sperar la reintegration del loro stato; laquale openione ha fatto le radici alte nelle menti di questi Signori; massimamente che tengono certa la uenuta di quel Re: et pure il di, che io giunsi, erano uenute lettere di Francia cō le scritte dello essercito, che s'appresta per Italia: che molto gli haueano rallegrati: ho giudicato essere spediente propor loro la commission datami da Vostra Santità molto risoluta et gagliarda: et mostrar loro uiuacemente il loro danno, se non accettano il consiglio di lei. Et cosi posto in carta quello; che io a dir loro hauea; si per non mancare in parte alcuna delle cose dettemi da .V. Sant; et molto piu affine, che essi credessero, che io ci fossi uenuto con materia ben considerata et diliberata; lessi a questa Signoria la scrittura, che io hora mando a .V. Santità. Laqual letta, prese il Prencipe tempo a rispondermi: conuenēdosi trattar prima la materia ne loro consigli. Pure egli disse allhor tanto, come da se et non per risposta; che io compresi essermi stato detto il uero: et uoler questa Signoria, o non accettar l'accordo, o tirare la risolutione allungo, sperādo forse chel tempo a mutare

habbia. V. Sant. da questa sententia. Perche ho pensa to, se io uedrò che fra'l termine, nelqual potranno hauer diliberato et consultato, questa Signoria non si risolua; d'andare in Collegio; et dire che io habbia in cõmissione, che se passato quelli giorni, che sieno stati bastevoli a farmi risposta, essi risoluti non si saranno, io pigli questa irresolution loro per negatione: et mi parta et ritornimi a. V. Sant. La onde hauendo io uoluto significar loro il tutto, io faccia loro intendere, che se fra due altri di, eglino non mi risponderanno; io mi partirò senza dir loro altro: et cosi farò se da. V. Sant. non hauerò nuouo ordine. Et se per un brieue suo, che esplicasse hauermi cosi ordinato. V. Sant. rinforzasse lo impormi, che io non mi lasciassi tirare in tempo, et gagliardamente di nuouo m'imponesse il protestare a questa Signoria, che si risolua, al sì, o al nò, altramẽte che io mi partissi; crederei che altro che giouar nõ potesse. Percioche io non posso in tutto credere, che quando questa Sign. uedrà che. V. Sant. faccia da douero; ella consenta mai di perderlasi et inimicarlasi. Dunque se. V. Sant. disidera trarre questa cosa a buon fine, non è da rimetter punto il sollecitargli alla risolutione, et il protestargli, che non si risoluendo essi, V. Sant. chiuderà la lega cõ gliauersari loro. Il Triuulzi Ambasciator del Chrstianiss. è stato hoggi appresso mangiare alla Sign.

giudico per intender quello, che io habbia questa mattina proposto per nome di .V. Sant. Sua Signoria ha mandato un suo Cancelliere a uisitarmi, et ad offerirmisi; come persona di quel Re, che è buon figliuolo di Vostra Beatitudine. Qui s'è gia inteso il trattamento del matrimonio del Magnifico Lorenzo nella figliuola della Duchessa di Cardona, et quinci stimano esser nata la nuoua intelligenza di Vostra Santità con Hispagna. Bascio humilemente il piede santiss. Vostro. A.VI. Di Dicembre. M. D. XIIII. Di Vinegia.

PROPOSTA DI M. PIETRO BEMBO AL PRENCIPE M. LEONARDO LOREDANO ET ALLA SIGNORIA DI VINEGIA PER NOME DI PAPA LEON .X.

PAPA Leone, Serenissimo Prencipe, et Illustrissima Signoria: ilquale ha continuatamente seruata memoria delle cose; che questo Domino ha per adietro a benificio de suoi fratelli et della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato; et ha sempre amato il temperamento di questa Republica fondata in santissime leggi, et la prudenza et la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco et procacciato il commodo et

lhonor Vostro: et sempre dogni Vostra auersità s'è doluto non altramente, che se questa città la medesima patria sua stata fosse: et dapoi peruenuto al Pontefica to; quantunque incontanente chiudeste Voi la lega col Re di Francia, senza farnegli alcuna cosa sentire: non dimeno uincendonelo il paterno affetto suo si dispose di fare ogni opera, che Voi lo stato Vostro reintegras se: et a questo fine tentando et mouendo, come si suol dire ogni pietra, et con Lomperadore et col Re di Spagna, et spesouí sopra molto tempo et molti pensieri; poscia che egli uide nõ potergli a conuenente pace indur re cõ Voi: come che egli assai chiaro per le passate sperienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Fran cesi, et in Italia richiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tral Re d'Inghilterra et il Re di Francia: et quella condotta al fin suo, confortò, si come sa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia affine, che da quella uenuta ne seguisse il benificio di questa Rep. laqual fu cosa; che forte offese glianimi de glialtri Prẽcipi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tuttauia ne ancho questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco et satio del guerreggiare et dello spendere ancho egli: o perche cosi uolesse .N.S.Dio,

che per altra, et piu ſicura uia diliberato haueſſe di
raſſettare et tranquillar le coſe Voſtre, et quelle della
conquaſſata Italia: è auenuto, che i nemici del Re ſi ſo
no in queſto tempo et ſpatio diliberati et riſoluti et pre
parati alla diffeſa di modo; che neſſuna ſperanza chi
ſanamente conſidera, hauer piu ſi puo ſopra lui, co-
me intenderete. La onde ne con Lomperadore, ne col
Re Catholico hauendo Noſtro Signore trouato modo
di ſodisfar a Voi, et di racchetarui, ne col Re Chriſtia
niſſimo ſperando di poterlo ritrouar piu; egli ſi ſtaua
in grande affanno et trauaglio d'animo et di mente tut
to ſoſpeſo. Nel qual trauaglio dimorando egli molto
mal contento, ſolo per lo non ſi potere eſſo riſoluere a
benificio di Voi; et tuttauia intrattenendo Lompera-
dore et il Re Catholico, et tanto anchor piu, quanto
meno ſi poteua ſopra Francia fondamento alcun fa-
re; ſopragiunſero le nouelle Turcheſche, et la rotta et
ſconfitta, che ſi diſſe il Gran Turco hauer dato al So-
phi. Le qua nouelle forte commouendo l'animo di Sua
Beatitudine, conoſcendo egli prima et potiſſima cura
ſua douere eſſere, lo hauere a la ſalute della chriſtiana
comunanza riſguardo, egli in tutto ſi riuolſe a procu-
rar la union de Prencipi Chriſtiani; per potere fat-
to cio, mandare auanti la tante uolte in uano et penſata
et ragionata, et propoſta impreſa, et guerra contra
Turchi

Turchi; si come a buono et uigilante Pontefice si conueniua; non lasciando per tutto cio di sollecitar Cesare et il Catholico alla restitution dello stato della Serenità Vostra: et cosi ne scrisse a Prencipi tutti, a cui di cio s'appartenea di scriuere: et sopra tutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, et pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mãdar loro Legati a questo fine, et spetialmente Monsignor lo Cardinale di Santa Maria in Portico allomperadore. Laqual diliberation fatta dallui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu lunga dimora et tempo per gli impedimenti, che la legatione ha seco; disidero so della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell' andata sua, et al poter tãto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna: et gia s'era presso che posta in iscrittura et fornita tutta la commission sua: laquale io uidi et lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose Vostre; che parea, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo: ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea et ramaricaua, che

Bergamo alla diuotion dell'omperadore tornata fosse, affermandomi, che allui harebbe dato il cuore di fare assai a benificio Vostro; se quella città si fosse mantenuta per Voi. Ora essendo a questo termine et in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catholico per lettere di VI del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare et la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato Vostro, da Verona in fuori, pagandone Voi allomperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di Sua Beatit. laqual cosa hauutasi a XXV del detto mese se risoluer Nostro Sign. il quale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar Voi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina pertempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa risolution sua: et ordinommi, che io mandassi dicendo all'Ambasciator Vostro et al Cardinale et Grimano et Cornelio, che eglino uenissero allui; imponendomi, che io mi ui trouassi anchora io. A quali egli parlò; quanto per lettere dell'Ambasciatore, et forse delle loro Signorie, dee hauere Vostra Serenità inteso a bastanza. Ma l'altro di poi, che fu a XXVII non rimanendo egli ben so disfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta risolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espression dell'animo suo, estimando

egli, che questa proposta bene intesa et accettata da Voi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la ruina di questa Republica. Et elesse me a questo ufficio, si perche io potessi a Voi buona testimonanza rendere della sua mente, che et drento et di fuori sempre lhauea ueduta: et si acciochè questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m' hauesse a prestare in cio, che io le dicessi: commettendomi che uenuto qui piu tosto et con piu diligenza, che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intendere: che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana communanza, si come principalissima parte del suo ufficio, per cio; che s' è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sophi, è bene armarci noi di modo, che tornando egli potente et superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere: se è falso come ancho si dubita; et uero sia che dal Sophi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui: et non uolendo starsi et consumar piu lungo tempo in trame & in consigli senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Pontificato; egli s' era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l' auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & ad accettar questo

accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore et riuerenza di Dio: accio che nol prendendo Voi, et percio sturbandosi la union de Prencipi Christiani; che tutta, rassettati et riuniti Voi con Lomperio ageuole cosa sia, che si fornisca, et a capo sene uenga in brieui giorni; la Chiesa di Dio, et la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia; nellaquale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration Vostra: A quali se egli hauuto risguardo non hauesse; il primier di del suo Pontesicato, egli harebbe potuto rachetar le cose di quella santa seggia, et della patria sua; si come le hauesse sapute disegnare et ordinare eglistesso. Ma sopra tutto uuole Nostro Signore che Voi ui mouiate accio per benificio Vostro. Conciosiacosa, che men male è, anzi pur uie meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone et sequestra piu tosto a brieue tempo, che ella si lasci; et pagando quella somma di denari, la qual si pagherà in buona parte con tempi et con ageuolezze; ricuperar tutto il rimanente del Vostro grande et bello stato, et alle guerre por fine: che uolendo Voi Verona, et non lhauendo; poiche ella pure sotto Lomperio è al presente; per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso Vostro sta-

to, et perauentura forse ancho la libertà di questa Rep. Et dice Nostro Signore et argomenta cosi. Due cose sono hora in elettion Vostra, o la pace con Lomperadore, o lamistà col Re di Francia. Dalla pace con Lomperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose: prima di presente la ricuperation di quel le terre Vostre, lequali non possedete, insieme con l'uso et l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite et la utilità dalquante altre, che possedete: cio sono Crema, Vincenza, Padoua; et per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la Vostra terraferma: che sapete bene, quanto Voi ne trahete a questi tempi. Dapoi il mancar delle spese degli esserciti; che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto Voi, et le Vostre rendite crescierete, et le spese sciemerete: che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore et colorsuo questa Rep. Dapoi cesserete le noie, et gli affanni; che sapete quanti, et quanto uarij, et quanto graui, sono con Voi stati si lungamente: et ui partorirete quiete et riposo assai hoggimai necessario a questa città et a popoli Vostri. Dapoi nō isporrete piu a periglio la somma dellomperio Vostro; et ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare; et pugnere; del dubbio et del sospetto; che

in mistà

per un disordine, o per una sconfitta del Vostro esserci to, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qual= che cōdottier Vostro, o per altri molti somiglianti erro ri, che auenir possono, sene uada et perdasi il tutto. Et ricordiui bene, quante uolte questi non molti anni adie tro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre accio a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Percio che è openion di molti saui huomini; che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, et ricuperasse a questa Sign. il suo sta to; non percio potrà egli ricuperarle Verona, essendo allomperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela; come egli fatto ha piu uolte. La doue facendo uoi pace con lui, et per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli le= uerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, allequali par gia uolto; o al l'acquisto dellomperio di Constantinopoli facendosi la impresa cōtra Turchi, o in altri dissegni; et pēsamēti, et trame: che gli sono sempre cosa molto naturale et mol to propria: per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognādo hauer buona quātità di mone ta; etiādio che Voi nō uoleste, si uorrà egli darui Vero na et uenderlaui: et cosi la ricupererete Voi con ageuo lezza et al sicuro. Non potrà uno animo grāde et ua

sto,come il suo è, hauẽdo con Voi pace,nõ hauer di Voi huopo bene spesso: oltra che bella et grãde loda cosi facẽdo acquisterete dal mondo tutto, et openione, che siate buoni et pacefici: et cessar farete quella uoce, che si da a questa Rep. d'aspirar grandemente allomperio della Italia: laqual uoce, nõ accettando Voi il proposto partito, si cõfermerà et stabilirà nella mente di ciascuno, stimãdosi che nessuni altri ricusare il potessero, specialmẽte essẽdo egli a benificio di tutti i popoli Christiani, et disiderandosi cio per dar modo alla union de Prencipi perche ne segua la guerra contra glinfideli: se non spiriti, che ostinatamente affettino et intendano alla Signoria del tutto. Ilche dice N. S. che nõ dee ultima cosa essere in cõsideratione appo Voi. Queste sono le parti utili congiunte cõ la pace. Vegga hora la Serenità V. et ben cõsideri, quali et quanti danni partorir ui potrà il uoler cõtinuare et mandare innãzi l'amistà de Frãcesi. Nellaqual cõsideratione, dice Nostro Signore così. O il Re di Frãcia uerrà in Italia: o egli non ci uerrà. Se uerrà: ueduto, che essẽdogli Voi sempre buoni amici stati, et hauendogli mantenuta ottima leanza: anzi pure hauendosi questa Signo. tirata addosso la guerra dellomperadore et la sua nimistà solamente per lo hauer uoluto ella seruare al Re sede: et per tale et tãto rispetto douendoui egli eterno obligo sentire; egli

nondimeno ui ruppe guerra ſenza cagione alcuna ha uerne, accordandoſi et legandoſi col Voſtro nimico medeſimo, ſattoui nimico per ſuo conto, et perlo non gli hauer Voi uoluto conſentire il ducato di Melano, che era del Re: nellaqual guerra egli di tutta la ter ra ferma, che teneuate, ui ſpogliò: ſopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna non hebbe giamai: che ſi dee credere, che egli hora debba uoler ſare; che ra= gioneuolmente dee in odio hauere tutto il nome Vini= tiano, uedendo egli, che ogni Vinitiano grandiſſima cagione ha di ſempre odiar lui; dalquale tanti Voſtri danni, tanti trauagli, tante ruine ſono procedute? et hora dico, che egli potrà dir dhauere alcuna giuriditti= on ſopra Crema, et Bergamo, et Breſcia; che ſono al= quanti anni ſtate ſue. Non credete Voi che egli penſe rà diripigliarleſi, almeno per torre a Voi modo deſſer grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre glialtri argomenti etian= dio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghiter ra ſece, a queſta Signoria ben paleſe et ben chiaro: che dimoſtra chente lanimo di lui ſia dintorno alle co ſe della Lombardia, et alle giuridittion ſue ſopra le ter re Voſtre. Che ſe giudicaſte, che egli haueſſe fatto le ga con Voi per altro, che per ualerſi di queſto ſtato alla ricuperation di Melano; Voi di troppo ſareſte

errati.

errati. Non ui uuole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli deuea et ui fe inganno: ma uuole di Voi giouarsi, et apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi allonganno; non istarete Voi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? et per dire piu il uero, nol tremerete per le passate prese da Voi sperienze della sua fede; potendo egli con una trombetta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O non bisognerà per questa temenza et rispetto, che gli stiate sempre sotto posti, sempre ad ubidenza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Prencipe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere et ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con Lomperadore et col Re Catholico accordo; et lasci loro lo stato Vostro, che essi hanno in preda; promettendo loro anchora d' aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, chel Re di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo: et tanto nol fa; quanto egli anchora nol truoua. Or se cio adiuenisse:

sarà errato

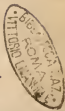
che non sarebbe cosa guari lontana dallusanza di questo Re: il qual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi et perpetui suoi amici et confederati in preda deglinglesi; et i Nauarresi in preda degli Spagnuoli: dequali due popoli lun Re ha perduto lo stato suo per lui: l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dallimpresa contra Francesi, et è in quella guerra morto allui seruendo: Se questo, dico, adiuenisse; non direbbe ogniuno, dice Nostro Signore, che a Voi bene stesse ogni male: che ui siate fidar uoluti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente: et specialmente con tanti essempi innanzi gliocchi hauer daltrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? La qual cosa Dio nō uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudēte et graue et saggia Si. et Rep. Queste cose et queste parti tutte da cōsiderar sono; che auenir possano, uenēdo il Christianissimo in Italia o per cōpositione o per forza. Cōciosiacosa che per semplice amore et di uolonta deglialtri Prēcipi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola et risospinto essendone; si come egli l'anno passato fu; a qual termine a quale partito ui trouerete esser Voi, hauēdo rifiutato laccordo et la pace, che hora ui si propone; et percio hauendoui Voi oltra Lōperio et la Spagna fatta nimica tutta l'Italia?

Nõ riman questo Domino in preda certa et manifesta de suoi nimici? Per dio Signori guardate, che a Voi non si possa dire quel prouerbio, ESSI TARDO HANNO APPARATO A SAPERE: et ricordiui, che la penitẽza da sezzo nõ gioua. E dimestiero che altri s'auegga per tẽpo di quello, che dãneggiar lo puo; et schifilo. Ora che il Re nõ sia per uenire in Italia etiãdio nõ tentãdo di uenirci, è nõ solamẽte da sospettare, ma anchora grãdemente da credere. Percioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, et armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, et potendola egli far di uolonta et consentimento di N. S. et col fauore, et con la riputation che gli daua in quel tempo quella lega; quãdo egli harebbe i suoi nimici sopragiunti sproueduti et impauriti si per altre cagioni, et si anchor per riuerẽza di N. S. che fauoreggiaua il Re, quãto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir nõ ci uolle, ne ancho inuitato et sollecitato da Sua San: che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tẽpo: nel quale et Suizzeri, et Spagnuoli, et Lõperadore, et Melano, et Fiorẽza, et Genoua tutti uniti et d'uno medesimo animo insieme con Nostro Sig. non uorrãno che egli ci uenga, et saransegli preparati allo'ncontro; aggiuntogli la nuoua et bella moglie allato: laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre?

Et sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima: si come d'huom uecchio non molto continente preso et inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha: laqual si dice esser la piu bella cosa et la piu uaga; che si sia peradietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar non è; che al Re d'Inghilterra; il quale promesso ha di dargli alquanti arcieri per la uenuta; sia cara la grandezza sua: Conciosiacosa, che il naturale et sempiterno odio di queste due nationi, non pate ne permetter puo; chelluno per leghe o per parentadi; che si facciano; uoglia lo innalzamento et la grandezza dell'altro. Oltra che sono uenute a Nostro Signore certissime nouelle; accioche la Serenità Vostra sappia, et scuopra piu innanzi; che quando il Christianissimo richiederà quegli arcieri, chel cognato Re seglié ubligato di dare; egli si trouerann o ben cagioni, et modi da trarre in lungo la bisogna, et da non dargliele. Ma questo tanto Serenissimo Prencipe; per amor di Nostro Signore, che ue ne priega, si rimanga sotto perpetuo silentio di questa Signoria. E adunque da stimare, che il Re di Francia non sia per mettersi a passare in Italia, o per poca uoglia di

guerreggiare, o per disiderio di riposo, o perche egli uegga, si come uederà, il uarco molto malageuole et mal sicuro. Et se pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale stato sono le cose a questo die. Suizzeri si sono diliberati, et promettono, et si uantan, soli et senza fauore o soldo di persona, di nol lasciar passare occupandogli i passi, et al uarco opponendoglisi: o pure passar lasciandolo, di chiudernelo nel mezzo, et di far la giornata et rompernelo uie meglio, che eglino a Nouara l'anno passato non fecero: et hanno gia descritti et apparecchiati quaranta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa, da spignerli auanti ogni uolta, chel Re di uoler uenire farà segno. De quali tutti ogni bella cosa crederſi puo: quando s'è ueduto, che soli ottomila di loro sconfissero un cotanto, et si bene instrutto essercito l'anno uarcato. Ma non fien soli Suizzeri accio fare. Percioche Genouesi le lor forze u'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte a XX del passato: per lequali egli si proferisce di spendere dugencinquanta mila fiorin d'oro a fauor dellampresa: et dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno, et con sodisfattion di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Percioche uedendo Nostro Sign. Suizzeri, Melano, Spagna, Lomperio, et Genoua duno

ſpirito;non uuole mettergli a riſchio: ma gli lega con coſtor tutti affine, che ſiano dalla parte ſicura. I quali ſe hanno da contribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma accio che Voi Signori queſto particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città et mettere inſieme dugēto mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noſtro Signore, et ad ogni cenno ſuo. Et ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catholico, non Lomperadore, non il Duca di Melano: il qual ſolo ſi uede, che tanto puo, che a Voi piu noia da, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſomma del tutto; non ui mancherà Noſtro Signore, il qual ſi uuol dichiarire: et non iſtar neutrale piu oltra. Percioche ſpronandolo la cura delle Chriſtiane coſe, allui non par queſto tempo di ſtarſi pendente piu lungamente. Puoſſi per queſte ragioni tutte al ſicuro conchiuder Signori: che il Re di Francia paſſare in Italia non potrà; et fie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla reſiſtenza del paſſo. La qual coſa ſe auerrà; doue ſi trouerà queſta Signoria? Non fie ella manifeſta et aperta preda di Barberi? Quantunque ſtima Noſtro Signore et crede, che eglino non habbiano a douer indugiarſi a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontanente che Voi harete il partito rifiutato, che hora ui ſi pro

pone , chiusa la lega , che si chiuderà senza dimora, essi sene uerranno a danni Vostri, per torui il modo di poter dar fauore et aiuto a Francesi. La qual cosa è molto ragioneuole per se stessa: Che se egli no haueranno diliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; alloro profitto fia lo incominciar da Voi et debilitarui. Questo teme di Voi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cio è che se Fiorentini dentrare in lega con gli Suizzeri & con glialtri loro collegati si ritrahessero; essi ne uenissero diritamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato: ueduto oltre accio, che ad esso pare, chel Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barberi, uoglia cominciare a liberarla da Francesi: ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte: Et dagli il cuore d'indurre etiandio il Re di Francia con alcun tributo, che gli dia il Duca di Melano, a starsi di la da monti, amoreuolmēte mostrandogli la impossibilità del uenire: come mostrare ageuolmēte si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con Voi et questo ragionamēto: che ui fa chiare le cagioni, che N. S. muouono alla presa diliberation sua: nella quale egli

sempre altrettanto rispetto ha della Vostra Rep. et di Voi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria et de suoi: & per la cui saluezza tuttol tempo del suo Ponteficato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese: tenendo hora per certissimo questo essere il ben Vostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua accompagnata da quella di Dio, io ui conforti et prieghi, lasciando le passion particolari; a riuerenza della diuina Maestà et a sicurezza della Christiana communanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condition, che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato Vostro da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno: promettendoui nondimeno egli per se et per nome del Catholico Re; di fare ogni opera, & tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto, che si possa, ui ritorni: et dintraporre in cio tutta l'auttorità di quella Santa Seggia, et Sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uuole che io ui dica; che se Voi non uolete cio fare per cõto della presente Vostra utilità et prò, essẽdoui la ricuperatiõ et racquisto delle altre terre Vostre hora dal Vostro nimico possedute; et per lo respiramento et quiete; che darete a questa città et a ghaltri Vostri popoli: et ben sapete, se fa loro di cio

di cio mestiero: se far nol uolete per cagion della rui=
na, che per molti capi addosso ui si tira lamistà de Frã
cesi: se non ancho per rispetto di lui; che cosi paterna
mente s'è adoperato et faticato a benificio Vostro cõ=
tante altre uolte, et hora in questo consiglio medesimo
si fatica piu che giamai: si uogliate Voi per cagion
del figliuol di Dio farlo: la saluezza et gloria della fede
et de popoli delquale principalmente si studia et si
procaccia con questo accordo: et allui Verona donia=
te in luogo di tante altre città, di tanto imperio, di tan
ta et si lunga libertà et Rep. che il suo omnipotentissi=
mo padre ha donato a Voi. Ilquale molto tosto ui po=
trà non solo ritornar Verona, ma anchora restituir=
ui cotanto altro stato, che il Turco possiede di que=
sta Signoria, et farui piu grandi & piu gloriosi che
mai. Laquale speranza; se niuno altro rispetto non
ui mouesse; si ui douerebbe ella muouere et spignere a
pigliar questo assettamento: acciochè si faccia la guer=
ra contra gl'infideli: laqual facendosi, chi non uede,
che questa Signoria se ne ingrandirà piu che Prẽcipe
ueruno altro, et in istato et in riputation sempiterna?
Vltimamente uuole Nostro Signore che io chiara=
mente ui dica et ui protesti: che se Voi hora, a questi
di, alla pronuntia mia; la proposta conditione non ac=
cetterete: comeche egli sia per cio fare con le lagrime a

gliocchi;si come colui; che teneramente ama questa Signoria;pure tuttauia estimandoui egli per questa ostinatione et durezza et perfidia, ne buoni,ne giusti,ne riposati,egli il farà con men dolore : ui protesti dico; che egli incontanente lascierà la protettion Vostra : et non uorrà piu di Voi et dello stato et delle cose uostre niuna cura;niun pensiero pigliarsi:a quali se calamità di cio ne uerrà et ruina et dissolatione; dice che Voi non harete da imputarne altri,che Voi stessi.Egli innanzi trattose ne scuserà co Prencipi tutti; et farà loro intẽdere; quanto egli faticato s'è a benificio di questo Domino,et la reproba ostination Vostra .Sopra tutto m'ha imposto,che io ui dica,che Voi non crediate,che egli cosi apertamẽte ui protesti, per indurui à quello,che si cerca:et che se ben Voi non accetterete la pace, egli però non farà tutto quello,che egli dice di douer fare;ne egli in preda di Barberi ui lascierà,non tornãdo cio a profitto ne della seggia diRoma,ne della patria sua.Percioche Voi di cio ingãnati ui trouereste. Et uuole che io a memoria ui ritorni, che ne ancho il Duca di Melano detto Lodouico credette che questa.S. douesse poter far lega col Re di Francia a dãni di lui; percioche egli non era a prò et bene del Vostro stato hauer cosi grãde et cosi potẽte Vicino:si come nel uero nõ era.Nondimeno egli rimase di cio ingannato;et Voi

reproba ostination

cõ Frãcia ui legaste: diche ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta et la presura sua. Dice anchora che io ui ri*cordi, che per lo non uoler questa Sign. lasciar Faenza et* Rimino *o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del* Predecessor *suo: ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato cosi grande et cosi bello et cosi potente; come egli era.* Et *percio ui conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di* Verona; *laquale come detto s'è; si dee credere che si dipositi solamente et sequestri; perder tutto il rimanente; et perauentura;* Ilche Idio *non uoglia; etiandio la libertà della* Repu. *conseruata cotanti secoli.* Vuole *piu ultimatamente, che io anchora ui dica; che non crediate con lo star duri et ritrosi a questo, et constanti nella lega co* Francesi, *tirar* Lomperadore *et il* Re Catholico *a renderui etiãdio* Verona *per ispiccar et sciogliere da* Francia *questa* Signoria *quasi necessitati accio, se uogliono la uittoria contra il* Christianissimo. Percio *che questo, che ui si propone hora, è lo scaglion* Sezzaio; *alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a* Sua San. *che si lungamente ha sopra cio battuto, et chiesto et conteso, che ui sia restituito il* Vostro; *che per altro; parendo loro, che se* Lomperador *ui ritorna* Bergamo *et* Brescia, *che egli ha; possiate* Voi *honestamente lasciare allui* Verona, *che non hauete.* Et *se forse la* Ser.

Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tentamẽto facesse per metterui alle mani et adsuarui col Frãcese, et uolessesi egli poi accordare et legare a danni Vostri con essolui: promette Nostro Signore esserui malleua= dore in cio, che tanto apieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin qui ho parlato Serenis. Prencipe si come Nuntio di Nostro Signore et co= me ispressor dellanimo suo, et dichiaratore et apporta tore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino et seruitor Vostro, disideroso dellho= nore et del bene di questa communanza al pari di cia scuna delle Signorie Vostre, che qui siete. Io Signori; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria: Quantunque alla età et al la complession mia, luna non uerde, et laltra non robu sta, et allessercitio mio, assai lontano daccio, non si con uenga landare per istaffetta; et questa inusitata fatica a me paresse molto graue specialmente a questi guaz= zosissimi et fierissimi tempi: nondimeno la pigliai uo= lentieri estimando di portarui una buonissima nouel= la, recandoui pace et quiete et sicurezza in luogo delle guerre et de trauagli et de pericoli; ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo. Ne si pensi al= cun di Voi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore

gratia, o forse con Lomperadore o col Re Catholico. Che della gratia di questi due Prencipi se io ne hauessi fatto alcun disegno: prima che hora ingegnato mi sa= rei d'acquistarla: ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre: come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io be ne disiderata sempre; et hora piu, che mai la disidero et cerco. Laqual gratia non posso io acquistar per nes suna uia meglio; che lui et il suo costume imitando, et di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Prenci pe et d'ottima uolonta et mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolonta et di buo= na mente ancho essi. Et percio che lo adoperarsi alcu no a benificio della patria sua cosa buona et lodeuole fu sempre: non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia: ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere ac= quistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vo stre: si come colui; che lasciar laffetto naturale et la mor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio: et il quale sempre sono alla parte del bene et del mal uo= stro con Voi. La onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; et crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è na= scosa. Quanto allo accettar Voi, o rifiutar questo par

tito fatene pur tutto il profitto Vostro et la uolonta del Signore del cielo: ilquale io priego a mano giunte, et supplico diuotissimo et inchinatissimo alla sua bontà et pietà: che egli a quello far u'inspiri et induca; che è dallui conosciuto essere il ben di Voi et di questa tra=uagliata Signoria. Ma io ui so ben dire et affermar questo: che tantosto che Voi rifiutato lhabbiate, si chiu derà la lega dellomperadore, et del Catholico, et de Suizzeri, et di Melano, et di Genoua, et di Fiorenza et di Nostro Signore a commune difesa contra chiun= que. Laqual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Si gnore con Voi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nimici Vostri alcuna uolta qual= che cosa negare, che è di danno Vostro et di dispiacer stata: che stimate Voi, che egli sia per douer fare an= chor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa det ta lega non piu contra Francesi, che contra Voi? La qual lega, accio che sappiate tanto oltre, è hoggimai et tramata et ordita. Percioche aspettandosi questa riso= lution del Catholico s'è sopra essa et parlato et dispu= tato molte uolte, et disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Da= ranno alla lega Nostro. S. et Fiorentini mille huomini ad arme et anchor piu. Ne darà il Catholico ottocẽto: Cesare trecento di que suoi alla Borgognona: Melano

quattrocento: che sieno in somma dumila et cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi anchor dumila Caualli leggieri. Daranno santi delle terre del Papa, et de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; et sieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu che altro, essi gia pensato et ordinato un nuouo modo a fare, che i denari, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, et quasi nel mezzo della piazza del lo essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, et quale in Melano, si come piu sia spediente, ciascuno per le portion loro a suoi tẽpi che nõ se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, et Mantoua, et Monferrato, et Saluzzo, et Sauoia ad entrare in lega, et a contribuire alla spesa cõ esso loro; spignẽdo in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Duca o per uolõta o per forza alle uoglie loro declinare et di chiarirsi loro cõpagno. Et ancho si sono tral Catholico et la casa di N.S. de parẽtati tramati di qualità; che potrãno esser poco giouceuoli a questa Sig. compiendo essi di tessersi, et nõ essendo ella con loro. Oltra che a N.S. son nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale sempre sono uere state, et ultimamente molto piu, che Sua Sant. uoluto non harebbe:

che dicono, che Lomperadore uuole scendere nel Fri-goli. Ilche quanto sia per douerui esser di danno et di pressura et d'amaritudine, hauendo Voi tuttauia et Spagniuoli et altri Imperiali da quest'altro lato; Voi uel potete considerar di leggiero. Quantunque teme Nostro Signore d'un altro Vostro incommodo piu importante et piu graue: a cui rimedio alcuno non hauete; se eglino si disporanno a darloui: Et non te-me giamai Sua Santità senza cagione; che per uentosi romori non si muoue: et cioè: che rifiutato per Voi lac cordo, gli Spagniuoli et gl'Imperiali disperatisi della unione et della pace con Voi, non ardano; non dico io come l'anno passato fecero, alquanti luoghi: ma dico Esti, Monselice, Montagnano, Cologno, et forse ancho Vincenza, che è loro ispostissima et apertissima: et da quella parte, doue essi sono, discorrendo et Pieue di Sac co, et Campo San Piero, et Cittadella, et Bassiano; et in somma uenendo in giu et pel Triuigiano non metta no a fuoco et fiamma tutte le Castella, tutte le uille, tutte le case et secessi et poderi della nobiltà et de po-poli Vostri in fin sul lito et in su le alghe di questa cit-tà. Alquale impeto et furor Barbarico dubita Nostro Signore non poter trouar riparo: in tanto ui si riuolge rà tutto il mondo alloncontro. Notate bene Illustrissi-mi Signori, et auertite a questo pericolo; di cui ui parlo.

parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere: il che ageuole suole essere, et fassi leggiermente, che poi che ella incominciato ha et rotto; ella piglia forza et corso in guisa; che non si puo ritener piu. Voi per pruoua sapete, che cosa è hauere il Pontefice nimico. Sapete quel che è rimaner soli contro a molte potenze et molte forze. Sapete per quanto the soro si uuole tal uolta poter frastornare un mal preso principio: et non gioua. Hora, che sete in su l'eleggere, considerate, quanto et come sostener potrete l'impeto di cotanta lega: quando a poca parte di lei conuiene che cediate, et non sete a sostenerla bastanti. Estimate quanto i Vostri cittadini, i Vostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi et molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare et declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alphonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera: CHINATI ET CONCIATI. *Voi ui chinate alquanto piu di quello, che uorreste, non di quello, che hora siete, lasciando al lomperadore Verona. Ma tuttauia se Voi u'inchinate et Voi u'acconciate altresì. Et chi non sa; che quando altri s'è acconcio egli piu ageuolmente inalzar si puo; che quando egli cade et trabocca tuttauia? Pigliate Signori et accettate la proposta di Nostro Signore*

con allegro animo et uolto. Percioche quando Voi mo ſtrerete da ſuoi prudenti et amicheuoli conſigli non uoler dipartirui; et darete ſegno di uolere in tutto ri= metterui nel paterno aſſetto di lui: Voi raccenderete nella ſua mente un diſiderio di far per Voi, et di con= ſeruarui tale; che egli trouerà ben modo uedendo di poter di queſto ſtato quello, che egli uuole, di toſto re= integrarlo del tutto. Date per queſta uia, alli tanti danni, alle tante conquaſſationi Voſtre refrigerio et ſoſtegno. Date queſto reſpiramento a Voſtri popoli; che ſtanchi et uinti dalle tempeſtoſe onde della rea et auerſa fortuna Voſtra, ui priegano di ripoſo. Et in ſomma date a diuedere al mondo, che ne piu paceſici et ripoſati huomini, ne migliori Chriſtiani ſono in eſſo, di Voi.

A PAPA LEONE. A ROMA.

IO ſcriſſi a VI del preſente che pri= ma, che io proponeſſi a queſta Signo= ria la commiſſion datami da Voſtra Beatitudine, hauea inteſo queſti Pa= dri eſſer molto fiſſi nella lega loro col Chriſtianiſſimo: et malageuole o forſe impoſſibile coſa eſſere il poter= gli ſmuouere da quel proponimento: et dapoi che io la

proposi loro; per la risposta del Prencipe, non percio datami per risposta, hauea compreso cosi essere il uero. Poscia questi giorni sono suto per diuerse uie certificato, che questa Signoria per niente non accetterà il partito; si come quelli, che credono, che impossibile sia uietar la uenuta del Christianissimo in Italia: et quelli, che tengono per indubitato, che Vostra Santità et chi si legherà con lei, habbia ad essere ingãnata dal Catholico. Percioche hanno contezze, si come essi tengono, certissime; che il detto Catholico propone tuttauia per un suo Nuntio secreto, che egli ha appresso il detto Re, la restitution del Ducato di Melano a Sua Maestà uolendolasi pigliar per amica pacificamente, con questa conditione, che egli lasci questa Signoria. Et dicono che ancho Lomperadore ha uoluto accordo col predetto Christianiss. con utile del Re. Ma perche era con danno di questa Signoria, Sua Maestà accettar non lha uoluto. Onde se gli tengonò grandemente ubligati: et mancar di fede non gli uogliono. Ha etiandio debilitato la proposta mia cio; che essi dicono, alcuni di quelli di Vostra Beatitudine hauere appresso la partita mia da Roma detto all' Ambasciator di questa Signoria et ad altrui; che se Francesi uerranno in Italia, Voi sarete francese. Ilche io stimo non sia uero; o se pur uero è; a qualche altro modo

sia suto detto da coloro et con altro sentimento, che interpretato non è stato. Sono anchor uenute lettere da Roma *particolari; che dicono, che io ho unaltra commission da .*V.*Sant.a parte, di promettere a questa .S. etiandio* Verona *insieme col rimamente che promesso le ho.*T*utte queste cose accrescono difficultà alla materia difficillima da se stessa: aggiunto anchor cio, che pēsano, che.*V.*Santità solo per odio del* Re C*hristianissimo tenti di spiccargli dallui.*P*ercioche hāno da alquāti mesi in qua continuate nouelle et dall'*A*mbasciator loro in* Francia *et dal francese qui, d'un maluagio et acceso animo di quella* M*aestà incontro* V*ostra* B*eat. cagion dell'odio, che essi dicono: et non perche ella uegga cosi malageuole il suo uenire in* I*talia, come ella il fa; et cosi possenti et uniti gli auersari suoi al uietarglie le.*V.*Sant. sauissima considererà per questi rispetti tutti quanto sia necessario che ella continui seueramente la somma della commission datami et il protesto; che se questi* S*ignori nō accettano l'accordo con* C*esare,* V*oi gli lascierete: et potrete ancho dirlo all'*A*mbasciator loro, mostrando d'hauere hauuto da me, che io non isperi buona risolution della mia proposta, per trouar gli animi qui ostinati.*E*t se ancho.*V.*Sant. con un poco di commotion d'animo et querela, che questa* S*ig. non conosca il buon uoler* V*ostro uerso lei, dirà cio a quello*

Ambasciator mal sodisfatta mostrandosene; sic peraventura uie meglio. Et perche questa. S. niente anchor m'ha fatto intendere o hauer diliberato o uoler diliberare sopra la proposta di Vostra San. Questa mattina ho mandato il Beazzano a sollecitargli dicendo loro, che se essi non si risolueranno, io sarò astretto a partirmi; cosi hauendo in commission da Vostra Beat. Non ho uoluto per anchora metter mano a quel protesto; che io scrissi a Vostra Sant. hauere in animo di far loro; che se eglino fra due di non si risoluessero, io piglierei la loro irresolutione per negatione, et partireimi; aspettando io fra due di risposta dallei alle altre mie lettere. Hãnomi risposto, che essi si risolueràno et rispondcrannomi. Il Sig. Bartholomeo Aluiano è qui tre di sono: et staracci tre altri. Fa sue mostre di caualli leggieri a Mergara, uolendo riducere il numero tutto de caualli di questa Signoria che sono assai piu di mille, a soli ottocento elettissimi; come egli dice, che ha fatto degli huomini ad arme, hauendogli et cassi et rimessi a sua uoglia di modo, che egli si crede per la somma d'ottocencinquanta caualli hauer la miglior cõpagnia, che sia in tutta Italia et meglio a cauallo. Hieri sera uolle, che io seco cenassi honoràdomi molto per nome di. V. Sant. et molte cose dicẽdomi da riferire al lei, che tutte in sõma tẽdono a questo fine, di dolersi che

ella non habbia uoluto credere a gli amoreuoli ricordi suoi: et di confortarla hora a non uoler fidarsi in altri, che in questa Signor. Raccomandasi a piedi di Vostra Beatitudine. Il Signor Renzo etiandio è qui. Il Vescouo d'Aste Orator del Christianissimo è uenuto a uisitarmi; si come et seruitor del suo Re buon figliuolo di Vostra Santità, et seruitore insieme con tutta la casa et famiglia sua di Vostra Beatitudine. Parla della uenuta del Re in Italia assai modestamente. Io bascio humilmente il santissimo piè di Vostra Beatit. A XI di Dicembre M. D. XIIII. Di Vinegia.

A PAPA LEONE. A ROMA.

Io fui questa mattina chiamato da questa Signoria, laqual mi rispose hauere intesa la proposta fattale da me per nome di Vostra Santità questi passati giorni, che io fui alla presenza sua; et quella ben considerata secondo l'uso di questa Republica alli loro consigli; rispondermi col Senato in cotal maniera: Et fecemi il Prencipe leggere una scritta di questa contenenza. Et cio è; che questa Signoria hauea hauuta gratissima la uenuta mia: si come d'Ambasciator di

Vostra Beatitudine, di cui questa Republica è sempre diuotissima stata; toccando in parte la beniuolenza mostrata da questa Signoria per adietro alla illustrissima sua famiglia; et come di cittadin suo. Et perche la proposta mia conteneua due capi principali; l'uno era la pace con la Cesarea Maestà con lasciarle Verona: l'altro il mancar dalla lega col Christianissimo per unirsi con gli altri. Al Primo; dice questa Signoria che Vostra Santità sapientissima puo ben considerar di prima, quanto sia a proposito di cotesta santa Sede et suo et di questo stato, che allompcradore nimico non meno della detta Sede, che di questa Signoria, si lasci l'adito di quella città, da poter perturbar la Italia ad ogni sua posta. Appresso che questa Signoria non solamente non potrebbe credere d'hauer ricuperate quelle città, che restituir le si uogliono; essendo in poter dell'operador sempre che egli uolesse, chiuder loro il passo di poterle soccorrere ne bisogni: ma etiandio che egli potrebbe tener questo stato continuamente in trauaglio anchor di queste altre, che da Verona in qua sono. Al Secondo; che essendo sempre stato in costume di questa Signoria seruar fede a collegati suoi; et hauendo questa Republica molte uolte eletto, piu tosto sostener grauissimi danni, che romper le leanze et le confederationi sue; ella non puo hora mancare in cio: testifi-

leanze

cando a . V. Santità che di questo stato ella si puo pro=
mettere a benificio di cotesta Santa Sede et suo niente
meno, che ella possa della propria patria sua. Questa è
la contenenza della scrittura, che questa Signoria mi
fece leggere per risposta di quanto io le hauea propo=
sto per nome di Vostra Santità, con laquale le man=
do il Beazzano; che per nome mio le dirà le altre co=
se, che ho estimate esser degne della sua notitia. Alqua
le si come a buono et fedel seruo suo, et insieme et di=
screto et ingenioso, ella si degnerà dar fede. Bascio a
Vostra Sant. il santissimo piè non solo per me, ma an
chora per nome di mio padre: che al tutto; se Dio gli cō
cede tanto di uita: uuol uenire a basciarlo in persona.
A XV Di Dicembre M. D. XIIII. Di Vinegia.

A PAPA LEONE. A ROMA.

Hauuta a XV del presente la risolutio=
ne di questa Signoria si come la sera
per lo Beazzano scrissi a Vostra San
tità perciochc da poi quella sera stessa
mi giunsero due brieui, l'uno che m'imponeua, che io
sollecitassi la risolutione, et tenendosi questa Signoria
sospesa, mi partissi et tornassi a Vostra Sant. l'altro
che io instassi con questi Signori la liberation del Cōte

Christophoro

Christophoro Fregapane: Andai la mattina seguente in Collegio: et mostrai loro prima il brieue appartenente alla risolution loro, non per sollecitargli accio; che s'erano gia risoluti, et haueano risposto: ma perche uedessero, che se io hauea per adietro fatto loro instanza, che essi si risoluessero; era cio stato per ordine datomi da .V. Beat. A che non mi risposero altro; se non hauerla gia ubidita et hauer risposto assai risolutamẽte; per non tenerla sospesa: benche hauessero potuto trouar molti colori di non risponder cosi chiaro. Alla lettura poi del brieue del Conte Christoph. si risentirono tutti assai, dicendomi, che .V. Santità procuraua la liberation del maggior Diauolo et piu crudele huomo, che uiuesse hoggi di: affermandomi che mai questo stato non hebbe nimico piu acerbo, piu infesto, piu graue di lui: et che tutta questa città hauea le chiese sue et i ponti et i portichi pieni di ciechi et di monchi fatti dallui; et che cosi prigione come è, minaccia superbissimamente questa Signoria. Allequali cose perche io diceua, che promettendo egli a Vostra Santità non bisognerebbe temere, che egli uenisse loro piu alloncontro; mi risposero, che egli ingannerebbe etiandio Vostra Santità, et che non era una fede al mondo ne in lui, ne nel cognato suo Monsignor lo Cardinale Curcense, adducendomi in testimonanza di cio molte cose, et tral

le molte, questa; che hauendo questa Signoria preso un secretario del detto Curcense rubello di questa Rep. mandò egli qui pregando questi Signori che fosser contenti liberarlo: promettendo alloncontro dar loro Giouan Pietro Stella secretario di questa Signoria ritenuto in Lamagna sotto la fede et i saluicondotti suoi: La qual proposta et conditione di Sua Signoria fatta loro molto humanamente et instantemente, accettando essi, et rimandandogli il suo secretario, fidandosi nella fede sua, trouarono, che se n'erano male fidati: percioche rihauere il detto Stella non s'è giamai per loro potuto. È uero che l'hanno dapoi in piu stretta prigion posto, che egli prima non era per uantaggio. Molte altre cose mi dissero della poca fede dellompera dore, degli spagniuoli, del Conte di Cariati in particolare: che poi a bocca racconterò a Vostra Santità. Ho per tutto quel discorso ritratto che non ne faranno cosa alcuna: et che a questa Signoria duole fino allanima; che se le richiegga et addomandi questo huomo; parendo loro che incontanente, che egli sia fuori delle prigion loro, tutto il Frigoli ne habbia a douere essere tormentato peggio, che giamai; et stia poscia per lo continuo in calamità et in fuoco solo solo per costui. Nel uero Padre Santo questa Sign. ha gran cagion di temer del Conte Christophoro: che è stato a questa

prouintia tutta un nuouo Acelin da Romano. Nõdimeno ho fatto ogni pruoua per nome di Vostra Santità affine di rimuouergli da questa loro credenza, non altramente, che sel detto Conte fosse un santo. Qui s'ha nouella il Reuerendissimo Curcense essere ito al Re Christianissimo. L'Ambasciator di questa Signoria, che andaua in Inghilterra et douea partire il dì dinanzi, hieri di repente cadde apopletico; et temesi 'habbia a rimaner debole d'un braccio. All'altro, che ua in Francia et doueano andare insieme, è stato rubato per somma d'ottocento fiorin d'oro di cose sue, che erano in saluo in un monistero. Credesi sià cio stato tristo augurio dell'andata loro. All'Inglese è stato etiandio tristo auenimento. Manda questa Signoria alla Reina di Francia una corona doro con un Balascio et una Perla in pero; che dicono ualere piu di tremila fiorini. Donano etiandio all'Ambasciator del Turco fiorini secento in denari et altrettanti in drappi. Io domani anderò a Padoua; come per lo Beazzano scrissi a Vostra Santità douer fare: tornatone senza dimora me ne uerrò a santissimi piedi suoi, i quali con humile riuerenza bascio. La nouella del Turco uiene qui anchora pur diuersamente: che quali la portano in fauor suo, et quali in rotta et perdita di modo, che non se ne puo trarre il uero. Gli argo-

menti sono per l'una parte et per l'altra. Presi quel la mattina, che io fui a questi Signori, che fu a XVI. comiato dal Prencipe et dalloro. A XVIII Di Dicem bre M. D. XIIII. Di Vinegia.

Dapoi scritto fin qui, sono uenute lettere da Constan tinopoli dal Consolo di questa Signoria. come per mol ti corrieri del Signor Turco uenuti l'uno appresso al l'altro pur s'intende quel Signor esser rimaso uincito re, nondimeno con gran perdita de suoi: et che hauea fatti di molti Iannizari Asapi; cio è di fanti a piè solda ti a cauallo: che è segno di grande perdita degli Asapi soldati da cauallo suoi. Et per questo mandaua per mol ti giouani della Grecia, che si facessero andare al cam po suo, et in quelle parti: per farne Iannizari in luogo di quelli, che erano fatti Asapi. Et diceasi che il detto Signor uolea ritrarsi con lo essercito per isuernare in sicura regione poco lontana di que luoghi.

A PAPA LEONE. A ROMA.

Hieri sera alle tre hore di notte giunse qui Flauio col brieue di Vostra Santi tà de XV in credenza delle lettere di Monsignor Santa Maria in Portico. Per le quali Sua Signoria mi dimostra la debita alte

ration di Vostra Beatitudine per la nouella datale da me del mio non isperar buona risolution da questi Signori. Perche mandato io questa mattina per Messer Alberto Thealdino secretario intimo di questa Sig. gli diedi et il brieue di .V. Santità et la lettera di Monsig. Santa Maria in Portico, che le mostrasse alla Signoria con quelle parole, che mi paruero fare al proposito, et dissigli alquante delle nouelle datemi da Sua Signoria. Non uolli andare io in Collegio, si perche hauea gia il lunedi presa licenza da questi Sign. et si percio, che non mi parea alla Maestà di Vostra Beatitudine conuenirsi dopo la loro risolution fatta a Vostra Santità il tornare piu ad essi. Era con Flauio uenuto un Caualláro spacciato dall'Ambasciator loro. La onde hoggi hanno fatto loro consulti sopra queste cose. Credo incomincino un poco a rauedersi, che hanno preso errore a credere, che io hauessi nuoua commissione a parte. Et ueggono, che le mie profetie incominciano a uerificarsi: percioche hanno sentito, che Lomperadore fa l'impresa del Frigoli. Ritornato che io sia da Padoua, incontanente et senza dimora alcuna uerrò a Vostra Beatitudine, la quale mi confido sarà contenta, che io riuegga quella città, et habbia fatti quelli tre giorni, appresso la risolution di questi Signori col mio uecchio Padre; che riuerentemente

basċia il piè a Vostra Santità et io insieme con lui humillimo et diuotissimo. A XIX Di Dicembre M. D. XIIII. alle hore cinque di notte. Di Vinegia.

A PAPA LEONE. A ROMA.

HIeri col nome di Nostro Signore Dio, maritai la maggior delle mie nipoti detta Marcella in uno gentilehuomo non solo della mia patria: ma anchora della mia famiglia. Messer Giouan Mattheo Bembo uirtuoso et stimato assai per l'età sua, che è d'anni XXVIII; et non ricco, ma bene stante a bastanza. Delquale io mi sodisfo grandemente, et ne rendo gratie a Dio et a Vostra Santità, con l'ombra et fauor dellaquale, et col nome, che io tengo di seruitor suo; conosco hauerla maritata piu; che con le forze mie; che sono assai deboli. L'uno et laltro di loro basciano il Santissimo piè di Vostra Beatitudine, et humilmente se le inchinano et inginocchiano, supplicandola si degni dar loro la sua benedittione. Et io l'adoro altresì come io soglio. A IV. Di Nouembre. M. D. XIX. Di Vinegia.

A PAPA CLEMENTE VII, A ROMA.

Lodato ſia Dio, Padre Santiſſimo et Beatiſſimo: ilquale m'ha hoggi fatto gratia di ſentir la nouella della Voſtra creation da me ſopra tutte le coſe diſiderata, et in tanto ſperata; che niun contrario auenimento di queſti paſſati giorni, che qui ſi ragionaſſe; m'ha potuto torre da queſta credenza, infino attanto, che io l'ho ueduta riuſcir uera. Torno adunque a dire, et ſempre dirò, lodata ne ſia la diuina Maeſtà, non ſolo da me, ma da tutto il Chriſtiano mõdo anchora, il quale rallegrar ſi puo d'eſſere al gouerno della Voſtra bontà et della Voſtra prudẽza peruenuto: dallequali esſo a buõ camino indirizzato, potrà quel porto pigliare; che è ſtato dallui piu toſto imaginato, che pure di lontã ueduto alquanti ſecoli adietro, nõ che tenuto. Dellaquale ſperanza io in parte mia ripieno, dopo Dio humilmente con queſta penna a Voſtra Santità inchinandomi con lei mi rallegro di queſta ſua felicità; et non tãto dello eſſer ella Papa; che non reputo coſa ſeliciſſima per ſe ſolo coteſto ſeggio: quanto dello hauer Voi occaſione et modo eſſendo Papa di poter giouare alle genti, le lunghe loro tempeſte tranquillando, et le tenebre raſſerenando: dalqual giouamento et ſomma gloria

uenir ui puo, et ſomma contentezza. Diſſi con queſta penna: non perche io ſtimi, che alcun termine di ſcrittura ſia coſi lungo; nel quale la mia allegrezza caper poſſa: ma diſſi in queſto mezzo; che io tra per la mia poca forza corporale, et per queſti tempi del uerno ſiniſtri, penerò a uenire a rallegrarmi della ſua ſaluteuole preſenza, et a baſciare i ſuoi ſantiſſimi piedi: a quali la mia antica ſeruitu uerſo lei, et queſto mio alle ſomme ſue uirtu diuotiſſimo animo ſupplicemente raccomando. A XXI. Di Nouembre. M. D. XXIII. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

Scriſſi gia piu di due meſi ſono a Monſignor di Carpentras: pregandolo a uolere impetrar da Voſtra Beatitudine la emendation d'uno error mio commeſſo nel diſiderio di Meſſer Pietro Lando: dintorno alla gratia teſtamentaria, che ella ultimamente gli ſece. Egli anchora non ne ha fatto parola con lei et per quanto ſcorgo, teme di farla, dubitando di non far bene a proporle coſa di dono a queſti tempi ſtretti et ſiniſtri. La onde con quella fede, che mi dona la mia antica et ſincera ſeruitu uerſo lei, ſoſpinto da quella, che ha

ſcorge

che ha esso Messer Pietro in Vostra Beatitudine et da prieghi suoi, la supplico si degni dare ella animo a Monsignor di Carpentras, et commandargli, che le faccia intendere quello, di che io il pregaua. Il che qui non replico per non occuparla in molta lettura. Bascio il Santissimo piè di Vostra Santità, et nella sua buona gratia humilemente mi raccomando. All'ultimo di Gennaio. M. D. XXVI. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

SE Vostra Santità hebbe mai in alcun canto del suo animo il uoler benificarmi; si come ella stessa mi disse d'hauere, et promise di ricordarlosi: humilemente la supplico a non uolere indugiar piu di mandare innanzi questo pensiero: accio che io possa godere il suo dono. Che se ella tarderà a darlomi; quanto il potrò io poscia fruire; che sono hoggimai uecchio: ricordandole che tra quanti Vinitiani l'hanno seruita o seruono, forse non è alcuno piu di me, o antico nella seruitu, o dal mondo conosciuto suo seruo. La presente uacãza puo leuar fatica et a. V. Sant. d'attenermi la promessa et a me di sperarla. La qual fatica della sperãza quãto sia dura et graue; coloro il sãno che la pruouano.

Bascio il suo Santissimo piè. A XX. *di* MARZO, M. D. XXVI. DI *Villa.*

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

A *Cciochè le grandi occupationi di Vostra Sant. che le apportano pensieri et cure continue; et la moltitudine degli altri suoi serui, che le sono dintorno, et la priegano et supplicano delle loro bisogne ciascun die, non le tolgano in tutto il ricordarsi dell'antica seruitu mia, et insieme de prieghi, che io questo anno passato le feci, et delle sue humanissime et dolcissime impromesse; quando ella mi disse hauer piu uoglia di benificarmi, che non hauea io stesso desser benificato:* Ho *pregato Messer Domenico Veniero, che uiene a Vostra Santità, che basciando il suo Santissimo piè a nome mio mi tenga alle uolte ricordato alla sua bontà et clemenza.* Et *io con queste poche righe et con molto affetto dell'animo mio diuotamente la supplico a uolersi degnare di porger tanto della sua saluteuole gratia alla mia uita; che io la possa passare oltre con piu quiete, che hora non posso.* Oltre *che ella stessa mia uita; che pure ha seruito, et tuttauia serue, et sempre seruirà.* V. *Beatitud. disidera, che il mondo cono=*

sca, che ella non sia sprezzata et a uile tenuta dallei. La quale ogni dì gioua, ogni dì usa cortesia et larghezza: ne altro è tutto il suo ufficio; che donare, et benificare, et inalzar gli huomini. Tra tutti quelli, che ella ha inalzati, non ne ha molti, che le siano per esser piu grati di quello, che le sarò io: et perauentura si taceranno infiniti suoi benificij a tempo; che si ragionerà di quello, che ella haurà inuerso me benignamente adoperato. Bascio il Santissimo piè di Vostra Santità et nella sua buona mercè humilemente mi raccomãdo.

A III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A BOLOGNA.

M

Ando a Vostra Santità la proposta, che io feci alla patria mia a nome della felice memoria di Papa Leone gia sono piu di quindeci anni passati: La qual proposta ella mi disse uoler riuedere. A cui se essi hauessero dato orecchie, come non fecero; forse non sarebbono successi tanti mali alla pouera Italia, quanti dapoi le sono auenuti. Dissi a. V. Santità che io mi partiua molto contento dallei: come certo partij. Hora per *cioche ogni mia cosa rimase pendente; la supplico dia loro quel buon fine, che ella per sua molta cortesia*

mi promiſe di douer lor dare. A cui baſcio il Santiſſi mo piè: et priego il cielo per la ſua felicità: che è noſtra. A IIII. Di Marzo. M. D. XXX. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A BOLOGNA.

Veſti di paſsò per qui Valerio intagliatore con la ſua famiglia: con laquale egli ua a Vincenza, per iſtarui affine di poter con piu otio et agio ſuo intendere alla promeſſa fatta a Voſtra Santità della caſſetta: et ha buono animo di far belle coſe. Et perche in un Criſtallo picciolo di forma Ouale, che ſarà nel mezzo della fronte della detta caſſetta egli uorrebbe ſcolpire il uolto di Voſtra Sant. naturale et proprio quanto egli ſar ſapeſſe: mi ha pregato, che io la ſupplichi ad eſſer contenta di farſi ritrarre ad alcun pittore in carta, et in minore ſpatio, che ſi poſſa: et darlo a Meſſer Vettor Soranzo Camerier ſuo che mel mandi. Ella ſi degni compiacernelo. A cui baſcio il Santis. piè, et le rendo gratie della corteſia ſua uſata in richiedere il cõſenſo al Car. Piſano, ſcrittami dal detto Meſſer Vettore. Noſtro Signore Dio ui renda per me di queſta et delle altre gratie Voſtre degno merito, conſeruando la Voſtra uita, et donandoui felicità quanta diſiderate. A X. Di Marzo M. D. XXX. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE IN VIA TORNAN
DO DA BOLOGNA A ROMA.

M Entre Vostra Santità è stata questi passati giorni nel Theatro del mondo tra tanti Signori et tanti grandi huomini, quanti da niun che hoggi uiua, nõ sono stati insieme ueduti altra fiata; et ha posto in capo a Carlo il .V. la ricca et bella et honorata corona dell'omperio: Io mi sono stato nella mia uilletta; della quale ragionai a Vostra Sant. in una queta et a me cara et dolce solitudine: doue ho trouato sopra l'usanza de glialtri anni la terra per la lunga serenità di questi traccorsi mesi et per la tostana tiepidezza dell'aria gia tutta uerde, et glialberi frõzuti; et le uiti per la maggior parte hauere ingãnato i contadini prima piene di pampini, che podate. Ne a me si ricorda giamai hauerui ueduto la piu bella stagione di questo tempo: Nelquale non solamente le Rondini, ma anchora gli altri uccelli, che il uerno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di primauera; facceuano risonar co loro accenti il nuouo et chiaro et piu assai dell'usato caldo et lieto cielo. Laqualcosa mi ha fatto men portare inuidia alle feste di Bologna; et a molti gentili huomini della mia città; che io qui tornando incontrai per

uia tutti rossi et affanati per lo corso; nelquale s'eran posti per giugnere a uederle piu tosto. Ne ho *pensato tutti quelli piaceuoli di gran fatto ad altro; che a procurar di poter rendere a qualche modo alcuna gratia a* V*ostra* S*antità della sua molta cortesia in* Bologna *usatami et molta dolcezza. Ma lasciádo questo da parte, oltre i piaceri, che io ho della mia uilletta presi; si ui ho io anchora intesa la qualità di quelle medesime feste:* Ilche *hauere udito in uece d'hauerle uedute mi giouerà: rimettendomi poi alla imagine et sembianza di loro, che col suo dotto et leggiadro stile ci ritrarrà nelle sue historie il nostro* Monsig.Iouio. Ho dapoi ol*tre accio preso piacere della partita di* .V. *Sant. per* Roma;N*ostro* Sig.Dio *ue la conduca sana et allegra.* S*crissi a* .V.S*ant.come* V*alerio disideraua una somiglianza del uolto di lei, per iscolpirlo ne cristalli della cassetta, che egli le fa: et torno da sua parte a ripregarnela.* Ogni *cosa, che habbia la* V*ostra imagine, o carta, o moneta, o altro gli basterà.* Dunque ella *nel contenti: che certo egli è per far belle cose in questa opera.* Io *mi rendo certissimo che non bisogni: pure come che sia raccomando humilemente a* .V. S*antità la speditione della supplication mia, che rimase in mano al* Datario*: et la so certa, che tutto quello, che ella a me donerà; sie donato a suo buono et fedele et ri=*

cordeuole seruo. Bascio il piè Santo Vostro Padre Beatissimo et Clementissimo. A VII. D'Aprile. M. D. XXX. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

B*Ascio il piè di Vostra Beatitudine della gratia, cosi benignamente fattami del brieue supplicatole da me per le altre mie lettere et per bocca di Messer Vettor Soranzo. Ilquale ancho m'ha fatto intendere quanto amoreuolmente ella gli ha di me domandato et della mia uita. Laqualcosa come che a me non sia nuoua; si mi è ella sempre d'infinita contentezza uedendo Vostra Santità seruar memoria della mia uerso lei diuotione et humile et uera seruitu. Di che le rendo quelle maggiori gratie, che io posso: pregando Nostro Signor Dio per la sua felicità; o se felice questi fortunosi tempi esser non la lasciano; almeno per la sua gloria: che uenir le potrà di tanto maggiore et piu chiara; quanto ella fie con piu fatiche di lei et piu uigilie et sollecitudini acquistata. Torno a basciar di nuouo il Santis. piè di Vostra santità et alla sua gran mercè humilemente raccomandarmi.* A II. Di Marzo. M. D. XXXII. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

A ME fa mestiero della cortesia et soccorso di Vostra Beatitudine in quello stesso, di che altra uolta lho supplicata et sonne stato dallei essaudito. Vn commissario di Vostra Santità detto il Cauina; il quale in Bologna riscuote le Decime; uuole, che la mia Cōmenda paghi ancho ella, si come pagano i benificij di San Pietro. Ne ha giouato, che i miei gli habbian mostro ordini di Vostra Santità altra uolta mandati a somiglianti Commissarij, che non la molestino; percioche assai graui sono le responsioni; che si pagano alla Religione Hierosolimitana; senza accrescer loro da questa parte soprapesi et nuoue grauezze. Anzi ha egli posto lonterdetto alla chiesa della detta Cōmenda per questa cagione ricusando i miei di dargli quanto esso chiedea. Supplico adunque Vostra Santità si degni continuar uer me, la sua altre uolte usata benignità et larghezza: et fare scriuere al detto Commissario, che non mi dia piu molestia; et lieui lonterdetto. Di che tanto piu humilemente la priego; quanto a questi di ho a pagar presso che cinquecento fiorini dello imprestito nuouamente posto dalla mia patria, de gli altri miei benificij: che non me ne danno piu di mille di rendita.

rendita. Ma come che sia, incomincio a pensare, se così si ua seguendo, che a me sarà bisogno ritornarmi hora, che io uecchio sono; alle Romane fatiche; per impetrar nuoue rendite da. V. Sant. et nuouo modo da uiuere; poscia, che questo, perloquale mi sono faticato cotanti anni, et bastauami; hora mi uien così tolto, et non mi basta. Bascio il Santissimo piè di. V. Beatitud. et alla sua mercè humilmēte mi raccomādo. A XVI. Di Marzo M. D. XXXII. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

IO rendo infinite gratie alla bontà et cortesia Vostra dello hauer Voi dato riparo alla uita del buon M. Vettor Soranzo col dono del Priorato di Santo Antonio di Brescia, ne meno ui rimango io di cio tenuto, che se egli mio figliuol fosse: percioche per la sua gran bontà et uirtu, non l'amo punto meno. Dunque ne bascio fin di qua il Santissimo piè Vostro con l'antica et canuta seruitu et diuotion mia: et adoro il Vostro pietoso et benefico animo: il quale a tēpo ha risguardato sopra il pouero giouane: che ha per adietro hauuto mestiero del souenimento de suoi amici: poi che quelli, che glierano cōgiunti per sangue, o non hanno potuto,

o nõ hãno caldamente uoluto ſoſtenerlo. Hora ſi regge rà egli col fauor della liberalità Voſtra; et potrà a piu riposato animo intendere a ſeruirui. Eſſo a. V. Sant. dirà quello, che io mi ſon diſpoſto di fare affine, che il dono di lei, non ſe gli dilegui in gran parte dinanzi. Noſtro Sig. Dio faccia Voſtra Santità con uero effetto feliciſſima; ſi come ella è a parole chiamata beatiſſima. A XII. Di Febraio. M. D. XXXIII. Di Padoua.

A PAPA CLEMENTE. A ROMA.

NOI habbiamo in queſta città uno hoſpitale di San Franceſco luogo di molta diuotione et molto ben gouernato; et che è rifugio et porto di molta gran turba male dalla Fortuna trattata. Ma è pouero alle grandi ſpeſe, che eſſo fa; o per dir piu il uero, grandi elemoſine. Perlaqualcoſa mi ſon poſto a pregar. V. Santità et a ſupplicarla a degnarſi di concedere al detto hoſpitale una indulgenza per queſto Natal del Signore, che proſſimamente uerrà: promettendo a. V. Beat. che ella in cio farà una buona et ſanta opera di charità: et ne meriterà appo colui, di cui ella è Vicario in terra. Baſcio diuotamente il piè a. V. Sant. et priego Noſtro Signor Dio per la felicità ſua. A XIII. D'Ottobre. M. D. XXXIII. Di Padoua.

A PAPA PAOLO .III. A ROMA.

E ssendo io nuouamente fatto certo, Vostra Santità hauere alcuna uolta pensato alla mia essaltatione: m'è paruto debito dell'antica diuotion mia uerso lei, basciarnele il santiss. piè con questi pochi uersi; ringratiãdonela di cosi benigno giudicio suo. Del quale suo giudicio quanto io piu indegno mi conosco; tanto maggiore sento esser l'obligo mio uerso di lei. Percioche niuna cosa harei potuto sentire in questa uita, che tanto mi fosse stata cara, quanto è suto questo testimonio del suo larghissimo et cortesissimo animo uerso di me. Ne uoglio tuttauia negare, che non m'habbiano alloncontro alcuna molestia recato i non buoni ufficij di coloro che ingiustissimamente accusandomi, si sono opporre uoluti al suo benefico giudicio. Dalle calunnie dequali cosi fosse piaciuto al Signor Dio conseruarmi puro et intatto per lo passato, come da molto tempo in qua per dono della sua santissima gratia m'ha conseruato et conserua tuttauia a gloria del suo beatis. nome, et a confusione di chi altramente giudica. A quali io nondimeno uolentieri perdono; et priego la diuina M. ad esser cõtenta perdonar altresì questa cosi fatta operation loro, inspirãdogli per lo innãzi a maggior charità uerso

il prossimo loro, che essi hauuta nõ hanno infino a qui. Resta che io torni a basciare il Santissimo piè di. V. Beat. et ad offerirle questi pochi anni di uita, che mi auanzano, a qualunque opera et seruigio, doue la sua infinita prudenza et benignità gli giudicherà potere essere a profitto suo et di cotesta sãta Sede. A. XXVIII Di Dicembre. M. D. XXXVIII. Di Vinegia.

A PAPA PAOLO. A ROMA.

PER lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi sono certificato Vostra Santità hauermi trasferito da questa chiesa di Ogobbio a quella di Bergamo, uacante per traslatione del Vescouo Lippomano a quella di Verona. Dallaqualcosa ho potuto chiaramente conoscere quello, che molto prima et in molte altre a questa non inferiori ho conosciuto, cio è la benignità et cortesia del suo alto animo uerso di me. Di che io debbo eternamente rimanerle ubligato, se pure posso piu ubligarmele di quello, che io sono. Veramente Padre Beatissimo mi dee infinitamente ubligare, il uedere che V. Beat. da se stessa spontaneamente si sia mossa a prouedere a miei bisogni, massimamente a questo tempo, che io sono dallei lontano, et quando essi maggiori

sono, che siano stati giamai fino a questo di. Ma la maniera; che ella tenuto ha in mandare ad effetto questo suo cortesissimo pensiero, et la qualità del luogo doue allei è paruto accommodarmi, alquale io sono buono et gran tempo fa affettionatissimo, insieme con gli altri prudentissimi rispetti, che ella usati ha intorno allhonore et alla quiete mia; mi son si cari, et cosi mi obligano; che io non basto pure a pensarlo; non che io compitamente possa ringratiarnela. Pregherò adunque Nostro Signore Dio per la felicità di. V. Beat. et a concedermi tanto di uita, che io possa un giorno di tanti suoi chiari et illustri benificij uerso di me, mostrarmi al mondo grato uerso di lei, et della sua illustrissima casa. Bascio a Vostra Santità humilemente et di tutto il cuor mio il santissimo piè, sperando potere in brieue far questo ufficio presentemente et a bocca: Ilche non m'è hora conceduto poter fare, si per un poco di podagra, che anchora lasciar non mi uuole; et si per la qualità della stagione, che in questa contrada è stata et anchora è acerbissima et asprissima. A. XXIII. Di Febraio. M. D. XLIV. Di Ogobbio.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIAST. SCRITTE, SECON. LIBRO.

A MONS. GALEOTTO DALLA ROVERE CARD. DI .S. PIETRO IN VINC. A ROMA.

NON *uoglio io piu dire per lo innanzi quello, che dicono i Poeti Reuerendis. Signor mio; che la Fortuna è cieca: et per questo ella i beni, di cui essa è dispensatrice, a caso et sprouedutamente dona a chiunque l'è piu uicino senza ueder chi è quel tale, che gli riceue; se è di loro meriteuole, o altramente: poscia che ella hauendone a.V.Sig. con piena mano dati per lo adietro de piu cari alquante uolte; nuouamente anchora non aspettando Vostra richiesta; ma ella stessa con sollecito passo incontro uenendoui, pure delle sue piu pretiose cose ui fa dono et piu abondeuolmente: che giamai: si come qui a questi giorni per lettere di Roma con molta sodisfattion di tutta questa corte s'è inteso. Anzi uoglio io credere; che ella et occhi habbia et giudicio sopra gli humani auedimenti marauiglioso: la quale uedendo in Voi albergare infinita uirtu, procaccia di darui modo, che usare et spiegar la possiate*

in ogni parte: acciochè quel sempre uerde et sem-pre fiorito ingegno Vostro non istea rinchiuso; ma habbia per campo da potere stendere le sue braccia tutto il cielo. Ilquale ingegno se si uede gia hauer molto odore mandato fuora; quando et per la debolezza del giouanetto pedal suo, et per lo souraslamento delle circonstanti ombre speranza niuna non se ne hauea: quai frutti si dee credere, che egli sia per dar di se alle genti, et per età diuenuto robusto, et sopra ghaltri illustrato dal Sole? Io certo considerata l'altezza del Vostro animo, et quello; che a me ne pare in poco spatio hauer compreso, et ueduto, ogni bella et rara cosa prometto di Voi a me stesso. Ne prodezza ho letta giamai cosi grande de quegli antichi spiriti cotanto dal mondo pregiati et honorati; che sia maggiore della speranza, che io del Vostro ualore nodrisco. Perche basciandoui la mano, delle due nuoue accessioni della Vostra felicità tanto con Voi mi rallegro; quanto mi si conuiene et per losseruanza, che io da raggi della Vostra uirtu racceso ui porto; et per gli oblighi, che della dolce Vostra humanità et cortesia dimostratami questi giorni nella mia brieue dimora di Roma, u'ho tanti et tali, che nessuna catena è si tenace; come il nodo colquale essi mi stringono. State sano. A III. Di Maggio. M. D. V. Di Ogobbio.

AL CARD. DI S. PIETRO IN VINCOLA. A ROMA.

S E io non ho piu tosto fatta per lettere a Vostra Signoria riuerenza dopo il mio giugnere alla patria; è suto percio; che il giugnerci et lo infermarmi quasi è stato ad un tempo. Hora, che io solleuato mi sono; bascio a Vostra Signoria in questa carta la honorata mano. Per lettere del mio Bernardo ho inteso della felice possession presa per Voi della Vicecancelleria: et oltre accio mi tocca esso delli spassi et diporti Vostri. Laqualcosa a me non è stata altro, che uno accrescere a Tantalo ogni hora piu fresca et piu chiara acqua, et pomi piu odorati et piu soaui. Et forse, che egli l'ha fatto a pruoua: accioche non potendo io in parte alcuna alla mia fame et sete del Romano cielo, et della presenza di Vostra Signoria sodisfare; ne senta maggior pena. Ma egli non ha ben pensato. Percio che io mi sono ito fingendo tutte quelle uaghezze et dolcezze anchora piu piene, che egli non iscriue, et ho imaginato d'essere stato uno de gli assistenti di Voi; et intanto ne ho adacquato et pasciuto il pensiero; che io mi uiuerò hoggimai qualche giorno cõtento. Perche priego il cielo; che a Voi dia spesse cagioni di nuoua festa.

festa. Che come che io sia perauentura la minor fo= glia, tra tutte quelle, che uestono la ben nata Quer= cia Vostra: pure non puo esser; che d'ogni rinfresca= mento, che dona la fortunata acqua del Teuere alle sue radici, io anchora nõ ne riceua ristoro. State sano.
A XXI. Di *Luglio*. M. D. V. Di *Vinegia*.

AL CARD. DI .S. PIETRO IN VINCOLA. A ROMA.

PER *lettere della Sign. Duchessa d'Vr= bino ho inteso, con quanta humanità et dolcezza .V.S. rispondesse al Signor Giouanni da Gonzaga suo fratello nel le raccomandationi fattele per me in nome di lei; et come .V. S. si proferesse uolere adoperar con No= stro Signor quanto facea mestiero per lo commodo et honor mio. Ilche a me punto nuouo nõ è paruto; ilqua= le assai chiaro conosco l'altezza dellhonorato animo Vostro. Comecche a questi tempi cosa nuoua paia, che sia; quando si uede un gran Signore trametter si per picciola persona; da cui egli aspettar non possa altro, che diuotione et fede. Laquale usanza del presente se= colo sia; che io piu ampiamente tenuto ui sono: et mi ri= torna l'obligo di questa Vostra cortesia senza fine*

maggiore. Di che ne rendo a.V.S. non gia quelle gratie, che io debbo;che non sono accio bastante: ma quelle;che un bene affettionato animo puo al suo Sig. tra se stesso rendere piu colme et piu uiue. Confessoui, che il primo et piu intenso disiderio mio è sempre stato di poter uiuere in commoda et non dishonoreuole li= bertà, affine di mandare inãnzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il piu uital cibo del mio pensiero. Tuttauia questo medesimo disiderio molto piu hora mi stimola, che egli facesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarui la diuotion mia; et la memoria de glialtri molti et di que= sto ultimo obligo mio con Voi, quanta et chente ella è. Alqual mio disiderio sempre indietro dalla Fortuna risospinto, et assai trauagliato fin questõ di, se l'aura fauoreuole di. V.S. darà mai porto et conseguimen to; a Voi rimetterò in mano il gouerno della mia uita: che a Vostro modo la uolgiate et riuolgiate sempre. Se non darà; laqualcosa non potrà essere, se non per colpa di duro et inexorabile destino, che mi stea sopra; pure. V.S. sarà sempre quel Signore, di cui potrò di= re ancho io, quando che sia, Vna uerdissima Quercia tanti et tanti anni portato ho in seno, et giamai non mi scinsi. State sano. Agli VIII. D'Ottobre. M. D. V. Di Vinegia.

AL CARD. DI .S. PIETRO IN VINCOLA. A ROMA.

Dolcissime et carissime sopra tutte le altre cose, che io hauessi potuto riceuere a questo tempo, Vero et Vnico Signor mio, mi sono le lettere di. V. Sig. state. Percioche elle m'hanno recato quel dono; delquale tutti gli altri insieme, che io in questa uita ho giamai dalla mia fortuna riceuuti sono senza fallo minori: et cio è l'amore et la gratia di Voi: non perche io stimato non habbia prima che hora nel capacissimo et liberalissimo Vostro animo hauer luogo: ma perche hauerlo tale, quale esse Vostre lettere mi dimostrano, che io habbia, et rendono certo et sicuro; appena che io ardiua di disiderare. Allequai lettere; si perche elle di si pretioso thesoro mi sono apportatrici; et si anchora percio, che sono uergate dalla honorata man Vostra, non ho saputo dar migliore stanza, che il cuore stesso mio: nelquale gia ogni loro parola si legge impressaui con si forte intaglio; che nessuna hora uerrà mai, che le possa leuar uia. Rendone ad Amore molta gratia: ilquale, si come ha fatto de gli elementi; che il piu sourano ha col piu infimo con marauigliosi nodi legato; cosi ueggo, che hora fa di. V. Signoria; cosi grande et

alto Prẽcipe, come ella è, et di me; che ſono coſi picciolo et coſi humile, con indiſſolubile catena legandomi et ſtri gnẽdomi. Et per cõfeſſare a. V.S. il uero, a cui niuno af fetto del mio animo dee eſſer celato o naſcoſo; dico, che io incomincio a ſtimar me ſteſſo qualche poco; poſcia, che io nella Voſtra gratia mi ueggo eſſere: Et parmi almeno in queſta parte della fortuna eſſer ſomigliante a quel gran Thoſco; alquale uorrei etiandio in quelle dello'ngegno raſſomigliare. Percio, che perauentura in quegli anni della ſua età, ne quali io con la mia Quercia ho la mia diuotione incominciato, egli con la ſua Golonna la ſua dimeſtichezza incominciò: che poi lungamente, quanto le loro uite ſi mantẽnero, ſeguen do et continuando fu alluno di ſollazzo et di loda, che anchor lo ſegue; allaltro di ſolleuamento et di confor to, che quanto egli uiſſe l'accompagnò, dolce et bella cagione. Nellaquale ſomiglianza tuttauia io dallui mi ſento auãtagiato in cio, che egli ad un marmo s'appog giò ſterile di ſua natura et duro: doue io allombra d'uno albero mi ſon poſto, et per la poca età molle et dilicato, et per lo molto humore, che egli dalle ſue radi ci piglia, creſciente et moltiplicante la ſua bella et ſa luteuole ombra abondeuoliſſimamente di giorno in giorno. Ho ueduto per lettere di Bernardo, quanto Voi ui ſiete fatto innanzi caldamente al trattamento

della Vigna et a quello delle Croci. Perche et nelluno et nellaltro mi ueggo esser poco lontano da miei disij: percioche io non istimo, che si possa negar cosa, che sia uoluta et richiesta da Voi. Faccia il cielo, che io habbia tãto modo da renderui gratie di cio; quanto hauete Voi di cagion darmene. Che allhora mi terrò pago di me medesimo; quando io potrò dimostrarui, di che maniera mi ui sẽto tenuto. State sano. A VII. Di Gẽnaio. M. D. VI. Di Vrbino.

A MONSIG. RAPHAEL RIARIO CARD. DI SAN GIORGIO. A CESENA.

NON so se io debbo iscusarmi con Vostra Signoria che dapoi, che io da Forlì ritornai, io non le habbia fatto con lettere alcuna uolta riuerẽza. Percioche dalluna parte sentendomi essere rimaso di questo ufficio solo per non tenere et per non faticar gli occhi Vostri cõ pouera lettura; nõ mi pare hauere peccato: conciosiacosa, che nell'altezza et grandezza Vostra risguardando, a picciolo et basso huomo piu s'acconuiene timido et riguardoso andare, che ardito. Dall'altra ricordandomi quanto amoreuolmente et honoratamente et prima in Roma et dapoi ad Vrbino et ultimatamente a Cesena V.S. mi raccogliesse; et pensando

con quanta dimostratione di disiderare il commodo et ben mio Voi m'habbiate in ciascun luogo ueduto; tesmo non sia il mio silentio piu tosto ignauo et negligente, che ragioneuole estimato; non dico da. V. S. che la Vostra naturale humanità et dolcezza non ui lascierà pensare se non bene dogni operatione di ciascun Vostro; ma da gli altri, che sanno quanto io alla buona gratia Vostra tenuto sono. Cosi ne condannare mi so io stesso; come quegli, che con l'animo riuerentemente a. V. Sig. m'inchino ciascun die: ne ardisco dassoluermi dubitando, che possa esser, che per troppa cura di non peccare, io pure habbia peccato. Ma come che cio sia, rendendomi certo, che se riprensione hauerà meritato la mia taciturnità; Vostra Signoria ageuolmente me ne concederà perdono; quãdo io non sia, come non sono, per lasciarmi piu in questo fallo trascorrere per lo innanzi: io pure darò principio a basciarle alle uolte la mano con questa penna, infino attanto, che conceduto mi sia potere a. V. Sig. inchinarmi presentemente: laquale non è però cosi lontana da questi monti come pare. Percioche io non uo mai ad Vrbino; ilche è ogni mese qualche uolta; che io non ui ritroui. V. S. cosi honorata et cosi presente ne ragionamenti di quelle due Valorosissime anime la Duchessa Isabetta et Madonna Emilia; che hoggimai non posso

credere, che habbiate molti alberghi, ne quali ſiate co ſi uolentieri et coſi ſpeſſo et con tanta riuerenza et ri-ceuuto et ritenuto; come nella memoria loro ſiete. Et certo io ueggo pochi penſieri tenere et ſollecitar con piu forza le loro menti di quello, che le ſollecita il diſi derio dello inalzamento della gloria Voſtra. Di me poſſo io ſicuramente dir queſto; che dimora continua del nome Voſtro è, et ſarà ſempre il petto mio: non foſſe egli pure pouero et oſcuro albergo a tanto Signo re: che pero non ſarà ſe Voi ui degnerete di ſoggior-narui. Della mia ſtanza in queſte contrade, et d'ogni altra parte de miei penſieri Bernardo Bibiena, al-quale eſſi tutti ſono paleſi, potrà et hora et in ogni tẽpo far certa. V.S. Pero non le ſcriuerò io, ne la occu-però d'intorno accio altramente. Pregherò bene il Cie lo, che faccia il felice ſtato Voſtro feliciſſimo, et fatto lo diſtenda quanto Voi ſteſſo diſiderate. Baſcio a. V. Signoria humilemente la honorata mano. A. VI. Di Febraio. M. D. VII. Di Caſtel Durante.

A MONSIG. GIVLIO DE MEDICI ET A MONS. BERNAR. BIBIENA CARDD. A ROMA.

*Voſtre Signorie uederanno per quel-
lo, che io ſcriuo a Noſtro Signore
quanta diſageuolezza habbia la pro-
poſta, che io ho portata a queſti Signo
ri: et quanto io ſia fuori di ſperanza, che l'accettino; ſe
altra arte non ui ſi uſerà. Le cagioni ſono quelle, che
io racconto: ſenza che ue n'è un'altra; che gran parte
di queſti Signori credono l'animo di Sua Beat. eſſe-
re alieniſſimo dal ben loro. Dio perdoni a M. G. L.
ilquale io intendo hauere ſcritto coſi continua-
tamente molti meſi lunghe lettere in queſta ſenten-
za, uolendo per tal uia acquiſtar credito con queſta
Signoria alle ſue biſogne particolari, et a quelle de
ſuoi fratelli; che a molti ha queſta openione impreſſa,
che io dico; parendo loro; che eſſo potuto non haueſſe
coſi ſcriuere, ſcriuendo contra quel Prencipe, dalqua-
le ſuoi fratelli et ſuoi figliuoli et nipoti aſpettaſſero
ogni lor bene: ſe l'amor della patria ſpronato non
lhaueſſe a coſi fare. Et percio hanno creduto, che quã
to eſſo ſcriuea foſſe ueriſſimo. Sono ſtati ancho degli
altri di molta piu auttorità; che hanno ſcritto queſto
medeſimo*

medesimo: che hanno potuto et possono assai. A quali però Dio dea miglior giudicio, che essi non hanno, et piu ingegno; non uoglio dir bontà. Vostre S. siano contente tenere in se questo tanto, che io loro scriuo. Io nõ posso credere, come scriuo a N. Signore, che alcuno de suoi habbia detto all'Ambasciator Vinitiano, che se il Re Christianis. uerrà in Italia; Sua Sant. sarà Francese; et dettolo appresso la partita mia. Percioche nessuna cosa era piu a proposito per tirar questi Sign. adietro dallo accettar l'accordo; che questa parola. Pure s'è stata detta; Vostre. S. facciano, che N.S. l'ammendi, col mostrarsi con l'Ambasciatore alterato; secõdo che io scriuo a Sua Beat. se ella è nella openione di muouer questa Signoria allo accordo. Questi Signori si come alienati gia con lanimo loro dalla uolontà di Nostro S. in questa proposta, non si sono curati di tenerla molto secreta: come ho compreso da alquanti di questa Nobilità, che mi sono uenuti a uedere. Agli XI. Di *Dicembre*. M. D. XIV. Di *Vinegia*.

A MONSIG. GIVLIO DE MEDICI ET A MONS. BERNAR. BIBIENA CARDD. A ROMA.

Scrissi a. N. S. a XIX. et douendo io andarne la mattina a Padoua si come io feci intendere a Sua S. per lo Beazzano uoler fare; lasciai le lettere, che fosser date al Cauallaro della Signoria che douea dhora in hora spacciarsi. Questa sera poi ritornato io da Padoua truouo non esser Cauallaro alcun partito; ne altri, che il S. Renzo: che uiene, come dicono, a Roma per sue bisogne. Anchora, che io nol mi creda. Non lo so gia: ma dicolo da me: comeche pure crederei hauerlo potuto intendere; se io fossi qui stato. Anchora, che questi Signori m'hanno per sospettissimo, et da me si guardano, come se io o Thedesco, o Spagliuol fossi. Et di cio è cagione; lo esser stato loro scritto da Roma subito nel partir mio, et dapoi anchora, che io hauea un'altra commissione a parte, di poter proferir loro etiandio Verona. Et dubito anzi tengo per fermo, che per lo Cauallaro, che uenne con Flauio non siano stati questi Signori auertiti di tutto quello, che Flauio a Nostro Signor portò. La onde non mi credono, ne ancho a Sua Sant. Ho adunque uoluto

non sopratener piu le mie lettere; et per France-sco, che portò a Vostre Signorie le prime mie, glie-le mando. Io farò quanto scrissi per lo Beazzano,*do-uer fare; se altro da.* N. S. *o da* V.*Signorie non harò. Ilquale spaccio douerà esser qui per tutto domani. Io sono di quella stessa openione, che io era, quando io ispedi esso* Beazzano.*Ne mi muoue di sentenza la per tinacia di questi* Signori*: Nellaqual sono; come io sti-mo, piu per quelle notitie hauute da* Roma*, che io di-co; che per altro. Benche io intendo che con tutto quel-lo essi ondeggiano et non sanno, che farsi.* Il Signor Bartholomeo Aluiano *m'ha in* Padoua *molti uezzi fatti per riuerenza di.* N.S.*delquale* Signor *et di* Pa-doua *molte cose a* Sua Sant. *porterò. Certo il detto* Signor *molte lode merita: il quale se uiue pochi an-ni appresso et non si parta di quel luogo; farà quella città tanto forte, che non si potrà disiderar piu: oltra che le fa anchora altro giouamento da molte parti.* A *Vostre* Signorie *bascio la mano.* A XXIII. Di Dicembre. M. D. XIV. Di *Vinegia.*

A MONSIG. BERNAR. BIBIENA CARD. DI SANTA MARIA IN PORTICO A ROMA.

Riceuute le ultime lettere di . V. . S . in risposta del Beazzano ; che fu a XXVII.del passato alle tre hore;man datemi dal Serenis. Prencipe : per le quali Vostra S. mi commetteua , che io senza dimora mi partissi et tornassi a .N.S. per non dar tempo alla commission sua ; la mattina seguente ispeditomi delle mie bisogne particolari et domestiche fatta collatione entrai in barca, et fui a Chioggia non prima, che la sera a notte,per molto contrario uento, che soffiò quel giorno.Salito poi a Chioggia per le poste,et affrettan do il camino, hauendomi il Beazzano scritto , che io uenissi tosto a Roma , parendomi pure un bel fatto il correre per questa marina, quanto poteano i caualli auacciarsi; io fui bene il sabato di alle XX.hore qui in Pesaro;ma cosi stanco,et battuto et rotto; che io m'ac corsi, che le staffette non sono opera da uecchi : anzi per dir meglio mi confermai in questa openione : che accorto me n'era io molto prima , che io da Roma mi partissi . Passai quella notte non senza alquanta alte ration di febbre:ne mi giouarono le carezze et i uezzi

fattimi da Madõna Emilia: che nel uero furono assai. La Signora Duchessa nostra era nel letto postauisi per lo spauento dun fuoco:il conforto delqual fuoco et danno riceuutone è stato quel fuoco et quel danno,che hauete hauuto Voi cosli; riputando bella cosa questi Signori hauere il Papa per compagno di questa fortuna et in questo lor caso. Parmi uedere a queste parole .V.S ridere,et dire o bella inuentione:estimando, che io habbia finto il malato per istarmi con questa scusa qui alcun giorno. Per Dio Monsig. mio et per santi, che io non ciancio. Sono stato tutto hieri si fiacco et lasso et conquassato; che io non mi potea reggere in piè:et ho dubitato et dubito tuttauia hauerne piu, che per una notte.Onde sapendo io,che a.V.S. increscerebbe il mal mio;che siete amoreuole de seruitori Vostri,et a Nostro.S.altresì;ho pensato di starmi ancho hoggi qui:et poi domattina se peggio non mi sopraueṙà;che piaccia a Dio di no;monterò a cauallo;ma non per le poste; et uerromene con le caualcature, che mi presta il .S.Duca a buone giornate. A quello,che Vostra .S.mi scrisse,che pigliando io comiato dalla Signoria domandassi come da me quello; che essi spendereb bono quando potessero ricuperar Verona;Le risponsdo, che si perche io hauea gia presa licenza dalloro,et fu il di seguente a quello, nelquale io hebbi la risposta

di quella Signoria fatta alla proposta di .N. S. Et si
percio;che hauendo la predetta Sig.per contezze hauu
te da Roma sẽpre aspettato, che io le proponessi quel
lo altro partito, si come cõmissione hauuta da S.Sant.
a parte; se io mi fossi tornato alla Sign.et hauessi loro
accennato, comunque si uolesse, cotesto; essi si sarebbon
confermati in tutte le altre cose, che hanno hauuto da
Roma, et spetialmente in quella, che N.S. non sia per
ispiccarsi da loro cosi, come io ho lor detto; anzi che.S.
Sant.non possa far senza essi:et si sarebbon perauentu
ra leuati tanto in su cõ le speranze loro; che harebbon
uoluto essi esser pregati hauẽdo ad accettare il partito.
La onde mi parue di tacerla, quanto a quelli Sig. estis
mando che poi di costà si potesse cio fare con piu ripus
tion di .N.S.et piu loro utilità:cõciosiacosa, che il dar
loro ansa da insuperbire sia il danno di quella Rep.
E' uero, che hauendo io a cenar quella medesima sera,
che io hebbi le lettere Vostre et fu lultima, che io in Vi
negia fui; in casa M.Luigi Soranzo Genero di M.Pao
lo Cappello che è del Consiglio de .x. ilquale ancho
ui si douea trouare et trououisi tornando alle quattro
hore di notte del detto Consiglio; mi parue opportuno
dire allui quanto.V.S.mi commetteua, si come da me,
et con modo, che cio non gli hauesse ad alzar piu; offe
rendomi, se io era buono a far cosa alcuna, che piacesse

loro;che essi m'adoperassero : laqualcosa tutta nondi= meno stimo sia da loro stata accettata con poco frutto. Scrissi a.N.S. quella sera, che io da Padoua ritornai, che fu a XXIII. *Il .S. Renzo esser uenuto a Roma.Il che non fu uero : ma fu a pruoua finto da quelli Sign. et fattol dire et credere, si come cosa uerisimile molto, affine, che non si sapesse, che eglino lo rimandauano in Crema, temendo non egli potesse essere intrapreso et ritenuto in alcun luogo di quelli, per liquali esso a pas sare hauea.Di che ne sospettauano alquanto. Manda= ronlo con molta diligenza, hauendo di Lombardia al cuni sentori hauuti; che li cõfermarono uie piu in una speranza , nellaquale gia erano:et cio è, che uno delli confederãdi con .N.S.s'hauesse a spicar dallui, o a non entrare in lega con Sua Sant.et pare, che questo sia il Doge di Genoua . Ancho di.N.S.non hãno mai temu to quello, che io ho protestato loro:et stauanne al par= tir mio di buona uoglia assai.Ho uoluto dar questi po= chi auisi a . V.S. per lettere ; poi che io portarghele a bocca cosi tosto, come io uolea, non posso. Alla cui buo= na gratia bascio la mano, pregandola mi raccomandi a Mons. mio de Medici, et al mio Signor Magnifico. Bascio i piedi sãtissimi di .N. S. Il primo di del* ANNO M. D. XV. *Di Pesaro.*

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A FIESOLE.

IO sono da poca hora in qua con infinito dolore, hauendo inteso per lettere del Capitan Monte Acuto da Faēza, il .S. Duca nostro essere piggiorato di modo;che egli crede Sua .S. hauere a questa hora renduto lo spirito a Dio.Sarei ancho in maggiore, se non fosse, che hauendolo io ueduto risuscitare altra uolta; mi gioua sperare, che possa etiandio questa auenire il medesimo.Ma non so come, ne perche;questa speranza non mi si ferma molto nell'animo; ilquale teme del peggio. Si che io ne sto di dolorosa uoglia: ne mi tormenta poco il dolore, che io so,che ne sentirà .V .S. sel caso sarà successo:ilche Dio nō uoglia. Bēche dallaltro canto mi conforta la prudenza di lei et il uolgere ella tutti gli auenimenti delle cose sue et le speranze et i pensieri tutti in Dio;ilquale se pure lo hauerà uoluto chiamare a se;che potremo noi meglio fare,che accordarci col suo uolere? et quanto piu patientemente si puo portando oltre questo acerbo colpo della fortuna; in questa guisa temperarlo et medicarlo:Piaccia nondimeno piu tosto alla diuina Maestà che il peggio auenuto non sia; acciοche non ci faccia bisogno d'essere piu prudenti,

prudenti, che lieti. Quanto al commessariato mio, da=
poi le altre che io a .V.S. scrissi, sono risorte in questo
negotio tante difficultà; che uedendo io non potere spe
dir la bisogna con honor di .N. S. ho diliberato non
tentarla : et cosi, re infecta, domani penso partirmi per
Roma. Vi *scrissi hauere incominciato a dare opera al*
la speditione; ilche è stato solamente in informarmi be
ne et minutamente, de tota re; et in far fare alcuni
comandamenti di poco momento tuttauia : uolendo io
incominciare dalle cose piu deboli, per uenire, per gra=
dus, alle maggiori; lequali deboli non mi succedendo; ho
compreso quanto meno mi sarebbono le altre successe:
Et *cosi mi sono rimasto; accorgendomi, che.* V.S. *ha*
hauuto in questa cosa miglior giudicio insino di costà;
che io poi, che fui qui, non ho hauuto. Non *ui scriuo*
particolarmente il tutto, che sarebbe troppo lungo et
tedioso, riserbandomi di far cio a bocca. Solo ui dirò
questo, che la poca ubidenza, che ha .N. S. in questa
città, è stata cagione di questo; et Dio *uoglia non sia*
*cagione, anchora di piggiori cose .*Partomi *senza ha=*
uere fatto ne molestia, ne dispiacere ad alcuno.
B*ascio la mano a.*V.S. *et nella sua buona gratia riue*
rentemente mi raccomando .Agli honorati miei fra
telli M. Camillo Paleotto *et* M. Latin Iuuenale *mi*
raccomando piu di mille uolte . F*arò la strada piu*

brieue poiche da .V. S. non ho altro. A XVI. Di *Marzo.* M. D. XVI. Di *Rauenna.*

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A FIESOLE.

Io non ho potuto leggere la pietosissima et amoreuolissima lettera di.V.S. in risposta delle mie scrittele sopra la morte del buon Duca *nostro, senza lagrime.*Ne *uorrei hauer potuto.*Si *mi gioua nō solo nel pianto, che pare, che possa essere alle uolte effetto di leggiera cagione in alcuno;ma anchora nel uero et interno dolore et ramarico dellanima farle compagnia.* Il che *se io credo fare molto ragioneuolmente per infiniti rispetti, che tutti ui sono chiari, et di parte de quali fate mentione nelle* V*ostre lettere; quanto piu è ragioneuole il dolor* V*ostro, che cosi infinitamente hauete amata quella benedetta anima, et si lunga et stretta dimestichezza haueste con lei.*Dunque *è ragioneuole il* V*ostro pianto, et è ragioneuole il mio; ma il mio per questo conto piu; che uedendo io piagnere* V*oi, non posso non piagnere etiandio del* V*ostro pianto.* Et *sono certo se io fossi stato presente a quello acerbo et lagrimeuolissimo caso, sarebbe anchora di me aue*

nuto quello, che. V.S. di se dice. O quanto m'ha cómosso ogni parte di questa Vostra lettera: ma quella molto; nellaquale scriuete, che non solo altro, ma il cane suo Leone ui mouea a piagnere ogni uolta, che lo uedeuate. Ma che non dicono tutti i seruitori di quella innocente anima, che qua uengono, del dolore, che di questa morte u'hauete preso? Il che tutto u'è posto a laude fin qui: come segno et testimonio della buona et dolce et amoreuolissima natura Vostra. Ma se Voi ui lascierete portare piu oltre dal senso in questo Vostro piagnere, et non saprete generosamente et altamente finirlo; temo non ui sia ascritto a troppa tenerezza et mollezza danimo tutto quello, di che hora siete lodato et commendato. Perche Signor mio date fine hoggimai alle lagrime; lequali ne ancho alle Donne si concedono tutto tempo: et se siete prudente quanto il mon do ui giudica, et quanto siete; uogliate usar la Vostra prudenza nel maggior bisogno Vostro: et se gli altri buomini tanti la truouano in Voi a benificio loro, quanto piu siete tenuto a trouarla Voi stesso al Vostro? Ho ueduto si come mi ordinate il.S. Hippolitino due uolte dapoi che Voi me ne scriueste: et hollo hauuto buona pezza laltrhieri in camera mia et in braccio. Sta bene, ma alquanto piu maninconichetto dellusato: quasi conosciente della sua perdita. Lo menai a.N.S.

che gli fe uezzi assai. Lo uederò continuamente, et ha
uerollo piu spesso, che io potrò a mangiar meco. Frances
cesco nel uero assai prudente et amoreuolmente lo
gouerna: et gli ha cura et diligenza grāde. Ghelcho
raccomandato per nome Vostro molto: benche certo
non bisogna. Voi da qui innanzi harete spesso da me
nuoua di lui. Incomincia ad apparare a leggere. Oquā
te uolte mi sono ricordato del pronostico di. V.S. sopra
di lui. Hollo narrato a molti, che se ne sono marauis
gliati. Ho letto a M. Andrea Nauagiero il capitolo
delle Vostre lettere, che allui tocca. Fugli molto caro;
et ue ne rende infinite gratie: basciandoui riuerentes
mente la mano delle offerte, che Voi gli fate: che sono
da esser care et grandi ad ogni Re. Supplicaui, che sia
te contento tenerlo per buon seruitor Vostro: et pros
metteui un animo in sempre riuerirui et seruirui non
men grande, che egli habbia il corpo. Altrettanto ui
ringratia il Beazzano: ilquale dice non hauer mai
hauuto a male d'essere Vinitiano, se non hora: esso mol
to riuerentemēte ui si raccomāda. Mons. Reuerendis.
Cornelio impetrò da .N.S. in absentia del Beazzano
uno ufficio in Viterbo per lui in uita, ilquale fu di M.
Bernardino della guardia: che gli ualerà ducati Cens
to l'anno. Egli stato questo benificio tanto piu caro,
quanto meno lha mendicato: et per uero motuproprio

del patron suo, et con buonissima uoglia di N. S. l'ha hauuto. Rallegromi, che la febbre, non u'habbia uisita to piu d'una uolta. Vi sarà forse giouato l'essere stato ueramente Legato alquanti giorni. Ella mi perdoni: ma io uorrei che questa Legation sua si sciogliesse et ritornaste hoggimai a Roma: che io non ci sono mezzo. Mons. mio sapete bene, che io temo grandemente chel nostro pouero Muzarello sia stato morto da quelli di Mondaino: percioche da un mese in qua esso non si truoua in luogo alcuno: solo si sa che si partì di quella maledetta Rocca temendo di quegli huomini et fu nascosamente. Non mancò gia, che io non gli predicessi questo, che Dio uoglia non gli sia auenuto. O infelice Giouane: nõ lo hauessi io mai conosciuto; se tanto et si raro ingegno si deue a spegnere cosi tosto et in tal modo. N. S. sta benissimo. E' hora alla Magliana: et domani si crede anderà a Palo per tre o quattro giorni di caccia. Io col Nauagiero et col Beazzano et con M. Baldassar Castiglione et con Raphaello domani anderò a riueder Tiuoli: che io uidi gia unaltra uolta XXVII. anni sono. Vederemo il uecchio et il nuouo, et cio che di bello sia in quella contrada. Vouui per dar piacere a M. Andrea, il quale fatto il di di Pasquino si partirà per Vinegia. Bascio a. V. S. la mano, et nel la sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

Nostro Signore hieri prorogò lonterdetto posto contra il Duca d'Vrbino per otto giorni anchora.

A III. D'Aprile. M. D. XVI. Di Roma.

La lagrimeuole lettera di .V.S. m'è stata molto piu dolce, che tutte le polize di Fiesole. Et tanto piu, quanto ella è stata di mano sua et cosi lunga.

Scritta et non chiusa anchor questa, ho uisitato unaltra uolta il .S. Hippolitino in casa sua: Emmi paruto hoggi piu bello, che questi altri giorni: et nel uero è grassetto piu; che io lhabbia per anchora ueduto. Vi si raccomanda et dice, che gli portiate una di quelle bagatelle, che saltano in piè. Hammi abbracciato stretto stretto, come solea fare Vostra Signoria, dicendogli io, che lo basciaua per Vostro nome. Bascio unaltrauolta la mano di .V.S. Allamoreuole M. Camillo Paleotto, Al prõto et ingenioso M. Giulio Sadoleto, Al prode et bello et amoroso M. Latin Iuuenale mi raccomãdo.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A FIESOLE.

NON disiderai mai tanto di trouarmi a cosa dilettevole alcuna; quanto questi giorni ho disiderato essere con .V. S. alla mesta et dolorosa morte del .S. Duca nostro: intẽdẽdo per relatione di molti et sopra tutto

per lettere del nostro M. Camillo*, quanto ella sene è disperata et tormẽtata oltre modo.Perciochese nõ per uia di consolatione et di conforto : che in quel caso, ne harei hauuto mestiero io piu che altri : almeno col pi= gliare io la parte mia del dolore et col disperarmene et lacerarmene, harei forse potuto sciemare in parte la acerba afflittione di lei.* Et *certo se io hauessi creduto quello, che è successo, douer succedere ; per niun conto del mondo mi sarei partito da* Voi. Et *ho una grande inuidia a* M.Camillo*;che ui s'è trouato:comeche il po uerino mi scriua parergli essere inuecchiato di*.x.*an= ni in quelli pochi giorni, solo per cagione dellinfinita amaritudine, che esso uedea, che.*V.S.*sentiua, non po tendo egli ne sapendo di cio darle alcun riparo. Se* Voi *mi domandaste in che mi crederesti tu però hauer giouato o poco o molto per dolertene et ramaricarte= ne anchor tu? Io non lo saprei dire. Ma so questo, chel trouarsi alla parte delle noie con quelli, che somma= mente si amano et riueriscono, dà et porta un certo piacere, che isprimere non si puo:ma solo si pruoua.* Ne *confortare, ne consolare.* V.S. *uoglio io in questo caso : sapendo quanto ella sia prudente ; ne incominci hora a saper portare oltra patientemente le aduerse cose.*Vn *conforto ui potete dare* Voi *stesso;che hauete passato quel dolore, alquale niuno eguale potete sentir*

piu: et che tutti quelli, che sentir potrete per lo innanzi, saranno minori, di questo; delquale non hauete a temere piu: come di cosa gia passata. Dio doni pace a quella benedetta anima; laquale per la sua religione et bontà è da credere, che in gratia della sua Maestà raccolta prieghi per Voi piu, che per ueruno altro; che piu che tutti glialtri amato et honorato lhauete in ogni fortuna et in ogni tempo. Voi anderete al Vostro uiaggio felicemẽte: alquale m'hauea gia imaginato da me, che Voi doueste andare, sentendo Lomperadore uenire in Italia, senza saperne cosa alcuna. Spero che ne riporterete et honore a Voi stesso, et utilità a questa Santa Sede. Vorrei, sallo Idio, potere esser con Voi: et hoggimai poca altra consolatione sento, che quella della presenza vostra. Ilche poi che non è; supplico .V.S. a uolersi degnare alle uolte di comandarmi alcuna cosa: accioche ne a me, ne ad altri paia, che io sia fuori della memoria di lei. Alla cui buona gratia bascio mille uolte la mano riuerentemente. Signor mio, Benefattor mio, Protettor mio, Vero et certo rifugio et sostegno mio, Dio ui faccia consolato: et a me dia sentire di Voi quello, chel mio cuore disidera et spera. A XIV. D'Aprile. M. D. XVI. Di Roma.

AL

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO IN RVBERA.

INtendo .V. S. hauere un poco di rafs freddamento et febbre in Rubera: il che all'animo mio ha dato riscaldamẽs to et dispiacere assai. Priegola ad ats tendere a rihauere la intera sanità sua: che io non pos so essere sano altramente. Non uoglio dire, che ui guar diate da disordini; che so bene quanto siete continente et ordinato in tutte le cose, dal curar le facende publis che et lo scriuere in fuori: et suole questo auenirui mol to spesso. La Vostra Emigrania ne fa fede. Dunque sa rete contento trauagliar meno, che si puo, almeno fino attanto, che habbiate scacciata da Voi la freddura, et la febbre; laquale non credo però sia altro, che freddu ra. La. S. Duchessa d'Vrbino, laquale uisitai hieri; cos meche io però faccia questo ufficio assai di rado; a Voi si raccomanda, et Madonna Emilia altresì. Le loro Signorie sono cortiggiate dal .S. Vnico molto spesso: et esso è piu caldo nellardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri et mezzo, che giamai: et piu, che mai spera hora di uenire a prò de suoi disij: massimas mente essendo stato richiesto dalla Signora Duchessa di dire improuiso: nelquale si fida muouere quel cuor

di pietra, intanto, che la farà piagnere, non che altro. Dirà fra due o tre di: detto, che egli habbia, ue ne darò auiso. Ben uorrei che ci potesse essere, che son certo dirà eccellentemente. Raphaello; *ilquale riuerentemente ui si raccomanda: ha ritratto il nostro* Thebaldeo *tanto naturale; che egli non è tanto simile a se stesso, quanto gli è quella pittura.* Et *io per me non uidi mai sembianza ueruna piu propria.* Quello, *che ne dica et se ne tenga* M. Antonio, V. S. *puo stimare da se: et nel uero ha grandissima ragione.* Il *ritratto di* M. Baldassar Castiglione, *o quello della buona et da me sempre honorata memoria del* S. Duca *nostro, a cui doni* Dio *beatitudine, parrebbono di mano d'uno de* Garzoni *di* Raphaello, *in quanto appartiene al rassomigliarsi, a comperatione di questo del* Thebaldeo. Io *gli ho una grande inuidia; che penso di farmi ritrarre anch'io un giorno.* Hora *hora hauendo io scritto fin qui; m'è sopragiunto* Raphaello, *credo io, come indouino, che io di lui scriuessi, et dicemi che io aggiunga questo poco; cio è che gli mandiate le altre historie, che s'hãno a dipignere nella* Vostra *stufetta: cio è la scrittura delle historie: percioche quelle, che gli mandaste saranno fornite di dipignere questa settimana.* Per Dio *non è burla, che hora hora mi sopragiugne medesimamente* M. Baldassar, *ilquale dice, che*

io ui scriua, che esso s'è risoluto di stare questa state a Roma per non guastare la sua buona usanza: massimamente uolendo cosi M. Antonio Thebaldeo. A. V. S. bascio riuerentemente la mano et nella sua buona gratia mi raccomando. A XIX. D'Aprile. M. D. XVI. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A MODENA.

IO sono ritornato in su quella paura medesima, nellaquale io era questi giorni passati; che. V.S. habbia a starci lontana piu, che io non uorrei: di maniera si sentono andare le cose di Lombardia. Ilche se m'incresce, ella lo puo stimare da se. Et pure che questi giri terminino et si fermino in lato utile a questa Santa Sede et a. N. S. tutto si potrà portare patientemente. Ma io dubito, che ogni di questa nostra misera Italia non si faccia piu serua, et le nostre conditioni uadano piggiorando. Lequali tutte cose meno mi dorrebbono; se Voi foste in Roma. Hora questa tema da un canto et la Vostra lontananza dallaltro mi danno souerchia noia. Et per arrota di tutte queste cose, hauendo io questi giorni pagato a N. S. piu di

mille ducati, che mi bisognò trouare ad imprestito per pagare la scrittoria uacata et promessa a mia instan za, come ui scrissi; è dapoi uacato anchora il piombo pure promesso a mia instanza medesimamente: la on= de m'è stato necessario trouarne mille et seicento altri: che m'hanno fornito di ruinare del mondo; et credo non essere piu libero questo secolo: Cosi ho pagato a N.S. *in* . X . *giorni duemila settecento fiorin doro; et non hauea tre carlini in mia possanza.* Mons. *mio de* Medici, *alquale andai per aiuto, mi souenne pronta= mente et cortesemente di buona parte di detti denari: et certo se non fosse stata* .S.S. *io rimaneua in uergo= gogna* . M. *Agostin* Ghisi *anchora m'è stato buono amico a questa uolta si come fu sempre* . *Ma lasciando queste molestie da parte; lequali un di finiranno; se a* Dio *piacerà;* Hieri *uidi il*.S.Hippolitino *nel giardino della casa di*.N.S. *piu bello, che alcuno de fiori di quel giardino.* Esso *a* Voi *si raccomanda et* Francesco *insie me.* Dhe Mons.*mio caro et dolce, come ho io a fare? io uorrei domandarui una gratia, et temo di non essere presontuoso* . Dallaltro *canto ricordandomi, che la presontione del mio* M .Giulio *ui da alle uol= te molto piacere, ripiglio ardire di richiederuela.* *Ma questo ardire però non istà fermo* . *Cosi hauendo io hauuta gia alcuni mesi questa uoglia, non me ne*

sono saputo risoluere, se non hora; che ho pure alla fine diliberato, che la presontione uinca la paura. La *gratia dunque, che io da Voi disidero è questa: che nõ si essendo per Raphaello da Vrbino potuto dar luogo alla Venerina marmorea, chel.S, Giangiorgio Cesarino ui donò, nella stufetta nuoua: a cui Voi assegnata lhaueuate; siate contento di donarla a me: che la terrò carissima: che la porrò nel mio Camerino tral Gioue et il Mercurio suo padre et suo fratello: che me'la uagheggierò ogni giorno molto piu saporitamente, che Voi far non potrete per le continue occupationi Vostre: et infine che ue la serberò fedelmente: et ogni uolta, che uorrete, ue la potrete ritorre et ripigliare. Ilche non auerrebbe se essa andasse in mano d'altri; come necessariamente andrà, se ella nõ uiene alle mie. Deh Mons. mio caro non mi negate questa gratia: et non cominciate hora in me a guastare quella Vostra reale usanza et degna della grãdezza del Vostro animo, di non saper negare cosa; che ui sia richiesta. Direi bene, che io fossi malauenturato quando Voi cominciaste ad essere auaro con meco. Se perauentura io ui paressi in questa mia richiesta troppo ardito. Raphaello, che Voi cotãto amate, dice che me ne iscuserà esso con Voi: et hammi confortato, che io ad ogni modo ui faccia la richiesta, che io ui fo. Stimo, che Voi non*

uorrete fare al Vostro Raphaello questa uergogna. Aspetto buona risposta da.V.S. et ho gia apparecchia to et adornato quella parte et canto del mio Camerino, doue ho a riporre la Venerina, che son certo ella mi do nerà. Se puré mi bisognasse qualche altro fauore ap= presso lei; priego il mio cortese M. Giulio, che me lo dia: che so lo farà uolentieri, si per far piacere a me, che sa quãto io gli sono amico et fratello; et si per aiuta re un presontuoso; che mi cõfesso essere a questa uolta. Ancho M.Camillo spenderà, non dubito, quattro pa= role in fauor mio: Il mio caro et buono et dal mondo honorato M.Camillo. Direi il medesimo di M.Latino et di M. Hermanno: Ma non uoglio usar la gratia di tanti Vostri seruitori et miei amici et fratelli in questa cosa: riserbandogli a qualche altra. A.V.S. bascio mille uolte la mano; et nella sua buona gratia mi rac= comando. A XXV. D'*Aprile.* M. D. XVI. Di *Roma.*

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A MODENA.

H O *la gratia, che io questi di molto ho disiderata; cio è che.V.S. ritornerà to sto a Roma: piaccia a Dio che sana et gagliarda et lieta. Ma non ui lasciate*

tardar tra uia; et ſiate certo, che ſtanza niuna è per Voi *piu bella, che queſta.* Ho *uiſitato queſta mattina il.* S.H*ippolitino: ilquale ſi ueſtiua pettinandolo tutta= uia* France*ſco:*E' *bello come una* R*oſa:et a* V*oi ſi rac= comanda: ne fingo:anzi ſono eſſe parole ſue.*Dice *an= chora, che* V*oi gli portiate una palla di quelle, che ſuo nano da* F*irenze.* Non *lho uiſitato queſti tre di paſſa ti, che ſono ſtato tutto fuor di me, per uno disgratiatiſ= ſimo caſo auenuto al mio* M.A*ndrea* T*hedaldi* : I*lqua le eſſendo uenuto da* F*irenze a* R*oma alloggiato da miei in caſa mia, mentre io era a* T*iuoli, la ſera, che io tornai qui, che fu a* XXII. *di queſto meſe, cadde giu per la mia ſcaletta, che ua al tinello, et percoſſe del capo nel muro di modo, che gli uſcì per una orec= chia di molto ſangue : et è ſtato infino a queſta matti= na fuor di ſe quaſi del tutto diſperato da medici.* P*ure queſta mattina, che è il quarto di et ſuole eſſere molto ſoſpetto ; è ritornato in ceruello aſſai bene, et ſtà me= glio :*L*a onde ſperiamo la ſua ſalute, quanto prima la teneuamo perduta.* S*o che credete, che io habbia ſenti to per queſto caſo diſpiacere et dolore aſſai : che ſapete quãto io lamo: però mi perdonerete, ſe da poi il mio ri= torno da* T*iuoli nõ ho ueduto il.*S.H*ippolitino prima, che queſta mattina.*D*el* M*uzarello niente ſi puo inten dere.*L*a onde io per me lo tẽgo ſenza dubbio ſpacciato.*

O pouero et infelice Giouane: è possibile, chal tuo fine cosi tosto et cosi miseramente sij peruenuto? N. S. *hoggi si dice tornare alla Magliana da Palo. Aspetto da Voi risposta della cosa di M. Agostino foglietta: la quale et esso et io disideriamo grandemente. Ne per tutto cio pensi .V.S. che io le habbia scritto altro, che leuangelo. In quanto le ho scritto, chel Vescouo della Valle m'ha detto non far caso di quel benificio; et uoler ne far quanto allei piacerà, che esso ne faccia. Che farei quello che non sono, se io a posta dhuomo del mondo alterassi o in cosa picciola o grande la uerità. Vi priego a dare ordine al mio M. Latino che indirizzi la inchiusa a Piacenza alla mia cara Cõmare Madonna Gostanza Fregosa: Do questo carico allui, perche so essere pratico di quelle contrade, et perche è forse piu pronto et piu atto a far piacere a Donne, che non è o M. Camillo, o M. Giulio, o M. Hermanno: dico per quanto se n'è ueduta la pruoua in Roma: che delle cose fatte a Bologna et Ferrara, et Parma non ne tengo conto. Bascio a. V. S. la mano: et nella sua buona grastia riuerentemente mi raccomando.* A XXX. D'Aprile. M. D. XVI. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A MODENA.

SONO ritornato da due dì in qua nella prima speranza mia, che V.S. habbia fra pochi giorni ad essere in Roma. Non so hora quanto questa speranza si durerà. Certo questo nostro Augusto fa pure bellissimi giuochi. Faccia il cielo che io ui riueggia tosto qui: et del rimanente auenga quello che dee. Il S. Hippol. sta bene: ha solo un pochino di grauezza a gliocchi causata, come si stima, dal portare la berretta di lana: laquale rimutata si e guarito. Non è cosa d'alcun momẽto. A V.S. si raccomanda. A cui piaccia far dar ricapito per M. Camillo alla qui inchiusa; che scriue Mõs. di Tricarico a Mad. Gostanza sua sorella, et molto me la raccomanda. Nostro .S. sta bene quanto mai. Pure per consulto de medici domani si farà Sua Sant. trarre un poco di sangue. La stufetta si ua fornendo: et ueramente sarà molto bella: Le camere nuoue sono fornite et la loggia: solo ui manca V.S. Laquale uenga tosto. Basciole riuerentemente la mano. A VI. Di Maggio. M. D. XVI. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO A FIRENZE.

L odato sia Dio, che io ho pure una uolta inteso che .V.S. è partita da quella benedetta Modena: et che ue ne uenite alla festa di .S. Giouanni a Firenze. Grã fatto sarà, che poi nõ ue ne uegnate anchora a Roma, et rendiate la dolce et grata presenza Vostra a quelli che la disiderano molto piu, che quella duna cara et lungamente amata innamorata non si suole disiderare. Se io alquanti di sono non u'ho scritto; è stato, che ho hauuto due febbri, et piu dotto o dieci giorni cattiui et tristi di mala ualitudine. Oltra che alle lettere moleste, che per auanti u'hauea scritte, mi parea, che fosse conueneuole cosa dare alquanto di pausa al mio scriuere, et non ui fastidire in cio alcun giorno. Ma non pensate che io uoglia tornare a scriuere di cose moleste. Dio me ne guardi. Bastami darui contezza chel .S. Hipp. è bello come una bella Rosa, et fassi il piu dolce fanciullino del mondo. Et che la loggia, la stufetta, le camere, i paramenti del cuoio di .V.S. sono forniti, et ogni cosa laspetta. M. Iacopo mio Collega et fratello; ilquale hebbe questi di dopo, che io mi rihebbi, un poco di scesa; è ito a Tiuoli con licenza di .N.S. per

otto giorni a quelli freſchi: et me ha laſciato in queſti caldi che non ſono mezzani. Vi raccomando il mio M. Andrea Thedaldi; ilquale s'è pur tanto rihauuto, che l'altrhieri ſi partì per Firenze. Sa Dio, chio uorrei eſſere a Firenze con Voi queſti pochi di che ui ſtarete: che ſo, che ui darei qualche polizino alle uolte a leggere, che ui darebbe piacere, piu che non danno le mie lettere. Priego il mio M. Camillo, che mi ſcriua due righe del Voſtro bene ſtare, et quando ho a tenere per fermo che habbiate ad eſſere in Roma. Alquale et a glialtri miei fratelli M. Giulio, M. Latino et M. Herm. mi raccomando. A V. S. baſcio riuerentemente la mano. A XX. Di Giugno M. D. XVI. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO IN FRANCIA.

DVE coſe della Voſtra amoreuoliſſima et dolciſſima lettera non ho credute Reuerendis. S. mio: et queſte ſono, l'una che habbiate eſtimato eſſere dimenticato da me; perche da me non habbiate hauuto, ne lettera, ne ambaſciata alcuna per molti giorni. L'altra, che habbiate hauuto martello del fatto mio, come ſcriuete. Percioche ne ſolete Voi eſſer ſoſpettoſo

co Voſtri ſeruitori, ne io ſono di qualità che io poſſa ge
nerar nell'animo Voſtro temenza ueruna di nõ eſſer
Voi nella gratia mia. Che ſe io mi ſentiſſi da tanto, o
cio come che ſia, poteſſe eſſer uero; io non ui riſponde-
rei hora coſi toſto: ma uorrei indugiar tanto, che io pẽ
ſaſſi che Voi foſte ritornato in ſul martello, che dite.
Et terreimi di meglio per queſto, che non fo per la Ba
dia donatami da. N.S. dellaquale. V.S. ſi rallegrà
con meco. Ilche non è poco: percioche io me ne tengo
tanto buono che nol potreſte credere, ſe Voi nol uede
ſte. Et benche e miei, che ſono ſtati a pigliarne il poſ-
ſeſſo, mi ſcriuano, che è tutta ruinata et disfatta, di mò
do, che non biſogna, che io penſi d'hauerne un quattri
no di rendita per queſti due anni: et oltra di cio io hab
bia gia mandato di qua cento et piu ducati doro a Vi
negia per rifare alcune coſe, che hanno biſogno di pre
ſente riſtoro, et ſia per mandarne deglialtri ſe io ne
harò: nondimeno io nè ſto ſuperbo et altero non altra
mente, che faccia il Gran Turco del Cairo et di tutta
la Dition del Soldano, dellaquale egli s'è nuouamente
fatto Signore. Penſate Signor mio quello, che io farò
quando io ſarò Veſcouo. Ma tornando al primo ra-
gionamento; ſe. V.S. non ha hauuto martello di me:
ma ui gioua di burlarmi coſi ſcriuendo; Io ne ho bene
hauuto io di lei, et honne tuttauia: et non è ciancia.

Che io mi ueggo priuo di. V.S. per buon tempo: Ne ſo, ne poſſo ben uiuere ſenza lamoreuole et ſaggia et dolce preſenza ſua: et non ſono queſte parole da amãte, ma dell'animo mio che coſi ſente nel uero. Mons. di Carpentras ha letta la lettera di. V. S. et fatteſi le ſalutationi et lãbaſciate eſſo ſteſſo. A nuoui Reuerẽdis. di pallazzo tutti ho fatto le raccomandationi di. V. S. lequali a tutte le loro Signorie ſono ſtate gratiſſime, et molto molto allei ſi raccomandano. Mons. Cibò ſolo oltra M. Iacopo ha letta tutta la Voſtra lettera, et riſe alla parte, che uolete, che. S. S. oda allorecchie. Ilqual Signor tutto tutto tutto ui ſi raccomanda. Di nuouo la loggia di. V. S. ſi ua edificando et torna belliſſima. Et le camere di. N. S. che Raphaello ha dipinte ſi per la pittura ſingolare et eccellente, et ſi anchor perche quaſi ſempre ſtanno ben fornite de Cardinali; ſono belliſſime. Seguite pure in ſeruir con ogni ſtudio et diligenza. N. S. come fate: et non guardate, che dallo auenimento delle coſe ſi ſoglia far giudicio dell'opera altrui, che queſto non ſempre è uero, et maſſimamente appreſſo Sua Sant. che tanto ama. V. S. quãto ha a tutto il mondo dimoſtrato. Tuttauolta habbiate inſieme risguardo alla ſanità Voſtra et ſeruateui a N. S. medeſimo, ſe non uolete a noi altri Voſtri serui.

A XIX. Di Luglio. M. D. XVII. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO IN FRANCIA.

Io mi parto posdomani per Vinegia et per quelle parti, doue piu alla mia indispositione piacerà che io stia questa state. Et come che io non sappia quando habbia ad essere il mio ritorno a Roma; non istimo però, che V.S. u'habbia ad essere molto prima di me. In questa mia gita io spero maritare alcuna delle mie nipoti: che gia ne ho trattamento, et poco meno, che conchiusione. Dico questo: acciochè sappiate, si come sempre hauete saputo et inteso tutti i miei pensieri. V.S. si degnerà, quando ella si ritrouerà col Magnif. M. Antonio Giustiniano Orator Veneto, fargli intendere, che Sua Magnific. non ha in tutta la patria nostra, oltre i suoi fratelli chi lhonori et osserui et ami piu di me. Ringratio. V.S. de Cuoij, che Piernatta m'ha uoluti dare per ordine suo. Non gli ho tolti, che non mi sono bisognati. Percioche uedendo il soprastar di lei a darmene risposta, m'era gia prouisto daltri: che sono a proposito mio: si come quelli, che sono buoni ad ogni camera et ad ogni sala, et si portano da luogo a luogo senza molta spesa: et oltre accio durano quanto lhuom uuole: et cosi sono per la uernata

buoni, come per la state. Se. V.S. me n'ha inuidia; io l'ho molto caro: et credo certo, che essi le sarebbono ad huopo per cotesta stãza frãcese. Disidero che ella saluti per parte mia M. Germano Secretario della Reina. Io alla buona gratia di. V.S. riuerentemente mi raccomãdo. A XXV. D'Aprile. M. D. XIX. Di Roma.

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO IN FRANCIA.

C Rederei essere in contumacia con .V. .S. di negligente, non le hauendo io anchora scritto della morte del mio buon Padre, ne daltro; poiche io uenni in queste acque patrie: se io non conoscessi lei piu cortese in non dolersi de seruitori suoi quando essi errano, di quello che essi stessi possano esser pronti nello errare. Io giunsi qui il secondo di di Giugno; chiamato in fretta da Bologna, doue io pensaua di dimorare alquanto, per lettere di mio fratello, che mi dauano auiso della graue indispositione di mio padre. Ne potei uenirci cosi tosto, che io non lo trouassi gia morto. Laqual morte comeche fosse a tempo della sua età da non poter sene ragioneuolmẽte dolere: percioche era uiuuto anni LXXXV. et mezzo. Pure perche esso senza fine disi

deraua uedermi prima che si morisse; et io nō ueniua a Vinegia meno per consolation sua, che per risanar del la mia lunga infermità; trouandolo morto a quel punto, ne presi incomparabile cordoglio: ne per anchora me ne posso dar pace; aggiunto, che questa morte non solo m'ha recato affāno per la priuatione di lui, che m'era dolcissimo sentir uiuo in quegli anni; ma anchora per molti altri conti. Tuttauolta attenderò ad accordarmi col uolere di. N.S. Dio: et a procurar da hora innanzi la sanità mia; laquale per queste cagioni, et anchora per lo essermi conuenuto per cōmission di .S.Sant. andar questi di a Mantoua; ha sentito non picciolo nocumento. Fra otto giorni piacendo a Dio anderò in Veronese a pigliar lacqua de bagni di Caldero: della quale questi medici mi promettono gran giouamento. Rallegromi con .V. S. del Vescouado di Constantia che ella ha nuouamente hauuto da quella Maestà. A questo modo cotesta gita le risponderà meglio, che io non istimaua. Et ella potrà hoggimai riposar lanimo alquanto; non tanto per rispetto di se, quanto de suoi. Et se come intendo, piu che io non credo; potrete tornare a Roma fatto questo futuro Imperatore; sarà cio a compiuta sodisfatione di tutti i seruitori Vostri. Bascio la mano a .V. S. et la priego mi raccomandi al Magnif. M. Antonio Giustiniano et al mio Messere
Agostin

Agostin Foglietta: alquale do carico di raccoman=darmi a tutti i secretarij di. V.S. Allaquale di nuouo riuerentemente m'inchino. A XX. *Di Luglio.* M. D. XIX. *Di Vinegia.*

AL CARD. DI .S. MARIA IN PORTICO IN FRANCIA.

N ON *bisognaua inen dolce et propria medicina, a leuarmi in parte l'amaritudine et la maninconia dell'animo cõcetta dalla morte di mio padre in qua per molte cagioni; che quella della humanissima lettera di. V.S. scrittami di mano sua questi passati giorni: dallaquale ho tanto conforto preso; che ne le rendo infinite gratie. Et posso dire; che poscia, che ella di Roma si dipartì infino a questo di io non ho hauuto cosa, che altrettanto m'habbia rallegrato et consolato, quanto questa; dalla ricuperation della uita infuori; che io et allhora et altre uolte poi, credetti hauer perduta: massimamente che tralle mie noie non era pòca quella; che m'apportaua il dubitare non Voi mandato haueste in oblio l'affettione, che a buoni tempi soleuate portarmi; dequali fate mentione in queste lettere. La*

qualcosa ha fatto, che io scritto non u'ho alcuni mesi sono, estimãdo che il mio scriuere hora molto men grato ui douesse essere, che non era, quando le mie lettere u' erano furate dal Conte Lodouico da Canossa. Hora, che io ho in questi fogli ueduto il medesimo amore et affetto Vostro uerso me; non posso dirui quãto conforto mi sento hauer riceuuto. Dunque hauete fatto benissimo S. mio; a pigliar fatica d'una hora di scrittura; perche io ne trahessi tanto frutto. Vengo alle parti delle Vostre lettere. Et quanto al conforto, che mi date al dolore preso per la perdita del mio buono & santo padre et di Voi osseruandis. io ui ho gia ubidito in cercar di darmene pace. Perciochè io il so; et farollo per innanzi, piu pienamente, confermato, et dal prudente consiglio Vostro; et dallo amore, che mi dimostrate: ilquale col piacer, che io ne piglio, a saldar basta ogni profonda piaga della mia mente. Quanto al douerui io dar contezza del mio stato; dico, che io sono in tanto migliorato della mala indispositiõ mia non con bagni; che non ui sono stato; ne con medicine, che nessuna ne ho presa, da alcune poche pillole infuori; ne con altro, che con buona guardia, et col giouamento di questo aere patrio mio: che hora di quella mala qualità delle reni, che cosi lungamente mi tormentò, pochissima noia sento: et quella poca se ne ua sensibilmente;

et spero fra due mesi esserne totalmente libero. Emmi *rimaso un catarro, che dalla testa mi scende alle reni: ilquale col primo mal mio incominciò; ne mai poscia m'ha lasciato: che per la lunga dimora fatta con meco, è molto malageuole a sbarbare.* Questo *catarro tuttauia mi s'è alleggierito d'assai; et non dubito, che col buon gouerno, et con la salubrità di questo cielo, egli non m'habbia a lasciare in brieue libero et scarico, come io giamai fui.* Camino *et caualco senza offesa, tuttauia moderatamente et l'uno et l'altro essercitio facendo.* Et *cio quanto alla parte del corpo.* Quanto *poi all'animo, io ne sto assai male: egli è molto piu cagioneuole et infermo, che non è la carne.* Che *per la morte del mio padre, mi si sono scoperti tãti oblighi; che nõ ho doue uolgermi.* Et *uorrei pure difender quella piaceuole* V*illetta: dellaquale u'ho piu uolte ragionato, dico il mio* Noniano*.* La*scio stare, chel mio* Fattor *della* C*õmenda di* B*olog. in uno anno et mezzo, che egli tenuta l'ha, piu di secento fiorin doro m'ha rubato.* Ne *dico, che la mia infermità cosi lunga, per cagion delle molte spese et trabboccheuoli fatte per guarirne m'ha nõ solo impouerito, ma ãchora indebitato nõ poco.* Et *poi per soprasoma di tãte molestie m'è bisognato maritare una mia nipote cõ fiorini tremila di dote, nõ però di cõ tãti; che nõ gli harei potuti trouare: ma di tãte mie rẽ*

dite assegnate al marito, cõ alcun centinaio di fiorini appresso. Et due altre gia grãdi et da marito ciascuna mi rimãgono alle spalle. Taccio delle altre cose spiaceuoli; che et qui, et da Roma, et daltrõde mi giungono di giorno in giorno. Et perche ueggiate bene come io sto; posso dirui, che io non mi trouai mai a nessun tẽpo della mia uita piu trauagliato di quello, che io hora mi truo uo. Ma lasciãdo le cose maninconose da parte: ho data questa mia nipote maggiore detta Marcella ad uno as sai da bene et uirtuoso gentilehuomo non solo della patria mia, ma anchora della mia famiglia, M. Giouan Mattheo Bembo, non ricco, ma benestante a bastanza, stimato in questa città et honorato per l'età sua, che è d'anni XXVIII: delquale mi sodisfo assai. Toccolle la mano hieri: a casa se la menerà fra due o tre giorni. Altro di piaceuole non ho dal canto mio, che dirui. Dal Vostro, ringratio. N.S. Dio, che Voi me ne dite assai: et tra tutto quella parte m'è dolcissima; doue mi raccertate esser del tutto uolto alla quiete et al riposo: percioche nessuna cosa mi pare che sia tãto da esser da Voi disiderata; quanto questa. Et cio se è in Voi, come dite; hora ui uoglio io chiamar compiutamente felice; et pregar Dio, che ui mantenga in tale uoglia. Io altro non disidero in questa uita, che riposo; et harci lo; quando. N.S. si degnasse, che io lo pigliassi; se io

o haueſſi tanto piu di rendite, che baſtaſſe a leuarmi le grauezze, che io mi truouo ſenza mia colpa ſopra le ſpalle hauere; o io non haueſſi queſte brighe; et quel tanto, che m'ha dato Sua Sant. gia hora mi ueniſſe al le mani intero et libero. Laqualcoſa non ſo bene, ſe io habbia da ſperar, che fatta mi ſi uenga giamai. Agli inuiti che. V.S. mi fa a Ciuitacaſtellana, et nel Caſen tino, et all'Auernia, et a quegli altri luoghi piaceuoli et ſanti; ho lanimo prontiſſimo: et accettogli con tutto il cuor mio. Faccia il cielo, che il corpo et le mie fortu= ne mi diano il potergli mettere in opera. Rendoui mol te gratie della contezza, che mi date del Voſtro nuo= uo Veſcouato di Coſtanza: colquale, poiche Voi ui contentate del Voſtro ſtato, ne penſate a maggior ric chezze; torno a chiamarui feliciſſimo, et molto piu per cagion di tale animo; che per tutte le altre parti, che ſono in Voi pieniſſime et moltiſſime. Le offerte, che mi fate delle rendite del detto Veſcouato non ſolo ne miei biſogni, ma anchora per le mie uoglie; tanto piu uolentieri et con allegra fronte le raccoglio, et a Voi ne rendo di cio maggiori gratie; quanto eſſe mi truoua no in iſtato piu lontano, da poter da me quello, che ſo lamente ho ſempre diſiderato douer potere; et cio è ri poſatamente uiuere et ſenza carico altrui. Le molte et grãdi uirtu di coteſto Re Chriſtianiſſimo et generoſiſ.

m'erano bene assai chiare et per la lor fama, che ne fauella publicamente; et per quello, che Mons. di Bazius piu uolte et molto particolarmente ragionato me n'ha, et questo Settembre anchora, essendo io con lui al suo Garzano uilla del Veronese. Ma quella, di che Voi separatamente mi date contezza; et cioè del comporre francesemente non ho io gia piu udito da persona. Perche tanto piu et me ne rallegro, et me ne marauiglio: Questo; percioche in grandissimo Re è cosa nõ usata da molti secoli in qua; et parmi quasi piu tosto cio miracolo, che gran cosa. Quello; percioche io piglio speranza, che S. Maestà hauendo in se spirito poetico, habbia ad amare i dotti huomini, et sopra tutto i poeti: et amãdogli a dar loro modo di potere scriuere riposatamente et di farsi maggiori: Laqualcosa senza riposo et quiete non si fa: ad emulatione di quegli antichi; che cosi gloriosi uiuono Augusto et Mecenate, et de gli altri, che loro amici furono; et dieder loro quel modo di uiuere, che hora non si da: conciosiacosa che non è Prẽcipe alcuno per potentissimo, che egli sia, mercè di questo nostro uile et pouero secolo; che s'huom dotto ha seco, occupato non lo tenga in ogni altro basso et popolare essercitio piu tosto, che lo uoglia uedere otioso in quello eccellẽte et alto delle buone compositioni et scritture: onde essi ne perdono maggiormente. Percioche

il nome loro che eterno uiuerebbe, muore insieme con la lor uita. Et certo grande errore è questo de gran Prencipi: che essendo essi abondeuoli di tutte le cose, che si lasciano et perdono morendo; non cerchino quella; che puo durar lunghi secoli; et di cui sola essi hanno huopo: et cio è, che la lor memoria uiua piu eternamẽte che si puo. Ilche per nessuna altra uia meglio si fa, che per quella de buoni scrittori. Ilquale errore è da credere, che cotesto Valorosissimo Re non ammetterà nel suo altissimo et liberalissimo animo. se è composito. re anchora esso, come Voi dite. Cio se sia: et io uederò cosa, che anchora ueduta non ho; et egli si farà il piu famoso et glorioso Re, che tra tutti i suoi progenitori stato sia con pochissima et leggierissima sua fatica et dispesa. Ne potrà Sua Maestà farne ueruna cosi profusa et cosi grande; che le renda maggiore usura di questa. Et di uero tutti i thesori, che in tutta la sua lunga uita raccolse di tutto il mondo il pacefico et fortunato Augusto; nõ gli hãno tanto honor fatto; quanto quella picciola dispesetta, che egli fece in mantener nel suo Napoletano otio Virgilio. Finisco questa parte et priegoui, che mi facciate degno di ueder alcuna delle cõpositioni di S. Ma. In questo mezzo le bascio la mano riuerẽtemẽte sin di qua cõ la diuotione et affettion mia. Del mio essere in Roma, quãdo Voi ui giugnerete, che

dite credere; ui rispondo, che per hora nõ ne sie niẽte; se Voi pure ui metterete in camino si tosto; come stimate. Perciochc partir quinci nõ mi uoglio, se non risanato interamente. La qual cosa essere non puo in si brieue spatio, alla tardezza, che usa in andarsene la indispositiõn mia. V.S. ui uada felicemente ella: et certa sia, che io di tanto piu affretterò il mio ritorno; quanto piu tosto sentirò lei esserui peruenuta. Benche se Voi uoleste fare una gran cortesia; Voi doureste uenir qui passando a Roma: et potreste a Turino montare in barca, et in pochi giorni et riposatamente ui ci trouereste giunto prima, che le Vostre caualcature a mezza uia di Bologna peruenute fossero. Deh Mõs. mio caro et gentile fatelo: consolate i seruitori Vostri, che qui sono, di questa uenuta, et quelli, che hauete con Voi, che questa città ueduta non hanno: che io certo sono, ne habbiano gran uoglia. Oltra, che pure hauete qui delle Vostre carni: et potrebbeui ageuolmente uenir fatto di maritare in quelli pochi dì, che Voi ci dimoraste, alcuna delle Vostre nipoti molto meglio, che non fareste non ci essendo. Vedete hora di quanto bene oltra il piacere potrebbe cagione essere questa uenuta. Torno a pregarui et a scongiurarui; che cio far uogliate: a che hauete cosi bello et ragioneuole sprone di uoler uedere et uisitare et consolar questa Vostra famiglia,

miglia, che ci hauete, et piu ueduta non hauete: alla quale infinita riputation dareste con la Vostra pre senza solo di tre giorni. Et peruentura, che ella n'ha oltre accio gran bisogno: et potreste con un giro degli occhi Vostri rassettar delle cose; che hora non uanno per la lor diritta uia: et essere rassettate da altri; che da Voi non possono per la qualità loro, che cosi porta. Dunque Signor mio uenitici, uenitici ad ogni modo. Maestro Valerio da Pesaro; ilquale è meco spesso, di= uotissimo seruitor Vostro, et amantissimo delle cose Vostre; con cui hieri ragionai di Voi lungamente; dis= ce, che Voi douete per molti conti uenirci: et che io ue ne prieghi et supplichi ancho da sua parte: et sopra cio molte cose dice; che debbono poter con Voi molto piu, che non è il farui pigliar questo poco di fatica et di strada. Egli a Voi si raccomãda et ui bascia la mano. Con M. Bernardino Perolo nipote Vostro et uera= mente gentilehuomo et da molto, non ho anchor potu to ragionar di queste cose: che due uolte lho ueduto, poi, che io in queste acque sono et non piu: Ma certo sono, che egli non potrebbe consolatione o gratia mag giore hauere, che di uederui qui. Della cui sola presen za esso poscia rimarrebbe piu honorato et piu grãde. Molte minori cagioni questi altri Signori Cardinali mossi hãno a uenirsi questo anno a Vinegia; che quel

le non sono, che Voi hauete. Dico Mons. di Monte. Mons. Egidio. et hora Mons. di Flisco. Et se lo esserci questi. S. uenuti ritrahesse forse. V. S. dal uenirci ella, istimando douer poter generar fastidio a questa Rep. il cosi spesso attendere a cotali cose: dico, che questo sospetto ritenere in parte alcuna non ui dee: conciosia cosa, che questa città molte cagioni ha di ueder Voi uolentieri piu, che ella non ha hauuto di ueder quegli altri. Oltra, che ben potreste Voi non uoler questi incontri del Bucintoro, et delle altre cose, che hanno hauuto essi: et uenirueue senza pōpa ne cerimonia nessuna. Laqualcosa non sarebbe percio a Voi di minor loda; che siano state le pompe a queglialtri. Comeche a niuna di queste cose hauete a pensare: che ad ogni guisa, che. V. S. qui uenga, ella ci uerrà gratissima et aspettatissima. Piacemi, che parliate meco si honoratamente di M. Antonio Giustiniano: non perche io non sappia molto prima quale egli è, et di quanta uirtu et merito con la patria nostra: ma perche a me è dolcissimo, che Voi il conosciate cosi bene, come fate. Ne meno mi piace, che egli conosca altrettanto Voi: et ne scriua qui si altamente; come egli fa dando a quest a Rep. ampissimo testimonio delle ottime opere et ottimo animo uerso lei Vostro. Credo, che egli ami me, come dite: et credolo percio; che io amo et honoro lui

al pari di quanti ne ſono in tutta queſta città, neſſun trahendone. Ho ſalutato per nome di Voi M. Nicolo Tepolo et M. Andrea Nauagiero: et letto loro la parte delle Voſtre lettere; che fa honorata mention dell'uno et dell'altro. Eſſi infinite gratie ue ne rendono. Ho da M. Andrea un'altro Ouidio da mandarui, mãderolloui con queſte lettere, ſe ſi potrà, ſe pure non ſi potrà, uel ſerberò o per qui o per Roma. Se io hauerò Voi con queſta lunga lettione tediato ſouerchio: date di cio la colpa al piacer, che io ſento ſcriuendoui. Farò fine la mano baſciandoui, et pregando il mio M. Giulio; che ſi degni alla buona gratia del Re humiliſſimamente raccomandarmi: poſcia che egli è in tanto fauor con Sua Maeſtà come qui ſi dice: Se io però troppo domeſticamente non parlo, a dire hora come io ſolea per adietro, il mio M. Giulio. Abbraccio amendue gli altri secretarij Voſtri et miei fratelli. N. S. Dio ui conſerui ſano et cõtento: et ui ponga in animo il uenir qui quãdo di Francia ui partirete: Laqualcoſa non ſo bene, ſe io mi debba credere, che habbia ad eſſer toſto. Al primo D'Ottobre. M. D. XIX. Di Vinegia.

A MONSIG. FRANCESCO ARMELLINO CARD. ET CAMERLINGO. A ROMA.

M Esſere Agoſtin Beazzano; alquale ho data queſta lettera; potrà far V.S. certa, quanto io di niente habbia man dato in oblio i molti oblighi, che io le ho; ne rimeſſa in parte alcuna la uiuace oſſeruanza mia uerſo lei. Alla cui teſtimonanza, percioche io cer to ſono, che Voi le darete piena fede, rimettendomi; mi rimarrò di ſcriuerui ſopra cio piu oltre. Ilqual M. Agoſtino quantunque m'habbia promeſſo di farui riuerenza a nome mio; non ho percio uoluto mancar di farlaui anchora io con queſte poche righe, pregan doui a ricordarui, che come che io picciola coſa ſia; ſono tuttauia coſa Voſtra, et Voſtro buon ſeruo. A cui baſcio la mano; et al Voſtro M. Camillo Baz glione mi raccomando: il quale io per la molta uirtu et bontà di lui amo et honoro grandemente. A gli VIII. Di Maggio M. D. XXIII. Di Villa. Nel Padouano.

A MONSIG. EGIDIO CARD. A ROMA.

Volea pigliar la penna per iscriuere a V. S. et renderle quelle gratie, che io haueſſi potuto maggiori, del l'amoreuole memoria, che ella tiene di me ſuo antico ſeruo: si come io hauea inteſo per lettere di M. Agoſtin Beazzano; che lungamẽte ſopra cio m'hauea ſcritto: quando io hebbi le Voſtre di Febraio pur piene di dolce et corteſe ricordãnza della mia ſeruitu uer Voi; et inſieme ſoſpireuoli per la morte del dotto Longolio, et per li tempi, che hora corrono in coteſta corte. La onde mi ueggo eſſere creſciuta la materia di ringratiar V. S. laquale niun punto laſcia ſenza quel suo humaniſſimo ufficio di ricordarſi honoreuolemente de suoi: et in tanto creſciuta; che io giudico ſiá men diffetto tacer quella parte ſerbando il debito di cio nell'animo; che dirne troncamente: come far mi conuerrebbe; ſe io non uoleſſi empiere un lunghiſſimo foglio ſolo di queſto. Deh. S. mio quãto ſarebbe il meglio, che Voi haueſte modo di potere uſár coteſta Voſtra coſi dolce, coſi grata, coſi liberal natura, con tutto il mondo; non pur con uno homiciuolo, come ſono io. Maladetta ſia queſta noſtra ueramente cieca Dea, che Fortuna chiamiamo: laqual ſi poco di conſi=

glio et di giudicio usa nello eleggere i subietti al gouer no delle grandi cose. Ma io mi uoglio ritenere: che po trei peruenire a parte; di cui poscia non sarebbe age uole la uscita. Del Longolio tanto piu piango la per= dita; quanto meno apparisce in queste contrade, chi la ci possa ristorare. Della corte, che sia in cosi manifesti pericoli, et in tante perdite, et in cosi deboli speranze di bene alcuno; tanto mi doglio; che non basto a dirlo. Vorrei sentire almeno Voi essere in sicura parte. Che io temo, che la pestilenza; allaquale, come scriuete, s'è posta tanta cura affine, che non manchi; habbia ad in crudelire grandemente a questo primo tempo in cote= sta città: Ilche Dio non uoglia; et meno ci sia nemico di quello, che ci siamo noi stessi. Lasciamo Rhodi da par te: della cui perdita ragioneuolmente cotanto ui rama ricate poi che con tanta loro uergogna da parte lhan no lasciata quelli; quorum maxime intererat tanto im pendenti malo obuiam esse itum: quod quidem malum q̄ altas radices habeat, ipsi uiderint. Io certamente, quanto a me solo appartiene sono, si come dite, in una assai riposata uita raccoltomici insin da quel tempo; nelquale molta serenità mi si mostraua. Percioche io della mia sorte mi contento, et uiuomi piu che io posso fuori d'ambitione et di disiderio delle cose, che io non ho: et trastullomi con gli studi: ne quali medesimamēte

non entra ambitione alcuna, che mi stimoli et solleciti piu, che si conuenga alla debolezza delle mie forze. Nondimeno non posso, non sentir le triste cose, che di fuori uengono a danno della comunanza de buoni et de gli studiosi per colpa di quelli, che ne buoni ne studio si sono. Sed de his hactenus. Supplico. V. S. a por cura di seruarsi sana al tempo, che uerrà migliore, quando che sia: et pensi, che nella salute di lei stia quella di tutti gli huomini, che meritano di uiuere lungamente. Alla cui buona gratia bascio la mano: et al mio Mons. lo Generale mi raccomando. Fauonio sauiamente sa a starsi in Amelia. A XV. Di Maggio. M. D. XXIII. Di Villa Nel Padouano.

AL CARDINALE EGIDIO. A ROMA.

MAndo a. V. S. il mio Maestro di casa ritornato di Creti a questi giorni: accioche egli a bocca le renda conto della amministration sua: et insieme le raccõti; ilche è quello, che mi muoue piu a mãdarglielo che altro; la uia et il modo; per lo quale ageuolmẽte potrete raddoppiar le Vostre rẽdite del Patriarchato uolẽdo. Et credo, che Voi uorrete: percioche è da uoler potere arricchir giustamẽte. Dissi arricchire, nõ perche

perche le ricchezze Vostre stiano in questi raddop-
piamẽti: se essi bẽ fossero in mille doppi maggiori: ma
perche cosi si parla. Mandoui anchora i breui mede-
simi impetrati gia da Papa Leone per l'Arciuesco-
uo di Creti: co quali egli raddoppiò medesimamente le
sue rendite: accioche a Voi sia piu ageuole con questo
essempio et impetrare i Vostri, et adagiargli a quella
forma. Alla dolcissima et honoratiss. lettera di. V.S.
scrittami di mano sua et dal Beazzano mandata-
mi; ilquale anchora non ho ueduto; non so, che mi ri-
spondere: si perche allei risponder non si puo: che
non si risponde alle celestiali harmonie; ma ui si diuie
ne attonito et mutolo: et si anchora percio, che. V.S.
mi confonde con le lodi, che ella mi 'da: Dellequali mi
dorrei seco che so non ne meritar pure una parti-
ciuola della centesima loro parte, o forse della mil-
lesima: se altri dolere si potesse di chi lhonora. Io pur
son Vostro quello, che io sono; quale che io mi sia: et in
tanto son Vostro; che niuno, che hoggi uiua, sopra me
tanta giuridittione ha, quanta Voi. Et se io hauerò ui
ta perauentura ue lo mostrerò un giorno. Hora non
ho, che mostrarui. Basciooui nondimeno la mano della
Vostra soprabõdantissima cortesia. N.S. Dio adempia
i disiderij Vostri, che cosi s'adempieranno tutti i miei
anchora: che adempiere non si possono altramente.
Sara

Sarà etiandio con queste lettere una, che mi scriue M. Girolamo Cornelio, che fu fratello del Cardinale. Dalquale M. Federigo ha riceuuto tutto il fauore, che gli è bisognato a riscuoter le Vostre rendite. Perlaquale potrete uedere quanto cortesemente egli si proferisce a procurar le cose Vostre. Di mano delquale non sarà da leuar questo maneggio, se uorrete, che si procuri la bonification del Vostro Patriarchato. Perciochè non è alcuno in quella Isola atto accio, se non egli. A cui tãto piu uolentieri potrete Voi commetter le bisogne Vostre; quanto egli è in quella Isola non solo il primo in auttorità, ma anchora in estimatione di gentile et diritto huomo: si come da M. Federigo intenderete piu a pieno: alla relation del quale io mi rimetto senza altramente occuparui in questa lettura.

A X. D'*Agosto*. M. D. XXV. Di *Villa* Nel *Padouano.*

AL CARDINALE EGIDIO. A ROMA.

HO *piacere, che a. V. S. sia piaciuto rimandar M. Federigo in Creti; doue torrei andare io, perche ella fosse bene et fedelmente seruita, quando ne uenisse il bisogno. Ne percio fa mestiero, che me n'habbiate alcuna gratia: potendo essere assai certo, che*

nessuna gratia posso io hauer maggiore, che seruirui. Egli si partì da me l'altrhieri per imbarcare. I tempi sinistri del uerno gli faranno la nauigation piu malageuole et piu lunga. Tuttauia niente a colui puo non bene auenire; che col nome di. V. S. si mette a camino. Nella cui buona gratia et mercè riuerentemente mi raccomando. A XVI. Di Nouembre. M. D. XXV. Di Padoua.

AL CARDINALE EGIDIO. A ROMA.

Comeche io sia assai certo, che tosto, che V. S. hauerà conosciuto la uirtu di M. Domen. Veniero Ambasciatore al Papa della patria mia, ella l'amerà da se stessa, et uederal uolentieri: Non mi sono per tutto cio uoluto rimanere, essendo egli mio molto antico amico et come fratello; che io con queste poche righe non ui preghi riuerentemente et supplichi, a uolere a cotesto naturale Vostro costume d'amare et honorar la uirtu et il ualore et i gentili et dotti huomini, si come è esso M. Domenico uno de piu; giugnere un poco d'amore et accrescerlo alcun cotanto etiandio per rispetto mio; che Vostro antico seruo sono: accioche gli gioui et uaglia con Voi l'essermi egli, come io dissi, amico et

fratello. Ilche se Voi mi donerete: come io spero: anzi come io certissimo sono, che farete: che non m'e oscura la Vostra cortesia et dolcezza: io certo il riceuerò in luogo di rileuato benificio da Voi: sapendo io quanto egli col fauor et auttorità di Voi potrà sperar di bene adoperare et guidare et portare ad honorato fine questa prima legation sua: Laqualcosa di quanta riputation gli potrà essere con la patria et di quanta sodisfattione a se stesso; Voi il ui sapete: che hauete di queste cure sostenute et di questi pesi portati cosi lodeuolmente, come s'e ueduto, molte uolte. Direi piu oltre; che molte cose da dir sarebbono, per dire compiutamente in questo proposito. Ma io non debbo uoler noiare et grauar. V.S. con lunga lettura. A me basta, che io mi fido, che ella da se et con la sua prudenza leggerà molto piu, che io non scriuo. Nella cui buona gratia me et il mio da me amatissimo et a me carissimo M. Domenico riuerentemente raccomando.

A III. D'*Aprile*. M. D. XXVI. Di *Vinegia*.

AL CARDINALE EGIDIO. A ROMA.

H*O mandato al General di .S. Agostino quella informatione, che io gli ho potuto mandare, d'intorno alla querela del Monouasiense et cio è stato una*

lettera di M. Girolamo Cornelio;di poco momento tuttauia. Quantunque io ſtimo,che lauttorità Voſtra baſterà per tutte le informationi appreſſo quelli Signori, che non uorranno impedir le ragioni Voſtre. Quanto a quello, che mi ſcriuete, duno huomo da mãdare in Creti: uorrei hauere in caſa mia unaltro: di cui io mi fidaſſi,che poteſſe ben ſeruirui,che non guarderei alla eccettione;che Voi mi fate.Et proporreloui coſi uolentieri,come feci quel pouero di M. Federigo. Ma io nõ lho: ne ſo bene doue uolgermi per trouarlo. Pure io non mancherò di cercarne cõ ogni diligenza. Reſtami pregare et ſupplicar .V.S. che pigli un poco di mia protettione appreſſo .N. S. nel piato,che io ho coſtì in Roma:delquale il mio Auila le darà piena informatione. Percioche hauendo Sua Sant. preſo a uederlo et conoſcerlo et a terminarlo ella:ilche a me è ſommamente caro: diſidero,che. V. S. gliele raccomandi con quella ſua incomparabile deſtrezza: con che ella ſa giouare a ſuoi:di modo che Sua Beatitudine lo uoglia terminare et toſto,et per la giuſtitia. Il toſto ſi potrà ageuolmente: percioche tutta la cauſa è breuiſſima et chiariſſima. Dello giuſtitia di .S.ant. ne dubito, ne dubiterò mai. Solo temo, che ella, poſcia che hauerà conoſciuto le mie ragioni,come quella,che puo di me, come dantico seruo suo, hauer non uoglia piu

rispetto alla grandezza et auttorità altrui;che a tutta la giustitia mia, et a miei non piccioli danni; che io ho cotanti anni per questa cagion riceuuti. Laqualcosa accio che non auenga; torno a supplicar.V.S.che ui ci intraponga la sua auttorità: non gia affine che S. Sant.mi dia a pieno tutto quello, che di ragione me ne dee uenire: ma affine che ella me ne tolga minor par te.V.S.farà in cio giouamento a persona: che oltra, che ella è sua, quanto è: che certo piu non si puo essere;ne anchor tanto se non con molta cura et ope= ra delle stelle, che accio far si dispongano: è anchora piu bisogneuole di questo et di maggior soccorso della fortuna; che non si crederebbe da chi non conoscesse bene adentro tutta la condition del suo stato.Bascio la mano a.V.S.et nella sua buona gratia et mercè humi lemente mi raccomando. A XII. *Di Febraio,* M. D. XXVII. *Di Padoua.*

AL CARDINALE EGIDIO. A ROMA.

I*O amo M. Carlo Gualteruzzi da Fa no,quanto piu caldamente puo alcuno amico amare unaltro. Et questo fo nõ solamente perche è egli di uirtu et di costumi et d'ogni maniera di bontà et di ualore dignis*

ſimo da eſſer da ciaſcuno amato: ma per queſto an-chora; che egli in molte et diuerſe mie biſogne che in coteſta corte ho di trattare et di fornire hauuto meſtiero; s'è per me adoperato non altramente, che ſe elle ſue particolari et proprie ſtate foſſero: ne ſo ben dire, ſe io mi credo, che egli nelle ſue tanto ſtudio et cura et diligenza ponga giamai, et in tanto la ſua utilità procacci, quanto egli ha la mia procurata: onde io me gli ſento tenuto d'un grande et ſingolare obligo. Hora perciochè io ho inteſo fare al detto M. Carlo grande-mente huopo del fauor Voſtro in certo ſuo diſegno nella contrada d'Acquapendente: priego il Voſtro alto et uerſo me ſempre liberale animo; a uoler uerſo lui eſſere di tanto in cio corteſe; che egli cō buona gratia Voſtra peruenga la, doue egli cerca et diſidera di peruenire. Ilche io riporrò accanto agli altri cotanti meriti et ſi illuſtri, che hauete meco, nella migliore et piu ricorde-uole parte della mia anima. Baſcio a V.S. la mano, pregando il cielo, che a moltiſſimi anni la ſua uita diſten-da in quella felicità; che alla gran uirtu di lei è richie-ſta, et io ſopra ogni coſa diſidero. A XXII. Di Dicem-bre. M. D. XXXI. Di Padoua.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICE SCRITTE, TERZO LIB.

A MONS. INNOCENT. CARD. CIBÒ LEG. DI BOLOGNA. A BOLOGNA.

S E io non scriuo a .V.S. ſe non quando io uoglio alcuna coſa dallei; ella nõ dica per queſto, che io ſia poco ricordeuole della ſeruitu, che io ho ſeco. Percioche nel uero egli non è coſi. Conciosiacoſa, che io di niuna coſa mi ricordo piu ad ogni hora et con maggior piacer mio di quello, che io fo dell'eſſere io Voſtro seruo. Oltra, che io non mando giamai uerſo Roma il penſier mio; che il primo luogo, oue egli ua, non ſia il conſpetto Voſtro. Alquale come egli s'è inchinato, ua poſcia, doue egli ad andare ha. Senza che ſono molte di quelle uolte; che io a Voi il mando ſolamente affine, che egli ui faccia riuerenza, et a me ſe ne torni. Se hora Voi nol uedete; io che ne poſſo altro? la colpa non è mia. Io fo quello, che dee buon ſeruo et leal fare: Di me non hauete ragioneuolmente da doleruі. Perlaqualcoſa laſciando da canto queſta parte,

io uerrò a quello; che io da Voi uoglio, quando ui piac cia di concederlomi et farmene gratia. Voi ui douete ricordare, che io ui raccomandai in Roma Messer Andrea Vettorio da Faenza giouane et d'ottimi co= stumi et di buonissima presenza, et in somma degno d'essere al seruitio Vostro; et sopra tutto di cio disidez rosissimo. Ilquale Voi; che mai non mi negaste cosa, che io ui chiedessi; accettaste con lieto uolto, tutto, che haueste molti seruenti di souerchio. Questi impetrata la gratia con buona licenza di Voi si tornò a Pesaro la, doue era la sua dimora; per dare acconcio alle sue bisogne, et pigliare il suo picciolo arnese, et portarlosi a Roma. Quiui giũto primieramẽte egli amalò, et stet tene alquanti mesi molto male. Dapoi succedettero lun dopo laltro molti sinistri di, V.S.A quali hauẽdo egli rispetto, come si douea, per non grauarla fuori di tempo; et anchora per mio consiglio; esso si rimase piu delle cose non prospere di lei dolendosi et rama= ricandosi con la fortuna, che della sua speranza me= desima, che egli si uedea dilungare et dileguarglisi. Auennero poco dapoi molte altre cose triste: la morte di Leone: la uacanza del ponteficato et la pienezza poi di lui; che uie piggior fu, che la uacanza non era stata. Dietro allequali se nulla ui mancaua, è uenuto il morbo con piu sospetto et sinistro di Voi, che non

era

era il suo bisogno. Ne quali tempi tutti non è paruto a M. Andrea far bene a giugnerui grauezza. Hora, *che partiti alquanto dellaria Vostra i nuuoli et rasserenato il cielo siete uenuto alla* Legation *Vostra di* Bologna; *disiderando* M. Andrea *piu, che mai di mandare innanzi la sua incominciata seruitu con* Voi, *ha uoluto, che io di nuouo ui prieghi a ricorlo nella Vostra buona gratia et a seruitij Vostri; si come faceste primieramente. Ilche io tanto piu uolentieri so et piu di cio ui supplico humilmente; quanto per questo tempo in mezzo ho preso piu contezza di lui, et piu a pieno co nosciutolo essere di qualità; che spero in brieue a* Voi *non douere essere discaro, che io ue lo habbia raccomandato et dato.* Laqual *gratia io giugnerò al gran monte de glialtri oblighi, che io ho infiniti con* Voi. *Dissi giugnerò, si come sicuro, che* Voi *non siate per negarlami. Bascio la mano di* .V.S. *humilemente.*
A.X. Di *Giugno.* M. D. XXIV. Di *Padoua.*

AL CARDINAL CIBO A BOLOGNA.

P*iacemi, che siate hora in* Bologna: *doue io harò piu ageuolezza di uenire a farui riuerenza; che non harei se fosse in* Roma: *et ancho uerrò costà*

molto piu uolentieri, che colà non farei per molti con ti. Ringratioui oltre accio dell'amore, che m'hauete dimostro nella humana accoglienza fatta al Gouernator della mia Magione: et basciouene la mano. Ilqual Gouernatore et laqual Magione et ogni mio affare ui raccomando assai sicuramente; si come cose propriamente Vostre; et me sopra esse. A. XV. Di settembre. M. D. XXV. Di Villa Nel Padouano.

AL CARD. CIBO. A BOLOGNA.

VEnendo a. V.S. il Conte Lodouico di .S.Bonifatio; a cui nel uero ho una grande et fiera inuidia; che goderà la dolcezza Vostra piu riposatamente et pienamente costì, che non potei fare io a Roma: lho pregato a basciarui la mano a nome mio. Et tuttauia non contento di cio ue lho uoluta basciare io con questi tre uersi, et raccomandarmi nella buona gratia Vostra humilmente. A. XXX. Di settembre. M. D. XXV. Di Padoua.

AL CARD. CIBO A BOLOGNA.

Ho inteso con mio molto dispiacere et marauiglia, esserui stato scritto una lunga lettera piena di calunnie del S. Giouanbattista Vostro fratello, et di M. Eschine Maestro di casa suo; dispiacendomi che alcun dica male di lui cosi da bene, et cosi gentile, et del suo Maestro di casa altresì; ilquale a me pare essere et discreta et uirtuosa persona: et marauigliãdomi, che sia chi pigli a fare opera cosi maligna, come questa è. Et percioche io stimo, che Voi si come geloso dellhonore del fratel Vostro, ne habbiate sẽtito alcun dispiacere; ho preso a scriuerui queste poche righe pregandoui a dar quel credito a lettere finte, che elle meritano; cio è nullo. Et facendoui certo, che la uita di Vostro fratello è tutto il cõtrario di quello, che a Voi è stato scritto. Percioche non solamente il giouane non fa cosa, che sia dannabile o riprensibile: anzi ha sempre la casa sua ripiena di uirtuosi et dotti huomini che lo uisitano amoreuolmente. Et pure questi dì passati essendo io in uilla, egli uenne a diporto a me in compagnia di Mons. d'Inghilterra; che è oltra la nobiltà del sangue, si come il piu propinquo, che habbia quel Re, il piu uirtuoso et dotto et graue giouane, che forse hoggi sia

in tutta Italia: et di Mons. Stampa, che studia qui; dili catissimo giouane et gratissimo al Duca di Melano: et di M. Leonico huomo di LXX. anni: et philosopho rarissimo et dottissimo nelle Latine et nelle Greche lettere. Non so hora se questa ui pare compagnia da giouane scapestrato o dissoluto. I quali stettero meco tutto quel giorno con tanta mia sodisfattione, quanta non ho hauuta molti anni sono. Et in Padoua è egli sempre o con alcun di questi medesimi; o con Mons. Prothon. de Rossi gentil giouane et studioso et di quella stessa età; ò col Conte Lodouico di .S. Bonifatio o con altri somiglianti et scolari et gentilihuomini molti; che lo seguono et corteggiano uolentieri. Di M. Eschine posso dir questo; che egli entra ogni di alla lettion di M. Bernardino Donato, che legge Greco condotto dalla mia patria, dotto et modesto huomo. Il che nõ è segno d'animo uolto a mal uiuere: anzi al bene et alla uirtu: et in casa io il ueggo spesso co libri in mano, tutti segni contrarij alla bella informatione datavi per lettere. Dintorno alla quale direi piu oltra: se io nõ sapessi Voi conoscere molto meglio i Vostri di quello, che so io: et potere ageuolmẽte per la Vostra prudenza, comprendere quella essere tutta calunnia. Et pero ui priego a non uene pigliar punto di molestia; che non meritano cotali cose esser poste in consideratione alcuna. Bascioui

la mano et nella Vostra buona gratia riuerentemente mi raccomando. A XVII. Di *Luglio.* M. D. XXVI. Di *Padoua.*

AL CARDINAL CIBO. A ROMA.

E*ssendo auenuto a Frati dell'osseruanza di .S. Francesco un grande errore et scandalo particolarmente in questa prouintia di .S. Antonio; il Ministro dellaquale insieme con molti Guardiani sono stati priui de loro ufficij: sono stato astretto et dalla indignità del caso, et dalla riuerenza, che io porto ad alquanti di questi buoni et santi padri offesi a gran torto, di supplicar con queste poche righe .V.S. che sia contenta di udire il Riueren. frate Dionisio Greco eletto Vescouo Ziauense; che sia portator di questa, con la solita humanità: et uditolo porger tanto del suo fauore alla bisogna; quanto ella conoscerà che se le conuenga: accioche glinnocenti oppressi possano pregar Dio per Voi et la religion tutta: che se non è da Voi et da i buoni. S. sostentata; bisogna, che aualli et cada in queste contrade con offesa di. N.S. Dio: a cui spiacciono le tristitie, et le male opere. Di tutto cio io ne senti rò infinito grado a .V.S. A cui ricorro come a preci*

puo Signor mio; la giustitia di questi religiosi padri offesi et scacciati con tristi et uillani modi raccomadandoui et la mano basciandoui. A. XXVII. Di Febraio. M. D. XXIX. Di Vinegia.

A MONSIG. HERCOLE CARD. RANGONE A ROMA.

P Ercioche io mi rendo sicuro; che in. V. S. cōtinui lamore, che ella m'ha cotanti anni cosi affettuosamēte dimostrato portarmi: si come continua in me la seruitu, che io le ho et debbo hauer sempre: laqual continuation sua mi si dimostrò assai chiara questo passato anno, che io in Roma fui: ho preso ardire di pregarui non altramente di quello, che io solea fare al tempo, che noi amendue uno stesso Signore seruiuamo: che ui piaccia riceuere M. Domenico Veniero Ambasciator della mia patria a. N. S. con amicheuole animo, et uederlo per cagion di me alquanto piu uolentieri di quello, che fareste per la Vostra naturale humanità da Voi stesso. Egli è molto cortese et uirtuoso, et non meno di cio letterato et dotto Gentilehuomo; si come Voi ageuolmente conoscerete; et degno della Vostra gratia. Perlaqualcosa io ui priego ad esser contento oltre

il buon uiso, usare con lui tutti quegli ufficij; che Voi userester meco, se io fossi hora in suo luogo. So quanto la gratia Vostra giouar gli potrà et in quanti modi. Resta, che Voi ui disponiate a uolergliene far dono. Ilche se Voi non faceste; io rimarrei con lui in molto mal credito et conto: che gia per lantica libertà mia, che ho hauuta con Voi et domestichezza et seruitu, gliele ho quasi come cosa di mia ragione promesso. Vedete hora se a Voi par di commettere, che doue io ui priego à dare auttorità ad altrui per rispetto mio, Voi la uogliate per rispetto altrui leuare a me et togliere. Bascio la mano di. V.S. et riuerentemente me le raccomando. A.III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia.

A MONSIG. LORENZO PVCCI CARD. DI .SS. QVATTRO. A ROMA.

La dolcezza et amoreuolezza di. V.S. usata uerso me cotanti anni, mentre, che io in Roma fui: laquale non fu altra, che quale suole essere di padre in uerso a figliuolo: mi fa a credere che ella non habbia intramesso quel suo amicheuole costume et tenore antico d'amarmi et hauermi per suo seruo. La onde uenendo

hora costà Ambasciator della mia patria M. Domeni co Veniero ualorosa et uirtuosa persona molto; ilquale io amo anticamente non meno, che se egli mi fosse germanissimo fratello; ho preso confidenza di pregar .V.S. a riceuerlo amoreuolmẽte; et usar uerso di lui di giorno in giorno tanto della sua cortesia et paterno affetto et dolcezza; quanto ella uerso me usar solea; et quanto hora userebbe, se io tenessi il luogo, che tiene egli. Non dirò dintorno a questa materia piu oltre, per nõ attediar .V.S. che suole sempre essere occupatissima. Solo giugnerò questo tanto: che ella ottimamente collocherà tutti quegli ufficij; che ella porrà in detto M. Domenico: et conoscerallo della sua gratia et amor degno. Bascio a .V.S. la mano. A .III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia.

AL CARDINAL .SS. QVATTRO. A ROMA.

VEnendo il mio Pietro Auila alla corte per sue bisogne; ho uoluto con queste poche righe fare a .V.S. riuerenza: et ricordarle la mia antica seruitu. Che comeche io sia hora in queste contrade a riposo et quiete della mia uita; non m'è percio mai uscito di mente non solo il molto amore sempre dimostratomi da Voi; ma

ma anchora glinfiniti oblighi, che io ui sento et sentirò mentre hauerò spirito. Hauendo io partecipato con lanimo le aduersità et noie Vostre di questi miseri et infelici tempi: si come si conueniua ad un Vostro uero et buono et ubligatissimo seruo. Rallegromi allon contro della prospera sanità Vostra; nellaquale intendo .V.S. essere. Laqual priego et supplico a degnarsi alcuna uolta di comādarmi: si come a suo molto grosso debitore, et molto disideroso di farne alcun picciolo sconto: che a grande nō sono bastante. N. S. Dio ui conserui lungo secolo; et ui doni felicità, che ricompensi le disauenture passate. State sano. A .VI. Di Giugno. M. D. XXVIII. Di Padoua.

AL CARD. .SS. QVATTRO. A ROMA.

Q velli Commessarij; che. N.S. nuouamēte ha creati sopra gli hospitali di Bologna, che sono il Cōte Ottauio de Rossi et Collegi; non contenti d'hauer giuridittione sopra piu di cēto uenti hospitali, che sono tra in Bologna et nel contado; uoglıono esser Signori anchora della mia Magione: che è benificio di .S. Giouāni Hierosolimitano: et fanno insulti al mio Gouernatore di qualità: chel Conte Ottauio nō uorrebbe, che fosser

fatti ad alcun mulattier ſuo. Et quando il detto mio Gouernator gli dice, che. N. S. laſcia i benificij della religion de. S. Giouanni al gouerno del Gran Maeſtro: et che nelle conceſſioni di. S. Beat. ſe fatta non è iſpreſſa mention di detti benificij con derogation de priuilegij et ſtabilimenti della religione, come non è nelle lettere della commiſſion loro; non s'intende giamai, che eſſi ui ſiano compreſi: egli ſe ne ride; et rinuoua i comandamenti et le pene piu ſeueramente: di modo, che m'è biſognato ricorrere a. V. S. et pregarla ad eſſer contenta impetrar da. N. S. di scriuere a detti Commeſſarij, che lascino ſtar le coſe della mia Magione: et se alcun danno fatto m'haueſſero; me lo ritornino: ſi come et ſuole ſempre eſſer la uolonta di. S. Beat. et ſe mai fu, dee eſſere hora: che per gli errori et biſogni del Gran Maeſtro et del conuento tutto, et per la nuoua ſedia, che ſi cerca di trouare et di ſtabilire alla religione, paghiamo le noſtre impoſitioni da alcuni anni in qua doppiamente et con tante grauezze; che è coſa grande. Stimo, che Voi non laſcierete a queſto biſogno la protettion mia; che hauete cotanti anni hauuta; et ui degnerete pigliar queſta poca fatica per me antico Voſtro ſeruente Et credo ancho, che. N. S. non habbia ſi a uile la molta et ardente diuotion mia uerſo il nome di. S. Beat. che uoglia lasciarmi in preda del

Conte Ottauio.Però basciando il ſantiſſimo piè di.S. Sant.et la riuerenda mano di .V.S.aſpetto humilemẽte il ſoccorſo Voſtro a queſte mie preſenti noie : lequali però ſole non ſono : che ancho per conto de benificij di.S.Pietro,che io ho,che ſono tuttauia et deboli et pochi ; io ſento da un tempo in qua piu grauezza di quello,che portar poſſo.Oltra che dun benificio della religione di S.Giouanni, che io ho a Beneuento;tutti queſti tre anni proſſimanamente paſſati non ne ho hauuto un quattrino di rendita . Torno a raccomandarmi in buona gratia di .V.S. a cui priego lunghiſſima felicità et ſantà . A XII.*Di Giugno.* M. D. XXVIII. *Di Padoua.*

A MONS. NICOLO CARD. RIDOLFI. A ROMA.

F*Rate Francesco Carauella dellordine de Frati minori buono et honeſto et diuoto religioſo et moltò mio di piu di* XXV. *anni adietro : ilquale io amo grandemẽte per la ſua uirtu, et oltre accio per la pietà , che egli uſa di nutrire alcuni ſuoi nipoti ; che andrebber di male , et perirebbono ſenza il ſuo aiuto et la ſua cura: impetrò dalla Penitentieria di poter dimorare ſuori dellordine et ſeruire in alcuna chieſa,et dir*

messa, et hauer cura d'anime;si come. V.S.potrà per la sua bolla uedere, che sie con queste lettere:et puo ancho hauere in Bolog. ueduto prossimamẽte: doue egli le parlò; et fu dallei al suo Vicario di Vincẽza rimesso. Ilqual Vicario tutte le altre cose gli ha conceduto, dal potere hauer cura delle anime infuori; dicendo nõ hauer dallei libertà di poter cio fare senza suo ordine. Perlaqualcosa priego et supplico. V. S. a non uoler torre a questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta Penitẽtieria gli ha conceduto:ilche non è se none a tempo, et mentre che egli questi suoi nipoti pasce et sostenta: che tosto, che egli sia libero di questo peso; egli si tornerà al suo conuento di buonissima uoglia:che non ne sta fuori per piacere;ma solamente per necessità: Di che io ne rendo a. V. S.piena fede. Piaccia adunque al Vostro cortese animo; alquale piacere soglìono tutte le buone cose;di scriuere al Vostro Vicario, che lo lasci etiam deseruire in diuinis, et hauer la detta cura delle anime: che è la maggiore importanza di tutta la sua gratia. Et io allei prometto non solo di sentirlene obligo: ma anchora, che ella farà in cio una santa et piissima opera; et ne riceuerà merito da.N.S.Dio. Allaquale bascio la mano et riuerentemente me le raccomãdo. All'Vltimo Di Marzo. M. D. XXX. Di Padoua.

A MONSIG. POMPEO COLONNA CARD. ET VICECANCELLIERE. A NAPOLI.

R

Accomandai a .V. S. di Bologna M. Flaminio Tomarozzo; ilquale ueniua a Napoli per negotij miei: si come dal lui medesimo ella douea intendere: dãdomi accio ardire la mia antica diuotione uerso lei. Ma è auenuto, chel detto M. Flaminio andando a Beneuento pure per cose mie, fu rubato et ferito da certi tristi: et furongli tolte alcune scritture mie; con lequali esso douea riscuotere alcuni miei crediti, et insieme le lettere mie a. V. S. Ilche intendendo io, di nuouo ho uoluto supplicarla si degni prestarmi tanto del suo fauore et della sua gratia; che basti a farmi ricuperare il mio: secondo che da esso M. Flaminio ella intenderà. Ilquale io di nuouo le raccomando con tutto l'affetto della mia buona et lunga seruitu uer lei: non solo perche egli è mio procuratore; ma anchora et maggiormente, percioche è uirtuosissimo et discretissimo giouane et oltre accio ben costumato et ben dotto; et per riuscir nelle buone lettere, se hauerà uita, grande et singolare huomo. Bascio a. V. S. la mano et nella sua buona gratia et mercè riuerentemente mi raccomando. A XXI. D'*Aprile*. M. D. XXX. *Di Padoua*.

A MONS. HIPPOL. CARD. DE MEDICI, VICECANCELLIERE. A MANTOVA.

M *Essèr Nicolo Trapolino Gentilehuo=mo Padouano et dotto et cortese et buo no: ilquale io per la sua dottrina et molta uirtu amo et honoro, quanto pochi altri: m'ha questi di pregato; che hauendo egli da impetrar certa gratia molto giusta dallo Imperadore; io il uoglia raccomandare a. V.S. accioche ella il fac=cia a S. Maestà raccomandato. Io; che non haueagia mai fatto a. V.S. cõ la pẽna riuerẽza; sono stato sospe so et fra due lungamẽte. Che insieme ne ardiua questo piacer negargli disiderãdo di fare assai delle cose, che io potessi per lui: ne mi parea ben fatto noiar Voi con la prima mia scrittura, massimamente in cio; che non dalla Vostra dolcezza et liberalità, ma dallaltrui s'ha uesse da riceuere et ricercare. Alla fine recandomisi per lanimo, che io debbo uie piu tosto rendere a M. Nicolo gratia; che mi dia cagione di scriuerui, quello che fatto piu non ho; che rimanermene per uerun con to; aggiunto a questo anchora, che la cortese natura Vostra piu acconcia è a cõcedere et donare altrui quel lo, di che siete richiesto men prudentemente; che a uo=ler non essere, se non prudentemente richiesto: ho elet*

to; se io pure a peccare ho; in questa parte peccare. Priegoui adunque riueretemente a degnarui di sollezuar questo Gentilehuomo con una brieue raccomandatione Vostra in riposo et sostegno della sua uecchiezza. Ilche io riceuerò, si come donato a me stesso. Bascio la mano di. V.S. et nella sua buona gratia et mercè senza fine raccomandandomi. A. VII. Di Nouembre. M. D. XXXII. Di Padoua.

AL CARD. DE MEDICI. A ROMA.

SE io alcuna uolta non pregassi. V.S. in cosa, che io molto disiderassi: ella potrebbe credere, che io perauentura le mancassi della mia uerso lei antica et debita et diuotione et seruitu. Laqual credenza affine, che in lei non cada: amando io molto M. Augusto Cocceiano humanissimo et costumatissimo Gentilehuomo, et sopra tutto ben dotto nelle Latine lettere; si come ella potrà ageuolmente uedere nel suo stile; et ancho nelle Volgari: ilqual uiene a Roma per donarsi ad alcun Signore; a cui possa essere accetta et grata la diligenza et seruitio suo: ho uoluto con queste poche righe racomandarloui: et pregarui che per amor di me il ueggiate uolentieri: et gli prestiate tanto del fauore

et cortesia Vostra; che esso in porto conduca lhonesto disiderio suo: promettēdoui, che io ue ne resterò eternamente di cio tenuto: et Voi oltre a questo riceuerete piacere et grato ufficio dalla uirtu sua. Bascio la mano di. V. S. et nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomādo. A. VI. Di Dicemb. M. D. XXXII. Di Padoua.

AL CARD. DE MEDICI. A MARSIGLIA.

M*Esser Paolo Giustiniano piu ualoroso et chiaro nelle cose maritime della guerra per le lontane cōtrade, che fortunato nelle ciuili della nostra città; uiene alla corte per dar di se buon conto in seruitio di N. S. se Sua Sant. si degnerà di riceuernelo, et dargli modo di poterne far pruoua. Io; che per la sua molta uirtu amo lui grandemente, et per laltezza dellanimo di. V. S. conosco lei pregiare i prodi et coraggiosi huomini; ho preso ardire di raccomandarglicle con queste poche righe: et pregarla a donargli tanto del fauor suo; che esso possa dire, per la bonta di lei essere adiuenuto, che egli trouato habbia incontro la maluagità della fortuna alla sua uita riparo. Laqualcosa io porrò ad infinito obligo con Voi riceuendolo in luogo di*

somma

ſomma gratia dalla Voſtra corteſia. A cui riuerente-mente bascio la mano. A XII. Di Settembre. M. D. XXXIII. Di Padoua.

A MONSIG. HERCOLE GONZAGA CARD. DI MANTOVA. A MANTOVA.

M*Eſſer Iacopo Sadoleto Veſcouo di Carpentras m'ha ſcritto hauer mandato a. V. S. una ſua oration di due, che egli ha fatte nella cauſa d'alcuni hebrei della ſua dioceſe: et ſcrittole; che ſe io la uorrò uedere et allei la richiederò; ella ſia contenta commodarlami. Perlaqualcoſa diſiderando io, buon tempo è, di uederla; priego. V. S. ſi degni farmene copia. Se Voi la mãderete all'Orator del S. Duca Voſtro fratello, che è in Vinegia, con ordine, che egli la mi indirizzi qui; io ne reſterò contento: et ſubito la rimanderò a. V. S. Alla cui buona gratia riuerentemente bascio la mano*. A IV. Di Settembre. M. D. XXXI. Di Padoua.

T

AL CARD. DI MANTOVA. A MANTOVA.

A Pietro gia ſeruitore, et hora herede del buon M. Antonio Thebaldeo raccomãdatomi da.V.S. harei fatto ogni piacere, che io haueſſi potuto, per lamore, che al ſuo patrone, come a fratello, ho portato: et ſopra tutto per ubidire allei, di cui ſono antico et diuoto ſeruo. Ma ne io, ne altri, che diſiderauamo il ben ſuo, hauemo in cio potuto coſa alcuna: ſi come ella dallui medeſimo, che allei ne uiene, intenderà: a cui mi rimetto. Reſtami render molte gratie a.V.S. delle ſalutationi fattemi hoggi a nome ſuo dal Riueren. Padre D.Gregorio Abate di.S. Giorgio di queſta città tornato da Mantoua: et molte piu dun gran teſtimonio del suo amoreuole animo uerſo me inteſo nelle parole di.V.S. hauute ſeco. N.S. Dio mi doni poternele eſſer grato a qualche tempo. Ma come che ſia; la priego a tenermi in ſua buona gratia. Bascio a.V.S. riuerentemente la mano. A IX. Di Marzo. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

AL CARD. DI MANTOVA. A MANTOVA.

I L Vescouo di Capo d'Istria ritorna=
to questi di da Mantoua, m'ha per no
me Vostro salutato con molto affet=
to et con parole cosi amoreuoli, che nel
partir suo gli diceste; che egli medesimo; che pure è et
memorioso et eloquente; non parea si potesse ben sodis
fare in isporle et isprimerle a pieno. Perlaqualcosa
ho giudicato mio gran debito fare a. V.S. questi pochi
uersi, rendendole di si dolce ufficio suo quelle maggio=
ri gratie, che io posso: et dirle, che a me non è punto
nuoua et la bontà et la humanità generale di. V.S. et
lamore particolare uerso me suo. Ne fora bisognato,
che ella si fosse trouata in Roma al tempo, che fu di
me in Cosistorio ragionato sopra la dignità, che m'ha
N.S. nouellamente conferita, affine; che ella hauesse
potuto mostrarmi, quāta et quale sia la estimation, che
ell a fa di me: si come ella con singolare affettione gli
disse. Peroche io lho di gran tempo adietro conosciu=
ta: et ne le sentiua infinito obligo. Nondimeno questa
poco necessaria et molto cortese com memoration sua,
m'è sopramodo cara stata: et giugnerò al mio animo
antico seruo di. V.S. la memoria di si grande obligo ap
presso alle altre; che egli serba et serberà sempre. Et

AL CARD. GRIMANO. A ROMA.

R Endo a Vostra Signoria quelle maggiori gratie, che io posso, degli amoreuoli et honoreuoli ufficij fatti dallei intorno alla promotion di. N. S. della persona mia a quello amplissimo collegio: et di questo ultimo anchora delle sue humanissime lettere; per le quali ella se ne rallegra meco. N.S.Dio, che m'ha tãto donato, mi doni anchora di poter seruire a .V.S. et quanto ella ha meco sempre meritato, et sopra tutto nuouamente; et quanto alla mia antica seruitu et ardente disiderio della sua felicità è richiesto. Nelquale ufficio non cederò ad alcuno, che piu di cuore la serua di quello, che farò io. Stia sana et felicissima .V.S. meq; in ære suo esse maxime omnium existimet.
A .VI. D'Aprile. M.D. XXXIX. Di Vinegia.

A MONSIGNOR FRANCESCO CARDINAL CORNELIO. A BRESCIA.

V Enendo a Brescia il mio M. Cola per essequir la lettera camerale di. N. S. et insieme quella della Illustriss. Signoria dintorno a frutti del priorato di

S. Antonio conferito a M. Vettor Soranzo buon parente et seruitor di . V. S. io gli ho cõmesso, che egli le faccia riuerenza in mia uece. Et oltre a questo; se allui bisognerà alcuna parte del fauor Vostro per ageuolar la commission sua a benificio del detto M. Vettore: ho aggiunto, che a Voi uada: et con Voi communichi le sue bisogne. Hora, comeche io stimi non esser punto necessario, che io ui raccomandi la bisogna del parente et seruitor Vostro: pure perche io l'amo non meno, che se egli figliuol mi fosse; in ogni modo a Voi lo raccomando. Piacciaui di dimostrare in cio et alluno et allatro di noi, che tenete alcun conto, et del sangue et della diuotion nostra uerso Voi, a cui bascio la mano. A XIV. Di Giugno. M. D. XXXIII. Di Padoua.

A MONS. FRA NICOLO CARD. DI CAPVA. A ROMA.

SIA benedetto sempre da me il prudẽte animo di Papa Paolo . III . poscia che quello; che il suo antecessor non ha mai uoluto fare si infinitamente ubligato a farlo per la eterna et fedele et faticosa seruitu da Voi cotanti anni hauuta con Papa Leone et cõn lui et con tutta la casa loro; egli da se et per sua elettio

ne ha fatto assai tosto, che ha modo hauuto di poter cio fare: dico di crear Voi a Card: il qual non incominciate pure hora ad essere et Reuerendiss. et digniss. di quel grado: anzi ui siete stato da molti anni in qua al pari di qualunque persona, che habbia in tutto questo tempo non dico hauuto, ma anchora meritato quel nome. Rallegromene con. V. S. tanto di cuore et lietamẽte: quanto alla diuotion mia di presso a XXX anni uerso lei, et all'amore, che ella in ogni tempo ha dimostrato portarmi, è richiesto et si conuiene, che io faccia, rasserenato hoggi da questa dolce nouella; che molti anni ho disiderato, che mi rallegri et faccia cõtento: Et riuerentemente ne le basçio la mano con lanimo: Il quale a. V. S. è hora dinãzi tra gli altri suoi domestici; che le sono lieti et allegri dintorno. Rendo oltre accio immortali gratie a. N. S. Dio: il quale ha uoluto, quãdo che sia, consolarui delle fatiche tante uolte da Voi prese a benificio della sua Chiesa: et sẽpre insin, che io harò uita a Sua Maestà ne renderò, supplicandola; che quello, che è stato in cio adoperato dal suo Vicario piu tardo, che non si douea; duri in. V. S. piu lungamẽte, che non s'usa per gli altri huomini: et auãzi donato dalla gratia per lo innanzi tutto cio; che al merito Vostro è stato tolto per lo adietro. State sano et felice lũgo secolo. A. XIIII. Di Maggio. M. D. XXXV. Di Padoua.

AL

A MONSIG. ANDREA MATTHEO CARD. PALMIERI. A ROMA.

L'obligo, che io nouellamente a .V. S. tengo per la fatica dallei con molto amore appo. N.S. presa, è tanto maggiore et piu uiuo; quanto io in niuna parte ho la sua bella et grande opera meritata: si come colui, che pure parlato mai non u'ho, ne fatto riuerenza. Laqual cosa, perciothe di rado si uede auenire, che i nulla meritanti siano si altamente da i gran Signori fauoreggiati: tanta, non so qual piu, o marauiglia, o allegrezza ha nel mio petto generata; che io non truouo parole, che mi bastino a renderuene le douute gratie. Onde ho pensato solamente con queste poche righe basciaruene la mano; et donarmiui in seruo per lo innanzi: et pregar Dio non solo per la felicità Vostra: laqual cosa sempre sarà da me fatta con tutta diuotione et studio: ma anchora in cio; che Sua Maestà mi doni gratia di potermi a Voi grato et ricordeuole dimostrare: accioche se io stato sono da Voi preuenuto col dono et con tanta cortesia; io non sia il sezzaio con laffetto et con la riuerenza tra tanti, che a Voi seruono: onde non ui pentiate dhauer per me cotanto fatto, quanto hauete. Et comeche io pensato

habbia di nō uolere a.V.S. render gratie del suo a me gioueuolissimo ufficio; ne me ne basti la penna: pure io gliele rendo cō lanimo: ilquale percioche è senza termine; ad ogni cosa puo bastare. Quāto a N.S. appartiene che a prieghi di V.S. è inverso me cosi benefico stato: il cielo et colui, di cui esso è Vicario gliene rēda buon merito, concedendogli di questi et somiglianti doni et uie maggiori poter fare lunghissimamente, si come et io spero, che sarà; et tutti i buoni, et saggi attendono et priegano, che sia. State sano. A.XXIII. Di Luglio. M. D. XXXV. Di Padoua.

A MONS. LORENZO CARD. CAMPEGG. A ROMA.

HO inteso per lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi, quanto cortesemente V. S. s'è adoperata per sostentar la mia causa incontro a quello assai falso et ingannevole huomo del mio auersario, prestandomi la sua molta auttorità con quelli Signori Auditori di Rota primieramente; secondo che facea bisogno: che ne facea piu, che assai: et poi ultimamēte in sottoscriuere la cōmissione, che segnò N.S. ueduta ui la mano di lei. Laqual segnatura mi leua dogni pēsiero, et pone

in tranquillo et fuori di quelle molte onde;nellequali io era trauagliato dalle uersute insidie di quel tristo. Di che rendo a. V.S. quelle maggiori gratie che io posso:et ne le bascio la mano con tutto l'affetto del mio cuore: affermandole, che io chiaramente conosco questo mio obligo et debito con lei esser tale et tanto; che egli sopravanza di gran lunga ogni mio ualore di pur poter nele rendere a parole gratie cõpiutamente. V.S. sarà contenta di riceuere con quella medesima cortesia, cõ che ella m'ha sostenuto et solleuato di cotanto pericolo, questo mio animo per debitor suo: ilquale se hà le forze deboli: le harà almeno sempre pronte a seruirla et a pregar N. S. Dio per la sua felicità. Nella cui buona gratia riuerentemente mi dóno et raccoman do.

A. XIII. Di Luglio. M. D. XXXVII. Di Padoua.

A MONS. AGOSTINO CARD. TRIVVLZI A ROMA.

I L mio M. Carlo Gualteruzzi dirà a V.S. alcune cose a nome mio. La prie go cõ quella confidenza, che mi da l'antica mia osseruanza et seruitu uer lei; et a dargli fede, et a prestargli tanto del Vostro fauore quanto a me fa mestiero, et io da Voi spero conseguire,*

ricordandomi, che ella solea amarmi, et hauermi nel numero de suoi seruitori. N. S. Dio la faccia felicissima si come l'ha fatta et prudentissima et ualorosissima.
A XX. DI *Luglio.* M D. XXXVII. DI *Padoua.*

A MONSIG. D'AVS CARD. ET LEGATO D'AVIGN. IN AVIGNONE.

L'*Antica seruitu mia con .V.S: laquale hebbe principio infin dal tempo, che ella fu in Vrbino nel ponteficato di Giulio; et poi si continuò in quello di Leone mio Signore; mi da ardire di raccomandarle un picciolo negotio dun buono et caro seruitor mio: Il quale amoreuolmente fece sicurtà et pieggieria in questa città dalcuni denari a M. Pietro Paniza figliuol del Podestà d'Auignone: ilquale egli haueà tenuto alcun tempo in casa: et haueà uer lui fatto molti amoreuoli ufficij. Et perche non è ricca persona, che possa pagare per altrui: manda un suo procuratore in Auignone al detto M. Pietro: che lo uoglia rileuare dalla detta pieggieria: da cui esso è astretto a pagare. Supplico. V.S. che se il detto procuratore hauerà bisogno del suffragio suo: ella sia contenta prestargliele di maniera; che il pouero huomo non si consumi su le spese:*

ma sia sommariamente spedito pro iustitia: ilche rice uerò dallei in luogo di molta mercè. A cui bascio la mano: et nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A .XX. D'*Agosto.* M. D, XXXVII. Di *Padoua.*

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, QVAR. LIB.

A MONSIGNOR ALESSANDRO FARNESE CARD. ET VICECANCELLIERE. A ROMA.

H*O riceuuto per mano del mio* M. *Carlo Gualteruzzi il grande et bel dono fattomi dalla Vostra incomparabile cortesia delle bolle sopra la Commenda di Bologna et il Priorato Bresciano di Cognolo et la Pensione, et sopra le altre loro parti; spedite tutte senza, che io ne habbia sentito grauezza et spesa dun picciolo; et dategli di mano Vostra con si honorate parole dimostranti l'altezza dell'animo Vostro et l'amore, che Vostra mercè mi portate: che egli medesimo*

nelle sue lettere confessa non essere bastante a piena-mente scriuerlemi. Dopo ilqual riceuimento sono sta to due di pensando et ripensando inche maniera io rendere potessi le douute gratie a .V.S. sopra questo mio cosi alto debito uer lei; che buona et proportiona-ta fosse: estimãdo, che a dono cosi disusato a questi tem pi, si conuenisse etiandio disusato et nuouo modo di rin gratiamento. Ma tanto meno tal maniera trouando io col mio pensiero, quanto piu se ne faticaua la mente et lanimo: et stimo essermi cio per quella cagione adiue-nuto, perlaquale si dice, che SOVENTE CHI PIV VVOLE MENO ADOPERA: *mi sono risoluto di credere, che non si possa render gratie ad un Signore dalcuna rileuata sua et ben gioueuole liberalità cõ un ragionamẽto, o pure cõ una scrittura. Ma che bisogni ad ogni tempo, mentre lhuom uiue, et ragionarne et scriuerne: quando il dono per tutta la uita di colui, che lo riceue, dura: si come il Vostro fa, et uie piu anchora. Perciochè passando egli nella persona di mio figliuolo, naturalmente dee cio etiandio dopo la mia morte con-solarmi: se fornita la loro uita sentimento rimane a gli huomini, come si crede. In questa risolutione adun-que fermatomi et hora ui rendo semplicemente et brie mente con questi pochi et rozzi uersi quelle piu uiue gratie, che io posso: et poi mentre la uita mi basterà*

m'ingegnerò di renderleui ogni di ogni hora in quel= le guise, che la memoria de riceuuti benificij suole a grati animi ageuolmente porre innanzi. Et sempre in questo pensamento, che per mia cagion farò, una dol= cezza per cagion Vostra sentirà il mio cuore: uedendo da coteste Vostre operagioni uer me; che hauendoui la fortuna donato tutto quello, che ella donar puo, a Voi non mancano quelle altre belle parti dellanimo; che son piu richieste ne gran Prencipi, et che gli soglio no piu gratiosi fare al mondo; che perauentura ueru= ne altre; la liberalità dico, et la cortesia: lequali due uirtu hanno per lo piu l'altezza et prodezza dellani= mo in loro compagnia. State sano ueramente et auen turatissimo et dogni uentura meritissimo Signor mio. A .IIII. D'Ottobre. M. D. XXXVII. Di Padoua.

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

Pregato da M. Mattheo Pizzamanno; ilquale uiene a Roma al seruigio di .V.S. a raccomandarghele con alcu= na mia lettera: sono stato alquanto so= pra me, dubitando, se io pigliaua questo peso, di non esser con lei presontuoso: laqual potrà bene da se assai tosto conoscere, quanto egli meriti desserle raccoman=

dato et caro ſenza altro. Oltra che a me non ſi conuie ne promettermi di lei tanto oltre; che baſtar non mi debba eſſere io nella buona gratia ſua; ſe ancho io non piglio ardire di uolerui porre altrui. Perlaqualcoſa fui uolto a negarglele. Et harelo fatto: ſe non che mi ſouenne immantenente; che ſe alcuno ſtimaua che io con. V.S. poteſſi; nõ deuea io leuargli queſta credenza. Et ſe io in cio non m'era con quel tale piu innanzi poſto appo lei di quello, che mi ſi conuenia: non era mio ufficio intiepidirlo nel penſar bene di me, et ſtimarmi da quantunque egli ſi uoleſſe. Senza che ſuole etiandio a grandi et ualoroſi huomini eſſere non discaro, et piacer loro; che i ſuoi ſeruenti alle uolte ardiscano di pregargli: eſtimando cio buon ſegno della lor fede, et buono ſtimolo del loro amore eſſere: conciosiacoſa che glihuomini naturalmente piu amano coloro, da quali ſi confidano potere alcuna coſa ottenere; che gli altri, da cui non niuna. Vennemi etiandio innanzi la bontà di queſto ben nato giouanetto, et il ſuo ardore nelle buone lettere: allequali egli tutto tutto s'era dato, ne ad altro harebbe penſato; ſe un ſuo zio, che il nutriua qui ne gli ſtudij, non ſi foſſe morto: laqual morte ruppe al pouero fanciullo i ſuoi bene inuiati penſieri. Ilche mi ſtrinſe a molta pietà di non negargli coſa, che egli mi chiedeſſe. Quantunque io ſtimo, che hauendonelo

donelo .V. S. raccolto ella, gli debba il ſuo infortunio medeſimo a gran prò tornare, et intãto maggiormẽte; di quanto. V.S. maggior ſignore è, che il detto suo Zio non era: et uie piu in una hora potrà a beneficio di lui; che quelli non harebbe in molti anni potuto. Raccomã do adunque a. V.S. queſto giouane aſſai confidentemẽ te: ſi perche dallei ho ſempre et molto ſperato et molto riceuuto: et ſi anchora per queſto; che io non dubito, che egli non ſia per moſtrarſi a. V.S. in brieue degno deſſerle ſtato da me raccomandato, et da qualunque al tro ha cio adoperato con .N. S. che a Voi dato lha; ſi come io ho inteſo. Baſcio a .V.S. la mano; nella ſua corteſe mercè, et M. Mattheo di nuouo, et me ſem pre raccomandando .Agli. XI. Di Nouembre. M.D. XXXVII. Di Padoua.

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

IN molte coſe molte altre uolte ho cono sciuto lamore, che. V.S. mi porta, et la benigna et corteſe sua natura uer ſo me. Ma hora lho ueduta uie piu apertamente, che giamai, et in maggiore et piu ho norata opportunità et biſogno. Percioche hauendo io inteſo dal mio M. Carlo Gualteruzzi .N.S. queſti

di hauere hauuto in pensiero et in animo di crearmi a Cardinale, uolendone fare uno a sodisfattion di questa Rep. ho chiaramente compreso cotesto tutto in grã parte adiuenire a prieghi et persuasione di. V.S. Della quale sua cortesia le ne sento si infinito obligo; che non ho parole bastanti a potergliele dimostrare. La onde ringratiandonela hora con questa poca carta nudamente et semplicemente come io posso: serberò nel mio animo la gran somma di questo debito, con fermissima uolonta di seruirla per tutto il tempo, che io ci uiuerò, di maniera, che se io non ho maggiori le forze di quello, che io le sento; almeno si paia, et il mondo conoscer possa; che io al suo cosi liberale animo uerso me; et cosi in se ualoroso et sublime, non mi renda ne sconoscente ne ingrato. Di quelli, che a questo tempo m'hanno appresso. N.S. calunniato, non mi dorrò con .V.S. estimando, che ella da se conosca; quanto in questa mia età possano esser uere le loro riprensioni. Io; lodata ne sia la diuina bontà, mi uiuo in quella maniera; che dee uiuere uno; ilquale per la sperięza di molti anni sa, che alla uecchiezza non si perdonano quegli errori et quelle trasgressioni, che si concedono alla giouanezza: et ilquale anchora soperchiamente satio delle uarie cose del mondo si studia et sollecita di far profitto nelle honorate per finire con piu lodeuole atto la

comedia della ſua uita. Alla cui recitatione ho queſta grande et populoſa città per theatro: che ne puo dare ampio et auttoreuole teſtimonio. Rendo a .N .S .con la qui inchiuſa quelle ſemplici gratie, che io hora poſſo della ſua cotanta benignità et corteſia: ſupplicando .V.S. ad eſſer contenta quando ella andrà a.S.Sant. porgergliele di ſua mano: ſe la preghiera mia non è ſuperba: accioche quello, che alla lettera manca per mia debolezza, le doni la grande auttorità di lei con Sua Beat. et gliele faccia grata et accetteuole quella mano, che gliele porgerà: laquale io inſin di qua inchino et baſcio. A .XXVIII. Di Dicembre. M. D. XXXVIII. Di Vinegia.

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

HO *inteſo per lettere di M. Carlo et a bocca da M. Flaminio Tomarozzo, quanto corteſemente, o piu toſto ardentemente. V. S. s'è adoperata et tuttauia s'adopera con .N. S. affine, che Sua.Sant. mi pronontij Cardinale: ſi come ha hauuto in animo di fare pregato da queſta Republica a crearne uno della ſua nobiltà: et com'ella s'è ingegnata di*

difendermi dalle calunnie datemi appresso .S. Beat. Dequali due suoi ufficij non posso dire quanta sodisfat tione ho riceuuta: si perche hauendo io gia alcuni an= ni i miei pensieri collocati tutti nel Vostro ualore et nella Vostra gratia, mi sento et ueggo hauergli posti in ferma et generosa parte: et si anchora percio; che sperar posso, che poco habbiano a poter contra me i miei detrattori; se ho Voi, che tanto siete a Sua Sant. caro, in protettore et difensor mio. E uero; che quanto mi glorio dell'uno, dico della Vostra gratia; nellaquale stimo essere; tanto mi doglio dell'altro: che non hauendo io per adietro mai offeso persona; truoui hora chi offende me nellhonore; che è la piu cara co= sa, che altri habbia; et perloquale conseguire ho pure molte uigilie et molte fatiche in ogni tempo abbraccia te et prese uolētieri. Ma di cio meno mi dorrebbe ricor dandomi, che è cosa humana essere a torto accusato et dishonorato: se queste accuse non impedissero la buo= na openione, che. N.S. di me hauea presa: non dico in quanto elle mi tolgano il capel rosso: che cio lascio io nel beneplacito di Sua Sant. ma inquanto mi intiepi= discano quella calda openione, di cui ragiono, del suo prudentissimo giudicio. Ne parlo cosi, perche io non istimi grande et bella et illustre la dignità, che dona et porta seco quel grado: che la stimo et holla stimata sem

pre molto. Ma dicolo; perche non uorrei per ogni theſoro; che Sua Beat. che è il primo et piu grande et piu riputato huomo, che uiua ſotto il cielo; et che è Vi=cario del figliuol di Dio in terra; mi teneſſe per non buono. Che crederei ancho da Dio eſſere per tale te=nuto. Queſto è quello; di che io fò piu caſo, che di molti Cardinalati; ſe uno ne poteſſe molti hauere. Queſto è quello, che mi cuoce et tormenta lanima. Ne poſſo ho=ra fare, che io non ſupplichi Voi, che poſcia, che ha=uete cotanto fatto per me, uogliate fare anchor queſto, di purgarmi con Sua Beat. et d'affermarle, che le ca=lunnie datemi ſono falſiſſime. Benche io mi credo, che douerete ragioneuolmente poca fatica in cio ha=uere. Anzi ho giudicato poco aueduti eſſere i miei de=trattori ſtati, a dire di me coſa; che la mia età medeſi=ma di LXIX *anni, et la mia uita di buon tempo in qua condotta innocentemente, dellaquale ho teſtimonio tut ta queſta populoſiſſima et loquaciſſima città, fanno da ſe parer non uera et oppoſta malignamente. Se io queſta gratia da Voi impetrerò, et Voi da Sua Sant. impetrerete, che ella non creda, che io tale ſia, quale coloro dicono; a cui però Dio perdoni: delle altre parti di queſta biſogna non curerò; ſe non quanto a .S. Sant. piacerà, che io curi. A. V. S riuerentemente bascio la mano.* A. XVI. Di Mar. M. D. XXXIX. Di *Vinegia.*

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

Io credea bene essere da Voi amato: che ueduti ne hauea molti chiari argomenti et segni. Ma si caro esserui, che Voi haueste a pigliar cura di farmi eleggere a Cardinale dal Santiss. et Beatiss. Vostro Auolo, et a questo fine molte noie et molte fatiche intraprendere; io non harei gia creduto; sapendo, che io ne hauea alcuna dimestichezza con Voi hauuta; ne potea con alcuna mia operatione et studio hauer da Voi si altamẽte meritato; come è alto questo dono, che hora da Voi riceuo. Perlaqualcosa potete da Voi comprendere, senza, che io il dica, quanto infinito è l'obligo, che sentire ue ne debbo, et sento, et sempre sentirò, mentre harò uita et spirito. Ilquale obligo tuttauia è anchora maggior diuenuto per la dolcezza; che recata m'hanno le Vostre lettere; et le honoratissime parole, che m'ha a nome Vostro fatte M. Ottauian Zeno Cubiculario di Sua Sant. con lequali di questo medesimo inalzamento nato da Voi della mia dignità et stato, cosi affettuosamente meco ui rallegrate; come se io fossi uno de Vostri domestici et piu a Voi per sangue cõgiunti et cari. Diche tutto che si gran somma sia, che nulla altra cosi grãde puo essere; rendo al Vostro

benefico animo quelle maggiori gratie, che io posso: et priego. N.S.Dio, che poscia, che Voi cotanto fatto per me hauete; egli a me doni di potermi a Voi cosi grato almeno con la mia uolonta dimostrare; come Voi ui sete a me con le Vostre opere cortese et liberale dimostrato. Tanto ui posso io sicuramente promettere; che di me harete buono et fedel seruo: et questa uita; che per cagion di Voi molto piu honorata mi rimane, che ella per adietro non è stata; mi fie per rispetto Vostro, altrettanto, quanto per mio, cara. Et se la mia uecchia buccia et spoglia da Vostri giouani anni è lontana: non saranno perauentura cosi dallaltezza del Vostro animo lõtani i pensieri del mio: i quali sempre ad ogni alta impresa intenderanno per piacerui: ne stanchi o satij giamai si sentiranno di studiosamente per Voi et dintorno a Voi girarsi et sollecitarsi. State sano generosissimo et cortesissimo Signor mio. All' Vltimo Di Marzo. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

M Essere Ottauian Zeno dopo la prima uisitatiõ sua fatta tra molti Gentilhuomini, che gia erano uenuti a rallegrarsi meco della nouella sparsasi in un punto

per la città tutta ; m'ha dapoi questi di piu duna uolta ragionato del grande affetto di lei dimostrato al bisogno di procurarmi la dignità, che ella m'ha procurata, et delle cure et fatiche sue prese a questo fine. Ilche ha moltiplicato et la consolation mia, che era grande ; et i suoi meriti, che infiniti sono. Onde una altra uolta, anzi pur mille et mille uolte ne le rendo quelle maggiori et piu uiue gratie, che io posso. Ne ueggo quell'hora ; che io presentemente possa con lei fornir questo ufficio; et le basci la honoratissima mano; et goda della sua presenza: che sia in Anchona, o doue. N. S. si uolgerà, inuiandomiui tosto che io intenda la partita di Roma di .S. Sant. et di .V. S. Laquale priego a tenersmi in quella buona gratia di .S. Beat. inche ella medesima m'ha posto. Stia sana. V. S. et felicissima. A .IV. D'Aprile. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

AL CARD. FARNESE. A ROMA.

C*onosco douer far molto spesso questo ufficio di renderui gratie dalcuna cosa amoreuole, che habbiate fatta a benificio mio. Si come hora fo, dello hauermi Voi da .N. S. impetrato il potere dimorarmi qui questa state. Ilche non solamente per lo caldo*

Romano, nelquale sarebbe incorso il giugner mio costà, stimo, che m'habbia ad essere utile risparmiãdomi per auentura alcun disordine, che seguir me ne potea: ma anchora percio; che io ageuolerò in questo mezzo tempo alcune bisogne della mia casa. Laqualcosa non harei potuta fare, mettendomi hora non molto proueduta=mente in camino. Dunque io ui ringratio di cio gran=demente Signor mio buono et Reuerendiss. et unaltra uolta Signor mio: poscia, che il mio seruitore esserui et m'honora altamente, et da ogni parte mi gioua. E uero, che d'una cosa non posso non dolermi: et cio è, che io tarderò piu di quello, che io uorrei, a basciare a. N. S. il santiss. piè suo, et a ueder Voi et a seruirui pre=sentemente. Ilqual piacere sarebbe perauentura cotanto stato; che egli m'harebbe in poca hora ristorato ogni incommodità, che io dalla non buona stagione hauessi riceuuta. Ma di cio mi consolerò col mio pẽsiero: colquale et a. S. Beat. m'inchino, et con Voi mi sto et cõ Voi ragiono in qualunque luogo et a qualũque hora. State sano: et non u'incresca damarmi, come fate.

A. XIII. Di *Maggio.* M. D. XXXIX. Di *Padoua.*

AL CARD. FARNESE. A TVSCVLANO.

C ome che io ſtimi, che all'animo alto Voſtro non ſia punto neceſſario, che alcun degno per uirtu et per dottrina, o per altra honeſta cagione ben meriteuole della gratia Voſtra habbia interceſſore appo Voi: pure non ho uoluto, che M. Antonio Eparcho da Corfu a Voi uẽga per impetrar la Voſtra buona gratia con. N.S. ſenza quattro miei uerſi. Ilqual M. Antonio eſſendo ſtato inuitato l'anno paſſato da .S.Sant. a tornare allei con molta dimoſtratione di uolergli giouare, et fargli alcun bene: uiene hora a ſuoi Santiſſimi piedi per ſupplicarla di cio. La onde priego .V.S. che ſi degni fauoreggiarlo con la ſua grande et prima auttorità, in raccomandandolo a.S.Beat. che perauentura non harete molto ſpeſſo coſi degno ſuggetto da poterla uſare in ſomiglianti coſe, et utilmente ſpendere, come hora hauete. Coſtui è ben nato nella ſua città; et eraui per la ſua uirtu et buone conditioni molto creduto et di chiaro nome: et hauui perduto per le incurſioni et oſſidioni turcheſche tutto quello, che egli u'hauea: che al ſuo ſtato et in quella uita non era poco. Et è oltre accio coſi dotto nella ſua bella lingua, come ſapete. Se Voſtra mercè, ſarete cagione che .N. S. il ſollieui

alquanto anchora piu oltra, che egli sollevato non lha per lo adietro: che è tuttavia leggiadrissima cortesia stata: accrescierete nō solo la Vostra, ma āchora la gloria di. S. Sant. che si loderà non pure per queste nostre contrade; ma anchora per la Grecia istessa, et celebrerà il nome beatissimo suo: et tutta quella natione si terrà essere stata fauorita et benificata da. S. Sāt. essendo ne stato benificato un cosi honorato cittadin suo. Pigliate Signor mio questa occasione col Vostro buono et bello animo: et fateui conoscere dal mondo non men generoso et giudicioso, che fortunato. Bascio la mano di. V. S. et nella sua buona gratia mi raccomando. A. VII. D'*Ottobre*. M. D. XL. *Di Roma*.

A MONSIG. IACOPO CARD. SADOLETO.

A ROMA.

PER *lettere del nostro M. Carlo Gualteruzzi ho inteso, quanto non solo prōtamente, ma anchora disiderosamente. V. S. s'è mossa, tosto che ella per la sua indispositione ha potuto farlo, ad andare a. N. S. supplicandolo a dar fine al mio piato col Palenzuola, con tutta quella piu uiua forza dhonorate parole et piene damore et daffetto; che raccorre hauete saputo*

per giouarmi: Ne per altro conto alcuno hauete quel la fatica presa, che per questo: Et *quanto anchora* .N.S. *ui ha risposto sopra cio con molta dolcezza pro mettendoui di uoler mandare a fine questo disiderio* Vostro: *et cosi dato ordine che si segua et fornisca.* Delqual *pieno et rileuato ufficio* Vostro *et cortesia: cōciosiacosa, che il tormi daddosso quel piato che mi tri bolaua; è un tornarmi dallo inferno al paradiso: rendo ui hora quelle maggiori gratie che io posso, con questa penna; che è tuttauia molto debole et oscura a cosi grā de* Vostro *et illustre merito.* Quelle *poscia, che io deb= bo, ui renderà in ogni tempo il mio animo tra se stesso estimando, quanto singolare amore è quello, che accio spinto u'ha: et quanto io habbia da tenermi fortunato dun cosi uero et fedele amico et cosi alto, chente* Voi *sie te.*Et *come che tutto cio cosa nuoua non mi sia: che dal principio della nostra amistà insino a questo di; tra i quali termini* .XL. *et piu anni sono uarcati; sempre siete meco egualmente et buono et cortese stato: pure il uederui hora; che in tanta dignità et si alto grado sali= to siete; quello stesso di tutti gli altri tempi; ne hauer la fortuna in parte alcuna alterato et cangiato il* Vo= *stro purissimo et constantissimo animo: m'è si dolce; che niuna cosa piu.* N.S. Dio *uc ne renda quel gui= derdone per me; che alla* Vostra *incomparabile uirtu*

è richiesto: et a me doni tanto di uita; che io ueder possa questa opera della sua Maestà sopra Voi: et che tãta sia l'auttorità Vostra; quanta è la bontà. State sano. V. S. si degnerà salutarmi il mio M. Paolo. AXXVI. Di Dicembre. M. D. XXXVII. Di Padoua.

AL CARD. SADOL. A CARPENTRAS.

HO ueduto M. Paolo Sacrato nipote Vostro con molto piacer mio alcuni pochi giorni qui: ilqual ben mostra co suoi cortesi et modesti costumi essere natìa del Vostro giardino piãta. Harcilo tenuto uolẽtieri piu lungamemente: s'egli non hauesse sollecitato il partire, per non tardare a tempi sinistri il passare a Voi; doue egli ha tutto l'animo. Esso potrà raccontarui a pieno del mio stato: del quale mi contenterò assai; se il cielo mi concederà poter uederui et goderui qualche hora prima, che io piu inuecchi. Di che egli molta speranza m'ha data dicendomi in questo medesimo disiderio di ueder me esser parimente. V. S. Della cui amoreuolezza uerso me m'ha lungamente ragionato il nostro Magnf. M. Nicolo Tepolo: che per nome della mia patria fu questi passati giorni al conuento di Nizza: et il secretario suo M. Ben. Rhamberti: i quali

amendue m'hanno ripieno tutto lanimo di dolcezza. Attendete a conseruarui sano. Io riuerentemente u'abbraccio; et alla Vostra grata et constante memoria, che di me serbate, mi raccomando. A. XIV. Di Settem. M. D. XXXVIII. Di *Vinegia.*

A MONS. RIDOLFO PIO CARD. DI CARPI A ROMA.

S*Arei da essere perauentura non poco ripreso; se hauendo. V. S. che è si grande, uoluto primiera rompere il silentio, che è tra noi undici anni stato; io, che si picciol sono, tacer piu oltra uolessi. Le dico adunque: che si come io con molto mio affanno uidi le cose, che la fortuna o la necessità gia trapose tra lei et me assine; che l'incomparabile piacere, che io prendea in amarla, si dileguasse et disperdesse: cosi hora uolentieri raccoglio il buono affetto dell'animo di lei; che m'hanno recato le sue lettere. Et uoglio credere tutto quello, che ella me ne dice: et insieme tornare a rendere il mio allei tale, quale ella medesima sa, che egli era. Ne altresi rifiuto le sue proferte. Anzi le terrò et guarderò per cosa molto cara, et tanto anchor piu, quanto io meno le aspettaua. Piaccia a. N. S. Dio, che*

quello, che io fo hora sinceramente con lei, et stimo che ella parimente faccia con meco, di ricongiugnere et ri legare la mia interrotta gia beniuolenza et amore, ho ra seruitu et osseruanza con la sua grande auttorità et dignità; senza piu impedimento alcuno riceuere, quanto le nostre uite basteranno, si distenda. Bascio la *mano di.V.S.* A .XVII. Di Dicembre. M. D. XXXVIII. Di Vinegia.

A MONS. BERNAR. CARD. DI TRENTO. A TRENTO.

L*A infinita bontà di .V.S. con somma humanità congiunta m'ha sempre da= to speranza; che auenendomi hauere a bisogno il fauor suo, ella non si sde= gnerebbe prestarlomi: si come hora m'auiene grande mente. Ilche ella dal.S. Decano suo nipote et molto .S. mio intenderà. Onde riuerentemente la priego ad es ser contenta di pigliar la protettion mia; et con la sua grande auttorità guidare in porto la molti anni traua gliata mia giustitia: Diche le rimarrò senza fine tenu= to, mentre hauerò uita et spirito: et procaccierò, che ella non mi truoui in tempo alcuno ingrato debitore et seruitor suo. Il rimanente le dirà il detto .S. Deca=*

no, a cui mi rimetto. Bascio a. V.S. *la mano et nella ſua buona gratia et mercè humilemente mi dono et raccomando.* A. XV. Di Marzo. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A MONS. GASPARRO CARD. CONTARINO A ROMA.

IO riceuo tanto piu uolentieri il ralle=grarſi, che fa meco. V.S. *con le ſue cor teſiſſime lettere del nuouo luogo dato=mi da.* N.S. *a coteſto ſacratiſſimo col=legio: quanto ella ſi rallegra della ſua opera medeſima, che dallei et dalla ſua bontà et dolcezza uerſo me cono ſco buona parte di queſto alto dono fattomi da* Sua Beat. *Et coſi ne la ringratio con tutte le forze del cuor mio.* N.S. Dio, *che ha queſto uoluto; mi doni an=chor tanto della ſua gratia; che io poſſa riſpondere al teſtimonio, che.* V.S. *di me ha dato. Io certo porrò ogni mia diligenza et ſtudio, che ella mi conoſca in ogni tempo non ingrato ſeruitor ſuo. Ne potrò haue=uere in queſto nuouo ſtato mio coſa alcuna piu cara; che l'amor, che ella mi porta; et il ſuo ſano et amoreuo le conſiglio: colquale ho diliberato gouernarmi: et ſpe ro non potere errare per mia guida et ſoſtenimento hauendolo.*

hauendonelo. Non scriuerò piu lungamente: che le molte uisitationi non mi lasciano tempo da poterlo fa re. Però a.V.S. senza fine mi raccomanderò: laquale .N.S.Dio conserui. All'ultimo Di Marzo. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A MONS. GIROLAMO CARD. GHINVCCI. A ROMA.

R*Endo infinite gratie a.V.S.della Sua humanissima gratulatione: per laquale ho potuto ageuolmẽte conoscer quello, che molto prima non m'era nascosto: et cio è laffettion sua uerso di me esser non meno sincera che grande; di che io debbo infinitamẽte restar le ubligato: ilquale obligo mio uiene ad essere tanto maggiore, quanto io meno mi sento hauere infino a qui meritato seco. Laquale ha meco prima, che hora in tante altre cose mie meritato; che non facea bisogno, che ella iscusasse hora il caso della fortuna, che non ha permesso, che ella si sia potuta trouare presentemente in Consistorio il giorno della mia promotione: doue se ella non fu con la persona a fauor mio, ella nondimeno ui fu con lauttorità sua; che fu altrettanto. A me appartiene hora seruar memoria di tanto obligo: et pro*

curar di poterla col tempo ſeruire in alcuna coſa, che almeno ſia tale, che poſſa farle teſtimonio dellanimo et gratitudine mia uerſo di lei. Alla cui buona gratia quanto piu poſſo humilemente mi raccomando. Al primo D'Aprile. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A MONS. ENNIO PHILONARDO CARD. VERVLANO. A ROMA.

Io douea prima, che hora render molte gratie a .V.S. dellamoreuole ufficio ſuo fatto per me, doue è ſtato opportuno dintorno alla creation mia a coteſto ſacratiſſimo Collegio. Ilquale ufficio hauea inteſo, eſſere ſtato di molto momento; ſi come douea eſſere il teſtimonio di tanto Signore. Ma le molte occupationi mie di queſti primi giorni ſono coſi ſpeſſe ſtate; che m'hanno fatto negligente in cio infin queſto di: alquale ho riceuuto le lettere di lei, perlequali ella ſi rallegra meco della detta dignità mia con molto affetto del lantica beniuolenza uerſo me ſua. Farò adunque hora con queſte poche righe l'un mio debito et l'altro di ringratiarnela, quanto io ſo et poſſo il piu. Veramente io non harei mai potuto aſpettar dallei altri ufficij, che queſti che io ho riceuuti, et riceuo: hauendo io in tante

proue conosciuta gia cotanti anni la ſua gran bontà et et il ſuo puro et candido animo. T*uttauia io ne le ſento tanto maggiore et piu uiuo lobligo; quanto a queſti tempi ſono piu rare le amicitie, che eſſer non ſoleuano: et quanto non potrei ſentir coſa piu cara di queſta; che ella ſi ricordi, che io le ſono ſtato buon ſeruitore al tempo delle ſue fatiche et delle mie.* Et *ſe.* N.S. D*io mi darà mai occaſione da poter dimoſtrar gratitudine al ſuo conſtante et corteſe animo: ella conoscerà non hauere amato perſona non merita della ſua buona gratia, hauendo me amato et honorato, come ha.* In *queſto mezzo la priego a tenermi per tutto suo: et a penſare di poter di me, quanto di ſeruitore, che ella nella ſua caſa habbia, o nel ſuo medeſimo ſangue.* Et *certa ſia che ella in neſſun tempo reſterà di cio ingannata. State ſano* Reuerendiſſ. *Signor mio: et me ſerbate nel la* V*oſtra buona gratia.* A. XXIX. D*i* M*aggio.* M. D. XXXIX. D*i* P*adoua.*

R*allegromi ſopra tutto della nuoua* L*egation donatale da.* N.S. *laqual priego laltiſſimo che le torni a compiuta ſodisfattione et honor ſuo et publico.*

A MONS. FEDERIGO CARD. FREGOSO.
AD OGOBBIO.

Hieri.N.S.creò.V. S. Cardinale con .x.altri,ma primo di ciascuno con tanto fauore primieramente di.S.Sant. et poi di tutto il Collegio et cõ tante lau di Vostre,che io stimo,che già molti et molti anni non ne sia stato nominato alcuno si honoratamente et con tanta sodisfattione uniuersi amplissimi ordinis. Mi ral legro di cio con .V. S. piu per conto della Christiana Rep.et di questa santa Sede,et per la pura et piena so disfattion mia; che per la sua:che so quanto ella uiuea quieta et riposata nel suo Vescouato. Credo non bisogni, che io dia a.V.S. prudentissima uerun consi- glio.Pure le ricordo amoreuolmente, che ella non pen si di rifiutar questo dono di. S. Sant. et la infinita di- mostratione,che ha fatta damare et honorar.V.S.que sto sacro Collegio: che sarebbe cosa lontana dal giudi- cio, che fa il mondo di lei, et della uirtu et bontà sua. Percioche si potrebbe credere,che facesse piu stima del cõmodo Vostro,che del debito:dico del debito,che haue te con.N.S.Giesu Christo. Ma non piu: ne Noctuas Athenas. Abbraccio riuerentemente. V.S. con tutto laffetto del mio cuore, et della mia anima:che è tutta

ſua, et ſommamente diſidera uederla qui et goderla. Il mio, anzi noſtro M. Carlo Gualteruzzi buono et gentile quãto. V.S. medeſima puo ſapere; ilquale per nome di. N.S. le porta il brieue di. S. Sant. et la berretta, ſupplirà a quello, in che io manco. A cui. V.S. ſarà contenta dar ſede come a me proprio in quello, che egli le dirà per mia parte A. XX. DI *Dicemb.* M. D. XXXIX. DI *Roma.*

AL CARD. FREGOSO. AD OGOBBIO.

.N. S. *hoggi m'ha letta egli la epiſtola di. V.S. ſcrittagli in riſpoſta del ſuo brieue: uolendo farmi uedere tutto quello, che egli haueua dell'animo Voſtro in queſta elettion ſua: con molta commendation Voſtra moſtrãdomi che ancho l'altra uolta egli haueua hauuto queſto medeſimo diſiderio, ſenza hauere riſpetto alcuno al parentato, che hauete coſi ſtretto col. S. Duca d'Vrbino, per riſpetto delle coſe di Camerino; che allhora erano in molta differenza: confidandoſi nella uirtu et bontà Voſtra: con molte altre parole molto honorate: lequali io udij grandemente uolentieri. Et perche. V.S. il priega che egli ui laſci dimorar coſtì ſino al futuro ricolto delle biade: io gli diſſi, Ben Padre Santo non uuole. V. Sant. far queſta gratia al Card.*

che certo ne ha gran bisogno, si come esso le scriue? Mi rispose: certo che noi disideriamo di fargli ogni cō modo. Ma questa dimora cosi lunga, essendo egli cosi uicino a noi, non potrebbe essere senza carico nostro. Oltra, che ci sarebbe molesto indugiar tanto a ueder lo et ragionar delle cose nostre et di questa santa Se de con lui. Scriuetegli che si disponga ad esser qui a questa Quaresima. Perche fatta con noi Pasqua et al cuni pochi di, saremo contenti, che Sua Sign. si ritor ni al suo Vescouato per quel tempo tutto, che esso ci ricerca. Dunque poscia, che.N.S.cosi uuole: stimo, che sia bene, che .V.S. il compiaccia. Questo tempo infin Quaresima è assai lungo da quelle cose fare, che accio bisognano. La uia sia brieue: et la dimora qui sarà dun XXV. giorni o un mese che poco impor tar ui potrà: et stimo, che.V.S. potrà hauer la stāza in.S.Apostolo: ne bisognerà altramente trouar casa. Et forse, che hoggi ne farò qualche opera con la .S. Marchesa di Peschara, douendo io essere con .S. S. Alla Vostra lettera portatami da M. Carlo et alle cose dettemi dallui a Vostro nome; non rispondo: che non fa bisogno. Percioche io so che non arrossirò ne mi pēterò mai dhauerui persuaso a quel fare, che tra lasciar nō poteuate senza disordine grāde et scādalo. State sano. A.II. Di Gēnaio. M. D. XL. Di Roma.

AL CARD. FREGOSO. AD OGOBBIO.

V ostra.S. ha pur uoluto fare a suo modo insinistrarsi et disagiarsi ella per adagiare et commodar me mandandomi uno de suoi muli hora, che ella piu mestiero ne hauea, che non ho io. Certo che ne ho riceuuto dispiacere; che ancho dispiacere puo fare un gentile animo a colui, a cui egli usa molta cortesia: in quanto conosco la incommodita, che ne uerrà a V.S. Ne posso credere, che costì, doue suole essere labondanza de muli da soma, non se ne ne sia potuto trouare uno a prezzo. Et il mio M. Pietro Pamphilio mi sarà poco amoreuole stato questa uolta a dare a. V. S. questa noia. Tuttauia, perche ella non è la prima cortesia, che. V.S.m'ha fatta, io laccetterò come molte altre ho dallei accettate, rendendonele molte gratie, et allei molto raccomandandomi. A.III. Di Gennaio. M. D. XL. Di Roma.

A MONS. NICOLO CARD. DE GADDI. IN FRANCIA.

Le humanissime lettere di V.S. laltrhieri per mano del suo gentil nipote riceuute; per lequali ella si rallegra meco della nuoua dignità da .N.S. donatami; m'hanno fatto certo di due cose amendue a me carissime et gratissime per la loro qualità. Cio sono, l'una, che ella mi ama bene assai: ilquale amor suo quanto debba da me pregiato essere, ogniuno il puo da se giudicare, senza che io ne ragioni. L'altra è, la penetratione; che mi dimostrate hauer nel mio medesimo animo, et ne pensieri, che io ho hauuti dintorno a questo nouello auenimento et mutamento del mio stato. Laqual penetratione è tale, che se Voi foste nel mezzo del mio petto stato; non hareste di me piu ueduto et conosciuto di quello, che cosi di lontano fatto hauete. Rēdoui adunque molte gratie et del Vostro amore uerso me, et del Vostro giudicio; quello gran dono per se; questo di gran pregio altresì, perche mi fa di quello si curo. Percioche non potrebbe essere, che V.S. cosi particolarmēte mi conoscesse; se ella nō m'amasse, et hauesse in alcuna parte caro. Conciosiache sopra le cose; che nō s'amano, et non sono care hauute; niuno con amicheuole

affetto

affetto pēſa o diſcorre minutamēte. Et certo coſi appūto è di me auenuto infino a queſto di; come Voi dite. Che m'è nō poco noioſo et graue paruto il mutarmi d'ū gratiſſimo uiuere ad unaltro pieno dinquietudine et di trauagli. Comeche il mio M. Cola fa tutto quello uffi cio; che Voi hauete giudicato, che egli faccia, di leuar mi, quāto in lui è le noie dintorno, pigliādoſene egli la maggior parte. Ma comeche ſia: poi che. N. S. Dio, coſi ha uoluto: che ſua uolonta debbo eſtimare, che ſia tale mutatione ſtata; poſcia che io ad ogni altra coſa ho piu penſato, che a queſta: io procaccierò et di contentarmi del uoler ſuo, et di ringratiarnelo con procurar, quan to le mie deboli forze baſteranno, di ſodisfare al mio gran debito con la Maeſtà ſua. Alla parte, che. V. S. dice ſperar, che io ſia per aiutarla a ricuperare i ſuoi benificij: ella puo di me prometterſi tutto quello, che fie in me ſempre da potere a prò et honor ſuo. Et piacemi che ella coſi ſi prometta gia da hora. Reſta ſolo che N. S. Dio mi dia et occaſione et auttorità da ſpendere per lei. Io mi ſtarò qui queſta ſtate con penſiero di eſſe re all'Ottobre in Roma: doue perauentura a quel tēpo ſarà anchor. V. S. Allhora ella preſentemente potrà et cōmandarmi et uedere il mio pronto et ſollecito diſide rio di ſeruirla. In queſto mezzo tempo a. V. S. mi raccomando et la priego a tenermi nella ſua buona

gratia. Et perche io ho inteso il Re Christianissimo hauere scritto al suo Oratore in Roma, che ringratij .N·S.a nome suo; dello hauermi a Cardinale creato con molte honorate parole della persona mia dintorno accio: priego .V. S. ad esser contenta di rendere per me infinite gratie a. S. Maestà di si alto fauore, che ella m'ha fatto con .S. Beat. et di si chiaro et si honora to testimonio suo: proferendole la mia sincera seruitu et ferma et perpetua memoria di questa sua quanto meno aspettata, tanto a me piu cara cortesia. State sano. A .VII. Di Giugno. M. D..XXXIX. Di Padoua.

AL CARD. DE GADDI. IN FRANCIA.

HO inteso da piu duno uenuti di costà, l'amore et la charità, che. V.S. mi por ta; et gli honorati ragionamenti, che ella di me ha souente hauuti in cotesta celebratissima corte. Delquale amor suo sarei poco de gno se io non le rendessi quelle gratie, che io potes si maggiori, di cosi cara et dolce memoria, che ella di me serba, et di si alto et illustre testimonio di cio suo: pregandola che si degni usarmi et adoperarmi in alcu

na cosa, che io per lei far possa: accioche mi si dia occasione di mostrarmele in qualche parte grato: si come sempre et disidero di fare, et debbo. Hebbi a questi giorni una molto bella et molto Ciceroniana epistola dal Reuer. Arciuescouo di Cosẽza Vostro nipote, per laquale egli mi raccomãda la speditione della chiesa di Fermo per M. Lorenzo Lenzi etiandio nipote Vostro. Laqualcosa ho intesa sommamente uolentieri, essendomi chiara et conta la uirtu et gli honestissimi costumi congiunti con gli studij delle buone lettere di lui molto meriteuole della buona gratia di. V.S. Farò in questa bisogna cio, che fie in me ad honore et commodo suo. Vostra. S. sia da me pregata a farmi humilemente raccomandato alla Maestà del Re: del cui alto et ualoroso animo sono dalla felice memoria di Papa Leone in qua sempre stato diuotissimo seruo. A. XXII. Di Dicembre. M. D. XL. Di Roma.

AL CARD. DE GADDI. IN FRANCIA.

NEssuna cosa potre io intendere, che piu cara et dolce mi fosse: di quello, che hora ho inteso per lettere di. V.S. lei serbare amoreuole memoria di me, et del

la mia inuer di lei antica affettione et osseruanza. Di che le rẽdo immortali gratie. Comeche cio m'auẽga douer fare molto spesso. Percioche non solo in tutte le sue lettere scritte a me ella cosi fa, come io dico: ma si il fa ella etiandio in alcune scritte ad altrui: si come in una dirizzata al mio M. Carlo da Fano questi di ho ueduto. Dellequali memorie sue ella da se puo stimare, quãto io tenuto le sia: senza che io lo scriua. Alquale suo cosi cortese ufficio tuttauia et rispondo et sempre risponderò con altrettanta memoria; che ho dĩ lei et del suo constante uerso me, et in se stesso ualoroso et amabile animo. Et in ogni tempo mi fie caro poternele dar uero testimonio con operarmi in alcuna cosa per lei, et non pure con parlarnele solamente o scriuere; come fo hora. Ma lasciando cio da parte; dogliomi dallaltro canto grãdemente della indispositione sua de gliocchi; dellaquale ella mi racconta: et sentone quel dispiacere, che mi si conuiene: et di tanto anchora il sento maggiore: in quanto ella è cagione, che V.S. non è forse hora in Roma: ne ci sarà questa uernata. A che non so che altro fare: se non pregar. N.S.Dio, che le torni la sua intera sanità: accioche ella possa uenire a goder della presenza di Nostro Signore et dare a me et agli altri suoi Collegi poter fruire della sua dolcissima conuersatione et confidenza. Laqualcosa io certo

in parte mia disidero sopra ogni altra. La patientia, che .V.S. ricerca da sopportar tanto male, le darà et sumministrerà il suo generoso animo. Farò adunque fine nella sua buona gratia humilemente donandomi et la mano basciandole. A. V. Di Dicembre. M. D. XLI. Di Roma.

Io intẽdo ogni di migliori nouelle dello studio et del ualore di Mons. di Cosenza nipote di. V.S. Diche mi ralegro con lei et sentone infinito contento: percioche io amo quel buono et uirtuoso giouane non altramente, che se egli mi fosse figliuolo.

A MONS. GIOVANNI CARD. MORON. A MODENA.

A*nchora, che io stimi, che .V. S. da se creda, che della sua promotione a Cardinale io habbia molta allegrezza riceuuta, sapendo, che io et l'amo da quel tempo in qua, nelquale ella assai tenera uenne allo studio di Padoua, doue io era; et in quello dimorò alcuni anni lodeuolmente: et la honoro et riuerisco con tutto il mio animo, dapoi, che ho intese le sue molte et molto belle et molto illustri operationi et fatiche poste a benificio di questa santa Sede et della Christiana*

Rep. et hora pone tuttauia. Nondimeno non potendo io tener questa mia allegrezza rinchiusa; ho uoluto con queste poche righe darlene testimonio, con lei, et con la detta santa Sede et Rep. et meco medesimo ral legrandomene. Conciosiacosa, che et ella sentirà hono ratissima mercede esserle stata data dal Vicario di Dio delle sue laudabilissime opere con questa dignità et grado: et essa medesima santa Sede et Repub. potrà molto maggior frutto cogliere della bontà et religione et dottrina et tante altre uirtu sue per lo innanzi, essendo ella molto maggiore in auttorità et riuerenza, che stata non è per lo adietro. Et io hauerò in questo nostro Collegio un Signore; ilquale io ho grandemen te disiderato dhauere, poscia che io ci sono: et da cui per la molta sua esperienza et chiaro ingegno potrò riceuere nelle cose, che ui si tratteranno prudentissimo et fidissimo et aiuto et consiglio. Ilqual tempo con disiderio aspettando; et in questo mezzo tutto quello, in che io sia buono a seruirla, proferendole, nella sua buo na gratia mi dono et raccomando. A. IIII. Di Giugno. M. D. XLII. Di Roma.

A MONS. HIPPOLITO CARD. DI FERR. IN FRANCIA.

N ON *uoglio mettermi a dimostrare con parole a . V . S . il disiderio et obligo mio uerso lei; che lantica seruitu mia lungamente hauuta con la Illustrissi= ma casa sua da miei primi et piu teneri anni ; et le amoreuoli dimostrationi sempre usatemi dalle felici memorie de suoi progenitori , et il molto ualor suo;et la cortesia , che ella succeßiuamente si degna usar me co;ne le poßon far piena fede. Bastimi solo dirle, che se mai per alcun tempo mi sarà conceßo modo di poterla seruire;ne io potrò riceuere da .*N.S.*Dio gra tia maggiore; ne ella si trouerà punto ingannata del laffettion, che mi dimostra. La ringratio infinitamẽ te delle cortesi et amoreuoli sue proferte; lequali serbo in luogo di grande et honorato capital mio : ilquale animo suo et prima piu pienamente haueua io uedu= to per relatione del suo non meno gentile et accorto, che buono et ualoroso* M.Gio. *Bianchetti:et hora piu certamente ho conosciuto per le lettere di . V . S . di* XXVI.*di Dicembre:allequali piu tosto harei risposto, se prima mi foßero state rendute.Benche elle non mi siano state men care per la loro casuale tardità .*

Nella cui buona gratia humilmente con tutto il cuore mi raccomando, disiderandole et pregandole ogni felicità. A.XIII.Di *Marzo*. M. D. XLII. Di *Roma.*
Saluto il mio et a .V. S. caro et dal mondo honorato M.Luigi *Alamanni.*

A MONSIG. GVIDO ASCANIO SFORZA. CARD. DI .S. FIORA ET CAMERLINGO A ROMA.

R*iceuei hieri con la mia solita et debita riuerenza il brieue di.* N.S.*mandatomi da.*V.S.*perloquale.S.Sant. m'impone in uirtute sanctæ obedientiæ, che io torni a* Roma *alla parte delle fatiche et cure sue: si come è il debito mio: et ui sia al principio del uicino* A*duento.* I*lqual brieue nõ sarebbe stato bisogno di scriuermi, se io non fossi stato necessitato a pensare di far qui questa uernata.*P*ercioche io non posso stare in luogo alcuno piu uolentieri, che presso a .S. Beat. et uisitata la mia chiesa, come fatto ho, mi sarei posto in camino, et harei a questa hora basciato il santissimo piede suo. Ma* LA NECESSITÀ ROMPE LEGGE ET BVON VOLERE, *come si dice. Io per maritar conueneuolmente quella figliuola, che la mia fragilità*

fragilità et humanità m'ha data: alche fare con buona licentia di Sua Sant. andai questa state a Padoua et a Vinegia; ho conuenuto impegnar buona parte delle mie rendite: non hauendo io altro modo di cio fare. Lequali rendite tutte non essendo tali, che bastassero a mantenermi in Roma per se sole: che ogni anno sono stato astretto a far qualche debito a quel fine; hora, che elle son mezze, come potre io uiuere in Roma a questi cosi stretti et cosi disageuoli tempi con esse? Per questo rispetto pensai di supplicare a Sua Beat. che fosse contenta, che io mi stessi questa uernata alla mia chiesa; nellaquale et m'ingegnerei di fare il debito mio uerso lei, et oltre accio procurerei che le mie diminute rendite comeche sia mi bastassero. Et gia haueua io scritto al mio M. Carlo che supplicasse. V.S. a nome mio, che per sua naturale bontà et cortesia uolesse impetrarmi da. N. S. questa gratia. Quantunque oltre a tutto questo m'è auenuto una non pensata ne preueduta disauētura: che subito giunto io qui, mi si incominciò a malar de miei; et in tanto hanno perseuerato in questo; che hora ho diciasette della mia famiglia malati in casa, de piu cari et piu a me necessarij, et pure hoggi me ne sono malati due: intanto, che io non so, come io mi potessi mettere in camino cosi scemo di seruitori, come io sono. Dunque per tutte queste

*cagioni priego Vostra Signoria et il suo nobile et be-
nefico animo ad hauer pietà delle noie, che mi sopra
stanno; et a donarmi hora questo tanto di rimedio et
di soccorso contra loro; dimpetrarmi da Sua Beatitudi
ne questa licentia: massimamente, che essendo io cosi ui
cino a Roma, ogni uolta che piacerà a Sua Santità
che io pure torni allei, potrò sempre in pochi di esse
re a piedi Santissimi suoi. Non darò a Vostra Si-
gnoria fatica di piu lunga lettione nella sua buona gra
tia raccomandandomi et la mano basciandole et ogni
felicità a Nostro Signore Dio supplicādole.* A. XXII.
Di Nouembre. M. D. XLIII. Di Ogobbio.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, QVIN. LIB.

A M. FEDERIGO FREGOSO. ARCIVESC. DI SALERNO. IN FRANCIA.

ESsendo io in quella noia con l'animo per la dolorosa nouella della presura et sacco della patria Vostra; nellaqua le potete da uoi stimare, che io fossi; et tanto anchora maggiore, quanto di Voi et del S. Otta uiano non si sapea ben quello, che ne fosse adiuenuto uariamente ragionandosene: mi soprauenne M. Bene detto Taghacarne Vostro: alqual piacque passando egli a Vinegia pigliar sinistro di diuertir fin qui per uedermi et ragionarmi di quelle cose; dellequali egli pensaua che io fossi, si come io era, disiderosissimo di saperle. Et ueramente in questo tempo non so qual co sa altra mi fosse potuta cosi grata giugnere; come è sta ta la sua uenuta. Che comeche io da alcuna altra par te hauessi potuto intendere dello stato Vostro: pure non credo che fosse potuto uenire a me persona, che

cosi a pieno me ne hauesse renduto conto et cosi parti colarmente;come ha fatto egli.Che non solo delle for= tune Vostre, ma etiandio degli studi et de pensieri et deglianimi Vostri m'è egli prudente et discreto recita tore stato.Di che io gliene sento grande obligo.Ma la sciando questo da parte stare , et d'altro ragionando; Quanto al caso della patria Vostra, non piglierò a cõ solarui:Ilquale et per la prudentia natural Vostra et per la sperienza degli humani auenimenti so che non ne hauete bisogno : et sapeteui con lo essere innocente consolar da Voi stesso . Quanto alla Vostra perdita; e mi piace assai , che quello che hauete perduto , era da Voi amenduni stimato tale , che per poco lhares= ste rifiutato, et saresteuene spogliati uolontariamente Voi stessi . Nellaqual cosa una sola ingiuria hauete dalla fortuna riceuuta;che ella non ha permesso , che habbiate potuto mostrare al mondo questo Vostro co= tale animo . Ilche è tuttauia da curar poco: quando la uera uirtu di se sola si contenta, senza altro. Rimane hora,che sete libero di quella seruitu, che in uista pa= rea regno;che pẽsiate di uiuere a Voi stesso;anzi pu= re che mandiate ad effetto esso pensiero : che pensato accio hauete Voi molto prima che hora ; si come io da me istimaua che faceste ,et come m'ha detto M.Bene= detto che pensauate et ragionauate di uoler fare molto

stesso. Sallo Idio; che io da Roma mi dipartì et da Pa- pa Leone, in uista chiedendogli licẽtia per alcun brie ue tempo per cagion di risanare in queste contrade; ma in effetto per non ui ritornar piu; et per uiuere a me quello o poco o molto che di uita mi restaua; et non a tutti glialtri piu, che a me stesso. Non dico gia cio: affine che pigliate Voi essempio da me: Ma perche piu uolentieri ui confermiate nel Vostro generoso pro posito, uedendo altri anchora hauer saputo sprez- zar delle cose; che sono uniuersalemente disiderate et cercate molto. Sommi fermato in Padoua per istanza città di temperatissimo aere; et in se molto bella, et so- pra tutto et commoda et riposata et attissima agli otij delle lettere et degli studi; quanto altra, che io uedessi giamai: anzi pure molto piu. Et stommi hora in città, et quando in uilla, di tutte le cure libero: et se pure al- cuna ne ho; che nel uero il mio stato per non essere egli piu largo et abondeuole de beni della fortuna di quello che egli è, alcuna me ne da alle uolte; elle so- no leggiere et ageuolmente si portano; ne turbano l'animo ogli studi suoi per questo. Non posso dirui quanto io disideri, che pensiate di uenire a riposar- ui anchor Voi qui, et a fermaruici, non solo per la so- disfattione et contentezza mia; che sarebbe senza fallo la maggiore, che io hauer potessi; ma anchora

molto piu per quella, che io crederei che Voi hareste per molti conti. Comeche quel solo; et cio è, che qui sono alquanti di quegli ingegni et di quegli huomini, che altroue non si trouerebbono di leggiere; douerebbe poterui muouere et persuadere al ueniruici. Che non posso istimar per niente, che Voi pensiate di far la Vostra uita in quel paese; la uita deglihuomini del quale non è in parte alcuna a quella di Voi somigliante. Et marauigliomi anchora come il nostro Mons. di Baius ui possa dimorar si lungamente: comeche egli non sia tanto oltre negli studi quanto Voi siete. A quali studi non so qual uento possa esser piu contrario, et piu dal porto loro gli allontani; che quello di cotesta corte piu ad ogni altra cosa uolta, che alle carte et aglinchiostri. O quanto sareste bene amenduni Voi a ueniruene in queste contrade a riposare et a uiuere hoggimai una uolta. Laqualcosa se io hauessi potuto fare, come Voi potete; molto prima che hora lharei fatta: ne harei gittati poco meno che dieci anni de migliori della mia uita: gittati dissi per ogni altro rispetto; solo che in quanto eglino m'hãno procacciato un poco di fortuna et di libertà. Quantunque tutto questo anno io stato sono trauagliato, prima per un mese da febbre continua; che m'hebbe a leuar la uita; poscia per otto da una Quartana

noiosa molto, et gli tre sono stati dispensati in guardia et in cura di ricuperar le forze, per le passate febbri perdute: che anchora non mi sono potute ritornar cõpiutamente. Ma tornando al Sign. Ottauiano: del quale sa Dio quanto mi duole che egli sia prigione, essendo egli massimamente cosi cagioneuole della persona, come egli è; se per lo allagamento, che è in Lombardia di soldati et d'esserciti mi fosse cio concesso; io sarei hora in camino per andare a uederlo, et starmi un mese prigione con esso lui: et farollo; se mi si concederà poterlo fare. Quello, che io per lui posso; se cosa alcuna posso; io lho proferto a M. Benedetto. V. S. mi spenda, senza risparmio. Che il mio debito con lui et con Voi è molto maggiore; che non è tutta la mia fortuna. Priego ben Voi; che alle uolte mi diate alcuna contezza di Voi et di lui: che nessuna cosa mi potrà giugner piu cara: et mi raccomandiate a Mons. di Baius: et a M. Benedetto, se il uederete: che stimo di si: et a Voi stesso. A .XX. Di Luglio. M. D. XXII. Di Villa Nel Padouano.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO. IN FRANCIA.

Molto piacer mi recò la Vostra risposta alle mie lettere date a M. Benedetto Tagliacarne non solo per sentirui sano, o pure per lo hauer Voi hauuto nuouamente dal Re una Badia: diche con Voi mi rallegro: quanto anchora per uederui esser di quello animo, che Voi mi scriuete assai per se contento della sua fortuna, ne piu oltre in cio disiderante. Laqualcosa m'è paruta di quelle; che radissime uolte s'intendono con uerità in alcuno. Lodouene quanto posso il piu; parendomi che nessuno huomo parte alcuna in se hauer possa piu da essergli cara tenuta, di cotesta. Et se la presura et il sacco della Vostra patria, et la prigion del. S. Ottauiano Vostro fratello ui molesta; non ui tẽgo per tutto cio men felice. Che questo non è cosa, che sia in Voi, ma è tutto auenimento di fortuna. In noi è, et nel nostro arbitrio dimora, il portar cio moderatamente: si come stimo che Voi facciate: ilche facendo Voi men felice non sete, che sareste, se cio auenuto nõ fosse. Ma lasciando il philosophar da parte, massimamente con Voi che sete sommo Philosopho, hauendo Voi tale animo, quale hauer ui ueggo; Io pregherò il cielo

cielo che ui dia occasion di poter uenire a queste cōtra de;allequali per le altre mie lettere io u'inuitai: Doue *se io ui uedessi con* Mons. *di* Baius *fermato; non so quello, che io mi disiderassi piu oltra. Piacemi che pensiate di riposar questa uernata in Parigi; et habbiate mandato per* M. *Benedetto: che stimo sia buono et cō modo seruitore a questo tempo, et di soaue et elegante compagnia. State sano.* A .XIIII. D'*Ottobre.* M. D. XXII. Di *Villa* Nel *Padouano.*

ALL'ARCIVESCOVO DI SALERNO. A VEGHIEVANO.

B*Enche io habbia inteso continuamente di* V*oi alcuna cosa tutto questo tempo, che io non u'ho scritto: pure lhauere io hora ueduto il* V*ostro famigliare, che queste mie lettere ui recherà, et uditolo; m'è stato di consolatione assai. Alquale hauendo io laltrhieri promesso di scriuerui, hora il so, tuttauia brieuemente; cosi conuenendosi fare a questi turbati et sospettosi tempi.* Io *son qui gia due mesi passati uenutoci per basciare il piè a* . N .S . *si come era debito dellantica seruitu mia.* Alla *cui Santità non uolendo io uenir con le mani uote, le ho portato quella compositione mia*

ſopra la lingua Volgare;laquale io hauea cominciata, in Vrbino, et tuttauia ſeguiua in Roma in caſa Voſtra;quando la creation di Leone me ne leuò: et nella quale Voi ſete uno de ragionatori, che ui ſono. Holla poi fornita queſt'anno, et dedicata a.N.S.et hora do natagliele. Penſo tornato che io alla mia Padoua, na dimora mi ſia, di mandarla in Vinegia ad imprimere. Sono ſtato qui piu che io non iſtimaua, ſopratenutoci da un piato; che ſi potrà fornire et terminar fra quindeci giorni:ilqual finito mi partirò, et andrõ mi a naſcondere nella mia uilletta. Se io poteſſi ueder Voi fermato in Padoua, crederci ueder poco meno, che compiutamente tutto quello, che io diſidero. Ma io ui ueggo dalla Voſtra fortuna riuolto ad altra parte; quanto uolentieri, io no'l ſo: ſe non che io ui ſtimo diſideroſiſſimo di ripoſo. A. V.S.et al mio M. Simonetto mi raccomando. State ſano. A. XVIII. Di Gennaio. M. D. XXV. Di Roma.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO.
A PESARO.

V*Enni a Bologna non meno per ueder Voi, che per altro conto. Il che poſcia che nõ m'è ſucceduto, et houui trouato eſſerne partito et tornato a Peſaro:*

non so se io mi potessi ritener di passare ancho per in-sin costà; se il tempo fosse d'altra stagione, che egli non è, et le strade men maluagie et dispettose. Porte-rommi adunque la mia noia in pace aspettando altra occasione di poter uederui: dellaqual cosa ho quel disi-derio, che douete credere, che io habbia, dopo tanti an ni di continua lontananza. Intesi a Ferrara questi di Voi hauer la Canzone d'Arnaldo Daniello, della-quale fa mentione il Petrarcha, che incomincia Droit et raison etc. Se cosi è il uero; ui priego ad esser con-tento di mandarmene uno essempio, et a raccoman-darmi in buona gratia della S. Duchessa. State sano.

A. XXII. Di Dicembre. M. D. XXIX. Di Bologna.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO. A PESARO.

La risposta di. V. S. mandata a Vine-gia non ho riceuuta. Ne ancho ho pri ma che hora per le lettere Vostre de .XXX. del passato inteso, che'l Com-mentario del Salmo di Mons. di Carpentras sia dal-lei stato mandato a Franc. d'Asola. Scriuerò hoggi a Vinegia, che gli sia parlato; et che se ne faccia il uoler di Mons. predetto: et che non ui si manchi di diligēza.

Che Voi ui ſiate fermato coſlì, et poco penſiate alla corte; mi piace ſopra modo: Et forſe ella non è degna di Voi. Increſcemi, che non habbiate ottenuto qui quello, che cercauate dintorno alla Voſtra Chieſa di Salerno. Ma che: ne ancho di cio è da marauigliarſene altri molto. Se Voi ueniſte a Vinegia, io ui uederei; et appagherei il mio lũgo diſiderio in cio. Ma ſe aſpet terete che io paſſi per coſtinci andando a Roma; per auentura aſpetterete lungamente. Che non è men lon= tano da prender quel uiaggio il mio animo; che ſi ſia il Voſtro. Sarei hora, prima che io mi tornaſſi a Pado ua, per uenire a uederui inſino a Peſaro; ſe la ſtagion foſſe men dura, et le uie piu ageuoli, che elle non ſono. Io ſapea bene, che Voi erauate in altri ſtudij, che da douer tener conto della Canzon d'Arnaldo. Ma ha= uendomi detto queſti di in Ferrara M. Bernardo Taſ ſo, che Voi lhaueuate: nõ mi ſeppi tener di richiederla ui. State ſano Signor mio molto caro et molto Reuer.

A. VII. Di Gennaio. M. D. XXX. Di *Bologna.*

ALL' ARCIVESC. DI SALER. A VINEGIA.

H

Ebbi la lettera di. V. S. in uilla: et uedu to quanto dottamente mi ſcriuete, ri= uenni qui: et inuitati M. Girolamo da Ogobbio et M. Lazzaro Buonamico

hieri a cena meco, diedi loro a leggere la detta lettera. Dellaquale essi presero singolar piacere et diletto: et disputoronne sopra buona pezza non contentiosamente, ma piu tosto amicheuolmente et disiderosi di trarne il uero con grande piacer mio. Et di quella disputation caddero in su la prouidentia et predestination di Dio: sopra laquale si ragionò quanto io disideraua; che la promossi. Si risoluono, che per quanto aspetta alla Theologia, si rimettono al giudicio Vostro; se quella openion puo sostentarsi: percioche essi ne dubitano. Quanto poi alla Philosophia; essi stimano, che ci sia assai da disputare per sostenerla. Et con queste parole si dipartirono, molto molto a Voi raccomandandosi et fino al cielo lodãdo la Vostra dottrina et il capace et fertile Vostro ingegno. Houui ubidito in cio, che nõ ho mostrata la Vostra lettera ad altrui: nello stracciarla non u'ho ubidito. Anzi ui priego, che siate contento, che io la tenga et serbi appo me sicuro che ella non uscirà delle mani mie. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando, et saluto Mons. de Bachi et l'Arciprete. State sano osseruandissimo et molto Reuerendo Signor mio. A .XXI. Di Giugno. M. D. XXXI. Di Padoua.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO.
AD OGOBBIO.

I ho con molto piacer mio letto la lettera Vostra del penultimo d'Agosto: nellaquale ho ueduto due parti molto a me care. L'una è quella; nellaqual mi dite essere infastidito di cotesta dimora et stãza molto dura et disageuole: et stimo che N.S. Dio habbia cotesto fastidio et increscimẽto posto nell'animo Vostro; accioche uiuiate ad honor suo piu lungamente. Laltra è; che pensiate che questa città faccia piu per Voi, che luogo della Italia. Il qual pensiero se Voi ad effetto mãderete: io per me non so quello, che mi disidererò piu oltra. Et certo douerete mandarlo, non solo per li rispetti; che dite della conuersation di molti dotti huomini, che è tuttauia di molto et incomparabile diletto ad un dotto: ma anchora per l'aere cosi buono et cosi salubre, et per la commodita delle cose buone, che fanno per la uita: et per la uicinità di Vinegia: che torna ad infinito profitto et piacere di chi quinci oltre dimora. Ne questo da Voi è men conosciuto, che da me. Dunque non ne dirò altro. Ben ui priego, che se ui fermerete in questo pensiero et dilibererete di uenirci; me ne diate contezza: acciochè con la commodita di questo tempo

della uernata insino a fatto Pasqua; ilqual tempo mi dite uoler rimaner costì; io possa trouarui alcuna buona stanza et capace della Vostra famiglia et stalla. Questo dico; perche non ce ne sono molte di questa maniera. Quanto a Casci di Montefeltro, che hauete ordinato mi si mandino: io ue ne ringratio: uenendo me li goderò per amor Vostro. Di quelle altre cose nõ bisognaua, che Voi ui pigliaste cura di farne scusa. Gran tempo è, che io son debitor Vostro di molta grã somma. V.S. si contenti salutar Mons. de Bachi a nome mio et Stia sana. A.X. Di settemb. M. D.XXXI. Di Padoua.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO. AD OGOBBIO.

Io staua per iscriuerui, et darui notitia dello hauere io riceuute le Vostre lettere et le due epistole del Padre Dõ Gregorio, che Voi mi mandaste con le lettere; et del portator dellune et dellaltre; che fu M. Perpetuo: Quando questa mattina mi fur date le altre Vostre con la quetanza di M. Ottauiano Barzi de .x. scudi. Dellaqual quetanza non bisognaua che Voi ui pigliaste alcuna cura: bastandomi che egli hauesse da me i denari. Nondimeno ne rendo a Voi tanto piu

gratia. Piacemi che mi date per queste ultime sperãza di quello, di che Voi nelle altre m'accennate: di uoler uenire a starui otto giorni meco a buoni primi tempi. Io uici attenderò con sommo et singolar mio disiderio. Al qual tempo se Mons. de Bachi uolesse pigliar cura di menarmi un buon Cane da rete di quelle contrade di Fano o di Pesaro; io negli sentirei molto obligo, pro ferendomi a fare altrettanto per lui delle cose di questo paese. Le epistole del Reuer. Don Gregorio mi sono piaciute grandemente: et hanno superata la openione, che io hauea ben grande et bene honoreuole della sua elegantia. Ne sarà huom, che giudichi non leggendo il loro titolo, che elle siano di monacho; et per dire piu chiaro, di frate. Nella qualcosa egli merita in tanto maggior laude: che delet maculam iam per tot sæcula inustam illi hominum generi, di non sapere scriuere elegantemente. Queste sono non solamente latine; ma anchora anticamente latine et piene della eruditione et candor di quelli buoni secoli; che poco tuttauia durò: et sono oltre accio graui et sante: che ancho le fa piu belle et piu care. Dellequali due quella a Papa Leone pare che piaccia et diletti piu a pieno: non per che allaltra alcuna cosa manchi: ma perche a questa non si puo aggiugnere. Sarete contento farmegli raccomandato, quando il uedrete. Vidi

M. Perpetuo

M. Perpetuo uolentieri: et paruemi molto et gentile et prudente huomo; et atto ad sustinendas uices tuas in quella Badia, et in qualunque altra grande impresa. Dolsemi che egli si lasciò molto poche hore godere. Io pẽso fra quindici o uenti giorni andare a Vinegia per un mese. Se iui sarò buono a fare alcuna cosa per Voi; spendetemi et usatemi per quel Vostro, che io sono. A cui bascio la mano. A. XXIX. Di Dicembre. M. D. XXXI. Di Padoua.

ALL'ARCIVESCOVO DI SALERNO. AD OGOBBIO.

Souerchia fatica u'hauete presa in dimostrarmi chel Vostro poco lungo silentio non sia proceduto dallo esserui Voi scordato della nostra buona et antica amistà. Cio ne puo in Voi auenire: ne io, se auenisse, lo potrei credere. Voi non solamente non hauete da usar meco queste escusationi: ma ne ancho a por mẽte se Voi tardo o non tardo rispondete alle mie lettere: che di nessuna importanza sono. Molto piu m'incresce; che mi leuate la speranza, che'l buono et dotto padre Abate Don Gregorio in alcuna parte mi die; che Voi pensauate di uenirui a stare in Vinegia questa uernata. Laqualcosa io estimai che al tutto ha=

uesse a douere essere; poscia che egli era stato creato Abate a .S. Giorgio di quella città: quando senza che Voi poteste saper questo di lui essere adiuenuto, pensa uate andarui: estimando io che la occasion di poterui goder lui ué ne douesse inuogliar molto maggiormente. Ma sia come si uoglia: io nondimeno resto contento di tutto cio, che Voi disponete: che non puo senza la dispostion di Dio essere; che guida et regge i passi et i pensier Vostri. Goderò io, se a Dio piacerà, il detto padre Abate qualche giorno et forse mese questa uernata in luogo di Voi, et con memoria di Voi: che sarete spesso ne nostri ragionamenti. Piacemi tuttauia che mi promettete, passando Voi, l'anno, che uerrà, a ueder Mad. Gostanza in Piacenza; se altro accidente non ui disturba; di uenire a starui quattro giorni meco. Et potrem poi amenduni scendere a Vinegia a uisitare il Padre Abate et goderlo alcun giorno. Ho riceuuto i doni Vostri uolentieri: come debbo, et come soglio. Che hoggimai è cosa molto antica l'essere io da Voi donato: dico le medaglie d'argento belle assai: come che io habbia delle altre medaglie, che Voi donate m'hauete. Et stimo, che elle non siano state a Voi donate, come dite, che a Voi nõ si donerebbono tali uanità: Ma che le habbiate comperate per donarlemi. La qual cosa non uorrei gia che fosse auenuta. Non perche

lobligo mio nō sia, se cosi è, per questo conto maggiore: Ma perche non uorrei, che Voi pigliaste cura di donarmi piu cosa alcuna con Vostra grauezza. Che m'hauete cotanto donato per lo adietro. Et oltre le medaglie ho hauute le due belle touaglie, et le dodici touaglìette: et insieme i formaggi; quelle sottilissime et bellissime da maggior maestro, che io non sono; et questi buonissimi. Di che tutto ui rendo infinite gratie. Et per fornir di fare a Vostro modo per questa uolta; manderò a pigliar la cagna da rete; che sete rimaso di mandarmi percio, che ella bella non sia. Il Vostro huō da. S. Agatha m'ha detto, che ella è molto buona. Ilche se è, non pongo pure in consideratione la disparutezza. Che potrà uenirmi ad huopo in cio, che ella mi fie meno addomandata; che non sarebbe bella essendo. Increscemi che Voi ancho da questo canto hauete preso troppa cura per sodisfarmi per quello, che io dal detto Vostro huomo ho inteso. Alquale ho ordinato, che siano date a Vinegia alcune poche cose da portare a. V. S. che non nascono in. S. Agatha. Ella le goderà per amor mio: come io per amor di lei godo le sue. Ilquale nō ho in questa uita alcuno: di cui con piu dolce et cara memoria mi ricordi, et che l'animo mio piu honori di Voi. N. S. Dio sempre u'accōpagni: si come certo sono che egli fa. A. XX. Di Lug. M.D.XXXII. Di Padoua.

ALL'ARCIVESC. DI SALER. AD OGOBBIO.

H O ueduto una lettera di. V. S. de due di Dicembre scritta al. S. Abate di. S. Giorgio di Vinegia mãdatami da sua Paternità. Perlaquale intendo Voi hauer diliberato tardar la Vostra uenuta in queste parti insin dopo il raccolto. Laqualcosa non posso io gia fare, che non m'incresca: hauẽdo gia posto me stesso in isperanza di riuederui prima: secondo le altre Vostre piu antiche lettere et ragionamenti hauuti tra noi. Ma poi uedẽdo per le dette Vostre lettere la cagion di questa tardità: non debbo ancho mancar di laudarnela quanto io posso il piu: che è per non lasciare sconsolati que popoli con la Vostra partita in cotesta cosi dura pouertà di grani, che dite esser tra loro. N. S. Dio ue ne darà quel guiderdone, che a tanta Vostra pietà et charità si conuiene. Io ueramente sarei uenuto questo Settembre passato a Pesaro et ad Vrbino per riueder quel cielo, et fare al. S. Duca et. S. Duchessa riuerenza, et sopra tutto per uisitar Voi: et ueder la Vostra bella fabrica et goder di Voi alcũ giorno in que monti, doue ho fatto alquãti anni della mia miglior uita: come Voi sapete: che mi foste sempre et patrõ per debito, e per Vostra cortesia compagno: si come scrissi al Sig

Duca di uoler fare; se io per alcune mie occupationi et per certa indisposition della mia sanità il potessi. Ma auenne, che ne l'uno impaccio ne l'altro mi lasciò libero. Cosi mi sono io rimaso mal mio grado. Hora *ui confermo io; che se questa primauera o principio della state io non sarò occupato necessariamente, et mi sentirò gagliardo da prender questa uia, come spero d'essere: io ui riuedrò, se a.*N. S.Dio *piacerà concedermi tanta gratia: a cui rimetto et questo et glialtri miei disideri: che sa egli meglio di noi, quid conducat nobis animæq; sit utile nostræ. In questo mezzo tempo seguirò la mia historia; come so tuttauia : et procurerò di fornire un piato: che è quello impaccio, che questo* Settem.*m'ha occupato : et temo non m'habbia ad occupar piu, che io non uorrei: ilquale abandonar nō posso, se non fornito.* Del *padre frate* Franc. Giorgio*, di cui ragionate col* S.Abate *nelle* V*ostre lettere; buoni di sono, che io quel giudicio ho fatto; che ueggo hora farsi da* Voi.Et *stimo quella sua* Cabalà*, dellaquale ha meco tenzonato lungamēte, essere cosa molto sospetta et pericolosa.* Se *uer rete qua ue ne potrete chiarire ageuolmente.*Et *io alhora mi rimetterò in tutto al* V*ostro giudicio.* Mando *ui un poco delle cose, che in cotesti monti non nascono: et nella* V*ostra buona gratia sēza fine mi raccomādo.*

A.XXX.Di Dicembre.M.D.XXXIII. Di Padoua.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO.

A .S. AGATHA.

NON ho scritto a. V.S. molti mesi sono, parte aspettandola, secondo che si speraua; parte ritenuto dalla mia usata negligentia. Hora uenendo a Voi il uostro padre Eremitano Fregoso, ho uoluto salutarui con questi pochi uersi. Io sono stato la Dio mercè, tutto questo anno assai sano, attendendo alla mia occupatione usata. Et ho alle uolte goduto in Padoua della presentia del Reuer. Abate Don Gregorio. Ilquale pur laltrhieri ci fu, et fra quattro giorni dee tornarci. Dallui ho inteso Voi essere in. S. Agatha. Ilqual luogo certo sono ui sia stato opportunissimo per questi caldi quasi intollerabili passati. Altro di Voi non m'ha egli saputo dire dolendosi meco d'essere negligente stato nello scriuerui. Non so, se io mi speri piu, che. V.S. uenga in queste parti a questo tempo: se la morte del Papa succederà: laqual si tien per certa per lultime nouelle, che da Roma uengono. Che potrà essere che le strade saranno poco sicure. Nondimeno a me giouerà aspettarui; comunque io u'aspetti. Che pure col pensar di Voi prendo sodisfattione incomparabile: essendomi Voi rimaso degliantichi miei Signori et amici poco

men che solo; et se non solo, il piu certo et piu caro. Non ho potuto questa state adempiere il disiderio, che io hauea di uenire a uederui alla Vostra bella uilla, et a riueder que monti, dolcissima mia dimora d'alquanti anni; et a uisitare il. S. Duca, et. S. Duchessa, per cagiõ di piu d'un rispetto, che m'ha ritenuto. Se Voi prima non uerrete in qua; stimo di potermi trar questa uoglia al tempo nuouo a. N. S. Dio piacendo. Non ho che altro dirui: se non che io nella Vostra buona et sãta gratia mi raccomando: et ui bascio la mano.

A. XXVI. D'Agosto. M. D. XXXIV. Di Villa Nel Padouano.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO. AD OGOBBIO.

HO hauuto una dolcissima et amoreuolissima lettera Vostra insieme col bellissimo dono della cassa de piatelli Vrbinati; che mandata m'hauete: di che ui rendo molte gratie, serbandomi ad usarli; quãdo Voi uerrete in queste contrade: come promettete di uoler fare a. N. S. Dio piacendo. Se pure. V. S. non si contenterà di goder senza altro il Reuer. Abate di San Giorgio costì passando egli a Roma a basciar il piè a

N.S. si come crede alcun de suoi monaci che auenga: percio che il loro presidente par che lo uoglia seco a questo camino. Ma come che sia; se Voi non uerrete in qua; io uerrò a Voi. Che non penso, che questa futura primauera o state passi, che io non ui riuegga. Che come amoreuolmente dite; poiche le amicitie antiche nostre sono ridotte a così picciol numero: almeno si conuien quelle poche, che rimase sono, goder piu spesso. Oltra che io ho non poco disiderio di riueder quelle cõtrade, et ueder la bella fabrica et uilla Vostra, che anchor ueduta nõ ho. Senza che et l'eccellenza del S. Duca et la S. Duchessa solamente dourebbono farmi pigliar molta piu lunga et faticosa uia di questa. Alle cui eccellenze ho al tutto diliberato a Dio piacendo, di fare almeno una uolta riuerenza nel loro stato; prima che io piu inuecchi. La cagion del Vostro non esser uenuto in qua a questi passati giorni, è stata molto ragioneuole. Laqual cosa io estimai da me sentendo il sospetto della morte di Clemente, et dissilo al padre Dõ Gregorio; alquale ancho parea quello stesso. Piacemi che. V.S. sia stata sana questo tempo; et parte si sia diportata a Castel Durante col .S. Duca; ilqual luogo intendo esser fatto molto piu bello et piu piaceuole, che egli non era al mio tempo: et parte ne freschi di .S. Agatha al maggior caldo. Io non mi sono partito

di questa

di questa città, se non per pochi giorni ritrattomi questo Agosto nella mia uilletta. Dallaquale ritornato ho goduto M. Gian Gioacchino; che ha fatto qui forse un mese con la sua moglie. Ne sono stati i nostri ragionamenti senza la memoria di Voi per la maggiore et più grata lor parte. Nella cui buona gratia facendo fine, senza fine mi raccomando. All'Vltimo D'Ottobre. M. D. XXXIV. Di Padoua.

Io pregai gia alcuni mesi il. S. Duca con mie lettere: che fosse contento accettar nel numero de suoi ragazzi un garzōcello di. XIII. anni figliuolo di M. Paolo Capodiuacca gentilehuomo di questa città et molto ualoroso et sopra tutto affettionatissimo a. S. Ecc. risposemi che egli era disposto di compiacermi: ma che per hauere egli la sua camera et quelli luoghi pieni, bisognaua che io aspettassi che ne uscisse alcuno: in luogo delquale potesse entrare il mio. Priego hora Voi, se graue nō ui fia: che non uoglio in parte alcuna il Vostro sinistro: a uoler raccomandar questo mio disiderio a Sua Ecc. Ilquale stimo le sarà ageuole a mandare a fine: et spetialmēte a questi di: che s'intende le nozze del S. Guido Vbaldo con la Duch. di Camerino essere o fatte o per farsi. Et se ancho S. Eccellentia uorrà dare al. S. Guido Vbaldo per paggio et seruente questo fanciullo; io ne sarò egualmente tenuto alla sua cortesia.

ALL' ARCIVES. DI SALER. AD OGOBBIO.

V Enendo questo padre Eremitano a coteste contrade, ho uoluto uisitar. V.S. con queste poche righe: facendole con= to che io son sano la Dio mercè, ma poco lieto per cagion d'una lunga malatia d'alcun mio: che m'ha piu di tre mesi tenuto in continuo dispiacere et trauaglio. Scrissiui gia buoni di in risposta d'una Vostra: perlaqual mi scriueuate della dimora di M. Girolamo Fondulo fatta con Voi: allaqual parte allhora non riscrissi per dimenticanza. Ilche so hora: et piacemi che Voi habbiate goduto quel dotto et singolare huomo in cotesti secessi cosi lungamente. Vorrei essere stato alla parte de Vostri congressi anchora io. Ho estimato che le cose di Camerino habbiano recato alcuno sturbamento alla quiete Vostra. Et uorrei hauere estimato il falso: et che questa cagion non ui ritenesse dal uenire a queste contrade. Non so che dirui altro: se non che tuttauia mi pasco della speranza di riuederui costì. N.S. Dio disporrà di noi quello, che a .S.Ma. sarà in grado per la salute nostra. Et io ogni auenimẽto piglierò per cosa uoluta dalla sua prouidentia a questo fine. State sano .S. mio Reuerendiss. et osseruandiss.

A.X. Di Gennaio. M. D. XXXV. Di Padoua.

ALL' ARCIVESCOVO DI SALERNO.
AD OGOBBIO.

NON bisognaua che.V S.facesse escusatione alcuna dello essersi tardo rallegrata meco della nuoua dignità mia: quando perauentura non era da rallegrarsene in tempo alcuno. Conciosiacosa che insieme con essa io habbia tante cagioni di dolermi; che si potrebbe ueramente dire, che elle soprabondano a quelle del piacere: onde io medesimo uie piu mi contristo, che io me ne rallegri meco stesso et col mio animo; da cui non posso impetrar perdono di questo peccato piu tosto nel uero della fortuna, che mio. Ma come cio sia, è mio gran debito riceuer lietamente l'ufficio di. V.S. che uiene dall'antico et uerace amor suo uerso me. Si come io il riceuo: et hollo per dolce pegno della nostra amistà: rendendonele molte gratie con questa penna, infino attanto; che io possa passàdo a Roma uisitarla. Ilche farò ad ogni modo; se a Dio benedetto piacerà concedermi sanità da poter questo uiaggio fare; o uero a questi di, o pure al Settembre prossimo: percio, che io non so anchora quello, che .N.S. uoglia che io faccia dintorno a questo. Et ne aspetto ogni di lettere. In questo mezzo. V.S. stia sana: et me tenga per quel suo

et fratello et seruitore; che io gia presso quaranta an=
ni le sono, et sempre debbo essere. Et se ella uederà la
S. Duchessa et Mad. Gostanza; non le sia graue salu=
tarle a nome mio: et nella loro buona gratia raccomã
darmi. A. XXIX. D'Apr. M.D.XXXIX. Di Padoua.

ALL'ARCIVESCOVO DI SALERNO.
AD OGOBBIO.

SA Dio, che ogni cosa uede quanto di=
spiacere ho preso dello non hauere io
fatta la uia della Romagna uenendo a
Roma: ne attesa la promessa che io fe=
ci del uenirui a uedere ad Ogobbio et alla Vostra bel
la uilla inpassando. Diche è stato cagione lo intendere
io, che quella uia era molto piena di disagi et di sinistri
per lo presente caro; che u'era incredibile, fatto ancho
ra maggiore per la passata di. N. S. che m'era detto,
che harebbe consumato quella poca di uettouaglia, che
quelli popoli u'haneano. Or come si sia, puo ancho es=
sere che Dio benedetto nõ habbia uoluto, che io sentito
habbia quella contentezza, che harei sentita, di riue=
derui et di goderui due di et insieme la Illustriss. S. Du
chessa et l'Imperiale et tutto quel cielo, che io di riue=
dere tanto disidero. Spero nondimeno et con questa

speranza mi consolerò alquanto; che assai tosto habbia ad essermi data occasione di sodisfarmi in cio et di contentarmi. In questo mezzo farete mia scusa con la detta Signora Duchessa et con Voi medesimo: et non mi crediate per questa colpa men Vostro. Il presente portatore frate Agostin Freg. ui ragguaglierà della mia giunta qui et delle cerimonie fatte. Io posso dirui che ho da Nostro Signore hauuto una dolcissima accoglienza. Restami abbracciar Vostra Signoria con questa lettera. Se io sarò buono a seruirla in cosa che occorra: la priego a non mi risparmiare. Salutatemi il Vostro et mio quanto figliuolo M. Pietro Pamphilio.

A. XXVI. D'*Ottobre*. M. D. XXXIX. DI *Roma*.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, SESTO LIB.

A FRA NICOLÒ ARCIVESCOVO DI CAPVA. A ROMA.

E T che ſo io: ſe egli ui ueniſſe alle uolte in penſiero Reuer. Mons. mio, di dire, quel gran maeſtro del Bembo non ci ſcriue mai; et da queſta cagione inſie= me con M. Gio. Matth. cominciando a dir male di me pigliaſte a schernirmi, et a trattarmi da uno ingratac cio et ſuperbone: io ne ſtarei molto male co fatti Voſtri: la doue io mi credo ſtar bene, ricordãdomi che io pure ho Voi in quella medeſima oſſeruanza, comeche io ra de uolte ui scriua; nellaquale u'harei, ſe io ui scriueſſi molto ſpeſſo: et il ſomigliante di Voi giudicando; cio è che queſto poco accidente del mio ſilentio non ui muo ua. Tuttauia affine che cio non auenga: et forſe che non ſapete ben dir quello, che ui uiene ad animo, o ſete scilinguati: A Voi scriuo queſte poche righe, primie= ramente con quella riuerenza, che mi ſi conuiene, ſa=

lutandoui, et pregandoui a tenermi nella Vostra buona gratia; et tanto piu, che siamo hora d'una medesima fattione et lega tutti: laqualcosa da douero parlando buona pezza è, che io ho disiderato grandemente di sentire: et poi, per non ui dar con le mie lettere molta noia, et a M. Agostin Beazzano, che sie portator di questa, lasciando il rimanente, a Voi senza fine raccomandandomi. Giugnerò solamente questo; che se saperete cacciar uia di Firenze, et del suo contado quello importuno gauocciolo, che lha questo anno cosi mal trattata; io mi uerrò a star .XV. di con esso uoi: se ui sarete. State sano et allegro et al nostro comun Sign. Mons. lo Cardinale de Medici siate contento basciar la mano per me. Agli . VIII . Di Settembre. M. D. XXIII . Del Padouano.

ALL' ARCIVES. DI CAPVA. A ROMA.

SE io fossi o giouane, o almen gagliardo in questa età, come ueggo alcuni essere; niuna cosa m'harebbe ritener potuto Mons. mio, che al primo uento, che ha portato in qua la felicissima nouella della creatione al Papato del comune Signor nostro, io non mi fossi a gran corso posto in uia per uenire a basciare i

suoi santissimi piedi, et ad abbracciar Voi, et a ral legrarmi presentemente con Voi di questa et Vostra et mia et uniuersale contentezza. Laqualcosa poscia che io far non posso cosi tosto; ui mando questa poca carta dichiaratrice dell'animo mio; che u'abbracci per me riuerentemente, et faccia quello ufficio, che alla mia letitia, et a quella di Voi et alla grandezza della loro cagione è coueneuole a douersi tra noi fare a cosi felice tempo. Ilche quando ella fatto hauerà; pregando. V. S. che non lasci et permetta alle sue felicità il torle in tutto, et leuarle della memoria il suo Bembo; et nella Vostra buona gratia raccomandandomi; potrà far per questa fiata al suo ragionamēto con Voi fine. Io non so gia, quanto il cielo mi si concederà anchora di uita; che hoggimai son uecchio. Ma quanta che ella s'habbia ad essere; io ui dico bene Mons. mio caro, che io altro che lietamente non credo hauere a uiuere il rimanente di lei; poi che io ueggo il Cardinale de Medici fatto Papa. State sano. A. XXI. Di Nouembre. M. D. XXIII. Di Padoua.

ALL'

ALL' ARCIVESCOVO DI CAPVA.

A ROMA.

LA sicurta et l'ardire, che m'ha .V.S. dato con la sua humanità et dolcezza di richiederla et di pregarla, doue huopo me ne uenga; è cagione, che non solo per me, o per le cose mie; ma anchora per gli amici miei piglio baldanza di cio fare. Ilche et altre uolte ho fatto: et hora so piu disiderosamente, che io facessi giamai. Percioche essendo a Roma; et a.N.S. uenuto per nome della patria mia M. Domenico Veniero; gentilehuomo di quella uirtu et ualore, che.V.S. da se ageuolmente conoscerà: ilquale io amo fin dalla mia giouanezza non meno di carissimo fratello: disidero, che la seruitu, che io ho con Voi mi uaglia in questo, che il ueggiate per amore et per rispetto mio uolētieri: et oltre accio li prestiate tanto del Vostro fauore et della Vostra gratia; quanto presteresle a me medesimo; se io tenessi la persona, che tiene egli. Io certo da . V. S. dallaquale ho molti piaceri et gratie riceuute: non potrei hauere a questo tempo cosa piu cara; che intendere, chel detto Ambasciatore sia molto nella gratia Vostra. Laqualcosa se fia, come spero: conoscerete hauer ben posti tutti quegli ufficij; che Voi por=

Ff

rete in giouare et honorar lui: et in adempiere questi miei caldi et affettuosi prieghi. State sano. A .III, D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia

ALL'ARCIVES. DI CAPVA. A FIORENZA

S E M. Giouanni Anton di Leone da Gaeta, delquale il mio M. Carlo da Fano mi scrisse a nome di. V.S. haues se uoluto quel luogo, che io credea che egli cercasse; egli gia qualche mese lharebbe hauuto. Ma mostrandomi nol curare ne uolere, mi ritrasse da farne opera: onde passò quella occasione, che allhora io hauea di farlo seruire. Hora iscusandosi egli con sue cagioni di quel pensier suo, m'ha pur fatto intendere, che harebbe caro esserne commodato. Perlaqualcosa ho fatto opera, et ho hauuto promessa da chi regge quel Collegio, in cui egli uorrebbe entrare, di qualità; che spero fra pochi di sie seruito: Questo poco ho uolu to scriuerui: accio Voi; che si uiuamẽte hauete sempre fatto per me nelle importanti bisogne mie; non pensa ste, che io fossi negligente et pigro nelle picciole de Vostri, uedendo questa tardezza sopra M. Giouanni Anton detto. Hora uiene a . V.S. M. Chiariano Bel lermini dottor di medicine molto mio: ilqual gia cono

sceſte in Bologna mandatoui da me alcuna uolta: raccomando lui adunque. Egli è aſſai gentile, et come ſtimo per la ſua uirtu degno della gratia Voſtra. Ol‑tre accio. V.S. mi farà gratia ſingolare; se'l Magnif. Guicciardini; che intendo uenir Gouernatore in Bolo‑gna; ſie anchora coſtì; di contentarſi di raccomandar‑gli le coſe mie di Bologna in generale: ma particolar‑mente anchora la immunità conceſſami da. N.S. no‑uellamente ſopra la mia Magione. Et ſe egli foſſe gia partito; non graui a. V.S. laqual mai non ſi pentè di giouarmi et di benificarmi, far queſto ſteſſo con una ſua lettera, dandola a M. Chiariano, o come le piace‑rà mandandogliele. Nella cui buona gratia raccoman dandomi le bascio la mano. N. S. Dio ui conſerui et proſperi lungo secolo. A .XXII. *Di Giugno.* M. D. XXXI. *Di Padoua.*

ALL'ARCIVESC. DI CAPVA. A ROMA.

H*o renduto a Dio gratie del ritorno di* .V. S. *in Roma: et parmi che.* N.S. *habbia ben penſato a richiamarnela. Stimo etiandio, che queſto auenimento ſia per fornir quello; che le altre molte cagioni non hã no anchora fornir potuto. Laqualcoſa priego il cielo*

che sentir mi faccia prima, che io inuecchi compiuta-mente; accioche le forze mancate non mi nieghino poterui riuedere anchora tale; quale molti anni sono, che si douerebbe uederui: et io tanto disidero di uedere; quanto è l'obligo che io ui tengo: che è et per lo Vostro antico amicheuole animo uerso me, et per le Vostre opere a benificio mio molte uolte poste, et immortale et infinito. Bascio adunque sin di qua la mano Vostra riuerentemente: et ui priego a non ui scordare in quelle grandezze di me, che picciol sono: si come tuttauia intendo che non ui scordate: di che ui ringratio con tutta la mia anima Vostra uera et buona serua.
A.X. Di Maggio. M. D. XXXIII. Di Padoua.

ALL'ARCIVES. DI CAPVA. A ROMA.

P ER *lettere del mio M. Carlo ho inteso quanto calda opera ha .V.S fatta per me con .N. S. dintorno al benificio da esser risegnato al mio Torquato. Nella qual cosa quantunque Sua Sant. niente ne habbia uoluto fare iscusandosi hauer cio negato ad un gran Maestro pochi di prima: pure io piu mi tengo buono del fauor da Voi prestatomi; che non m'è suto graue la negation di Sua Beat. quando massimamente per*

altro sentiero si potrà a quel fine medesimo peruenire:comeche la strada sie piu lunga. Diche a. V.S.ne rendo quelle gratie;che ella sa che io le debbo. Et certo di somma et incredibile contentezza m'è la Vostra gratia et amore: ilqual ueggo che per nessun mutamẽto di fortuna, o lontananza di tempo si fa minore, o in parte alcuna si cangia da quello, che egli sempre è stato. N. S. Dio ne renda a. V.S.merito per me:che io non basto, se non a sentirgliele con l'animo: come fo sempre il cielo pregãdo per la felicità Vostra. A .XX. Di Dicembre. M. D. XXXIII. Di Padoua.

A M. FELICE TROPHIMO ARCIVESC. THEATINO. A PALAZZO.

V ostra.S.potrà uedere, quale et chente è lauttorità sua meco. Perciochè hauẽdomi ella domandato hieri nelle camere di.N.S.doue noi erauamo, come io intendessi quelli due Sonetti del Petrarcha, che sono de primi nel Canzonier suo, et incominciano

Per far una leggiadra sua uendetta:

Et,

Era 'l giorno, ch'al sol si scoloraro:

et hauendoui io risposto, ch'io non glintendea: et che erau quaranta anni passati; che io gli hauea sempre letti senza intendergli giamai: ne hauea anchora udito, che alcuno glintendesse, per cagion di quelle contradittioni, che paiono essere in loro: Questa notte poi ripensando io intentamente sopra essi; et aguzzandosi nel pensiero il mio rintuzzato ingegno alla cote del disiderio, che io hauea di sodisfarui; mi souenne la non mai per adietro scorta da me uerità del sentimento loro. Laquale è questa. Che essendo quello il giorno del uenerdi santo; nelquale il Petrarcha s'innamorò di Laura; et di cui egli in que Sonetti ragiona: et il luogo la chiesa; doue egli era ito per udire i diuini ufficij: dice, che Amore; ilquale altre uolte assalito lhauea, ne mai lhauea potuto uincere; prese ultimamente ad assalirlo in quel luogo et in quel tempo; che la sua uirtu segli era nel cuor ristretta, per far iui et ne gli occhi le sue difese: intendendo delle difese, che gli huomini christiani fanno col pentirsi et col piagnere i peccati commessi, incontro alle arme del nimico di Dio; che ci ha tutto lanno fatto guerra; et percio al difendersi da gli assalti d'Amore non pensando. Ilqual sentimento non ha bisogno di lunghi dichiaramenti. Perciochе subito, che egli è tocco; egli si scuopre tutto, et toglie uia le cõtradittioni: et fa chiari amenduni que Sonetti senza

altro. Sarei uenuto io a dirui cio incõtanente, che io mi leuai: se non fosse, che un catarro m'è sopravenuto: per loqual penso di non uscire hoggi. Ne ho ancho uoluto tenere in lungo il disiderio Vostro; che io uidi hieri, dhauere il sentimento sopradetto. State sano. A .XX. Di Dicembre. M. D. XXIV. In Roma.

ALL' ARCIVESC. THEAT. A ROMA.

V OI *poteuate ben senza iscusatione alcuna, et senza sospetto di noiarmi; liberamente et arditamente scriuermi et richiedermi di tutto quello, che ad animo uenuto ui fosse; et di che io sodisfar ui potessi et appagarui: si come posso di cio, che hora mi ricercate. Percioche a me fate gratia, a darmi cosi facendo a diuedere et a credere, che non ponete in oblio la mia uerso Voi osseruanza et amore douutissimo, che io ui porto. Dico adunque: che quanto alla Canzone del Petrarcha.*

Mai non uo piu cantar, com'io soleua:

Io giudico, che ella non habbia suggetto alcuno continuato per tutta essa. Percioche niuna materia puo in tanto adagiaruisi; che allei si possan dare conueneuolmente tutti que prouerbi; che ui sono. Ma tengo, che

ella sia fatta cosi, per fare una Canzon tutta di pro=
uerbi senza dar loro alcun suggetto proprio altro, che
questo; dico ladunanza di loro medesima raccolta do=
gni maniera di motteggio et di sentenza; che a guisa
di prouerbio dire si possa. Laqualcosa era in uso a que
tempi: et chiamauansi queste cotali Canzoni Frottole.
Nellequali ben poteua il componente spargere et in=
tramettere qualche motto ad alcun proposito del suo
stato: ma non tutti che cio non era il segno, a cui si di=
rizzasse il pensier suo. Ma era di compor la Frottola
di qualunque mescolanza di cose, che bene a dirsi gli
uenisser motteggiando. Perciochè il Petrarcha medesi
mo ne fece un'altra pur di prouerbij; ma piu uolgar=
mente ragunati, et piu alla guisa di quelle deglialtri,
che ne componeuano. Et chiamolla Frottola egli stessi
altresì. Laqual Canzone non piacendogli, come le al=
tre sue piaceuano, et non la stimando egli degna di
star con quelle; fece poi questa: Laquale egli; perciochè
ella era piu grauemente et piu leggiadramente tessu=
ta; uolle che si leggesse et rimanesse nel Cãzonier suo.
Et comeche quell' altra Canzon, di cui ui ragiono, mi
sia alle mani uenuta tolta dun libro antico non corret
tamente scritto: pur ui si uede tutto quello, che io dico.
Si come potrete ageuolmente ueder Voi: che quale io
lho, tal la ui mando cõ queste lettere. Quanto allaltra
Canzone

Canzone del medesimo poeta: che incomincia,
Vna donna piu bella assai chel sole:
dico che quelle due donne, ui sono intese la primiera per la gloria, et la seconda per la uirtu. Del mio stato, che disiderate dintendere, altro non ho, che dirui: se non che io ho ricouerata la sanità; che io in Roma perdei presso che con la uita; come uedeste: et hora sono assai gagliardo, la Dio mercè: et trastullo=mi co miei amici uecchi in questo otio et solitudine uil=lareccia: co quali io sono ritornato in gratia. Che s'e=rano adirati meco uedendosi per alquanti mesi non essere stati da me pure guardati, non che uezzeggiati tutto questo uerno: che io ho cosli fatto in buona parte mal mio grado: dico i libri et le lettere: dellequali Voi cotanto mi lodate pure per Vostra usata cortesia. State sano. A. XX. Di Maggio. M. D. XXV. Di Villa Nel Padouano.

FROTTOLA DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA.

Di rider ho gran uoglia:
Se nôn fosse una doglia,
Che m'è nata nel fianco
Di sotto al lato manco

Tal, chio ſo ſtanco homai d'andar per lalpe.
Certo, non pur le talpe nascon cieche.
Fole Latine et Greche
Ho molte udite et lette.
Deh perche ſon ſi ſtrette
Le uie di gir al uero.
Et pur queſto ſentiero foſſe ſerrato.
Io son ſi innamorato,
Ch io me n'ho tutto il danno.
Poche perſone il ſanno: ondio m'allegro.
Deh che mal haggia il negro di Marocco.
Anchor ſon io ſi sciocco, com'io soglio.
Non pur ad uno scoglio
Ho ſtroppicciato il legno.
Vn picciolin disdegno m'è rimaſo:
Et forſe uorrà il caſo,
Che non ſia ſempre indarno.
Bel fiumicello è l'Arno, la'u'io nacqui:
Et unaltro, ou'io giacqui
Gia lungo tempo in pace.
Veramente fallace è la ſperanza.
Vn conſiglio m'auanza: et queſto è ſolo,
Chio non mi lieui a uolo, et non mi parta.
Con piccioletta carta
Veggo Dalmasco et Cipri

Et se Borsella et Ipri mi uien meno:
Ecco'l tempo sereno, ch'è buon gir nudo.
Trouato ho un forte scudo
Contra la mia nemica.
Da che uoi chio'l ti dica; egli è da nulla
Colui, che si trastulla con le ciancie.
Lascia spezzar le lancie:
Et lascia enfiar le pancie de poltroni.
Molti ladroni sedono in bel seggio.
Anchora c'è uia peggio;
Che i buon son posti in croce.
Se io hauessi uoce, i parlerei
O Signor de li Dei che fai tu? e dorme.
Mille diuerse forme
Son qui: chi non s'accorge;
Dolci parole porge tal, c'ha mal fatti.
Mal si seruano i patti: hor lo conosco.
Chiaro uiso et cor fosco assai m'annoia.
Mille naui, ch' a Troia
Coperser londe salse:
Et quanto Roma ualse, quando fu ricca.
Mal uolentier si spicca, cui'l morir dole.
Cio che riscalda il sole al petto auaro
È nulla: et ual di Taro è bel paese.
Ma lanimo cortese del donar gode.

Cosi s'acquista lode et uero pregio.
Mie parole non fregio: tu tel uedi.
Credimi sciocco credi; non star duro.
Rade uolte è sicuro lhuom ch' è saggio.
Bella stagione è il Maggio:
Et giouenette donne
Sotto leggiadre gonne andar cantando.
Anchor altro domando; ilquale è sempre.
Ecco ben noue tempre: et pare un sogno.
Certo assai mi uergogno de laltrui colpe
Che gran coda ha la Volpe; et cade al laccio.
Fuor è di grande impaccio;
Chi uano sperar perde.
Tal arbuscello è uerde; et non fa frutto:
Et tal si mostra asciutto, ond'altri coglie:
Et talhor tra le foglie giace il uesco.
Gran traditor è il desco e'l uin souerchio.
In su la riua hal Serchio molti bugiardi.
Non piu fumar, anzi ardi
Legno nodoso et torto.
È cosi secco lhorto,
Cosi caduto il tetto,
Cosi sparso il sacchetto de bisanti.
Deh ascoltate amanti noua foggia:
Pur tonar, et mai pioggia non seguire.

O *suergognato ardire:*
V*na zoppa bugia;*
V*oler a lunga uia*
Guidar molti, c'han ſenno.
V*edete com'io accenno, et non baleſtro.*
Ma s'io rompo il capeſtro, ogniuno scampi:
C*hio n'andrò per li campi col fien ſul corno:*
Sia di chi uuol lo scorno, et chi uuol giunga.
T*roppo forte s'allunga*
F*rottola col ſuon chioccio.*
Ma dar le capre a Soccio è pur il meglio.
C*ome non ſon'io ueglio*
H*oggi piu, c'hieri al ueſpro?*
E*t ancho ha lasciat'* H*eſpro i monti schiaui.*
C*'hor uolaſſer le naui in un di a* R*oma.*
Si bionda ha anchor la chioma
V*na donna gentile;*
C*he mai non torna* A*prile; chio non ſoſpiri.*
C*onuien pur chio m'adiri*
Meco medeſmo un poco.
N*on farò: perche fioco mi fa'l guazzo.*
H*or baſti, ch'un gran pazzo*
N*on entra in poca rima.*
F*a le tue schiere imprima*
S*opra'l fiume* T*hoscano:*

Et uieni a mano a mano;uien,chio t'aspetto.
Deh che sia maladetto chi t'attende;
Et spera in treccie e'n bende.
Gia corsi molte miglia.
Hor non fia marauiglia;
S'io mi son graue et zoppo,
E'n ogni cespo intoppo.Vdite il tordo.
So ben chio parlo a sordo: Ma io scoppio
Tacendo: et male accoppio
Questo detto con quello:
E'l tacere è men bello:
Poi ch'a glihuomini scarsi
Souente innamorarsi par gran cosa
D'una uecchia tignosa. A Dio: l'è sera.
Hor su uengan le pera,
Il cascio,e'l uin di Creti.
Fior di tutti i poeti Homero trouo.
Vna castagna un'ouo
Val ben mille lusinghe.
Troua unaltro,che spinghe a cotal uerso.
Che bel color è il perso,e'l uerde bruno.
Non far motto a ueruno.
Che gran cittade egregia
E`la bella Vinegia.
Qui il mar,qui l'acque dolci

Le gelatine, i solci. Or tu m'intendi:
Sicuramente ſpendi. I non ho borſa:
Et è coſi discorſa
La ſperanza et la fede.
Triſto, chi troppo crede.
Sta lieto. Or chi non po?
Certo l'Adice et Po ſon due bei fiumi.
Tu mi ſtanchi et conſumi.
Hor uo in giu, hor uo in ſu:
Et ſon pur ſempre bu, com'ogniun ſape.
L'herbe et talhor le rape ſon mio ciuo.
Et coſi uiuo pur mi ſtetti un tempo:
Et hor aſſai per tempo ancho m'accorgo.
L'acqua del proprio gorgo è bella et chiara.
Ben fa chiunque impara inſino al fine.
Sparſe ſon le pruine per li colli;
Et le campagne molli; et la neue alta.
E'l ghiaccio i fiumi smalta.
Hor ti ueſti di uento.
Ma io non mi ſpauento, et non mi lagno.
Che bel guadagno è quello duna Simia.
Rade uolte lalchimia empie la tasca.
Coſi di palo in frasca pur qui ſiamo.
Chi prende l'esca et l'amo mal diſpenſa.
O doloroſa menſa a laltrui pane.

Vil animal è il cane: ma lhuom piu assai.
Gentil formica homai
Al tuo esser m'appiglio.
Non piu sognar: quest'è il miglior consiglio.

ALL' ARCIVESC. THEAT. A ROMA.

DAL *mio Pietro Auila sarete fatto certo, senza che io con queste lettere ui graui; quanto* M. *Francesco Catulo poca cagione hauuto habbia et di dolersi del mio M.Cola, et d'hauer dato a Voi fatica di raccomandarmi il disiderio suo: ilqual disiderio, se io non m'inganno, egli non accompagna con altra consideratione alcuna; se non di quello, che a se giouerebbe, chi ghele concedesse.* Non dubito, *che a* Voi *non sia per parerne quello stesso, che pare a me, ne pure a me, ma a tutti quegli anchora, che hanno questa cosa sentita.Ilche se sia; non mi pentirò dhauer cosi creduto.Se non sia; ui priego a farmi intender quello, che io hauerò a far per piacerui.* Che *tanto per me si farà, et in questo et in qualunque altra cosa; nellaquale a me stia lubidirui; quanto conoscerò, che a* Voi *sia in grado.* Et M. Francesco *per pruoua uederà, quanto li uaglia il patrocinio* Vostro *con meco.Ma* Voi *siate*

da me

da me, pregato a basciare il santiß. piè di .N.S. a nome mio; et a farmi nella buona gratia di Mons. di Verona raccomandato. Io allo'ncontro di cio farò prieghi a Dio et per la felicità di .S. Beat. et per la buona fortuna di . S. S. et di Voi: di cui sono quanto Voi stesso potete sapere. M. Cola ui bascia la mano, et riuerentemente a Voi s'inchina della humana et cortese salutation Vostra. Al Primo D'Agosto. M. D. XXV. Di Villa Nel Padouano.

ALL' ARCIVES. THEATINO. A ROMA.

D AL mio Auila. V.S. intenderà la molestia, che mi da un Commessario di .N.S. uenuto sopra le Decime in Bologna: uolendo, che io paghi molti denari per conto della mia Magione benificio di Hierusalème; che mai piu nō pagò Decime Ecclesiastiche. Certo se io fossi piu adagiato, che io non sono; senza farne motto alcuno harei pagato; conoscendo il presente bisogno di .N.S. Ma percioche io uiuo di giorno in giorno sopra le mie rendite; lequali mancandomi conuengo far molto male i fatti miei: aggiunto, che prima ordinariamente io pago di quel benificio una grossa pensione ogni annó alla religione, et cio sono cento et trentasei ducati doro: et poi da certi anni in qua oltre

la ordinaria, s'è pagato alle molte ſpeſe della religio=
ne unaltra penſione ſopra quella di preſſo fiorini ſet=
tanta; di modo, che io ne ſono ſtato et ſto peggio, che
io non uorrei: oltra alcune dozzine di ducati, che
m'han tolto pochi di ſono i Magiſtrati di Bologna per
conto di grauezze non ſolo non ordinarie, ma ancho=
ra poco giuſte. Priego Voi, che ueggiate con la Voſtra
uſata corteſia; ſe potete leuarmi queſto carico dalle ſpal
le: che me ne farete commodità grande. Che ſia il ue=
ro, che io ſono preſſo, che fallito: Mons. Sadoleto ue ne
potrà far fede: dalqual preſi alquanti ducati ad impre
ſtito quando ultimamente io a Roma uenni: ne ancho
ra gliele ho reſtituiti. Ho maritato queſt'anno unal=
tra mia nipote pupilla; che m'ha rasciutto per modo,
che io non poſſo in queſto conto ne molto, ne poco. Ho
etiandio hauuto i miei benedetti piati Romani; che
m'aiutano a ſtar ſobrio: et ad hauer biſogno del ſoccor=
ſo Voſtro. Nella cui prudentia rimetto la somma di tut
ta queſta biſogna. Voi la gouernerete come ui parrà,
che bene ſtia. Pure che .N.S. rimanga sodisfatto del
mio buono animo. Che quando cio non foſſe; tolga il
Cõmeſſario tutta la Magione, et ne faccia oro per Sua
Beat. che io uoglio prima ogni dura ſorte; che parerle
ingrato. Bascio la mano di .V.S. et me le raccomãdo.

A DUE DI GENNAIO. M. D. XXVI. DI PADOUA.

ALL' ARCIVESC. THEATINO. A ROMA

S

E io mai riceuei da .V.S.alcuno amorevole ufficio: che ne ho riceuuti moltissimi: ne ha potuto altramente auenire; essendo ella da se cortesissima et dolcissima, et io amandola et honorandola per la sua incomparabile et bontà et uirtu infinitamente: la priego ad esser contenta di concedermene hora uno. Et questo è, che uogliate uedere amoreuolmente M. Domenico Veniero Ambasciatore a.N.S.di questa Rep. che hora è costà uenuto: et oltra accio usar con lui di quegli ufficij di giorno in giorno, che potranno esser profitteuoli a ben condurre et adoperar questa legation sua che è la prima, che egli dalla patria nostra ha riceuuta. Nellaqualcosa oltra, che Voi u'ublighere te perpetuamente un ualoroso et dotto et uirtuosiss. Gentilehuomo: si il conoscerete Voi et grato, et ben degno della Vostra gratia; et io ue ne sentirò obligo sempiterno. Et cosi si giugnerà un gran cumulo al mõte de gli altri debiti, che io u'ho: alquale non parea, che si potesse piu giugnere. Raccomandomi in buona gratia di .V. S. et le ricordo che io et sono et sempre sarò suo. A .III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia.

ALL' ARCIVESC. THEAT. A ROMA.

RIngratio Dio et Voi Mons. mio buono et caro; che hauete fatto, che io non ſo=no del tutto in Roma dimenticato: et ringratio la memoria, che hauete ſer=bata di me: dico in nõ hauer lasciato paſſar quella ſup plicatione o brieue coſi ingiuſto cõtra me a queſti gior ni. Di che ui ſentirò eterno obligo: rendendouene quel le piu immortali gratie, che io poſſo. Anzi ui priego io a pigliarmi nella protettion fedele Voſtra, ſolo a non mi lasciare far torto et ingiuſtitia. Che non manca da ogni parte ſempre, chi cerca di nuocere, a chi a niuno nocque, che egli ſappia giamai. Quanto a tre uerſi ul=timi di quel sonetto del Petrarcha, che incomincia,

Se mai foco per foco non ſi ſpenſe:

Che dite non ueder come intender ſi debbano et diſide rate ſaper da me, come glintendo io: ui riſpondo: che io ſtimo, che tutta la malageuolezza loro ſia per cagiõ di quella uoce obbietto. Laquale ognuno piglia paſſiuamẽ te, et cio è per Mad. Laura, che era lobbietto di lui: a cui egli miraua ſempre. Ma nel uero ella ſi piglia ma=le in quella guiſa: che le parole non procedono ne riſpõ dono alle comperationi, a cui eſſe riſponder debbono. Deeſi dunque pigliare attiuamẽte cio è per quello atto,

che fà il Petr. nel correre a Mad. Laura col disiderio suo: mentre egli si gitta et abbandonasi uer lei. Si come la usò Virgilio, quando e disse.

Est in secessu longo locus.

Insula portum efficit, obiectu laterum.

Nelqual luogo obbietto è attiuamente detto, nõ passiua mente, et cio è dũ latera obijcit. Dice adunque il poeta

Cosi il desio, che seco non s'accorda:

in quanto egli molto disiderando poco adopera: Vien perdendo nello sfrenato obbietto, cio è dum se effrena te obijcit. Ilqual sentimento percioche potea parere alquanto nuouamente detto, et perauentura non si sa rebbe inteso di leggiere, aggiunse lultimo uerso, che cõ altre parole dice quel medesimo piu chiaramente.

Et per troppo spronar la fuga è tarda.

pigliãdo il troppo spronare per quello, che egli hauea detto sfrenato obbietto: et la fuga tarda, per quello al= tro, che egli disse, uien perdendo. Cosi il sentimento è piano, et alle cõperationi dette ne tre uersi sopra rispon dentissimo et appositissimo. Vi bascio la mano et nella Vostra ueramente a me buona et utile gratia con tutto il cuore mi raccomando. N. S. Dio ui faccia consolatiss. di tutti i disiderij Vostri, che tutti son certo siano san= tissimi. A. V. Di Dicembre. M. D. XXVI. Di Padoua.

A M. LIVIO PODACATARO ARCIVES. DI CIPRI. A VINEGIA.

Io credea bene et sapea esser da. V.S. amato: che ne ho in ogni tempo hauuto certissimi segni. Nõdimeno la Vostra dolcissima lettera; che Mons. Boldu nostro m'ha questi dì renduta; mi fa nõ so come ancho ra piu certo et piu allegro dell'amore uerso me Vostro: cosi è ella piena dogni cortese affetto; che io disiderar potessi dal Vostro animo. Alquale animo rẽdo io di cio molte gratie: et uie piu molte ãchora ne serbo nel mio: che non cosi si possono rendere a parole: aspettando et disiderando, chè mi si uenga data occasione di poterui esser tãto grato, quanto debbo. Alla richiesta di Mons. lo Card. di Rauenna ho gia buoni dì incominciato a sodisfare: et sonosi gia trascritti sei quinterni di que li bri, che a.S.S. fanno luogo: et seguesi alla scrittura de glialtri senza dimora. Forniti, che essi siano; le si man deranno in diligẽza. Perche non fa mestiere, che Voi ue ne pigliate altra cura. Io sono grandemente a quel Signor seruo, et molto caldo amator della sua bontà et delle sue uirtu. Voi state sano: ilqual penso fra po= che settimane di uisitare in quella bella stanza: di cui m'ha Mons. Boldu ragionato. A. XXII. Di Nouemb. M.D.XXXI. Di Padoua.

ALL' ARCIVESC. DI CIPRI. A VINEGIA.

ANzi non posso io in nessuna guisa uincere con. V. S. Perciochè la Vostra dolce et cortese natura trapassa ogni termine; alquale aggiugner si possa per uno, che maggiori forze non habbia di quello, che ho io. Et forse ancho non debbo uoler uincere: quando chiunque con Voi perde, piu dee in ogni modo guadagnare, et uantaggiarsi; che chi uince con altrui: considerando che Voi donate del Vostro medesimo a colui, che perde, tanta parte; quanta non gli uerrebbe, sed egli uincesse. Si come hora donate a me con le seconde Vostre soauissime lettere in questa bisogna di Mõs. di Rauenna; tornando il Vostro ufficio uerso .S. S. a debito, et il mio a cortesia. Ma come che cio sia; poscia che egli è stato seruito per uia di Napoli dell'Eusebio, che io trascriuer gli facea; io ordinerò che lo scrittor piu oltre non uada con la penna. Tuttauia essendone gia stato scritto insino ad otto quinterni: che pur questa mattina ne ho da Vinegia altri due quinterni hauuti oltra quelli; dequali ui scrissi: ho pensato che sia bene, che essi a .S.S. si mandino. Iquali et pure suoi sono; et perauentura le potranno uenire ad buopo in alcun luogo. Che ad alcun libro suole il piu delle uolte

mancar che che sia; che nõ manca tale uolta ad un'altro. Cosi a Voi gli mando con queste lettere: accio che a .S.S. glindirizziate a nome Vostro. A cui bascio la mano. A.XXV. Di *Nouembre.* M. D. XXXI. Di *Padoua.*

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, SETT. LIB.

A MESSER GIO. MATTHEO GIBERTO DATARIO DI PAPA CLEMENTE VII. A ROMA.

T*roppo sete stato cortese Signor M. Gio. Mattheo mio, ad hauere in quelli giorni della creation di .N.S. al ponteficato; che debbono essere stati pieni tutti di tumulto et dabbracciamenti et di feste; non solamente dato luogo alla memoria di me, che si lõtano ui sono; ma anchora preso tempo allo scriuermi cosi dolce et cortese lettera; che assai bastato sarebbe, se Voi stato foste nell'otio, nel quale io sono. Piacemi, che Voi ui sappiate*

ui ſappiate far tranquillità in mezzo a glialti mari del le occupationi Voſtre *: ilche è ſegno di bene diſpoſta mente.*Dopo *ilqual piacer mio, che è ſolamente per ca gion* Voſtra*, ne uiene unaltro, che è ſolo per cagion mia; il uedermi ſalutar per lettere coſi officioſe da* Voi *a queſto tempo; nelquale ogni grande huomo ſe ne do uerebbe tener pago, ſe cio gli aueniſſe; all'altezza del preſente ſtato* Voſtro *risguardando: ilqual potrebbe giuſtamente di ſe inuaghire ciascun fermo et ripoſato animo, et renderlo dogni altra coſa dimentico, ſolo che della ſua felicità et grandezza.* *Ma lasciando cio da parte, et all'amicheuole ufficio, che* Voi *fate di ralle= grarui meco di queſto feliciſſimo auenimento di.*N.S. *uenendo; dico, che non poteuate far coſa piu conuene= uole a me, di queſta.*Percioche *io ne ho tanta allegrez za ſentita; che ſe le altre parti del mio ſtato il richie= deſſero, ciascun potrebbe uenire a me, ſi come ſi uiene a* Voi*, o a qualunque altro, che piu a.*N.S.*attenga, a far meco di cio allegrezza et feſta.* Et *comeche io per altre mie lettere a queſti di scritte mi ſia di queſto ſteſ= ſo rallegrato con* Voi*: pure et hora da capo, et mentre, che io uiuerò, ſempre me ne rallegrerò.* Et *ſtimo nõ do uere io poter giamai per alcun caſo coſi maninconoſo eſſer nella uita, che m'auanza; che queſta allegrezza nõ baſti a riſtorarmi et a racconſolarmi ſolo; che di lei*

mi souenga, et ella alla memoria mi torni, che io pure ho hauuto gratia di sentire Mons. Giulio Cardinal de Medici essere stato creato a sommo Pontefice. Et quantunque di questa mia allegrezza potesse ragione=uolmente esser cagion quello, che Voi dite, lamore, che S. Sant. m'ha sempre portato; et quello, che io ueris=simamente dirò, la mia uerso lei per lo adietro som=ma et singolare osseruanza, et hora humile et supplice diuotione et adoramento: Nondimeno S. M. Gio. Mattheo mio molto piu anchora mi muoue et tira a ralle=grarmene il rispetto publico et uniuersale. Percioche io stimo che di buon tempo adietro la Chiesa di Dio ha uuto nõ habbia Pontefice cosi ualoroso; come ha hora. Laqualcosa quanto a bisogno ci sia uenuta; si per la nimistà et rottura tra se della christiana comunanza; et si per la essaltatione del suo troppo grande et trop=po acerbo nimico; assai ageuolmente et Voi et ciascu=no puo uedere. Rallegromi oltre accio del nuouo uffi=cio a Voi donato da S. Sant. non solamẽte per questo, che io a cosi gran ministerio, come è il Datariato d'un Papa, ueggo posto Voi cosi a me cortese, cosi amico Si=gnor mio: Ma anchora percio; che a Voi è fatta in que=sto modo piu larga et piu ageuole la uia di mettere ad opera la Vostra gran uirtu, et di raccogliere la gratia et l'amor delle genti; che il uero honore et la uera

gloria generano: laqual gloria suole essere delle fati che degli huomini guiderdone honestissimo, et da piu eccellenti piu pregiato et piu cercato. Che Voi habbiate me tra quelli; a quali pensando di poter seruire in cotesto Vostro magistrato ristorate la noia, che ui reca il non potere intendere agli studij cotanto da Voi disiderati delle lettere; è a me cio sommamẽte caro. Conciosiacosa che io potrò hauer piu duna uolta del Vostro aiuto mestiere: ilche quando auenisse, confidentemente ui pregherei a farmene gratia: et Voi potrete da Voi donarlomi, comeche io nol ui richiegga: a cui piu spesso uerrà occasion di poter giouarmi; che a me di douerui richiedere non potrà uenire. Perche di tanta cortesia gia da prima ne rendo a .V.S. infinite gratie. Il mio secesso, delqual fate mentione, non ha gia potuto cosi del tutto chiuder le porte alle sciagure di Roma di questi due anni ultimi; che io non le habbia cõ molto mio affanno riceuute. Ma quello affanno ha in buona parte temperato la memoria di. N.S. ilquale è stato segno; a cui si sono girati quasi tutti gli studij, che io ci ho fatti. Ma di cio altra uolta, et forse in Roma ragionar si potrà, quando che sia. Hora pregando il cielo ad hauere in sua guardia la uita di. N. S: et a Voi raccomandandomi farò fine. Male habbia, chi cosi lungamente ha le Vostre lettere

tenute; che essẽdo elle state date a.XXIII.di Nouem. a me non prima sono state restituite, che hieri. State sano. A.XV.Di Dicembre. M. D. XXIII. Di Padoua.

AL DATARIO. A ROMA.

Venni qui a primi giorni della settimana santa, per passare a Roma fatto Pasqua. Dopo laquale ritenuto alcun di da continue pioggie, soprauennero in quel tanto nouelle; si come il morbo Romano; del quale anchora innanzi la mia partita di Padoua si sentiua non so che; ma era si poco, che io nol temetti; andaua crescendo et facendo del male assai. Laqualcosa mi fece soprasseder qui ad aspettar quello, che ne recassero le altre nouelle. In questo tempo et le nouelle uenner peggiori; et da Firenze tornarono M. Paolo Zambeccari, et Baldessar da Melano; che s'erano di qui partiti per Roma: Iquali mi dissero hauer trouato in Firenze lettere di. V. S. che portauano, che essi non douessero passar piu oltre: et percio se n'erano tornati. La onde mi parue opportuno mutare ancho io pensiero, et indugiar questa mia uenuta ad altro tempo: ilquale piacendo a Dio sarà questo

Ottobre. Che pure stimo al gran caldo habbia a cessare la pestilēza; come altre uolte fatto ha: massimamente, che hora s'intende, per li buoni prouedimēti ordinati da .N.S. ella non far molto processo. Piacerà dunque a .V.S. farne a mio nome scusa con.S.S. et oltre a questo renderle quelle gratie, che si possono maggiori, dello hauere ella ricusato nuouamente di segnar certa supplicatione dintorno a questa mia Magion di Bologna. Laqual segnata m'harebbe potuto portar delle noie et de gli impacci assai. Nellaqualcosa ho ueduto S.Beat. non s'essere scordata et della ragion mia sopra questo benificio, et della mia seruitu uerso lei .N. S. Dio le ne renda merito per me; che io render nol posso; se non in quel modo; nelqual si rende per noi medesimamente a Dio gratia de glioblighi, che noi gli habbiamo. Rallegromi con Voi della partita; che ha da Voi fatto quella terzana, che a giorni passati u'assalì: et ne rendo a Dio gratie. Attendete a star sano. Della cortesia, che Voi usate nelle cose mie, hora non dirò se non questo; che Voi non fate ne a me ne a Voi cosa nuoua. Faccia il cielo; che possiate meco et con glialtri Vostri cosi fare lunghissimo tempo.

A .XVIII. D'Aprile. M. D. XXIV. Di Bologna.

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

IO ringratio con tutte le forze del mio animo la cortesia et amore di Papa Clemente usato uerso .V.S. nello ha- uerle nuouamente il Vescouato di Ve rona conferito: si perche io stimo, che niuna persona miglior di lei si fosse potuta trouare da cōmetterle ho- ra questo peso: et si perche non potea uenir cosi bello et buono et gratioso Vescouato a mano di Signor piu mio Signore, et piu da me amato et riuerito, di lei; con pace di quanti nel chericato uiuono a questo tempo. Perche Voi potete da Voi stimare quanto piacere, quanta consolatione, quanta allegrezza a me uenuta sia con questa nouella; senza che io mi distenda a dimo strarloui. Et certo si come Voi dite, a me non pare, che . N. S. m'habbia adietro lasciato nella uacante per la morte del Cardinal Cornelio; hauendo .S. Sant. a Voi quel Vescouato donato: anzi me ne tēgo io a gran misura benificato: ne so che cosa o qual parte della det ta uacante io m'hauessi uoluto prima, di questa: massi- mamente quando io penso, che per questa cagion deb- ba potere essere, che Voi pure ui conduciate quando che sia in queste contrade: Doue ui trouerete per con- to del Vostro Vescouato bellissimi luoghi et stanze a

Vostro diporto, oltra il Benaco: ogni parte della cui ripa et lito è un uaghissimo giardino. Ma lasciando questo da canto; di che spero ragionare anchora con Voi molte uolte: hauute le lettere Vostre et una di M. Giouan Battista Mentebuona; non potendo io partirmi di camera per cagion d'una indispositíon Catarra le di si mala qualità, che io nõ hebbi mai in tutto'l tempo della mia uita la peggiore; mandai il mio Preposito buon seruitor Vostro a Vinegia, scriuendo a quelli, che io credea douessero fare alcuna cosa a prieghi miei, et tutte quelle altre cose procurando, che si facessero; lequali giouar potessero secondo le picciole mie forze al bisogno. Et gia u' hauea mandato i giorni auanti mio Fratello. Ilquale insieme con un mio Nipote assai atto et destro a tali opere u' haueranno fatto il poter loro, et faranno per quanto farà mestiere: che stimo habbia a douere esser poco. Priego hora Voi, siate contento di basciare il santissimo piè di. N. S. et di rendere a. S. Beat. infinite gratie di cotesta collatione a nome mio. Di Villa A. XXVI. D'Agosto. M. D. XXIV.

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

M. Esser Leonico; del quale stimo Voi hauere alcuna contezza; è huomo et di uita et di scientia philosopho illustre, et dotto egualmēte nelle Latine et nelle Greche lettere: et è sempre uisso et dimorato in esse, lasciata a glialtri l'ambitione et la cupidigia delle ricchezze: ne mai ha procurato pure con lanimo altro, che sapere infino a questo di, che è peruentura il settantesimo anno della sua uita: nelqual tempo egli è di prospera et sanissima uecchiezza. Ora questo M. Leonico acceso anchora egli dalle fauille anzi pure dalla fiamma, che rendono le uirtu Vostre, di cui si ragionò tra noi assai un di questi giorni, essendoci in mano uenuti alcuni Epigrammi pastorali del Fracastoro di Voi et a Voi fatti ultimamente; ne ha medesimamente di Voi fatti due Greci: Iquali mi sono paruti cosi belli et cosi puri, che io ue gli hò uoluti mandare in queste lettere: et potrete in cio uedere; che sete et amato et honorato et riuerito da quegli anchora, che giamai ueduto non u'hanno. M. Pietro Lando si raccomanda in buona gratia Vostra: et io ui bascio la mano.

A .XXVIII. Di Nouembre. M. D. XXV.
Di Padoua.

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

VEnendo a Roma M. Domenico Veniero buono et sauio et dotto et ualoroso et gentilehuom molto, et antico mio amico et fratello; priego. V.S. in luogo di molta gratia; che oltre la buona accoglienza, che Voi gli farete et per la natura cortese Vostra, et per rispetto, che egli uiene a nome di quella Rep. che è a Voi tanto affettionata, quanto hauete potuto conoscere; Voi uogliate uederlo alquanto anchora con occhio piu fauoreuole et piu grato per conto della mia antica seruitu uerso Voi. Hollo pregato a farmi raccomandato a Voi et a tenermi alle uolte ricordato nella Vostra memoria: dallaqual pende tutta la speranza del riposo et quiete della mia uita: che per quello, che tuttauia pruouo, non posso, ne potrò hauere; se Voi non la mi darete: che non bastano le mie presenti fortune a leuarmi le grauezze, che ogni dì inopinatamente mi sopprauengono. Certo se Voi mi donerete un giorno tanto del fauor della Vostra gratia; quanto io da Voi spero, massimamente uedendo, che Voi ne date et porgete cosi cortesemente et cosi uolentieri a molti, et alcuna uolta a chi Voi nõ uedeste giamai: Voi conoscerete nõ hauer mal posto il Vostro benificio, et perauentura

ancho il mondo, che lo intenderà, sarà constretto di far questo giudicio. Basciovi in questo mezzo la mano di quelle amoreuolezze et cortesie, che usate uerso me ogni giorno: si come ultimamente auenne nella rinuntia, che io feci del Decanato di Brescia. N. S. Dio ui doni il potere esser liberale et munifico et benefico a glihuomini lunghissimi anni, et ogni di maggiormente.
A. III. Di *Marzo.* M. D. XXVI. Di *Padoua.*

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

F*orse non douerei scriuere a.* V. S. *piu dintorno alle cose mie, stimando che sappiate da* V*oi quel tanto, che ui se ne conuiene sopra esse; et per questo essere ogni mio scriuere o souerchio, se* V*oi pensate a benificio mio; o non profitteuole, se non curate di pensarui.* Et *perauentura i grandi et sopra glialtri eccellenti huomini, si come* V*oi sete, amano esser poco sollecitati da quelli, che attendono l'aura della lor gratia, affine, che il dono loro giunga a gli attendenti piu caro. Ilche s'è in* V*oi; queste poche righe siano per non iscritte; o in altro non uagliano; che in mostrarui quanto io tema di noiarui. Se non è; siate pregato a ricordarui di me, che doppiamente antico seruo ui sono; si*

percio, che buon tempo è, che io con lanimo ui seruo; et si anchora per questo, che io hoggimai son uecchio. L'una cagion dee muouerui a benificarmi, laltra a tosto benificarmi. State sano. A. XX. Di Marzo. M. D. XXVI. Di Villa.

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

A L tempo della felice memoria di Papa Leone fu rimesso un piato incontro M. Luigi da porto gentilehuom di Vincenza a giudici in queste parti. Ilqual piato un barrattiere et ribaldo per trarre da M. Luigi qualche somma di denari moueua et sollecitaua. Costui hora dopo tanti anni di nuouo il muoue et tēta con fauori, che egli ha costì: i qua fauori nō hanno lasciato passar nella signatura di N. S. unaltra remissione pure in queste parti: per laquale i Signor Vinitiani haueano all'Orator loro caldamente scritto. Ora io; che so benissimo tutto il merito di questo piato; et so, che colui: che il tēta; nol tenta ad altro fine, se non per trarne moneta; si come colui, che sēpre fu Masnadiero et di sozza et perduta uita; priego Voi; che cō la gratia del fauor Vostro uogliate aspirare in tāto alla supplication di M. Luigi; ilquale io amo, si come carissimo

fratello si possa amare; che ella passi et sia segnata nõ solo a sodisfattion della città, che se ne scalda; ma anchora et sopra tutto della giustitia: che suole con Voi poter molto piu, che la patria mia, o qualunque mondano intercessore non puote. State sano. Il Primo Di Maggio. M. D. XXVI. Di Villa Nel Padouano.

AL VESCOVO DI VERONA. A ROMA.

NON mi uoglio scusare; se io non ui saluto spesso con mie lettere. Perciochè io il sò, per cosi fare, estimando che non sia da noiarui, meno che necessariamẽte: essendo Voi piu occupato ad ogni tẽpo; che non è ueruno altro Signore a tempo niuno. Bastar mi dee, che io ui scriuo nelle mie bisogne: et pruouo, che le Vostre infinite occupationi non mi togliono lesser da Voi udito non altramente, che se Voi disoccupatissimo foste. Di che sempre uene rendo gratie con lanimo; quantunque con la pẽna io le ui rẽdo rade uolte. Hora per rompere con Voi questo mio cõueneuole auertimento et risguardo, et per darui a leggere souerchia scrittura, ui mando un sonetto, che ha generato in me lo sdegno, che io ho preso della uittoria, che'l Turco ha sopra l'Vngheria a questi di hauuta: ilquale io a. N. S. indi

rizzo. Vi degnerete leggerlo: et poi se ui parrà di do uerlo dare a. S. Sant. gliele darete; et me insieme raccomanderete humilemente a suoi santissimi piedi. Se non ui parrà; potrete uendicarui d'hauerlo letto stracciandolo. Bascio a. V. S. la mano. A. XXIV. D'*Ottob.* M. D. XXVI. *Di Padoua.*

A M. BENEDETTO ACCOLTI VESCOVO DI CREMONA ET SECRETAR. DI PAPA CLEMENTE .VII. A ROMA.

V*I ringratio de saluti, che io ho riceuuti a nome Vostro nelle lettere del mio Auila: et tanto anchora piu ue ne ringratio; quanto Voi ad honorato, et illustre grado salito non ui scordate per tutto cio i Vostri amici primieri. Delqual grado io con Voi mi rallegro di tutto l'animo; uedendo che alla uirtu Vostra bel theatro è prestato da essercitarsi et dimostrarsi; essendo Voi eletto a Secretario di Papa Clemente: ilquale si crede che sia il maggior Papa, et il piu prudente, et il piu honorato et riuerito dal mõdo, che habbia la Chiesa di Dio hauuto di molti secoli adietro. Sarete contento di raccomandarmi a Mons. lo Cardinal Vostro Zio: alquale quanto io tenuto sia, non m'è della me-*

moria fuggito; ne fuggirà giamai. State sano. Agli .XI. Di Dicembre. M. D. XXIII. Di Padoua.

AL VESCOVO DI CREMONA SECRET. DI .N. .S. A ROMA.

S E M.Francesco Catulo haueſſe altret tanta conſideratione hauuta a quello, che egli douea richiedere al mio M. Cola; quanto egli ha fatta in cio, che ad eſſo giouerebbe, che gli foſſe conceduto: egli non harebbe a Voi dato fatica di ſcriuermi in raccomandation sua: che non ſarebbe ſtato biſogno. Ma comeche ſia, il mio Pietro Auila ui farà uedere a bocca, ſenza che io in lettione et lunga et poco piaceuole ui tenga occupato, quanto il detto M. Franceſco ſi diparte dal conueneuole nella richieſta, che egli fa con le ſue lettere al detto M.Cola et a me. Ilche ſe a Voi uerrà parẽdo altresì come fa a me et ad altri molti, che hanno queſta coſa inteſa: a me ſia caro che Voi conosciate, che non la poca liberalità di M. Cola, come egli dice, ma la molta auaritia di lui ſia da riprendere. Se ancho altramente auerrà; mi profero a ſtare in cio a tutta ubidenza Voſtra. Ilquale et in queſto et in ogni altro conto commandar mi potete, quanto ad altra perſona,

che Voi al Vostro seruitio habbiate piu continua. Nel la cui buona gratia mi raccomando et priego il mio M. Flauio, che alcuna uolta ui sia testimonio dell'amo re et osseruanza, che io alla Vostra gran uirtu, et tan to anchora maggiore, quanto ella in piu tenera età co si abondeuolmente fiorisce, et porto buoni anni sono, et sempre porterò: rendendoui tuttauia molte gratie dell'affettione; che non pure hora nelle Vostre dolcissi me et modestissime lettere; ma in ogni altro tempo, et in ciascuna operation Vostra, et Voi hauete dimostro portarmi, et io ho conosciuto, che Voi la mi portate. Al Primo D'Agosto. M. D. XXV. Di Villa Nel Padouano.

AL VESCOVO DI CREMONA SECRET. DI .N. .S. A ROMA.

A Roma a .N.S. ne uiene M. Domeni co Veniero Ambasciator della patria mia, si uirtuoso et dotto et cortese, et si gentilebuomo; come. V. S. conoscerà da se assai tosto; et tanto mio amico; che se egli mi fosse fratello, non lo potrei amar piu di quello, che io l'amo. Perche priego con molto affetto Voi; ilquale sempre hauete mostrato amarmi, et in ogni tempo mi sete

stato officiosissimo et dolcissimo: che hora siate con=
tento uolger uerso il detto M. Domenico altrettanta
cortesia et gratia; quanta io ho in molte uolte da Voi
riceuuto: accio che col fauor Vostro egli possa tāto piu
ageuolmente portare ad honorato fine questa prima
legation sua. Nellaqual cosa io ui rēdo sicuro, che Voi
il trouerete degno del fauor Vostro et sopra tutto ben
ricordeuole dogni ufficio, che Voi gli presterete, et ben
grato. Bascio a.V.S. la mano. A .III. D'Aprile.
M. D. XXVI. Di Vinegia.

AL VESC. DI CREMONA SECRETARIO
DI .N. .S. A ROMA.

OGni di mi moltiplicate gli oblighi infi=
niti che io u'ho. Si come hauete fatto
hora a prieghi del mio Auila in far co
noscere a.N.S. il torto, che m'era fat
to, lasciando S.Sant. passare il brieue, che'l mio auersa
rio hauea gia fatto segnare. Diche ui rēdo infinite gra
tie; giugnendo questa Vostra cortesia alle tante altre
da Voi riceuute: lequali tutte mi stanno fitte nellani=
mo: et staranui mentre io spirerò. Priegoui nondime=
no a perdonarmi; se per me spesso hauete fatica; et se
io ui sono di molta noia, et di nessun piacere. Cosi auie
ne a grandi

ne a grandi huomini; come Voi sete. State sano. A.V. Di *Nouembre*. M. D. XXVI. Di *Padoua*.

A M. IACOPO SADOLETO VESC. DI CARPENTRAS ET SECRETAR. DI PAPA CLEMENTE VII. A ROMA.

P ER *lettere del mio Auila ho inteso. V. S. esser giunta in Roma sana et salua. Laqualcosa intẽdere m'ha fatto pigliar questa pẽna in mano per rallegrarmi con Voi di due cose; l'una è, che siate in Italia, onde io ui sentì partire mal uolentieri: l'altra è, che siate in cotesta città molto da Voi amata. Ne solamẽte questo; ma oltre accio che ui siate con grande riputation Vostra chiamato da Papa Clemente, et richiesto al seruirlo. Delqual seruitio mi confido hauere a uederui piu contento di quello, che io u'ho ueduto dell'altra seruitu fatta da Voi per lo adietro. Siate adũque il molto ben tornato. Io gia di quinci u'abbraccio con grãde mia contentezza infino attanto, che io in Roma rabbracciar ui possa con maggiore: ilche spero fia in brieue. In questo mezzo a Voi mi raccomando senza fine, et a Mons. d'Aquino, et a M. Mario Boccabella.* A. XV. Di *Febraio*. M. D. XXIV. Di *Padoua*.

AL VESCOVO DI CARPENTRAS.
A ROMA.

LA fatica del camino, dellaqual temeua te, non solamente danno alcuno fatto non m'ha: anzi m'ha ella fatto prò grãde intanto; che per uia risanai et diuenni gagliardo. Hora sono qui nella mia quiete, et stommiui ci assai tranquillo. Mons. d'Inghilterra molto ui si raccomandaua questi di che egli era in Padoua. Hora è in Vinegia con Pacceo. Percio che io mi sono dimenticato in Roma salutarui a nome di M. Franc. dalla memoria; che legge le Medicine in Padoua, et m'hauea pregato di questo ufficio; uenendomi egli a ui sitare questi passati giorni, per non parere io smemorato con uno cotanto memorioso, lo salutai a nome Vostro. Ilqual saluto egli senti con molto piacer suo: et dissemi di uolerui scriuere; si come ha fatto. Rendoui gratie dell'opera fatta insieme con Mons. Datario, affine che. N.S. mi donasse la compositione del Canonicato di Padoua, et a Sua Beat. bascio il piè dello hauerlami ella gratiosamente donata. A cui ui priego supplichiate a nome mio, ad esser contenta di non lasciare uscir fuori ne a mano altrui quel libro della Thoscana lingua, che io diedi a Sua Sant. fin tanto, che egli

non esca impreſſo:ilche ſia toſto.A.V.S.ſenza fine mi raccomando State ſano. A.XXIV. Di *Maggio*. M. D. XXV. Di *Villa* Nel *Padouano.*

AL VESC. DI CARPENTRAS. A ROMA

H*o dato ordine; che lopera della lingua Volgare,che io portai a.*N.S. *in Vinegia ſia impreſſa a queſti di. Alche fare m'e biſognato tardare alquanto, per la fattura delle carte buone accio. Priego hora Voi; poi che lo ſtampatore non ha uoluto pigliar queſto carico altramente;che impetriate da.*N.S.*un brieue,che uieti il poterla imprimere a ciaſcuno altro nelle terre di S.Sant.fuori che a colui, che hora la ſtamperà: il cui nome ſia in queſta lettera.Siate cõtento di basciare il ſantiſſimo piè ſuo a nome mio: et raccomandarmi nella buona gratia di Mons. Datario Signor mio.State sano.* A.III.Di *Luglio*. M. D. XXV. Di *Villa* Nel *Padouano.*

AL VESCOVO DI CARPENTRAS. A ROMA.

S E Voi non sete quello, che per Vostra cortesia pigliate ad ammendare apz presso a.N.S. un error mio fatto inna uertentemente;io ne sarò lungamente molto mal contento. Chi sia M. Pietro Lando, Voi uel sapete, senza che io il ui scriua, et quanto per la sua integrità et bontà egli fu amato dalla fe.me.di Paz pa Leone: et credo che Voi sappiate etiandio quanto egli si portasse amoreuolmente nella bisogna del posses so del Vescouato di Verona di Mons.Datario: che di uero fu assai: si come il Mentebuona intese et uide et dare ue ne puo uera testimonanza. Ha M.Pietro due nipoti duna sua sorella gia morta rimase pupille et poz uere molto: una Zia dellequali morendo lasciò M. et C C C. fiorin d'oro da essere dispensati a poueri per lanima sua. Ora disideraua et cercaua M. Piez tro ottener da. N. S. che questi fiorini mille et trez cento da esser dispensati, come io dico, potessero dispen sarsi alla sustentatione et uita di queste due sue nipo z ti, et nipoti parimente della testatrice: lequali oltre che sono pouere, hanno et figliuoli et figliuole: ilche fa la loro pouertà anchora maggiore et piu di pietà

et di compassion degna. Perlaqual cosa egli mi pre=
gò ad intercedere con. N. S. per lui in questo disìde
rio suo: hauendo egli, si come stimo, alcun rispetto di
scriuere egli a Sua Sant. per le usanze, et costumi del
la patria nostra: trouandosi egli uno de grandi al
suo gouerno. Scrissi dunque io a Mons. Datario so=
pra questa cosa: et scrissine a Messer Giouanbattista
Mentebuona pregandolo a sollecitar questo negotio
con. S. S. Ilqual negotio fu dallui ricordato et da
. S. S. ottenuto: et hebbesene il brieue. Ora l'error
mio fu questo, et non fu poco; che nella minuta di
quello, che si cercaua, un mio che la trascrisse per
farla di miglior lettera, douendo egli scriuer M. et
CCC, scrisse CCC, et inauertentemente cosi scrit
ta fu mandata: et Mons. Datario cosi la ottenne da
Sua Santità. Venutone poi in Vinegia il brieue, et
trouatoui questo errore; et dolendosene meco Messer
Pietro; et io rescriuendone al mio Auila, che ne par=
lasse con Mons. Datario: S.S. se ne scusa et dice non
bastarle l'animo di parlarne a. N. S. piu. Priego
adunque Voi con quella sicurtà, con laquale deb=
bo poter con Voi parlare, che ui piaccia di sporre
a. N. S. il successo di questa bisogna; et di supplicar=
la a degnarsi di uolere con quella sua et bontà, et
potestà, con laquale ella corregge, et ammenda

cotanti et cosi graui errori di tutti glihuomini, correg gere et ammendare il mio: et con quella cortesia, con che ha concesso i .CCC. si muoua a concedere ancho i mille, che rimasero nella penna: accioche quelle poue re pupille grauate di figliuoli et maschi et femine, sen tano maggior fauore dalla sua larghezza: a sostenta mento dellequali piu si conuiene che uada il lasciato ad pias causas; che sono nipoti della testatrice; che a quello d'aliene et istrane persone. Et quale piu pia cau sa puo essere; che quella di queste misere donne figliuo le dun suo fratello? o come si possono dispensar meglio i detti .M. C C C. che a questa maniera? et certo che.M. Pietro è benemerito della gratia di. S. Beat. Dũque di gratia Mons. mio siate intercessore et di M. Pietro et mio appresso Sua Santità et supplicatela ad allargar la mano della sua benignità intanto, che egli compiutamente ne rimanga consolato. State sano. A.XXVIII.Di *Nouembre* .M. D.XXV. Di *Padoua.* M. *Leonico ui si raccomanda.*

AL VESC. DI CARPENTRAS. A ROMA.

V

iene a.N.S.et forse a questa hora è uenuto M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia:ilquale è a me antico et carissimo amico et fratello. La uirtu et ualor delquale.V.S.conoscerà con la sperienza.Perche io non ue ne dirò molte parole.Ma certo è gẽtile et dolce et cortese et dotto et pieno di bontà. Perlaqualcosa assai confidentemente ui priego, che uogliate per amor di me non solo uederlo uolentieri; ma anchora prestargli tanto del Vostro fauore in quelle cose, nellequali Voi il potrete con risparmio del Vostro maggior debito fare;quanto Voi presterteste a me, se io in luogo di lui fossi.Certo oltre che farete quello, che di Vostro costume è, dico uedere et carezzare ogniuno; io ne riceuerò da Voi tanto piacere in cio; quanto io non basto a dirui; ma basterò a sentiruene obligo sempiterno. Questa è la prima legation sua: Nellaquale io disidero che egli si porti et s'auanzi di maniera,che egli ne possa essere dalla nostra patria lodato et commendato sommamente.Et disidero cio al pari o poco meno di lui. Quanto Voi potrete fauoreggiar questo mio disiderio; io il so. Et percio con tutto quello, che con Voi et uaglio et posso; che sempre ho

conosciuto esser molto;il detto M. Domenico,et la sua uirtu,et bontà,et tutta la legation sua ui raccomando, et ripongo, in quanto lhonor Vostro il porta, nel fa= uore et nella protettion Vostra.State sano. A .III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Padoua.

AL VESC. DI CARPENTRAS. A ROMA.

PER lettere del mio Auila intendo Voi hauer fatto buono ufficio per me con .N.S. in questa occasion della presen= te uacantia. Laqual cosa quantunque non mi sia in parte alcuna nuoua; tuttauia m'è caris= sima stata; et ui rendo molte gratie,che non mandiate in oblio l'antica et buona amistà nostra. Ho uoluto scriuerne quattro uersi a.N. S.et altrettanti a Mons. Datario:iquali saranno in questa;et Voi darete o non darete, secondo che a Voi parrà bisognare. Io non so quello, che .N. S. pensi hora a benificio mio. So bene che quando ultimamente in Roma mi raccomandai a Sua Beat. ella mi rispose,che hauea piu uoglia di beni ficarmi; che non hauea io medesimo desser benificato. Ben ui priego che uogliate interporre sopra tutto la Vostra auttorità per me con Mons. Datario: dalqua= le m'ha da uenire o nõ uenire tutto quello, che io spero

et hauer posso a questi tempi. Che non dubito punto che se egli uorrà che io sia benificato, io sarò benificato. Se egli non se ne piglierà pensiero: non giouerà tutto laltro fauore, che io hauer possa piu, che se io alcuno non ne hauessi. Non so ancho quãto queste lettere giugneranno a tempo. Pure uerrãno a Voi, come che sia: et a Voi mi raccomanderanno. A. VI. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Villa.

AL VESC. DI CARPENTRAS. A ROMA.

S E Voi non mi soccorrete; conuerrò pagare per uno ingrato ducento fiorini con molto incõmodo et sinistro mio. Si come il mio P. Auila ui ragionerà. Però ui priego in uero grandemente, a pigliar questa cura per me: che a Voi non sarà, stimo, disageuole; et a me sia cõmodissima: nella Vostra buona gratia senza fine raccomandandomi. Se io non u'occuperò souerchio io ui manderò quel dialogo, che gia io feci de Vrbini Ducibus: accioche Voi il ueggiate, et correggiate: per farne poi quanto mi consiglierete et ui piacerà, del lasciarlo andar fuori. Ilqual Dialogo douerete uoler uedere amoreuolmente, et perche è parto dun fratel Vostro; et perche uno di quelli, che in lui ragionano: che

tutti ſon quattro: ſete Voi. *State sano*. A.XXVIII. Di *Giugno*. M. D. XXVI. *Di Villa Nel Padouano*.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, OTT. LIBRO.

A M. LODOVICO CANOSSA VESCOVO DI BAIVS. A VINEGIA.

SIA *pure*.V.S.*la ben uenuta, et per le mille uolte, come ſi ſuol dire. Io ogni altro aſpettaua hora a queſte contrade che* Voi: *et percio mi ci ſete tanto piu caro. Anzi ui priego io a darmi con due uerſi alcuna cõtezza di* Voi:*cio è ſe ſete per paſſar piu oltra; o per fermarui qui: et ſe ci ſete publico o priuato: che io nol ſo.So ſolo queſto; di che mi rallegro,che* Voi *ſete in queſte cõtrade:nellequali io u'ho buona pezza è ſopra modo diſiderato.Intenderò ancho uolentieri del noſtro M. Anton* Thebaldeo *alcuna coſa. Abbraccio.V.S.et nella ſua buona gratia mi raccomãdo*. A.III.*Di Luglio*. M. D. XXV. *Di Villa*.

AL VESCOVO DI BAIVS. A VINEGIA.

IO ui ringratio buono et caro Mons. mio della notitia, che mi date di Voi et della uenuta Vostra a risposta del le mie lettere. Quantunque dal mio M. Cola, che hieri uenne di costà io hauessi gia inteso quello stesso. Siate gia da prima il molto ben uenu-to; sia per qual cagiõ si uoglia stata la uenuta Vostra. Quanto alla lettera, che mi chiedete in raccomãdation del raccomandatoui dallamico Vostro; io la ui mando con questa lettera: et ui priego a ualerui di me: ilquale poche altre cose tanto farei prestamente; quanto il ser uir Voi et ubidirui. E il uero, che essendo io stato questi passati giorni richiesto dal Conte Brunoro da Serego a raccomandare il piato dell'auersario di cotesto Vo-stro amico a mio nipote; io il feci assai caldamente per sodisfattion sua; alquale io disideraua piacere. Non so hora se una raccomandatione impedirà laltra. Tutta uia se il raccomandato Vostro harà la giustitia dal suo canto; io ui so sicuro; che mio nipote non gli uer-rà meno, se io hauessi scritto dieci lettere a fauor del-lauersario suo. Priego ben Vostra Signoria che non dica al suo che io habbia scritto per colui: Ma lo tenga in se. Alla cui buona gratia mi raccomando.

Se M. Anton nostro uerrà questo Settembre a queste contrade; sarà uie meglio per suo nipote; che se egli si rimarrà in quelle doue è hora. State sano. Agli. VIII. Di Luglio. M. D. XXV. Di Villa.

AL VESCOVO DI BAIVS. A VINEGIA.

M. A. G. ilquale è in Roma molti anni sono; costumatissima et uirtuosissima persona; è tanto mio; che piu non potrebbe essere, se esso non mi fosse fratello. Egli sa, quanto io di. V. S. sono: et percio disiderando egli esser raccomandato a Monsignor Datario allhonore di quel capello, che cotanto si cerca, et perauentura si douerebbe fuggire: alquale honore esso stima, che'l Papa habbia a chiamare in brieue alquanti; dalle presenti guerre et dalle grauezze di quella Santa Seggia accio sospinto et constretto: ha preso a uolere, che io mi tramettа ad ottenergli da Voi questa gratia: cio è che Voi per Vostre lettere lo raccomandiate al detto Mons. Datario. Et stima, che questa raccomandatione gli habbia a portare gran frutto: percioche medesimamente si persuade, che Voi per amor di me gliele habbiate a fare et amoreuole et calda. Io che dallun canto uorrei sodisfare all'amico, che insieme et con

molta instantia et con molta confidenza mi priega di cio et mi stimola : et dallaltro temo non forse . V. S. si guardi di far per altrui quegli ufficij , che ella non ha mai uoluto fare per se stessa ; sono stato buona pezza sopra me: et non ho hauuto ardire di darui questo carico et questa noia. Vltimamente uinto dallamore che io al detto .M.M.A. porto et son tenuto di portargli; dubitando se io questo gli negassi , che egli non istimasse, che io gli fossi piu tosto amico finto, che uero: ho preso la penna in mano; conlaquale assai domesticamente ui priego ; che se potete indurre il Vostro alto et uirtuoso animo a far al.S.Datario questa raccomandatione del lamico mio; Voi il facciate, et raccomandiategliele ,et con quella Vostra Laconica et gratissima facondia, che il cielo con larga mano u'ha donata ; et con quella grande auttorità, che hauete saputo bene operando acquistare con .S. S. anzi pure col mondo tutto . Ilche se fia; oltre che . V. S . porrà bene et in grato et uirtuoso animo questo ufficio: io sopra tutto ue ne sentirò singolare obligo: et crederò che habbiate in cio uoluto sforzare et uincere Voi medesimo per piacermi. Nella cui buona gratia raccomandandomi et pregandoui di due uersi di risposta, fo fine. State sano grande et osseruandissimo Signor mio . Agli. VIII. Di Gennaio. M. D. XXVII. Di Padoua .

AL VESCOVO DI BAIVS AMBASCIAT. DEL RE DI FRANCIA. A VINEGIA.

I L Prothonotario de Rossi; delquale io molto sono, et che è molto mio; m'ha ragionato il disiderio et bisogno, che egli ha, che V. S. fornisca dimpetrargli la rinouation del saluocondotto per lo suo famigliare; la quale hauete incominciato a richiedere a cotesti Signori. Perlaqualcosa ho preso a uoleruene scriuere queste poche righe, et a pregarui, che appresso a glialtri rispetti, che ui possono muouere accio, uogliate porre et aggiugnere etiãdio la intercession mia. Percioche hoggimai non disidero meno questo effetto io, che faccia esso medesimo Prothon. Et percioche s'è fatto cosi alcuna pratica col consiglio di questo mese; et si spera piu fauore hora, che altra fiata non si spererebbe: siate pregato a uoler far quello, che a fare hauete, tutto a questi giorni. Laqualcosa stimo, che farete uolentieri: poi che hoggimai u'è etiandio lhonor Vostro: accio non paia che ui ci siate intraposto inuano. Sono certissimo che se u'adopererete un poco poco della Vostra destrezza, et mostrerete hauer caro, che cotesti Signori ui compiacciano; essi, co quali sete in sõma et auttorità et grazia; nol ui negheranno: et farete gran piacere al Prot.

ilquale merita et per gli altri rispetti molto; et percioche è tutto Vostro. Io certo il riceuerò in grande obligo da Voi. State sano. A. XXI. Di Marzo. M. D. XXVII. Di Padoua.

A M. THOMASO CAMPEGGIO VESC. DI FELTRO ET LEGAT. DI PAPA CLEM. VII. A VINEGIA.

VOI harete da. N. S. un brieue: nelquale Sua Sant. ui da carico di fare opera con quella Signoria a benificio del Reuerendo M. Iacopo Cocco sopra i frutti dun Canonicato di Padoua: ilche uiene in gran parte anchora a benificio mio. Vi priego con quella sicurtà laquale m'ha donata molto prima che hora la dolcezza et cortesia Vostra; a far detta opera alquanto piu uolentieri et cō maggior diligenza etiādio per conto della mia antica affettione uerso Voi: secondo che Voi stesso conoscerete che faccia luogo di cio. Che giugnerò anchor questo alla moltitudine de glioblighi, che io ho cō Voi: et giugnerollo di si buono animo; che questo solo ui farà gran somma. M. Cola mio ui ragionerà quanto sopra cio farà bisogno, che intendiate. Alla buona gratia Vostra bascio la mano, molto

con Voi rallegrãdomi della prospera tornata di Mõs. lo Cardin. Vostro fratello. A cui. N.S. Dio doni quel la felicità, che alla sua molta uirtu, et dottrina et fatic che infinite poste a' benificio di quella santiss. Sedia è richiesto. A.XVIII. Di Luglio. M. D. XXV. Di villa.

AL VESCOVO DI FELTRO. A ROMA.

ALLA brieue et dolce lettera di. V.S. ri sponderò solo: che questa dignità et que sto grado, delquale ella si rallegra me co; m'è sopra tutto caro per cio; che io spero per lui potere a qualche tempo dimostrarui, che io son buono et fedel seruitore di Monsignor Reuerẽdis. Vostro et ricordeuole de glinfiniti suoi meriti con meco: et di Voi amoreuole fratello. Stia sana .V.S. et me tenga pienamente per suo. A.III. D'Apri. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A M. MARCO VIGERIO VESCOVO DI SINIGAGLIA. A PADOVA.

*S*E inganno si puo dir cosa; che molto piaccia a colui, a cui è fatta: il Vostro Mons. mio ueramente inganno è stato, come dite. Piacemi che'l mio corsiere sia ad huopo del S. Guido Vbaldo. Ilquale quanto piu è a me caro, et quanto piu io l'uso et caualco uolentieri, come sapete che io so; percioche il cauallo oltre le altre parti sue ha buonissimo passo: tanto piu uolentieri lo do alla eccellẽza del S. Duca. Anzi se io nõ lhauessi caro, o egli non meritasse caro essermi; non gliele darei di cosi buono animo et presta uoglia. Di prezzo; delqual fate mentione; non si parli: che buoni anni sono, che tutto cio, che io ho et hauerò mai, et è, et fia di sua eccellenza sempre. Assai buon prezzo m'è il piacer, che io prendo di far cosa, che le sia in grado. Alla S. Duchessa bascio la mano; et a Voi mi raccomando. Il cauallo ui manderò io un di di questa settimana, che hora il so riuscire. A. XXIX. D'Agosto. M.D.XXV. Di Villa Lunedi mattina.

AL VESC. DI SINIGAGLIA GOVERNAT. DI BOLOGNA.

NON potrei hauere piu cara cosa udita di questa, che. V.S. sia uenuta al go=uerno di cotesta nobile città: nellaquale io ho la maggior parte delle mie fortune: come ella dee sapere. Onde ho uoluto con questi pochi uersi farle riuerenza: et proferirle la mia Ma=gione, pregandola ad usarla senza rispetto, come arnese duno antico et affettionato amico et fratel suo. Oltre accio; percioche non mancano in ogni luogo di quelli, che uolentieri molestano le cose di coloro, che forestie=ri sono, et non istanno al gouerno loro; come non isto io: et anchora, che a male hanno, che la detta mia Ma gione sia priuilegiata piu, che molti luoghi di cotesta città non sono. Priego. V.S. con quella confidentia, che mi da lantica osseruantia, che io le porto; che ella sia contẽta diffender le concessioni pontificie, che io le ho sopra: et non permettere che elle mi siano interrotte in parte alcuna: et tanto maggiormẽte; quãto la mia Ma gione hora è cosa del Sign. Prior di Vinegia nipote di . N. S. a cui lho rinuntiata con riserbo de frutti in mia uita. Se qui son buono a seruir. V. S. gratia mi fia, che ella mi commãdi, et cosi mi faccia uedere ricor

darsi, che io anticamẽte son suo. State sano. Allultimo Di Dicembre. M. D. XXXVIII. Di Vinegia.

AL VESCOVO DI SINIGAGLIA GOVER. DI BOLOGNA.

NON *ho ringratiata.* V.S. *dellamoreuo le risposta fatta a miei dintorno alle mie lettere, perlequali le raccomanda ua le cose mie della* Magione:*che parte non credea con lei antico mio Signore cio essere neces sario: parte indugiaua di farlo con alcuna altra occa= sione.* Hora, *che ella oltra questo auiso si rallegra con meco della nuoua dignità datami da.* N. S. La *rin= gratio grandemente et delluno ufficio et cortesia sua, et dell'altro.* Et *insieme riceuo allegramente le proferte, che ella mi fa: lequali userò confidentemente quando me ne uerrà la occasione.* In *questo mezzo.* V.S. *stia sana, et tenga me per molto suo.* A.VI.D'Aprile. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A M. BERNARDO DE ROSSI VESCOVO DI TRIVIGI ET GOVERN. DI ROMA.

Quel dì, che io hebbi dal mio Pietro Auila, sì come Voi gli haueuate commesso mi douesse scriuere et intender da me se io uolessi darui i miei benificij, et allo'ncontro pigliar da Voi il Vostro Vescouato: ilche Voi per l'antica nostra amistà haueuate uoluto comunicar meco prima, che con ueruno altro: quel dì medesimo gli risposi, che egli douesse renderui molte gratie di questo Vostro amoreuole animo, non solo in cio, ma anchora in ogni altra cosa mostratomi sempre: et farui intendere che se io hauessi Vescouato, cercherei con ogni perdita pigliar tali benificij, chenti son questi, che io ho; essendo sempre stato lanimo mio et inclinato a questa uita, et lontano da quella. Hora, *che per lettere del detto Auila intendo che egli anchora non ha hauuto quella risposta; ho presa la penna in mano a farui questi tre uersi; et replicarui quello stesso, che io ad Auila scrissi.* Duolmi *che temo non la lettera sia ita in sinistro. Io terrò tuttauia questo tra me: ne farò di cio parola con persona.* Et *nella Vostra buona gratia mi raccomanderò. State sano.* A. IX. Di *Nouembre.* M. D. XXV. Di *Padoua.*

AL VESCOVO DI TRIVIGI A ROMA.

A Mando io M. Domenico Veniero, che hora uiene Ambasciatore a. N. S. di questa Rep. alpari di carissimo fratel lo: crederei commettere errore, se io nõ pregassi Voi a uederlo per amore et rispetto mio al= quanto piu uolentieri di quello, che Voi farete per la Vostra naturale humanità et cortesia, et per la uirtu et ualor di lui. Delquale, si come bene esperto degli huomini et deglingegni della nua patria, stimo Voi essere da Voi stesso informato senza altro mio auerti= mento assai apieno. Priegoui dunque con tutto quello, che io per lantica mia uerso Voi affettione et osseruan za con Voi posso; che ui piaccia far conoscere al detto S. Oratore, quanto Voi amiate me, tenendo uerso lui quella maniera, che piu li possa far credere, che questa mia raccomandatione habbia molto adoperato cõ Voi in acquistargli della Vostra gratia. Ilche porrò a grã de obligo con. V. S. appresso ghaltri cotanti, che io le hò: sempre nella medesima sua buona gratia racco= mandandomi. A. III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia.

A M. ANTON PVCCI VESCOVO DI PISTOIA. A ROMA.

A ME parrebbe commettere error graui ssimo; se uenendo hora a .N.S. per nome della mia patria M. Domenico Veniero: ilquale oltra, che è et dotto et cortese et ualoroso Gentilehuomo; è anchora molto caro et molto antico mio et amico et fratello; io a. V.S. non lo raccomandassi, di quel piu puro et migliore inchiostro, che io potessi con lei. Ilche io fo con tutto il mio cuore et animo, pregandoui non pure a uederlo uolentieri: che è cio natural costume Vostro: ma anchora ad usare uerso lui tutti quegli amoreuoli ufficij; che Voi usereste inuerso di me, che Vostro sono. Non posso da Voi riceuere a questo tempo maggior dono di questo: Vi priego adunque a disporui di concedermi cosi pieno et cumulato; che esso M. Domenico conosca da questa parte, quanto Voi amiate me, et mi tegniate caro. Stia sana. V.S. et non si scordi che io lho in somma osseruantia per la sua grande et singolar uirtu et bontà. A. III. D'Aprile. M. D. XXVI. Di Vinegia.

A M. PIETRO LIPPOMANO VESC. DI BERGAMO. A ROMA.

C ome che io haueſſi gia fatto tutto quello, che era in poter mio per M. Vincenzo Catena, auanti che io haueſſi le lettere di .V.S. che me lo raccomandano caldamente: pure lette eſſe lettere, ho aggiunto alcuna coſa alla primiera opera per amore et riuerenza di Voi, et ſpero, che egli conſeguirà il diſiderio ſuo: Ringratiandoui, che ui ſiate ricordato di cõmandarmi. La qualcoſa ui priego a fare ſpeſſo, che tãto piu ui reſterò; tenuto quãto Voi piu mi ſpẽderete in quello, che conoscerete che io uaglia. State sano et ſiate contento di raccomandarmi al Voſtro honorato padre et al noſtro uirtuoſo Thebaldeo, quando il uederete. Agli. VIII. Di Maggio. M. D. XXV. Di Villa.

AL VESC. DI BERGAMO. A BERGAMO.

R ingratio tutta la fatica, che io ho gia poſta in far laceto ſquillitico: poi che egli è cagion che io ho ueduto lettere Voſtre. Ben mi doglio, che al uenir Voſtro ultimo qui io non ui poteſſi uedere: che ſon

manco dun gran piacere, et duna grande sodisfattion mia. Ma poi che. V.S. *mi da speranza, che io lhabbia a uedere in* Vincenza: *sopporterò questa noia piu pa- tientemente aspettando quel tempo: ilqual tempo* Dio *uoglia, che sia tãto uicino quãto pare.* Quanto *allo ace to dico a.* V.S. *che io lho fatto secondo un capitolo, che è intitolato di* Galeno *nel fine del libro* περὶ εὐπορίστων. Nel*qual capitolo si narrano miracoli di questo aceto: i quali miracoli nel uero io non ho racconosciuti in lui: et parmi siano tutte ciancie: et credone quello, che ne credono i piu dotti et piu esperti di quello auttore, che non sono io: che quella scrittura non sia di* Galeno. Cer*to gli effetti non rispondono.* La*qualcosa tanto piu si dee credere: quanto* Galeno *medesimo nel libro* περὶ φλεβοτομίας πρὸς Ἐρασίστρατον *nella fine fine del libro parla di questo aceto, et fallo ad unaltro modo: et nõ ne dice quelle tante pruoue, che si raccontano nel capito- lo predetto.* Onde *io non uoglio, che.* V.S. *si fidi in quel la scrittura, di che mi sono fidato io.* Et *non la consi- glio a farlo pigliare allamico suo, che egli ne potrebbe rimanere ingannato. Ma comeche sia, non è da darlo a persona, che non habbia molta carne.* Dioscoride *ne fa un capitolo egli: nelquale c'insegna a farlo; et dice le sue pruoue: et tralle altre, che egli gioua a melanco lici. Questo è, quanto ne posso dire a.* V.S. *Del fatto io*

non ne ho:

non ne ho:che ſono piu di sei anni,che non ne ho rifatto niente. Reſta che io in buona gratia di lei mi raccomãdi. A.XXII. Di Feb. M.D.XXXVIII. Di Vinegia.

A M. ALTOBELLO AVEROLDO VESC. DI POLA ET LEG. DI VINEGIA. A PADOVA.

Io non potea nouella ſentire a queſti di coſi a me cara;come è ſtato lo'ntendere, che V.S. ritorni Legato a Vinegia. Percioche all'amore, che tutta quella comunanza ui porta, et alla gratia, che hauete ſeco et con tutti i noſtri huomini, certo non poteuate eſſere a Magiſtrato alcuno, nelqual foſſe non dico meglio, ma pure egualmente ben ueduto et riceuuto. Oltra, che a glianni, o almeno alle paſſate occupationi et fatiche Voſtre, quello honorato et illuſtre ufficio ui potrà eſſere come un porto da ripoſaruici con dignità. Me ne rallegro adunque con Voi grandemẽte, et ui ringratio che ui ſiate degnato di farlomi intendere. Alla cui buona gratia raccomandandomi priego il cielo, che auenturi queſta ſeconda Legation Voſtra a molti piu doppi, che egli non fe la primiera: che fu tuttauia honoratiſſima et auenturatiſſima. A.XXVIII. Di Maggio. M.D. XXVI. Di Villa.

AL VESCOVO DI POLA. A VINEGIA.

L'Amoreuole et prudente conforto mandatomi da .V.S. nelle sue officiosissime lettere sopra la morte di M. Bartholo. mio fratello ha quella medicina recata al dolor mio; che esso ha potuto riceuere maggiore et piu possente: se non a leuarlo in tutto et sanarlo; certo a menomarlo et a leggierirlo dassai. Che non solo la prudentia Vostra; allaquale io ho sempre dato infinita auttorità; ma anchora l'amore in cio dimostratomi ha potuto molto in consolarmi, uedendo io Voi pigliare in Voi medesimo alcuna parte delle mie noie, et a doleruene non come Signore, che mi sete; ma piu tosto come amico o fratello. Di che ui rendo quelle maggiori gratie, che io posso: et ui prometto, che si come lhauere io perduto un buono et caro et unico fratello, m'ha posto in grauissimo affãno et cordoglio: cosi i ricordi Vostri pieni di uerità et di dolcezza; et hanno gia fatto in me buonissimo effetto, et per lo innanzi di di in di il faranno migliore, di sanar lanimo mio traffitto di doglio sissima piaga. Dunque nella buona Vostra gratia raccomãdandomi priego la diuina Mae. a donare a Voi lunga felicità et altrettãta, quãta merita la molta uirtu Vostra. Di Padoua. A. XXIII. Di Lug. M.D.XXVI.

AL VESCOVO DI POLA. A VINEGIA.

Io ho molte uolte nelle mie bisogne et in quelle de miei pregata. V.S. et richiestole delle gratie, si come si pregano i grandi huomini, che sono preposti a gli altri: et credo essere per pregarui se io hauerò uita, delle altre uolte assai. Che per Vostra cortesia solete uolentieri ascoltarmi; et uolentieri anchora fare di quelle cose, che giustamente far potete a benificio o pure a sodisfattion mia. Ma certo io mai non ui pregai con cotãto disiderio d'essere da Voi essaudito, con quanto uengo a pregarui hora: ne stimo che mi si possa ageuolmente uenir fatto per lo innanzi di pregarui et supplicarui cosi di tutto il cuore et di tutto l'animo; come so a questa uolta. M. Francesco da Nouale buon medico et buono huomo fu mio parente assai stretto. Ilquale oltre al parentado giunse tanti ufficij et per conto dell'arte sua, et per ogni altro modo con mio padre et con tutta casa mia et sopra tutto meco: che io ho quella benedetta anima in molta riuerẽza: et tengo i suoi figliuoli in luogo di miei cariss. et amantiss. fratelli. Iquali hãno medesimamẽte sẽpre aggiũto et tuttauia giũgono ogni dì sopra le cortesie et gli ufficij del padre nuoui ufficij et nuoue cortesie. A quali essẽdo hora uenuto quello

impaccio, che Voi sapete sopra la presentatione, che aspetta loro della Capella di. S. Leonardo di questa città, et che gia è fatta nella persona di M. Bartholomeo figliuolo che fu di M. Francesco: ilquale impaccio uiene loro da parte assai debole; che è quella femina, che uorrebbe potere eleggere ancho ella; et ha gia eletto, et presentato nõ so cui: et col fauor di. V. S. cerca impedir la presentation sopradetta; ilqual fauore in ogni causa puo sempre o tutto o molto: ui priego affettuosissimamente; che per amor di me, delquale hauete Voi in ogni tempo mostro di far piu stima, che io con Voi non merito, se in ragion di merito non si conta l'osseruanza che io ui porto: uogliate leuar di briga et di piato questa buona et uirtuosa famiglia. Et se bene quegli altri proferiscono alcuna parte delle rendite di questa capella a M. Barth. Alessandrino secretario Vostro; siate contento di benificare in altro esso M. Bartholomeo, et questo donare alla mia affettion uerso Voi, et alla infinita riuerenza, che io u'ho, et piu tosto condennar me a ricompensar tutto quello, che coloro allui promettono: anchora che egli possa per le ragioni, che i miei parenti hanno, et per la diffesa, che di far s'apparecchiano, perauentura non conseguirlo. Ma io uoglio far pensiero, che egli sia per conseguire, anzi habbia gia cõseguito tutto quello, in che egli ha il fauore et con

senso Vostro. Non dirò in questa materia piu allungo; se io aggiugnerò sol questo; che io sono per riceuere da .V.S. in questa gratia et dono, s'ella non la mi neghe= rà, molto maggior dono et gratia, che non è tutto quel lo di che la quistion si fa, et saronnele perpetuo et fe= del debitore. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando. A. XVII. Di settembre. M. D. XXVI. Di Padoua.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIASTICHE SCRITTE, NONO. LIB.

A M. VBERTO DA GAMBARA VESC. DI TORTON. ET GOVER. DI BOLOGNA.

V*enendo il mio M. Cola a Bologna, io gli ho ordinato, che egli faccia a .V.S. riuerenza a nome mio: et insieme con Voi si rallegri delle nozze del Conte Brunoro Vostro fratello: dellequali ho sentito per mol ti conti piacere et contētezza molta. Faccia hora il cie lo che io in brieue senta quell'altra cōtentezza di .V.S. che et io et tanti altri Vostri aspettiamo; et la Vostra*

uirtu et le Vostre fatiche ue lhanno ampiamente meri tata. Nella cui buona gratia raccomando me et insie me le cose mie di costà, che Vostre sono. A.XXVIII. Di Marzo. M. D. XXIX. Di Padoua.

AL VESC. DI TORTONA GOVERNAT. DI BOLOGNA.

A LLA raccomandatione che Voi mi fa te per M. Iacopo da Carpi; rispondo, che Voi hauete merum et mixtum im perium sopra tutte le cose mie: et che tanto in questo farò; quanto Voi ordinerete et uorrete che io faccia. Ben uoglio dirui alquante cose, a sodisfat tion della conscienza mia. Cio sono; prima, che Maestro Iacopo non per lontananza alcuna sua è ri maso di sodisfare alla Magione il suo debito; come egli u'ha fatto intendere. Percio che tutto che io non fossi per alcun tempo in questa città; so nondimeno, quanto debbo; per la pigion della casa, che io habito, o fo habitar qui a miei: et posso ordinare la sodisfattion di lei anchora cosi lontano. Ma è rimaso solo per uolere usurpare a detta Magione le ragion sue: et questo. V. S. creda piu a me, che ne sono assai bene informato, che allui, che non istima che il dir menzogne sia male

alcuno; quando tornano ad utile di chi le dice. Poi ui dico che queste cose delle quali egli è scaduto, et ne uuo le esser rimesso; non son cose leggiere, ne di poca ualuta. Percioche io intẽdo, che u'è certa casa et certo giardino bello et grande: che non è da gittarlo: ma da tenerlo per quello che egli è: si come i miei ue ne informeranno. Vltimamente ui fo intendere, che queste cose, che una uolta sono scadute, non sono piu mie: ma sono del luogo: alquale un buon ministro non le puo ne dee ragioneuolmente torre: et debbono essere de successori miei. Ne io per insin qui ho mai uoluto dar uia una spanna di terra; che uenuta mi sia in mano. Anzi ne ho piu tosto comperate io del mio alcuna uolta di quelle, che sono state uicine alle altre della Magione; & donatele allei. Et percio benche io sia stato pregato da piu miei amici a uoler compiacere a Maestro Iacopo, nõ lho mai però uoluto fare: ne pensaua in modo alcuno di farlo: uolendo io continuar questa mia usanza, di nõ torre alla mia Magione il suo. Anzi hauea ordinato che senza rispetto alcuno elle si ricuperassero. Et certo se questi terreni et case fosser beni miei particolari; non u'harei detto se non una parola: et questa era, molto uolentieri, che non tengo io men disiderio di sodisfare a Voi in in tutto cio, che per me si puo; di quello, che si conuiene

alla lunga et fedele amiſtà et fratellanza noſtra : la-quale per neſſun riſpetto uoglio ſopportar, che non dico manchi ; ma pure diuenga in parte alcuna minore. Conchiudo adunque ; che quando con buona ſodisfattione et piena Voſtra io poſſa mandare innanzi queſto mio coſtume, o conscienza, o buona uolontà, che ella ſi chiami: che certo da altri capi che da queſti fonti cio non deriua : io lo manderò con Maeſtro Iacopo molto uolentieri: et lo riceuerò in piacer grãde et ſingolar dono da Voi. Et ſe per ſodisfarlo a qualche modo gli uolete donare alcuna coſa; ſon contento che gli proferiate il goder quelli luoghi per quãto io uiuerò ſenza pagarmene mai affitto alcuno : et coſi ne gli farò quetanza : pur che eſſi alla Magion tornino, di cui ſono, et fatelo ſenza riſpetto. Percioche Voi gli donerete del Voſtro : che tutto il mio Voſtro è, et ſarà ſempre. Quando pure altramente foſſe : fiat non ſicut ego uolo, ſed ſicut tu uis. Nella cui buona gratia ſenza fine mi raccomando. Agli. XI. Di Giugno. M. D. XXIX. Di Padoua.

AL VESC.

AL VESC. DI TORTONA GOVERNATOR DI BOLOGNA.

S E io spero da Voi piu fauore nelle mie bisogne, che io non sarei da ueruno altro Signore, che forse hoggi uiua; lo debbo ragioneuolmente potere sperare non solo per cio, che io sono anticamente et chiamato da Voi et conosciuto da infiniti huomini Vostro fratello, et il mio buon padre del Vostro buono et cortese padre uero amico et fratello è stato: ma anchora per questo; che Voi sempre et a me et a tutti gli altri hauete dimostrato uie piu amarmi di quello, che sogliono fare i uolgari amici di questo tempo; et tener piu conto del nome mio; che non si tiene comunemente delle poco care et amate cose. Oltra che in questa bisogna, che hora mi muoue a scriuerui u'è ancho la buona fede da Voi datami di maniera; che etiandio per cagione della Vostra cõstantia sete tenuto a souenirmi. I miei di costà mi scriuono Voi hauer promesso loro sopra i pegni tolti ad un mio contadino et lauoratore diffendere la immunità concessami debbo io dire da .N.S. o da Voi? certo si da .N.S. ma non meno, o forse ancho molto piu da Voi. Percioche se l'aura della Vostra gratia soffiato non hauesse, la mia naue non

sarebbe giunta in porto giamai. Della qual promessa io ui ringratio il piu che io so et uaglio. Quelli medesimi anchora mi scriuono, il Collegio de Sedici hauer fatto strignere la Magion per certa tassa di legne posta, quando N.S. era in Bologna: et che la mia Gouernatrice n'haueа gia pagato non so che: et che del rimanente Voi haueuate ordinato che gli essattori soprasedessero infino alla mia risposta: et che mi douessero scriuere, che questa era cosa uniuersale. A quali ho risposto, che facciano tutto quello, che Voi ordinerete loro. Ben ui dico; che se mi lascierete torre questi denari hora per questa cagione; gia sarà rotta la immunità et gratia mia: et sempre si uedrà ne libri publici questo pagamento. Onde io niuna uolta per conto di publiche essattioni potrò piu aprir bocca, hauendo hora pagato, come hauerò. Et la mia gratia è che io non debba esser molestato per niun caso, solo che per le impositioni della religion mia. Ne crediate che mi muouano questi pochi scudi: che certo non mi mouerebbono, se fosser molti piu quando non si sapesse, ne si potesse sapere, che io hauessi pagato; et quando Voi m'haueste diffeso et liberato di questo pagamento. Pero ui priego a uolermi mostrare hac in re et l'amore che mi portate, et la constantia della Vostra fede: et uogliate fare non solamente che io non paghi gli altri ma

anchora mi facciate restituire il toltomi: accioche gia di quinci si uegga et conosca, che Voi uolete, che io sia risguardato; et accio che io incominci per bella porta ad entrar nella possession della mia gratia. Che piu mi uarrà lo essermi stato tolto questo tanto, se Voi ordinerete che egli mi sia restituito; che se cio stato non fosse; a perpetua corroboration della mia immunità, et potreteui scusare sopra la uolontà di N.S. che cosi uuole et ordina. Ne persona alcuna se ne potrà dolere. Che quanto a que pochi scudi: ho scritto che gli portino a Voi: Voi gli porrete nella somma senza che io ne sia nominato, ne paia mai che la Magione pagati gli habbia. Di gratia Signor mio caro et da me sopra glialtri honorato, et di Vostra natura piu che altro cortese, non mi lasciate far torto, et non mi negate il Vostro fauore a questa uolta: ma datelmi di buono et largo animo: si come io con largo animo et buono il ui ricerco; et darei certo senza aspettarne altra richiesta; se Voi nel luogo mio foste, & io fossi nel Vostro: et potessi far per Voi, come Voi per me potete. Or a cui piu è richiesto, o puo essere il far per me; che a Voi? Certo a nõ niuno? Dũque hora, che potete per me fare, fate uolẽtieri: che nõ sempre far si puo per gliamici. Ne so quãdo piu cosi bella et aperta et laudeuole occasione

uenir ui possa da far per me; come questa è, che u'è hora nelle mani uenuta. Laquale se bene è di gratia non usata et non uolgare; ne ancho la mia affettione et osseruanza uerso Voi et la nostra amistà per conto Vostro, ne forse ancho per mio, è uolgare. Che si potrebbe di Voi dire che mi chiamate fratello; se in questa cosi honesta bisogna et cosi a Voi ageuole a fare non mi diffendeste? A Voi sta a dire cosi uoglio. Ne potrà alcun dire, che uogliate altro, che quello che. N.S. ha prima uoluto egli et ordinato, che uogliate Voi et facciate. Ma io perauentura dico piu, che con Voi non mi bisogna. Dunque farò fine ricordandoui, che da tutti gli huomini et in tutte le etati et secoli è stato bello et laudeuole riputato il far per gli amici tutto quello, che far si puo honestamēte. Stimo per un segno, che io ho ueduto, che quel negotio uada innanzi al suo fine: dintorno alquale. V.S. non mi uolle rispondere rimettendosi a piu sicuri messi. Di gratia degnateui far mene sentir mezza parola: che et non passerà cio piu oltra a persona del mondo; et a me giouerà il sentirlo, quanto potete da Voi stimare. Nella cui buona gratia mi raccomando senza fine: et ui disidero et priego quella felicità, che Voi stesso ui disiderate et ui cercate. A .V. Di Luglio. M. D. XXX. Di Villa Nel Padouano.

AL VESCOVO DI TORTONA. A ROMA.

B Enche io sapessi et fossi piu che certo per l'antica et uera amistà, che è sempre stata fra noi, et per l'amore et beniuolenza, che in ogni tempo hauete con cotanti chiari segni uerso me dimostrata; che Voi hauete sentito quella allegrezza et consolatione della nuoua dignità mia, allaquale .N.S. s'è degnato chiamarmi; che sentire si possa maggiore; et che lhauete riputata propria di Voi: pure le Vostre cortesissime et dolcissime lettere me ne hanno in tanto piu certificato et fatto chiaro; in quanto elle sono state testimonio et segno di quello, cheio da me medesimo estimaua sopra cio. La onde ne rendo a . V . S . quelle gratie, che io posso maggiori con tutto laffetto del cuor mio. Et priego .N. .S. Dio che mi doni gratia di potere adoperare questo mio grado et dignità ad honore et commodo di .V.S. Accioche io possa dimostrarui in effetto la gratitudine del mio buono animo uerso Voi. A cui mi profero di buon cuore. State sano. A.III.D'Aprile. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A M. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA A ROMA.

Hieri solamente hebbi le Vostre lettere de.XVII. del passato mandatemi insieme col bello et leggiadro sonetto della Marchesa di Pescara; et con la lettera, che ella mandandoui il sonetto a Voi scriue; delqual sonetto io hauea gia inteso per lettere de miei amici da Bologna; che credeuano che io lhauessi riceuuto. Increscemi non hauer goduto di cio prima: poscia che prima poteua essere che io ne godessi, che male habbiano i lenti renditori delle altrui lettere. A me pare non hauer ueduto alcuna rima di.S.S. piu bella di questa tra molte bellissime; che uedute ho: et tengomene buono grandemente. E' graue, è gentile, è ingeniosa, et è in somma eccellentemente et pensata et disposta et dettata: m'ingegnerò di risponderle; se io potrò: che assai temo di non potere. In questo mezzo tempo sarete contento Voi ringratiarne lei a nome mio; non quanto io so dirui, che uorrei: ma quanto saperete Voi con la Vostra detta penna a.S.S. mostrare; che io et di renderle di cio gratia, et d'essere nella gratia sua disidero. Rendo ancho molte gratie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me. Alquale

Voi scriuendo o riuedendolo mi raccomanderete. Il mio secesso et otio; delqual ragionate; ho riueduto et ripreso con molto piacer mio. N.S. Dio faccia uoi godere della Vostra honorata dimora a piena sodisfattion Vostra. Piacemi che al giugner di questa lettera douerete essere in Roma: doue io ui seguirò et ritrouerò alcuna uolta cō lanimo. Col quale bascio humilemente a. N.S. il santissimo piè suo, et a. V.S. mi raccomando piu che assai. A. VII. D'Aprile. M. D. XXX. *Di Padoua.*

AL VESCOVO DI NOCERA. A ROMA.

M*Ando a. V.S. la risposta fatta da me, quando Dio ha uoluto, al bellissimo sonetto della. S. Marchesa di Pescara. Ne uoglio fare scusa della mia tardità: percio che a cosi grande et graue et piena et sententiosa rima non si douea ragioneuolmente poter rispōdere in men lungo et spatioso tempo. Voi; che a me mandaste quel pretioso dono, piglierete cura di mandare allei questo pouero non dico dono, ma riconoscimento della sua molta et chiara cortesia: et di farle intendere, che se io prima era caldo dal disiderio di conoscerla, et di uederla; hora io ardo tutto*

in questa uoglia, di modo; che non mi potrei ritener di pigliare un di a far questa uia, che tra. S.S. et me giace: se il peso de glianni, che mi soprastanno, non mi facesse accorto, che a me si conuiene piu il riposo et lo star fermo, che il caualcare et trauagliare: et penserò che mi basti, che Voi nelle Vostre lettere me le facciate raccomandato; et tutto allei mi doniate. La qual somma non fie percio molta: conciosia cosa che io gia buon tempo poco men che totalmente et interamente era suo: State sano. A. XXIX. Di Maggio. M. D. XXX. Di Villa.

AL VESCOVO DI NOCERA. A ROMA.

IO *mi staua nel letto malato d'una grauissima febbre con molto mio trauaglio, et con pensiero, che quello hauesse ad essere il fine della mia uita: quando mi uennero le Vostre lettere: perlequali mi mandauate quelle; che la Marchesa di Pescara u'hauea scritte col suo giudicio delle mie rime, et con quelle altre molto dolci parole et piene di cortesia; che ella aggiunte u'ha sopra il giudicio. Cio fu dintorno a gli ultimi di del Luglio uarcato. Lequali lettere io mi feci leggere, et ascoltai con marauiglioso piacer mio. Che percio*

percio che u'è in esse una parte; doue ella dice di me co
si; scriua pure egli et creda che Dio gli darà molti al-
tri anni di uita: preso per me da quelle parole buono au
gurio, parendomi che uenute a quel tempo non potes-
sero essere se non ueraci, et quasi da cielo mandatemi
per sua mano, cominciai a riconfortarmi di maniera;
che da quella hora innãzi stetti sempre di migliore ani
mo, et il male prese buona uia: che s'andò rallentando
et rimettendo: ilqual male infino a quel dì sempre s'e-
ra rinforzato; et dauami incomparabile grauezza. Ne
crediate Mons. mio che io in queste lettere sia poeta;
forse per rẽdere alla Marchesa questa mercè et questo
guiderdone delle lode, che ella tante et cosi grãdi mi da:
che per Dio non sono. Cosi mi conceda il cielo poter
uiuere queglialtri molti anni, che ella dice: come io in
cio di nulla non solo non mento, ma pure non accresco
ne giungo in parte alcuna alla pura et semplice ueri-
tà. O benedette lettere, et a me gioueuoli, et ueramen
te scritte con prophetica mano: poscia che elle m'hanno
la sanità, dallaquale io cotanto era lontano, recata con
la loro dolcezza indouinando, et quasi promettendomi
quello, che auenir mi douea del mal mio: laqual cosa a
quella hora era cosi malageuole a pronosticare. Sarete
adunque contento fare alla. S. Marchesa intendere que
sto tanto, che io a Voi scriuo: accio che ella conosca di

qual uirtu et forza, et di quanto giouamento m'è quella poca carta stata, uergata dalla sua leggiadrissima mano, et quanto è l'obligo, che io le debbo di cio hauere, et certo hauerò sempre. Vengo hora alle altre parti delle sue lettere: et dicoui, che ella a me pare uie piu sodo et piu fondato giudicio hauere, et piu particolare et minuto discorso far sopra le mie rime, di quello; che io ueggo a questi di hauere et saper fare gran parte de piu scientiati et maggior maestri di queste medesime cose. Et se io fossi fuori del giuoco, si che non si paresse che io dicessi a fauor mio; direi anchora molto piu auanti, che io non dico. Ella sicuramente è quella gran Donna che Voi hauete et al mondo piu d'una uolta dipinta con lhonorato inchiostro delle Vostre prose, et a me molte fiate disegnata con le parole. Ne penso giamai dhauer cotanto guadagnato; quanto ho hora: poi che ella cosi honoratamente di me scriue. Che doue ella dice essere totalmente innamorata di me; ueggo in cio la grãdezza del suo animo con dolcissima natura mescolata. che grãdezza d'animo è per certo innamorarsi solamente dell' altrui animo; et dolcezza, inuitar l'amato molto di se minore ad amare cosi cortesemente et cosi santamente. Laqual cosa io riceuo di buonissima et lietissima uoglia con ogni parte del mio animo: et amerò altresì il suo piu ardentemente, che ella per

auentura non istima : et gia, per dire il uero, ardo tut to infiammato dalla sua feruente uirtu presta a raccen dere qualunque s'è di piu freddo spirito et piu gelato. Et *poscia che ella ha fatto* Voi *messaggiero del suo amor uerso me: siate hora* Voi *etiandio allei rapporta tor del mio di maniera, che se ne paia lopera buona* Vo*stra*. L'*ultima particella delle sue lettere, doue ella di= sidera che* Dio *le conceda di potermi parlare; m'ha ho ra primieramẽte fatto increscere la uecchiezza: laqua le insino a questo di non m'è punto ne dura ne grauo= sa stata.* Perciochè *se io fossi un poco piu uerde et piu fermo per le fatiche del camino; catene ritener non mi potrebbono dallo andare per insino a* Napoli *per uederla*. Comeche *io tuttauia non mi diffidi che cio non mi debba potere uenir fatto, quando che sia.* Et *in questo mezzo pregherò* Dio, *che mi doni gratia, che egli sia tosto.* Della *gratia che*.N.S.*è contento di far= mi nella concession delle decime, se egli le concederà ui priego ne basciate il piè a* Sua Santità *in mia uece: si come io gliele bascio sin di qua con l'animo et con la diuotion mia.* Nostro Signore Dio *faccia* Sua Be*atitudine tanto per lo innanzi fortunata & felice; quanto la ingiuriosa fortuna lha per lo adietro tenu= ta in fatiche & trauagliata.* Vi *ho tardi rispo= sto, si perche sono stato buoni di a rihauermi; et*

si percio, che io uolea mandarui altra scrittura. Voi riceuerete hora il mio buono animo; et con la.S Marchesa mi scuserete della mia negligēza; et starete sano. A.XV.Di settembre. M. D. XXX. Di Padoua.

AL VESCOVO DI NOCERA. A ROMA.

T Enuto tutto hoggi in uisitation di questa cittadinanza, et partendo hora il cauallaro, non ho tempo di rispondere alle cortesi et affettionate et molto dolci lettere di. V. S. come io uorrei et si conuerria che io facessi. Perlequali ella si rallegra meco di questa nuoua dignità; allaquale. N. S. per sua gratia s'e degnato di chiamarmi. Solo le dico che io ne la ringratio, et son certissimo, che cosi sia del suo amoroso animo uerso me come ella dice. Di che ne ho hauuto infiniti apertissimi segni: che hanno moltiplicata in molti doppi l'affettione antica mia uer lei: et ne le sentirò eterno obligo. Cosi mi doni. N. S. Dio gratia di poter per lei alcuna cosa equale a quello, che ella ha per me fatto in questo auenimento. Ma non piu: che sono stato tre o quattro uolte impedito et interrotto prima che io habbia potuto fornir questi pochi uersi. State sano Mons. mio cariss. et honoratiss. et siate contento ringratiar

con quella Vostra accortissima eloquenza Mons. Re*uerendiss. Farnese che ha uoluto et saputo et potuto cosi altamente honorarmi.* A.XXXI. Di Marzo. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

A M. COSMO GERIO VESC. DI FANO. A FANO.

H*O hauute le Vostre due dotte et amorosissime epistole Mons. mio buono et caro: et holle uedute con quel piacere, che. V. S. puo da se estimare senza, che io ne fauelli. Piacemi, che habbiate cosi bene maritata Vostra sorella: laqualcosa non suole essere a buoni fratelli di poco sodisfacimento. Piacemi etiandio, che habbiate ritrouati i Vostri in Fano, quali sperauate o disiderauate: et che in Fano habbiate modo et bella ageuolezza all'otio et al negotio Vostro. Et sopra tutto m'è piaceuole et dolce et caro, che ui siate fatto gagliardo et forte, et habbiate col caualcare et altro essercitio mandata uia la Vostra debolezza di questa state passata. Laqualcosa mi fa a credere et sperare, che ui manterrete cosi lungamente: anzi piu tosto augumenterete in quel lito et in que piaceuolissimi colli la sanità et le forze et lhabitudine buona et soda Vostra.*

Harei hauuto carissimo, che haueste conosciuto Mons. Sadoleto in Fano; et tanto maggiormente lharei caro hauuto; quanto esso hora è fatto maggiore et piu Reuerendo, che egli non era. Ilche m'è stato una delle piu care cose, che io da buoni anni in qua udito habbia. M. Cola ringratia. V. S. del saluto suo: et cosi i miei fanciulli luno et laltra: che allei fanno molta riuerenza sin di qua. Torquato manderò io; come prima il tempo, che qui è aspero molto, si raddolcisca; a M. Lampridio. Ho scritta questa cosi stracco di scriuere latinamente a Roma questi giorni, parendomi con Voi non potere errare in modo alcuno. Io sto bene. La mia historia ua crescendo. La memoria di. V. S. è meco ogni di piu fresca et piu uerde: ne meco solamente o nelle mie case: ma parimente in tutta questa città. Goro segue nello studio: et M. Cola gli legge con molta diligenza una lettione ogni di, oltre quelle che egli ode da M. Lazaro. State sano et amateci: che sete sommissimamente da noi amato. A. VI. Di Gennaio. M. D. XXXVIII. Di Padoua.

A M. STEPHANO BRODERICO VESC. DI VACCIA IN VNGHERIA.

Sono stato a questi di salutato et da M. Lazaro da Bassano et da M. Girolamo da Vrbino per nome di. V.S. di che le rendo molte gratie. Ho etiandio inteso da M. Girolamo lei star bene del mal suo. Ilche m'è sommamente caro: et ringratio. N.S. Dio, che u'habbia resa la Vostra pristina sanità. Ne sono io solo, che di cio prendo singolar contento: ma infiniti altri seruitori di. V. S. che qui sono affettionatissimi del nome suo. Io aspettaua, che la presenza Vostra con luno et con laltro di quelli Re douesse operare grãdemente al conchiudere la disiderata pace tra le loro Maestà. La qualcosa poi che non è successa; et che luno et laltro si sono armati: pregherò il cielo, che per quella uia, che piu allui piace, conduca un di riposo et amicitia, doue hora è dissensione et guerra. Accio, che cotesta Vostra natione lungo tempo tribolata truoui termine delle noie sue. Benche non so uedere a questa stagione, qual prouintia habbia quiete co nuoui apparati Turcheschi; qui nobis imminent: et co Gallici: che dallaltra parte inuasuri propediem nos uidentur. Dequali non scriuo particolarmente a. V.S. estimando, che ella

che ella il sappia et intenda da altre parti assai chia-
ro.La mia patria s'arma da mare assai gagliardamen
te:et con piu animo et con maggiori preparamenti,
che si siano fatti altra uolta . Et ancho da terra si pro-
 uederà al meglio,che ella potrà.Euentus rerum,sia poi
nella dispositione et consiglio diuino.De re mea,non ho
a. V. S . scritto cosa alcuna aspettando la benedetta pa
ce Vostra . Laquale come io hauessi intesa esser con-
chiusa , le harei non solamente scritto ma anchora mã
dato alcuna prouisione da Roma , secondo, che io con
lei ragionai. Tuttauolta ui priego , che siate contento
di darmi alcuna contezza dello stato,nelquale hora si
truouano quelle cose : cio è in che gratia è l'amico del
Re Vostro : et se credete che l'auttorità di.N.S.potrà
giouare a miei pensieri . Et se ella hora non potesse ;
quando potrà,o in che modo,et con quale richiesta.Pe
ro che io non mi partirò in parte alcuna dal consiglio
Vostro : ilquale ho eletto per briglia et sprone del mio
corso. Et stimo .N . S. non mi neghera lhonesto fauor
suo . Ho bene a memoria quello,che.V.S.mi ricordò a
farsi,quando ne fosse il tempo.Ma giudico, che ella ha
uera essendo cosi meglio scorto et considerato tutta la
somma : et hora mi potrà piu particolarmente consi-
gliare et indirizzare al bisogno . Ilquale indirizzo et
notitia io aspetterò con molto disiderio dalla Vostra
cortesia

cortesia. In questo mezzo pregherò .N.S.Dio, che se non sete anchora del tutto ben libero et ben gagliardo della indispositione Vostra; fornisca la sua incominciata gratia uerso Voi: et ui renda sanissimo et lietissimo. A me piacque la nuoua mutatione, che faceste dalle cinque all'una chiesa Vaciense: poi, che ella è in luogo piu quieto et riposato, che non era l'altra: estimando io. V. S. che ha faticato et trauagliato lunghi anni; non habbia hora mestiero di niuna cosa piu, che di riposo. La qual si ricorderà che io sono affettionatissimo della sua molta uirtu: et sarà contenta basciar la mano alla Maestà del Re suo a mio nome; se questa non è presontione: laqual nasce dalla inclinatione et diuotion del mio animo al grande ualor suo. Se. V.S. etiãdio mi saluterà il nuouo Canonico Vaciẽse Pre Albino; cio mi fie caro: allei sempre raccomandandomi. A.XV. Di Giugno M. D. XXXVII. Di Padoua.

AL VESC. DI VACIA IN VNGHERIA.

Hebbi il Vostro M. Albino in Vinegia: ilquale et mi salutò officiosissimamente per nome di. V.S. et lungamente mi ragionò di lei. Et poi ultimamente ho hauute le Vostre lettere da M. Pietro Babai: che ancho

mi uisitò qui in Padoua in uece di Voi molto cortese=mente. Vi rendo di questi ufficij et della memoria che serbate di me, molte gratie. Et ueggo, che fate da quel buono et amoreuole Signore; che io ui conobbi qui. Et confessoui, che questa Vostra memoria m'è carissima et giocondissima: et sarà sempre. Dio uolesse, che io ui potessi tornare a godere in questo aere, come gia mi mostraste hauere alcun disiderio di uoler fare. Ma pos=scia, che ui sete risanato: di che rendo gratie a .N. S. Dio, et oltre a questo ui contentate di quel Vostro pia=ceuole et tranquillo Vescouato: io godo delluna et del=laltra di coteste Vostre felicità, cosi lontano, come io sò=no: ne stendo piu oltre il mio disiderio di quello, che si conuiene allo stato et alla medesima felicità Vostra. Io uisitai Mons. Agriense in Mestre; hauendomi egli fat=to intendere, che mi uederebbe uolentieri. Dalquale hebbi una amoreuolissima raccoglienza. Ringratio Voi, che m'hauete fatto quel buon Signore amico. Stet=ti seco forse quattro hore: in quibus sermo plurimus de te. Mi rallegro con Voi che le infinite fatiche et cure di molti anni Vostre et di lui hanno pure partorito quel fine, che si cercaua della pace. Dio lodato. Ben m'increscono le nouelle, che a noi uengono del grande apparecchio et apprestamento, che'l Sign. Turco fa contro all' Vngheria. Comeche io non posso credere

che'l cielo non gli habbia a leuar le forze di nuocerci. Qui habbiamo noi hauuto prima la Triegua;et poi la pace,tra la Maestà dell'omperadore et il Re Christia nissimo tanto sincera et pura et affettuosa; che si uede chiaro,che.N.S. Dio lha ordita egli.Di che siamo te= nuti alla bontà del Papa,che ha preso tanto uiaggio et disagio,per trarne questo fine.Quo ad rem meam.che Ferdinandus utrobique: mi piace. Forse harò alcun modo piu cosi,che altramente.Sed omnino regat Do= minus et hoc et mea reliqua atq; imprimis me ipsum. M.Albino se n'andò tantosto alla patria: ne poi lho ue duto. Come egli torni: che non doucrà tardar molto: io il sollecitero tornarsi a.V.S. Ho salutato M. Cola et M. Lazaro a nome Vostro: i quali ui si raccoman= dano senza fine molto ringratiandouene. Io ui bascio la mano; et ui fo intendere; che quanto io sono; che è tuttauia poca cosa; tanto sono di. V. S. et ui disidero piena et perpetua felicità ne cosa leggo piu uolentieri, delle Vostre lettere. A. XIIII. D'Agosto. M. D. XXXVIII. Di Padoua.

A M. ANDREA CORNELIO VESCOVO DI BRESCIA. ET CHERICO DI CAMERA APOSTOLICA. A ROMA.

TRoppo alto principio hanno le obliga tioni, che io ho con. V.S. et con tutta la illustre casa sua, Reueren. Mons. mio. Io nacqui figliuolo, et seruo del prestan tissimo Auolo Vostro: ho poi sempre in riuerētia hauu ti i Magnifici Vostri et Padre et Zy, et massimamēte il Reuerendiss. Sig. mio: ilquale, essendo per dignità su periore a glialtri, ho io sempre, se non piu amato degli altri, che tutti gli ho con laffetto del cuor mio amati sem pre, riuerito certo, et osseruato piu. Voi, si come al gra do Vostro si conuenià, che io u'honorassi, cosi era alla età conueniente, che io u'amassi da figliuolo: i quali due affetti, s'io gli ho continuamente accompagnati, et io a me medesimo ne son buon testimonio, et penso anchora che Voi a Voi stesso ne possiate far fede. Non uoglio ho ra por mano a scriuer gl'innumerabili benifici riceuu ti da Voi tutti; percio che la grandezza dell'animo Vo stro no'l sopporteria uolentieri, et a me basta hauergli scolpiti nel cuore senza altramente esporgli in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da. V.S. ad honor mio, et le amoreuoli sue congratulationi non

mi sono state cosa nuoua: et s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi .N.S. sua mercè, ornato d'altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso .V.S. anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i benificij Vostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerēdiss. Vostro Zio, et Voi sia cresciuto. Alquale obligo sodisfare poi che per la grandezza sua, le debili mie forze non uagliono, non resterà ch'io con ogni studio et con tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, che io lo tengo, cio è grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Mons. Reuerendiss. Vostro, mio Sign. et Vostra, a cui mi raccomādo, et offero. A.V. D'Apr. M. D. XXXIX. Di Viniegia.

A M. CHRIST. MADRVZZO VESCOVO DI TRENTO. A TRENTO.

NON potrei hauere hauuta nuoua piu grata ne piu cara: molto Reueren. et molto Illustre Sign. mio, che quella, che .V.S. per sue lettere et di sua mano mi fa intendere: lei essere stata eletta in Vesc. di Trento.

Di che l'abbraccio ſin di qua con tutto il mio animo rallegrandomene lietamente ſeco: et pregando. N.S. *Dio a faruene il piu contento Sign. et* Prencipe *che in quella città et in quella chieſa ſia ſtato giamai. Et perche non mi poſſo appagare di far queſto ufficio con lei ſolamente col mezzo di queſta lettera, ui mando il mio et molto* Voſtro *ſeruitore* M. Antonio Anſelmi: *che baſcierà la mano a.* V.S. *in mia uece. Stia ſana.* V.S. *et me tenga per tutto ſuo, et non ſolo tenga, ma anchora ſpenda et adoperi.* A. XIII. D'Agoſto. M. D. XXX. Di Padoua.

A M. SCIPIONE BONGALLO VESC. DI CIVITACASTELLANA. IN CAMPAGNA.

N *E piu cara, ne piu dolce lettera poteua io hauere* Reuerendo Mons. *mio; che quella, che da.* V.S. *hebbi hieriſera: perlaquale mi date cõtezza del gran miglioramento, di* Mons. Voſtro Reuerendiſſ. *Di che ne rendo immortali gratie a.* N.S. Dio, *et a* Voi *quelle, che io debbo* περὶ τῶν τοιούτων εὐαγγελίων *oltra che m'hauete ſcritto una epiſtola tutta elegante et gratioſa; che m'ha ſopra la nuoua coſi lieta datami, etiandio apportato molto piacere nel leggerla et rileg*

gerla. Torno dunque a ringratiarvene ancho da questa parte. Seguirete il curare quanto per Voi si potrà, come fin qui havete fatto, la salute di sua Reverendiss.S. et me le raccommanderete senza fine: che senza fine disidero esserle raccomandato; si come ancho senza fine l'amo. Io m'ho fatto fare una lettica, che pure hora è fornita: et ho due buoni muli da portarla. Se ella fosse a profitto suo per questo ritorno: scrivetemene due parole, che la vi manderò subito. Delle altre dolci parti della Vostra lettera mi riservo a parlarne a bocca. State sano Mons. mio caro et amatemi come fate.

A.XXI. D'*Ottobre*, M. D. XLI. Di *Roma*.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIAST. SCRITTE, DECIMO LIBRO.

A M. GIOVAN GIROLAMO DE ROSSI PROTONOTARIO. A PADOVA.

Endoui molte gratie dell'opera amorevole Vostra posta nella lettura per lo mio M. Fabio da Ogobbio, et postaui cosi prontamẽte. Et anchora che io u'hauessi pregato per conto della lettura dell'anno futuro; come che io non lo specificassi nelle mie lettere; che per quella di questi pochi di non ue ne harei fatto cotanta instantia: pure tutto m'è sommamente caro. Che m'hauete fatto conoscere l'abondanza dell'amore che mi portate, cosi per pruoua; come io la conosceua nelle Vostre parole, et anchora in quello amore et affettione et osseruanza, che io a Voi porto: lequali mi faceano a credere essere io da Voi amato altresì; come io Voi et amo et honoro. Non dirò dintorno accio piu oltra. Priego solamente Voi; che quando sarete satio della citta, ue ne uogliate uenire a stare alcun giorno

in questa

in questa mia uilletta: che sempre ui uedrà et riceuerà sommamente uolentieri. State sano .A.XXII Di Giu. M. D. XXV. Di Villa.

AL PROTONOT. DE ROSSI. A PADOVA.

R Ingratio queste pratiche et trame scolastiche: lequali come che mi sogliano essere poco a gratia; pure hora mi danno occasion di uisitarui con questa lettera: Ilche io fo molto uolentieri parendomi tuttauia, mentre io ui scriuo essere con Voi, et ragionare et parlar con esso Voi: dellaqual cosa nessuna gran fatto mi puo esser piu piaceuole, ne piu cara. Hieri il nostro Sig. Ridolfo ui scrisse cosi astretto dalcuni scolari Vicentini: i quali anchora interposero accio maggior personaggio, che essi non sono: pregandoui a contentarui che la lettura del Tolentino riserbata per le promesse gia fatte ad instantia di Voi, potesse esser data ad altrui: proferendosi di fare, che in ogni modo Voi ne haueste una a Natale. Laqualcosa oltra che torna a pregiudicio Vostro: che quella lettura che a Natal uacherà, non fie si buona, come è questa Tolentiniana: et di questa, che al principio dello studio uacherà, Voi prima ui potrete ualere, che di quella: uiene anchora a

danno di colui, per loquale a prieghi miei Voi haue-te operato quello, che io grandemente disiderai; et daltri nostri amici etiandio oltra esso. Il Sign. Ridol-fo, che non sapea nessuna cosa di queste; et hora, che intese le ha, si duole dhauere scritto; colquale hora ho ra ho parlato, si contenta che Voi non facciate cosa, che esso scritto u'habbia: et di questo ne fo io certo Voi, et ue ne do in pegno la mia fede. La onde confidentemente ui priego a non uolere cedere la det-ta lettura del Tolentino a persona alcuna: ma a te-nerla per Voi almeno infino attanto, che siate qui, & possiate meglio intendere queste inuolture, come passano. Ilche io porrò con glialtri molti oblighi, che io u'ho, nella Vostra buona gratia raccomandando-mi, et sin di quinci abbracciandoui. State sano.

A.XXV. Di settembre. M. D. XXV. Di villa.

AL PROTONOTARIO DE ROSSI.
A PADOVA.

Quando io aspettaua, che Voi ueniste qui, et mi diceste cose per le quali io m'hauessi a rallegrar con Voi: et ec-co che Voi mi scriuete un foglio tutto

pieno di disauenture et di triboli. Maladetto sia colui che n'è cagione stato: alquale non uerrà la uendetta cosi tosto, che ella non mi paia lenta et pigra. Siasi chiunque si uoglia, egli non puo essere se non reo et maluagio huomo: et gia mi ua per lo capo, chi egli debba essere stato et stimo in cio non ingannarmi. Conforterò nondimeno Voi a far buono animo. Per cio che potrà ageuolmente auenire, che tutto quello, che hora u'è di noia et d'amaritudine cagione, ui tornerà in brieue a diletto et a dolcezza: che poi tanto piu ui giouerà, quanto le uittorie acquistate con maggior sudore et fatica et perigli sogliono essere et piu gratiose et piu care. Del Barbarino, che u'è stato ferito, mi duole. Era Cauallino da tener caro. Ho fatto l'ambasciata Vostra alla Morosina: laquale et ui ringratia della memoria, che tenete di lei: et si proferisce di seruirui in quello, che ella puo. Tuttauia dice, che se ella cercasse ottener da me la cosa, che uolete hauere per mezzo di lei; ella uerrebbe a Voi per fauor da ottenerla: Non che ella s'arrischiasse di credere potere in questo meco piu di quello, che Voi potete. Nella cui buona gratia ella & io ci raccomandiamo. Io u'attendo qui ad ogni modo: doue se Voi non uerrete; uerrò io a Voi. Et in questo mezzo tempo u'abbraccio. Se le nouelle, che ha il Signor

Cesare Triuulzi sien uere; elle mi saranno grande=mente care. Ne dico gia io, che elle uere non siano. Ma cosi è grande di cio il disiderio mio; che io ne sono non poco geloso. Fortunile il cielo, et uere le faccia fe=licemente per noi. La lettura di M. Fabio, se esso non la uorrà; sia per me sempre a disposition Vostra. Al Sign. Cesare sarete contento raccomandarmi assai. State sano. A. V. Di Giugno. M. D. XXVI. Di Villa.

AL PROTONOT. DE ROSSI IN CAMPO.

IL molto amor Vostro da ogni parte mi si dimostra: come che egli molto pri ma che hora mi sia chiaro. Rendoui adunque gratie et della nouella, che mi date del Vostro esser giunto sano et saluo alle Vostre case: et del dono, che mi fate delle cose di quella contra=da: lequali io goderò per amor Vostro et con memoria della Vostra cortesia. La Morosina ui ringratia delle salutationi Vostre, con quel poco spirito, che ella ha; che nel uero è poco: in maniera lha il male grauata: delquale se ella si solleuerà; sie quello, che io uie piu disi dero, che spero. Accetto la proferta, che mi fate di ser uermi delle cose del Campo; doue douete a questa hora essere: et tanto piu anchora uolentieri; quanto partico

larmente non uengono piu a noi lettere per le poste. A.V.S.mi raccomando:et le disidero piu piacere,che non ho io a questo tempo. A.XII. D'Agosto. M, D. XXVI. Di Padoua.

AL PROTONOT. DE ROSSI. A PADOVA.

M Ando a.V.S.il primo frutto, che quest'anno nella mia uilletta è stato colto, alquante fraghe: lequali benche siano piu tosto cosa da Donne; pure perche sono assai primaticcie,le ui mando,si come cibo,che ha natia uirtu di rallegrare: uengono insieme con un caspretto: goderete per amor mio l'une et l'altro. State sano. A.XVI, D'Aprile. M. D. XXVII. Di Villa.

AL PROTONOT. DE ROSSI. A PARMA.

A ME tocca renderui gratie del buono animo,che hauete inuerso il nostro M. F. B. et non a Voi;se io ui rispondo et scriuo quello, che io debbo. Ilquale M. F. io ui raccomando il piu che io posso. Non potrebbe egli hauer meglio pensato di quello, che ha:dico non solo di partirsi di costà,doue non è conosciuto:ma d'acco-

starsi all'amoreuole appoggio Vostro; da cui sia conosciuto; et con cui potrà dar tempo a suoi studij: che sian tutti honore di Voi: che sosterrete si buono et dotto giouane: et nol lascierete ire a dannosa parte; come andaua. Non so che altro dirui: se non che io sto, come io soglio. Meglio starei, se Voi non ui foste partito di Padoua: che erauate la miglior cosa, et la piu cara; che io ci hauessi. State sano: et uiuete allegro: et de Vostri ricordeuole, che qui hauete lasciati.

A. XXVIII. Di Luglio. M. D. XXVII. Di Padoua.

AL PROTONOT. DE ROSSI. A PARMA.

T*osto che Voi ui dipartiste; io comperai la casa dellaquale ragionai cō Voi; per mille et quattrocento et sessanta fiorini, credendo che ella m'hauesse a costare o mille o poco piu. La onde conuenni usare la proferta fattami da Voi, et richiesine M. Iacopo Scarnato Vostro: ilquale senza dimora alcuna mi diede dugento scudi; et pochi di appresso altri dugento. Di che ne rendo a Voi molte gratie. Terrogli infin che io ne riscuota altrettanti da miei affittuali: o che*

a Voi faccia mestiero di rihauerli. Ne hora altro ue ne dirò sopra riserbandomi a bocca. Dogliomi con Voi del sinistro auenuto al Cõte Vostro fratello; quanto si conuiene all'amistà nostra. Comeche. V.S. prudente piglierà le cose del mondo con buono et forte animo. Tuttauolta chi sa che questo caso non debba anchor partorire buono effetto per lui? State sano: & ricordiui poscia che harete proueduto alle cose Vostre per modo, che bene steano, di ritornare a noi, che Vostri siamo; dico a tanti amici et seruenti, che hauete qui lasciati: i quali con molto disiderio u'attendono. A.XV. Di settembre. M.D.XXVII. Di Padoua.

AL PROTONOT. DE ROSSI. A ROMA.

HO hauuto dal nostro Belino, et con molta sodisfattion mia letto il bello sonetto Vostro scrittomi insieme con le poche righe della Vostra lettera. Di che tanto ui ringratio; quanto si conuiene et alla abondanza dell'amore, che mi portate; et al molto honore, che mi fate con le Vostre honoratissime & uaghe rime. Quantunque piu caro anchora, che tutto cio, m'è stato il ueder Voi hauer fatto tanto &

*et si bel profitto nella poesia: delquale con Voi mi ral-
legro, et ueggo che andate per uia di farui ancho da
questa parte grandemente chiaro et illustre. Ringra-
tioui sopra tutto della memoria, che serbate dell'affettion
mia uerso Voi: che mai non è per diminuire per cagio-
ne alcuna. Bene crescerà ella piu tosto; se puo tuttauia
crescere cosa condotta allultima sua perfettione et gran
dezza: Il che mi da baldanza di raccomandarui la biso
gna del nostro buono et gentile et cortese et da me ni-
ente meno di fratello amato M. Carlo Gualteruzzi
da Fano: ilquale riposa in cio tutto sopra la osseruanza
che egli a Voi porta et sopra la Vostra bontà et fede:
dolcissimo mi sarà et sopra ognialtra cosa caro, che Voi
gli mostriate in questa sua cosa et disiderio, quanto io
possa con Voi: aggiugnendo alla Vostra primiera uo-
lontà uerso lui tutto quel piu, che ui pare che io cō Voi
poter debba, et niente meno. Non ui marauigliate, se io
parlo in questa materia cosi ardentemente con Voi.
Percio che io ui fo intendere, le obligationi, che io a M.
Carlo ho, essere tante et tali; che non posso in questa
mia raccomandatione cosi diligente essere ne cosi cal-
do; che egli non meriti che io molto piu sia. Ne potrò
giamai in alcuna sua bisogna cosi affettionatamente
operarmi, come egli in tutte le mie si trauaglia sempre
et tuttauia piu d'una n'ha egli nelle mani; che di grande*

mia importanza et di non picciola ſua cura ſono. Abbraccio et baſcio. V.S. ſin di qua. State ſano.

A. XIV. Di *Giugno.* M. D. XXX. Di *Villa.*

AL PROTON. DE ROSSI. A MANTOVA

IO pure ſarò ſtato coſi poco auertito: che non hauẽdo io mai piu ſcritto a Mons. Reuerendiſſ. de Medici; con la primiera mia lettera gli harò richieſto coſa, perauentura non conueneuole da eſſergli addomandata anchora con laianteſima. Laquale è, che. S.S. raccomandi il noſtro M. Nicolo Trapolino allo Imperatore in cio; che da eſſo intendercte. Hollo nondimeno fatto con la baldanza di. V.S. laquale ancho ella raccomandandoglielo: che certo ſono, che non uorrà al noſtro M. Trapolino ſuo nipote, anzi piu toſto ſuo figliuolo negar queſto: farà meno inconſiderata parer la mia richieſta con la ſua compagnia. Et comeche io creda chel riſpetto del detto M. Trapolino poſſa per lo Zio da Voi molto maggior coſa ottenere che queſta nõ è: pure tanto è l'amor, che io a M. Nicolo per la ſua molta dottrina et molta uirtu porto: che io anchora di cio ui priego non altramente di quello, che io farei; ſe la biſogna mia proprijſſima et ſpetialiſſima foſſe; et ſe neſſuno

altro modo egli haueſſe da eſſere a Voi raccomandato, che il mio. Ne piu oltra in pregarui ſopra cio mi diſten derò, eſtimando non biſognare. Solo dirò, che queſto pia cere, ſe io lo'mpetrerò, come io ſpero: mi ſia da Voi ſo pra modo et grato et dolce et caro. Io ho goduto il Mol za alcune poche hore: che tuttauia mi ſono parute mol te al gran diletto, che elle m'hanno apportato. Vidilo mal uolentieri partir coſi toſto: et ho a. V.S. una grã de inuidia: che ſel gode et ode et ſente a piena ſodisfat tion ſua. State ſano. A. VII. Di Nouem. M. D.XXXII. Di Padoua.

A M. GIROLAMO DE MIGLI PROTON. A VINEGIA.

Ncreſcemi Reueren. S. Protonotario mio, et grandemente m'increſce, che almeno col mezzo di M. Agoſtin Beaz zano non ſi ſia trouato modo a por fi ne al piato, che hauete con M. Vettor Soranzo: ſi co me per quello, che ne ragionammo qui inſieme il Re uerendo padre Generale et io ſperai che poteſſe eſſere ageuolmẽte. Et tanto piu anchora cio m'increſce; quan to non ueggo quale altro ſia buono a queſto; poſcia, che egli non è ſtato: ilquale ha con ciaſcun di Voi et

molta amistà et grande auttorità. Anzi dubito io, che procedendo oltre il piato ne nascano et alluno et allal tro di Voi tante noie; che uantaggio sarebbe stato, che ciascuno hauesse all'auersario cedute le sue ragioni piu tosto; che hauersi alla diffesa posto, per uoler uincere: massimamente rauolgendosi le cose del mondo, et spetialmente quelle della Romana corte, nella guisa che ciascun uede. La onde riceuute le Vostre lettere uolli parlare a Mons. Soranzo, ilquale hora è qui in Padoua; et farnegli conscienza, mostrandogli quanto è meglio pigliar qualunque parte in pace, che con guerra cercare il tutto. Nellaqual cosa egli m'ha cosi cortesemente risposto facendomi uedere, che egli in nessun modo ui fa inganno; anzi è egli lo ingannato; rimettendosi nondimeno in tutto al uoler di suo padre; che io nõ ho grã fatto, che potergli dir cõtro. A Voi ne uoglio, ne mi si conuiene, dir cosa; che spiacer ui debba: si come a colui; ilquale et sete molto amato et honorato da me gia gran tempo; et per la età et prudenza Vostra molto uedete et molto conoscete. Senza, che io lascio questa parte a Mons. lo Generale; che di piu auttorità è con Voi; che io non sono; dico o di consigliarui, o di pregarui, o dimporui et di commandarui: si come gliamici spesse uolte con gli amici fanno, et debbon fare. Pure non uoglio tacerui questo tanto; che oltre che a gli

anni Voſtri hoggimai il fuggire et troncare i piati è uie maggiormente richieſto; che non ſi richiede ad un giouanetto; ſi come Meſſer Vettore è: io ueggo ancora; che non potreſte perauentura far migliore opera, ne piu ſanta; che donar delle Voſtre ricchezze a queſto coſi gentile et coſtumato giouane, et dato alle buone lettere, et alle buone arti, et di ſingolare ingegno: non che Voi doueſte molta fatica pigliare & molto affanno, per iſcemargli quelle poche rendite, che egli ha. Et ſuole altrui recare maggior gloria il giouare et ſolleuare uno ſtraniero, che gentile ſia, & che il uaglia; che un proſſimano. Percioche quello ſi fa per corteſia; queſto per debito. Quantunque ſe ſi dee dirittamente giudicare; ad uno, che uirtuoſo ſia; ciaſcuno, che uirtuoſamente uiua, è proſſimano: ne lontano da alcuno puo colui eſſere, che merita eſſere amato da tutti. State ſano. A.XXIII. Di Maggio. M. D. XXVII. Di Padoua.

A M. GIO. BATTIS. CASALE PROTON. ET AMBASCIA. DEL RE D'INGHILTER. A VINEGIA.

Ringratio. V.S.Mons. mio, della uisitation Vostra fattami con le Vostre humanissime lettere tanto piu; quanto meno mi conosco meritare alcuno amoreuole ufficio da Voi: non u'hauendo io anchora uisitato ne con la presentia, ne con lettere in tanto tempo; che stato sete in queste contrade. Delquale error mio mi riserbo a farne amenda quando che sia, rendendo mi sicuro; che a qualunque hora io la faccia; Voi la riceuerete piu per cagion della Vostra natural cortesia, che perche cio mi si conuenga. Quanto al mio M. Flaminio Tomarozzo; egli a Voi scriue, et ui da la informatione, di che mi ricercate; et fien le sue lettere in questa. State sano. A.XXV. Di Maggio. M. D. XXVII. Di Padoua.

A M. GIO. POGGIO PROTONOTARIO ET NVNTIO DI PAPA PAOLO TERZO APPRESSO LOMPERAD. IN HISPAGNA.

D AL Vostro M. Giorgio Palleano sarete informato dun gran bisogno, che io ho del fauor Vostro appresso cotesta Maestà si come io sono stato piu duna uolta dallui accontato della gran uirtu, et del nobile et generoso et cortese animo di V.S. Ilche m'ha piu sicuramente fatto pigliar questa penna in mano per raccomandarle la mia causa: come che io nessuna dimestichezza habbia con lei: estimando, che ella da se stimi, che io l'ami et riuerisca; poi che ella è tale, quale il mondo la conosce; che l'ama et honora et tiene di lei cosi caro et singolar conto. Dunque io la priego piu caldamente, che io posso, a degnarsi di raccomandar la detta mia bisogna a Sua Cesarea Maestà et a suoi Consiglieri di maniera, che io conseguir possa il giusto fine del disiderio mio: rendēdomi sicuro, che cosi debba essere, se ella ui spenderà alquanto della uiua opera del suo felicissimo ingegno. Laquale opera accioche ella possa con piu auttorità et piu caldamente donarmi: ho procurato che da .N.S. le uenga ordine sopra cio: che auiso esserle a questo di uenuto. V. S. hauerà in

mano il potermi fare il maggior benificio; che io a que sto di sperar possa; procurandomi la restitution della mia dignità tutta, et di tutte le mie fortune: che il rima nente è appo questa somma o nulla o poco. Di che ella medesima potrà uedere, quanto debito sia quello, che io ne le deurò sentire et ne le sentirò sempre. Resta che io nella sua buona gratia et mercè mi doni et raccomãdi. A.XXVII. Di Nouem. M.D.XXXIII. Di Vinegia.

A M. ANTONIO LOMELLINO PROTON. A ROMA.

SEnza che. V. S. me ne hauesse scritto cosa alcuna, harei sempre estimato, che haueste preso piacer della nuoua digni tà, che. N. S. per sua cortesia m'ha con ferita a Cardinale chiamandomi. Nondimeno si mi so no gratissime state le Vostre lettere, che di cio mi dan no contezza. Ve ne rendo adunque gratie. S. Prot. mio caro: et ui ricordo, che non ui scordiate, che io sono mol to Vostro: et piacemi, che io spero in brieue riuederui. State sano et al. S. Card. patron Vostro et. Sig. mio mi raccomandate, et proferite senza risparmio, afferman doli, che io sono, et disidero, che. S. S. mi tẽga per humile seruitor suo. A.VI. D'Apr. M.D.XXXIX. Di Vineg.

A M. STEPHANO SAVLI PROTONOT. A ROMA.

HO amato la molta amoreuolezza di .V. S. uenutami nelle ſue corteſiſſime lettere: Quantunque non era huopo, che ella mi ſi moſtraſſe coſi ubligata, come fa. Perciochè ſe.V.S.ſa, che io le ho molta affettione: ſapete ancho di cio la cagione: che è la ſingolar bontà et uirtu Voſtra. Dunque ſete di tale affettion mia, piu a Voi ſteſſo tenuto, che a me. Et per queſto non me ne douete eſſere in tanto ubligato, quanto dite. Ma comunque cio ſia; io riceuo il dolce affetto dello animo Voſtro con infinito piacere et contentezza del mio: ilquale percio non pare, che uoglia conſentire deſſere da.V.S. uinto nello amore, che è tra noi. Contentaſi nondimeno, di far con lei par pari, come ſi ſuole dire: et coſi s'acqueterà: purche s'acqueti et ne rimanga pago ancho il Voſtro. Rendo a .V. S. gratie del piacere, che ella prende del mio eſſere uenuto alla mia chieſa: nellaquale tuttauia il mio eſſere infino a queſto di non è piaceuole ſtato: ſi come potrà dire a.V.S. il mio anzi noſtro M. Carlo Gualteruzzi. Pure io ſto ſano lodata ne ſia la diuina Maeſtà, et ſe.V.S. mi terrà in buona gratia di Mons. Illuſtriſſ. et Reuerendiſſ.

suo,

ſuo, io dirò, che ſto ancho et uiuo aſſai contento. A cui ſiate pregato di baſciar la mano per me et a Voi ſteſſo raccomandarmi. N. S. Dio ſia Voſtra guardia il mio caro et ualoroſo M. Stephano. Allultimo Di Nouemb. M. D. XLIII. Di Ogobbio.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIAST. SCRITTE, VNDEC. LIBRO.

AL GRAN MAEST. DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. A VITERBO.

Toſto, che qui s'inteſe. V. S. inſieme con quel ſacro et trauagliato Conuento eſſerſi fermata in Viterbo; diliberai, ſi come era mio grã debito, uenire a farle riuerenza. Coſi montato a cauallo a queſto fine et uenuto a Bologna, et fatti in quella città i giorni ſanti, ſopragiunſero in quel mezzo nouelle della peſtilenza Romana, che faceua proceſſo intanto, che ancho Fiorenza ne era infetta, et gran parte del camino o interdetto o poco ſicuro. Perlaqualcoſa dopo l'hauere io

aspettato in Bologna un mese migliori nouelle, et esse non uenendo, me ne tornai rimettendo questa gita al primo risanamento del morbo, che uoglia N. S. Dio sia tosto. Tornato a Padoua, doue io sto, intesi i due Oratori di .V. S. essere in Vinegia. I quali ho uisitati con quella riuerenza, che io debbo: et pregato le loro Signorie ad esser contente di far la iscusation mia con Voi et di raccomandarmi humilemente nella Vostra buona gratia, rimettendomi ad essi di quanto con loro ho ragionato: Bascio diuotamente la mano di .V.S. Laqual N. S. Dio lungamente conserui a benificio di questa affannata Religion sua. A XIII. Di Maggio. M. D. XXIV. Di Vinegia.

AL GRAN MAEST. DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. A VITERBO.

IO uenni due anni sono a Roma per due cagioni, l'una fu per basciare il piè a .N.S, mio antico Signore, ilquale io non hauea ueduto, poi che .S.Sant. era in quella Seggia: l'altra, per fare a .V.S. riuerenza in Viterbo; et dedicarle l'antica mia seruitu et l'osseruanza, che io infino da garzone ho sempre hauuta alla Religione, di cui Voi sete Capo et Maestro: si come era

debito mio da ogni parte. A. N. S. bascia' io il piè: et mentre in Roma da alcune mie bisogne sopratenuto dimorando staua di di in di per passare a Viterbo: et ecco una febbre m'assalì così fiera; che di poco mancò, che io non ui lasciassi la uita. Dallaqual *febbre alquanto ri hauutomi, ma tuttauia molto anchor debole, per consiglio de* Medici *io mi partì di* Roma:*et non mi bastando le forze di uenire allhora alla presenza di.* V. S. *mi riserbai a farlo ad altro tempo. Dapoi et ella è stata lontana; et la pouera* Italia *ha hauuto quel trauaglio: che si sa, senza che io il dica:* Hora *che* Voi *sete ritornato in* Viterbo, *sarei uenuto con* Fra Benedetto Martini Riceuitor *della* Religione *a* Voi *et a quel santo* Capitolo *tanto da me amato et riuerito: Ma per cagion d'una indispositiion causata dalla febbre che io hebbi in* Roma; *o forse dalla uecchiezza, che m'ingombra et graua; conuengo a forza ritenermi di fare hora questo disideratissimo uiaggio: et supplicar* .V. S. *che mi perdoni questo altro peccato; che io contra mia uoglia commetto et molto mal mio grado.* Dallaquale *se io non mi confidassi, si come antico et buon seruo della* Religione, *potere impetrar questo perdono: io mi sarei messo con ogni pericolo della mia uita in uia: et uorrei prima ogni altra disauētura che spiacerle.* Ho *nondimeno pregato esso* Riceuitore: *che et faccia di cio mia scusa*

con.V.S.et risponda nel Capitolo a nome mio in quel lo, a che bisognasse rispondere. Bascio le mani a.V.S. et nella sua buona gratia, humile et diuoto mi raccomando. A.XXVI. Di Febr. M. D. XXVII. Di Pado.

AL GRAN MAEST. DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. A VITERBO.

DIO sa, che a questi sinistri tempi per la nostra santa Religione io uorrei piu tosto potere a.V.S. dare qualche mia utile et profitteuole opera; che addurle escusation di quello, in che io manco a benificio suo. Ne sò, che gratia io potessi da.N.S.Dio riceuer piu cara di questa; potere hora io in cio dimostrare a.V.S. l'animo mio, quale esso è. Ma considerando che al tempo della felicissima memoria di Papa Leone, per tutti quegli anni de suo ponteficato io fui a detta Religione non inutile seruo: ne mi trouai mai stanco di far per lei, et di seruirla et di donarle; anchora che io non fossi suo, come hora sono: mi fido, che tutto quello, che io ui dirò douerà esser creduto uenir solo dalla diffi cultà della stagione, et non in parte alcuna da semplice uolontà mia di iscusarmiui per fuggir carico o grauezza. Io ho due benifici del nostro ordine: uno è la

Commenda di Bologna, et l'altro quella di Beneuento. Fo intendere a. V. S. che prima di quella di Beneuento i due anni prossimanamente passati non ho hauuto solo un picciolo di rendita: non perche io non habbia i miei affittuali richiesti et sollecitati: ma perche la disagcuo-lezza de tempi ha dato loro occasione di ritenersele mal mio grado. Lequali rẽdite se io hauute non ho que-sti passati anni meno in quel Regno turbolenti; come non ho; et giurolo a. V. S. per lo sacro segno, che io di questa santa Religion porto: pensi ella se io son per hauer quelle di questo gia uicine et prossime a douersi riscuotere et hauere, se hauer si potessero. Poi di quel-la di Bologna ella saperà, che per la dimora, che fece lessercito de Spagniuoli et de Lanzinecchi nel Bolo-gnese l'anno uarcato, per mia mala sorte auenne, che quasi tutte le case della mia Commenda et le possessio-ni sue furono arse et guaste et ruinate da quella mala nuuola, che passò appunto per lo mezzo di tutte loro. Onde se io ho uoluto, che quelle possessioni si lauorino questo anno; ho conuenuto et riedificar piu case di la-uoratori; et comperar loro et buoi et caualli in luogo de perduti; et ristorar le altre loro perdite: nellequali cose ho speso tanto, che non ardisco a dirlo. Et tuttauia le possessioni, gli alberi et le uiti; delle quali sono state dallo essercito tagliate per hauer fuoco in quelli tempi

della uernata;non potranno se non con tempo di molti anni ritornar nel loro stato, et render quello, che per adietro soleano. Per queste cagioni io non ho potuto di quello della Religione sodisfare al mio debito cosi a pie no,come era et sarà sempre il disiderio mio. Delle altre mie rendite ancho non ho potuto cio fare;percioche per conto delle grauezze della guerra m'è bisognato pagare alla mia patria, piu che tutta la rendita dell'anno passato: et stimasi,anzi si crede certissimo,che u'andrà ancho quella del presente. Se pure questo nuouo essercito di Germani,che hora di di in di s'aspetta a danni di queste contrade,non ci torrà molto piu,che le rendite duno anno solo. A questa conditione essendo io stato da ogni canto tribolato, et tuttauia trouandomiui piu, che mai,spero da.V.S.meritar pietà non che perdono; se io non ho piu operato a suo benificio, di quello che fatto ho a questo ultimo Capitolo a nome suo celebrato nella patria mia: promettendole, che come io respirar possa,et questi durissimi tempi passino; non mancherò di farle conoscere, che io sono et buono et diuoto seruo della Religione et suo. A cui bascio la mano et nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

Al terzo di di Maggio. M.D.XXVIII. Di Padoua.

AL GRAN MAEST. DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. A MALTA.

Hauendo io commodità del presente frate nostro, che ritorna al sacro Conuento; ho uoluto con queste poche righe fare a. V.S. riuerenza; et allei proferirmi et donarmi, si come è mio gran debito: rallegrandomi del suo prospero esser giunto a Malta et al detto trauagliato et faticato Conuento: che hauea bisogno della Vostra assistenza et dell'occhio amoreuole del Vostro prudentissimo gouerno. Se io fossi meno grauato da glianni di quello, che io sono: uorrei far presentemente questo ufficio. Et sarebbemi sommamente caro, potere ancho io goder dell'aspetto di Vostra. S. in compagnia di cotesti altri miei Signori et fratelli. Ma poi che la natural mia conditione nol sostiene: priego lei che me ne scusi: et tuttauia non si sdegni di conoscermi per seruo diuoto di nostra santa Religione et suo. Bascio la mano di .V.S. et nella sua buona gratia et mercè humilemente mi raccomando.

A.XXV. Di Gennaio. M.D.XXXVIII. Di Vinegia.

AL GRAN MAEST. DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. A MALTA.

H O da rendere molte gratie et per molti conti a. V. S. Il primiero è; che ella ſer bi coſi particolar memoria di me et de miei paſſati ufficij piccioli nel uero, ma tuttauia poſti con diuoto animo ad honor di queſta ſanta Religione. Il ſecondo; che ella ſi rallegri coſi aſ= fettuoſamente meco della mia promotione al Cardina= lato: come ella fa. Il che fa; che io ho piu cara queſta medeſima dignità et grado, uedendo che. V. S. moſtra hauerne riceuuto piacere et contento. Il terzo; che. V. S. mi raccomandi le coſe della detta Religione et ſacro Conuento. Percioche in queſta guiſa ella mi raccoman da il piu riuerendo et caro ſubietto; che io habbia nel mio animo hauuto et ſerbato con molta oſſeruanza dal la mia giouanezza infino a queſto tempo; et ſerberò mentre hauerò ſpirito et uita. L'ultimo et perauentu= ra non meno amabile de glialtri: che ella parli meco di maniera nella ſteſſa raccomandation ſua: che io ueg= go che ella ſi confida che io mancar non debba di far per lo auenire ogni buono ufficio a me poſſibile ad ho= nore et commodo della detta Religione. Rendo adun= que a. V. S. quelle maggiori gratie, che io poſſo, per

tutte

tutte queste cagioni, che io dette ho: et sentonele un grã de et infinito obligo. Ma rispondendo piu particolarmente alla raccomandation sua: le fò intendere; che se io mi sono nouellamente spogliato dell'habito di .S. Giouanni: che ho diuotamẽte portato et con molta contentezza mia molti anni, per cagion di quel di .S. Pietro datomi da .N.S. non mi sono però spogliato l'antica diuotion mia uerso questa Religione, ne l'amore et affetto da me si perseueratamente portatole: ne spoglierò mai. Anzi tanto piu penserò di crescerlo et riscaldarmene maggiormente hora et per lo innanzi; quanto .N.S. Dio m'ha dato luogo da poter piu profitteuolmẽte adoperarmi a benificio suo. V.S. dunque potrà ragioneuolmente credere; et così la priego che ella faccia; d'essere ella stessa in quel luogo, nelquale sarò io appresso .N.S. et quel sacratissimo Collegio, quandunque si tratterà delle cose di lei. Che non porterò accio minore affetto; che porterebbe la sua bontà et prudentia medesima. Le proferte che .V.S. mi fà di se et di costesti altri Signori miei fratelli riceuo con lieto animo et mi profero et allei et alloro senza risparmio ueruno di parte et di cosa, che in me sia: State sano Signor mio precipuo et perpetuo: N. S. Dio ui prosperi et sia di Voi et di quel benedetto et uirtuoso Conuento protettore et guardiano. A .III. D'Agosto. M. D. XXXIX. Di Padoua.

AL PRIOR DI CAPVA. A VITERBO.

B ENCHE io habbia ueduto per molte pruoue. V.S. essermi stata sẽpre amoreuole; ne aspettar da me alcun priego, doue sia auenuto, che ella habbia potuto far per me alcuna cosa ad honor mio: et conosca non esser necessario, che io me le raccomandi. Pure uenendo hora al Capitolo della nostra Religione a Viterbo Fra Benedetto Martini Riceuitore; ho uoluto et salutarui con queste poche parole; et pregarui, che se farà bisogno, siate contento far testimonio del mio buono animo uerso la Religione: delquale hauete molta sperienza presa molte uolte, anzi pure ogni giorno al buon tempo. Io sarei uenuto con esso Riceuitore al detto Capitolo: si come era et disiderio et debito mio. Ma la infermità, che io hebbi ultimamente in Roma, m'ha lasciato indisposto et inhabile a poter fare si lungo uiaggio. Priego adunque Voi a pigliar di me quella protettione hora, che hauete preso sempre: ricordandoui che hauer potete molti, che piu possono per Voi che non posso io; ma che piu uogliano, o piu honorino la Vostra molta uirtu di me, certo non ne hauete niuno. State sano et felice lunghissimo tempo. A. XXVI. Di Febraio. M. D. XXVII. Di Padoua.

AL PRIOR DI NAPOLI. A NAPOLI.

Carissima m'è stata la Vostra lettera, per laquale ui rallegrate meco della dignità dalla bontà et liberalità di.N.S. donatami nouellamente: mostrandomi, che se io ueniua alla corte questa state, Voi sareste ue=nuto a Roma a rallegraruene presentemente. Laqual Vostra molta cortesia m'empie d'obligo uerso Voi: et mi fa disiderare occasione di potere alcuna cosa ad ho nore et piacer Vostro. Mi piace anchora; che mi dite tenere speranza, che io habbia ad hauere per racco=mandate le bisogne della Religion nostra: essendole io stato cosi affettionato per lo adietro sempre. Percio che cosi certo sarà: et mi terrò per bene auenturato; se potrò giouarle. Ne uederò persona piu uolentieri, che alcuno di quello sacro et uirtuoso Conuento: con lhabito delquale ho fatti alquanti anni; et disidera=ua fare il rimanente della mia uita. Ma quello, che non potrò dimostrar fuori; sarà nel mio animo eter=namente, l'affettione et diuotione dico uerso la mede=sima Religion nostra et sacro Conuento. Ho sopra tutto riceuute con molta contentezza mia le lettere di Mons. Gran Maestro, che mandate m'hauete: le quali sono piene di beniuolenza & di cortesia. A cui

rispondo per laqui inclusa : che . V . S . procurerà mandargli et per hora non hauendo altro , che dirle : me le profero di buono et affettionato animo. State sa= no. A.III. D'*Agosto.* M. D. XXXIX. Di Padoua.

A FRA CARLO PANDONE RICEVITOR DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA.

A NAPOLI.

R*ispondo a due Vostre lettere , per le quali mi ricercate a pagare il debito , che fra Pietro Grimano hauea con la nostra Religione per conto della Cóm menda di Beneuento. Io nel principio che hebbi quella Commenda , essendo richiesto a sodisfare a questo me= desimo debito dal Riceuitor passato , non parendomi honesto di pagare i debiti di uno che hauea lasciato quaranta mila fiorin d'oro al mondo; risposi, che egli cercasse di farsi sodisfare da gliheredi di lui, come era il douere, che io ue lo aiuterei, come nel uero feci. Ma non cessando egli tuttauia di molestarmi ; per leuarmi da quel fastidio , mi composi con lui col mezzo di Fra Diego di Lorenzana , che era allhora qui Ambascia= tor della Religione di pagar di presente ducati dugen=*

to d'oro, si per lo uacante et mortuorio, come ancho per quello, che io a pagare hauessi per conto del debito di esso Fra Pietro Grimano: et cosi li pagai: comeche nella quetanza che fatta mi fue, non fosse espresso, se non per lo uacante et mortuorio. Ma sapete bene che per lo uacante et mortuorio solo niuno si poco merito della Religione harebbe pagato ne tanta somma ne cosi tosto: non che io: ilquale in otto anni di questo pontesicato ho sempre in ogni speditione dellufficio mio et cosa picciola et grande seruito la Religione senza uolerne mai premio niuno: di che buona testimonianza possono fare tutti coloro, che fra questo tempo sono stati qui a nome suo. Ilqual conto se si facesse, ascenderebbe a molto maggior somma, che nõ è tutto quello di che Voi hora mi ricercate. Et che sia uero, che io non harei pagato ne tanto, ne si tosto; Voi lo potrete meglio conoscere per questo; che per lo uacante et mortuorio della Commenda di Bologna, laquale hebbi con questa di Beneuento, non ho pagato se non ducati quattrocento con termine di anni presso a tre. Per tutte queste ragioni potete esser chiaro, che io quanto al debito del Grimano, non ho da pagare piu cosa alcuna, ne intendo di douer pagare. Quanto spetta a quello che io pagar debbo per questo anno, & di che hauete gia hauuto Voi buona parte, ho scritto al. S. Iacopo Sanaz.

ilquale fa riscuotere i miei denari coſtì, che della paga del Natale proſſimo ui faccia dare il compimento fino alla ſomma, pigliandone da Voi quetanza. A cui mi profero et raccomando. A. XVIII. Di Ottob. M. D. XX. Di Roma.

A FRA CARLO PANDONE. A NAPOLI.

Rendo molte gratie a. V. S. et dello hauermi dato notitia per ſue lettere di cinque del paſſato riceuute hieri, della parte, che a me appartiene, trattata nel Conuento della noſtra Religione: et molto piu dello hauer tenute et diffeſe le ragion mie: come uedo, che ella fatto ha. Di che le reſto ubligato eternamente. N. S. Dio ſa, che l'animo mio ſempre è ſtato di fare il mio debito con eſſa Religione. Ma di prima fallì piu anni ſono in Napoli un banco, nelquale io hauea riposte alcune penſioni da eſſer date al Riceuitor di quel tēpo: lequali ſi perderono in tutto. Dapoi ſono ſucceſſi queſti mali et lagrimeuoli anni: di quattro de quali ultimi non ho hauuto di rendita un picciolo della mia Commenda di Beneuento. Et queſto uerno finite le guerre, mandando io un mio procuratore Gen-

tile huomo Romano per sopraueder detta Commenda, et per locarla, et per rassettar tutte quelle cose mie, andando esso a Beneuento per uia fu assaltato da alcuni tristi, et spogliato et rubato et molto mal tratiato, et ferito. Onde non solo perdè la procura et le scritture mie, et i denari, che io dati gli hauea per operar quanto facea bisogno, ma stette a pericolo di perderui un braccio: nelquale hebbe una ferita: ne credo che anchora ne sia ben guarito. Tuttauia nō uoglio percio mancar di quello, che io debbo per niente. Vero è che se io sono stato buono et affettionato seruitor della Religione al tempo, che io ho potuto seruirla; crederei meritar dallei; che se io per le guerre et dissolationi di quel paese sono stato questi anni, che detto ho, senza alcuna rendita di quella Commenda; la Religione non mi douesse grauare a pagarne le pensioni: lequali non s'intende, che si paghino, se non delle entrate. Et di questo priego. V.S. a farne mia scusa con quel sacro Conuento a bocca o per lettere. Ilqual Conuento tuttauia ringratio del rimettermi quelli cento ottanta due ducati, dequali il mio predecessore era debitore come ella mi scriue: et ringratio altresì lei, che ha con buona ragione diffesa la giustitia, che è dal canto mio in cio. I quali quattro anni se mi saranno rimessi; come io rimetterei a chi non hauesse potuto goder le

ſue entrate, ogni penſione, che egli me ne doueſſe pagare: io non ſarò poi coſi groſſo debitore come hora appare, che io ſia. Promettendoui che io terrò modo che ſarete ſodisfatto in quello piu brieue ſpatio, che ſie poſſibile. Ne ho alcun diſiderio piu uiuo di queſto. Che non uoglio per niente, che queſta ſanta Religione mi poſſa giuſtamente riprendere. Quanto al procurator, che V.S. mi conforta, che io faccia in Napoli da comparire per me ne Capitoli prouinciali: ella empie l'uffìcio di buono amico, et io nõ poſſo hauere in cio miglior procurator di lei; le ho dato queſto carico, come ella uederà per la inſerta procura in queſte lettere, pregandola a prenderlo uolentieri: et a darmi contezza ogni uolta, che ſe ne farà alcuno, di quello, che ſie in eſſo ordinato et diterminato: indirizzando le lettere con tre ſue righe al S. Ambaſciator Vinitiano in Roma, che uenendo in ſua mano elle haueranno buon ricapito: ſe io alloncontro ſarò buono a far coſa alcuna per V.S. la priego ad uſarmi et adoperarmi ſenza riſparmio; che certo ſempre mi trouerà prontiſſimo et diſideroſiſſimo di ſeruirla. Laquale ſtia ſana. A.V. Di Settemb. M. D. XXX. Di Padoua.

A FRA

A F. BENED. DE MARTINI RICEVIT. DELLA RELIGION HIEROSOLIMITANA. A VINEGIA.

IO staua gia in pensiero d'apprestare la pensione, che io ui debbo di questo .S. Giouanni passato: et eccomi le let tere Vostre, che me ne ricordano. Dun que cosi farò anchora con piu diligenza; poi che Voi ne hauete bisogno: et il piu tosto che mi sia possibile so disfarò, et quanto piu a pieno potrò. Dell'altro mio de bito uecchio non so per hora, che dirmi: che l'andata mia di Roma m'ha cosi rasciutto; che poco humore mi soprauanza. Nondimeno siate sicuro, che io non pens so ad alcuna altra cosa piu: et tanto maggiore studio ui porrò; quãto piu Voi me ne ragionate modestamen te et cortesemente nelle Vostre lettere. Di che ui sento grande obligo. Io sapea bene dell'andata di Mons. Gran Maestro in Hispagna, et la cagion di lei tale, quale Voi hora la mi scriuete: Ma non sapea gia del le anzianità date; et meno di quella del Priorato di Vi negia: Nelqual Priorato se io hora hauessi quello inte resse, che io gia u'hebbi; m'ingegnerei di fare altrettan to, quanto hanno fatto ghaltri nelle altre anzianità loro. Ma poi che io non ue lho; me ne darò pace.

Pigline cura il Priore medesimo, a cui tocca: s'egli sarà da tanto, che la si sappia pigliare. Rendoui nondimeno quelle maggiori gratie, che io posso di tale contezza. State sano. A. Due Di Luglio. M. D. XXV. Di Villa.

A FRA BENEDETTO DE MARTINI. A VINEGIA.

NON potendo io uenire al Capitolo, che fa il .S. Prior di Vinegia a .XX. di questo mese a Triuigi, per cagione et impedimento importantissimo mio: priego uoi ad esser contento di farne mia scusa con lui, & di rispondere a nome mio a quello, che bisognerà in detto Capitolo: come hauete altra uolta fatto: rimettendomi a tutto cio, che fia per uoi fatto, non altramente, che se io fatto l'hauessi. A uoi mi raccomando pregandoui a raccomandarmi al .S. Priore, et a tutti quegli altri Signori et fratelli nostri. A. IX. D'Agosto. M. D. XXV. Di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE MARTINI.
A VINEGIA.

Poi che'l Gouernator della mia Magion di Bologna non è uenuto: Dellaqualcosa mi marauiglio sopra modo; et dubito non forse gli sia sopravenuto alcun sinistro: mandoui il presente seruitor mio con queste lettere: cio è con una al Gran Maestro; dellaquale ui mando l'essempio; accio uediate, quanto io a.S.S. scriuo; per poter parlare per me in quella sentenza. Bene ui priego; che se alcuno mi calunniasse del non essere io uenuto al Capitolo; uogliate pigliar la protettion mia; et scusarmene. Io non sono hoggimai piu atto a correre in su et in giu molte miglia: come gia fui. Buono argomento di cio puo essere a ciascuno; che essendo io uoluto ultimamente andare a Roma; io ui lasciai quasi la uita: et anchora ne son debole et spossato. Vaglami; che ho pure seruito la Religione alquanti anni cō molta diligenza et affetto et studio. Ma uoi saperete meglio rispondere, se farà mestiero; che io non ui so ricordare. Dunque in tutto a uoi mi rimetto. Ho anchora scritto al Prior di Capua in questo medesimo sentimento, la qual lettera fia con questa. Quanto ueramēte a denari che io uolea mandarui per costui: tenete per fermo,

che io uegli manderò dietro per lo primo Cauallaro; che in la uenga. Preghere'ui; che per amor mio indugiaste la Vostra partita un giorno: percioche mi pare impossibile, che costui d'hora in hora non giunga. Ma non uorrei disagio darui. Così uanno le cose mie il piu delle uolte. Molti discno, che io non ho hauuto cosa piu spiaceuole di questa. Andate et tornate sano et lieto: che N.S. Dio u'accompagni. A. XXVI. Di Febr. M. D. XXVII. Di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE MARTINI. A VINEGIA.

E *T uolea et credea uenire al Capitolo, che dapoi domane si dee celebrar cosi: per fare il debito mio col .S. Prior di Vinegia et con Voi et insieme con quegli altri Signori et fratelli nostri. Ma a questi di m'è sopragiunta occupation di qualità; che senza graue sinistro mio intralasciar non la posso almen per alcuni giorni. Et poi hauendo io inteso per la bolla di Mons. Gran Maestro la sua contenenza: cio mi puo bastare et informare assai. Oltra che io ho Voi; cui priego siate contento a far mia scusa con detto .S. Priore et col Capitol tutto: et a rispondere per me doue sia me-*

ſtiero: ſi come hauete fatto altre uolte. Che in ogni coſa a Voi mi rimetto. State ſano. A.XVI. D'Ottobre. M. D. XXVII. Di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE MARTINI, A VINEGIA.

D I neſſuna coſa mi poteuate dar notitia che piu mi foſſe ſtata cara; che lo intendere Voi eſſer guarito. Di che a Voi rendo gratie: che m'hauete data queſta conſolatione: et prima a Dio; che lha data et a Voi et a me. Dell'orzo, mi piace. Aſpetterò uolentieri l'altro: et ſe piu ſe ne poteſſe ancho hauere ſenza alcun ſiniſtro Vôſtro; piu mi ſarebbe caro. Ma per queſto non ui prendete neſſuna noia. Diſſi piu, cio è fino a Cento, con quelli, chè hauuti ſi ſono. Ma torno a dire, non ui pigliate perciò alcuno impaccio. A cui et al noſtro M. Franceſco Garzoni molto et piu anchora che molto m'accomando. A.XVIII. Di Nouembre. M. D. XXIX. Di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE MARTINI.
A VINEGIA.

ESsendo io uenuto a Padoua per curarmi un braccio offeso da una caduta gia alcuni di presa nel Mestrino: non essendone anchora guarito: che per consiglio de medici mi bisognaua pigliare il fango di questi bagni: non posso uenire hora al Capitolo, come era mio debito et disiderio di uenirui. Però ui priego uogliate rispondere per me a quelli Signori fratelli nostri, come a uoi stesso parerà di rispondere. Ben ui ricordo a considerar le infinite et insopportabili grauezze, che habbiamo hauute questi passati anni; & hora habbiamo piu che giamai, per occasion della guerra Turchesca: allequali io per me non posso resistere. A uoi mi profero et raccomando. A.XIX. Di Lugl. M. D. XXXVIII. Di Padoua.

A M. GIO. ANT. MILESIO AGENTE DELLA RELIGIONE HIEROSOLIMITANA. IN ROMA.

Douendosi fare il Capitolo della nostra Religione a Viterbo a questi primi di della quaresima; ho ordinato al mio Auila, che sia con uoi; et u'informi d'un poco di debito, che io ho con essa Religione per conto della Commenda di Beneuento. Ilqual debito è fatto piu per cagione et colpa de Riceuitori, che per mia: come da esso Auila intenderete. Hora io ui prie go, che quello, che hauete fatto sempre di me et delle cose mie, facciate ancho a questo tempo: et mi diffendiate, come cosa uostra; che buoni anni io sono. Nessuno ha meglio di uoi conosciuto per lo adietro et l'animo mio uerso la Religione, et gli ufficij per me fatti a sodisfattio ne et honor di lei: et percio nessuno miglior testimonio ne puo essere. Alqual Capitolo io uenir non posso fatto cagioneuole della persona dalle infermità Romane. Che Dio uolesse, che almen questa ultima uolta io non ui fossi uenuto. Non dirò altro: che so non bisognar con uoi. State sano. A .XXVI. Di Febraio. M. D. XXVII. Di Padoua.

AL MILESIO. A ROMA.

SONO dieci giorni,che io hebbi una Vostra lettera; che accusaua unaltra piu lunga; che io non ho riceuuta: con laquale mi dite, che era unaltra lettera di Mons.lo Card.Cesarino:che mi ricercaua,che io li dessi notitia et fede della qualità di M. Anton Lomellino:ilquale.S.S.pensaua di pigliar per suo Auditore. Ho dimorato fin hora il risponderui aspettando dette lettere per rispondere ad un'hora a tutte, lequali percioche io penso siano smarrite, poiche hanno tardato tanto a giugnere; non uoglio mancar di dare a Voi risposta; accio non aspettiate piu lungamente in uano: et potrà bastare anchora per. S. S. Dicoui adunque che questo M.Antonio è d'assai grato et gentile aspetto: et è ben dotto et ben fondato nella sua professione, che sono le leggi:et halle molto in pronto et a sua ubidienza: et ancho ne scriue suoi giudicij et suoi trouamenti sopra. Poi è tanto costumato et riposato, et sopra tutto tanto accorto et tanto prudente;che io lo stimo atto ad ogni grande et bella et difficile impresa: et puossi dormir con gliocchi sicuri nelle cose, che egli a fare ha. Che pochi altri a miei di ho conosciuti, che cosi pensino sopra una materia tutto quello, che ui si puo pensare;

fare;come fa egli:et che così bene giudichi et diliberi et essequisca: Non punto iracondo; *non punto rotto*: Ma *tutto temperato et sedato, et graue*: *et mostra congiunta con un grande ingegno, che egli ha, una grangiustitia et bontà, et animo incorruttibile*: *sollecitissimo oltre accio et laboriosissimo*. *Questo è quello, che io di costui conosco per la sperienza, che io ne ho*: *che ne ho presa molta et molte uolte in cose molto difficili*; *che gli sono passate per mano nel reggimento di questo Padouano studio*: *ilquale ufficio non porta seco poca malageuolezza, a uolerlo ben fornire*. Et hallo *costui fornito sì bene*; *che sono cinquanta anni, che non u'è stato il più lodato* Rettor *di lui*. *Doglhomi hauer fatto perdita della lettera del predetto Mons. Cesarino*; *delqual Signor sono antico seruo*. *Sarete contento uoi farne con. S.S. mia scusa, et basciarle la mano per me*: A *cui disidero molta felicità*. A *uoi mi raccomando*. *et ui ricordo, che io non mando a domenticanza i molti et molto amoreuoli ufficij fatti da uoi per le cose mie molte uolte*. *Anzi gli seruo nel petto, et seruerò sempre, disiderando che uoi mi spendiate senza risparmio, doue io sia buono a seruirui*. *La contezza, che mi date della nostra Religione, che si ricouererà a Malta*; *io lhaueua gia intesa, ne mi parea cosa da ralle grarmene molto*: *increscemi che harò perdute quelle*

altre più lunghe nouelle, che dite mi dauate nelle pri- me lettere. Patientia. State sano. A .XXII. Di Giug. M. D. XXIX. Di Villa Nel Padouano.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SOMMI PONTEFICI ET A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE ECCLESIAST. SCRITTE, DVOD. LIBRO.

A DON MICHELE FIOREN. RINCHIVSO NELL'EREMO DI CAMALDOLI.

VOI *ui potete esser marauigliato* R. *Padre; che da poi che io fui nella fine del Settembre passato a uisitarui et a farui riuerenza, io non u'habbia mai dato alcuna nouella di me, ne pure delle commessioni da Voi datemi. La qual cosa è auenuta per questo; che ritornato che io fui ad Vrbino; et renduta a Mad. Duchessa la cor ona de uostri paternostri; ella dilibe- rò di mandarui allo'ncontro alcuna cosa delle sue; che in memoria di lei con uoi dimorasse. Perche non si tro uando ella in quel punto dono alcuno, che le pares-*

ſe degno della uoſtra bontà; ordinò una imagine; che per mano d'un gran maeſtro della pittura a uoſtro nome con ogni celerità poſſibile ſi faceſſe. Et uolendo io ſcriuere, mi commiſe, che io indugiaſſi fino attanto, che la imagine ſi forniſſe, et mandaſſeuiſi: con laquale ancho ella ui ſcriuerebbe, eſtimando, che queſto haueſſe ad eſſere di poche ſettimane ſopraſtamento. Auenne poi; che per eſſere il dipignere di quella maniera malageuole da farſi nelle fredde ſtagioni, et queſta uernata ſuta acerbiſſima; molti meſi paſſarono; che oltra un poco incominciamento non ui ſi potè por mano, in modo, chè tra per queſta cagione, et per la qualità del lauorio, che è ſottile et minuto molto, fin queſti dì la imagine ha penato a fornirſi: ne io in queſto tempo u'ho mai ſcritto. Ilquale errore ſe ui degnerete perdonarmi; non ſarà però che io non ne habbia portata la penitenza: che meco ſteſſo me ne ſono et doluto et ramaricato molte uolte. Et di cio hauere queſto detto baſti. Quanto la uoſtra corona ſia ſtata grata a Mad. Ducheſſa; et quanto lo hauerle io promeſſo per nome uoſtro, che ui ricordereſte di pregar per lei continuo nelle uoſtre orationi; u'hauerà Meſſer Baldaſſar Caſtiglione detto a baſtanza: che ne giorni ſanti uiſitò il uoſtro Eremo & uoi: comeche ella medeſima lo ui ſcriua hora di man ſua. Queſto ui debbo io dire, et dicolo

uolentieri; che in pochi altri luoghi stimo io che sia te nuta si souente et si honorata memoria di Vostra Paternità; quanto si tiene et serba appresso di .S. Sign. che certo pochissimi giorni passano; che non si ragioni di Voi et della Vostra austerissima et disageuolissima uita: che fra i termini d'una picciola celletta rinchiuso senza mai uscirne cotanti anni ui sete contenuto: et di quel Vostro sopra tutti gli altri, che io habbia ueduto giamai, santo et deuoto luogo. Quanto a me appartiene; rendo infinite gratie a Vostra Pater. delle orationi Vostre fatte a miei prieghi. Percio che quella gentile et poco auenturosa fanciulla; dellaquale per nome della madre ui pregai a fare orationi a Dio; questi giorni s'e maritata honoreuolmente: et io delle cose mie aspetto di giorno in giorno buone et disiderate nouelle. Se io fossi stato questa Quaresima in Vrbino, come sono stato in Roma; sarei uenuto anch'io a riuederui. Farollo tosto, che io me ne possa pigliare il tempo. In questo mezzo non u'incresca ricordarui; che io in luogo di somma gratia mi tengo lo hauere Voi conosciuto; et che a me parrà non potere essere in alcun tempo abbandonato dal buono Angelo dato a me in guardia dal Signor de gli Angeli; mentre Voi per me intercederete appo la sua Maestà. Piacciaui fare, che io intenda doue è, et come sta Don Girolamo Interia-

*no: che m'è stato detto lui non esser nell'*Eremo*; main altre bisogne della* Religion *Vostra operarsi et faticare: la bontà et ualor delquale, et le amoreuolezze usatemi in cotesto luogo, mi sono fitte nell'animo con saldissimi chiodi. Bascio riuerentemente a.*V.P.*la mano; et inchineuole nella Vostra benedittione a Voi m'accomando.* Al *padre* Generale, *se egli è costì, et a glialtri Vostri consorti religiosissimi et felicissimi, et massimamente al* Genouese *et al* Vinitiano, *che mi fecero si dolce compagnia, siate contento raccomandarmi.*
A.VI.Di *Maggio.* M. D. .VII. Di *Vrbino.*

A MAESTRO GABRIELE VINITIANO. GENERALE DI .S. AGOS. DEGLI EREMITI A TRIVIGI.

E*ssendomi stato raccomandato da* M. *Iacopo* Sanazzaro *per lettere molto affettionate et calde il renditor di questa* Maestro *Paolo* Fontana: *ilquale ha questa* Quaresima *predicato nella patria nostra con molta sodisfattion di quella città: hauendolo poscia io et in* Vinegia *et qui conosciuto molto religiosa et uirtuosa persona: ho uoluto fare a Voi questi pochi uersi,*

pregandoui con molto affetto dell'animo mio ad haue-
re il detto Maestro Paolo per raccomandato nelle
cose, nellequali Voi potrete ad honore et benificio suo.
che saranno tutte quelle, in che Voi uorrete potere. E'
uero che io so, che Voi non uolete poter se non quello,
che deuete et che honesto è. Carissimo et gratissimo
certo mi sia, che Voi gli mostriate con alcuno amoreuo
le segno uerso lui quello, che m'è tuttauia assai chiaro,
l'amor, che Voi mi portate: et oltre accio che questa mi
raccomandatione non gli sia stata inutile appo Voi. Io
aspetterò di farui riuerenza qui; estimando che Voi ui
ci debbiate uoler uenire, come solete. Ilche se non aue
nisse: ui uerrò a uedere io doue sarete. Nella cui santa
gratia riuerentemente mi raccomando. A. XXIV.
D'Aprile. M. D. XXVI. Di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO. A VINEGIA.

S E io non u' ho uisitato con lettere que-
sto tempo, che ho inteso Voi essere stato
in Vinegia; è cio auenuto per cagione
che m'era detto che doueuate di gior
no in giorno uenir qui: oltra che io non debbo occupar
ui souerchiamente: aggiunto che io sono in quest'opera

naturalmente assai ben pigro. Fatto io poscia auertito questi dì, che non si stimaua che Voi faceste piu questa uia; uolea pur mettermi a scriuerui, per farui riuerenza in quella guisa, che io potea. Allaqual cosa fare for se la mia negligenza harebbe tardato alcun giorno: se stato non fosse, che astretto da persona; a cui negar nõ posso cosa honesta, come mostra, che questa sia; conuengo raccomandarui l'antico et caldo disiderio di Frate Luigi Padouano: che è d'ottener da Voi il Magisteriato in questa sua hoggimai non giouenile età, anzi pure inclinata et uecchia. Laqual cosa io fo et uolentieri, per sodisfare a chi mi priega molto diligentemente di cio, et con alcun risguardo et timore, ricordandomi la seuerità Vostra gia usata in tali richieste con persone di molto maggiore et piu riuerenda auttorità, che non è la mia picciola conditione et stato. Tuttauia estimando io che la causa di Frate Luigi meriti per molti capi uie piu da Voi, che nõ meritauano quelli cotali; riuerẽtemente ui priego a donargli tanto della Vostra grazia; che et esso conosca nõ hauere indarno procurato la intercession mia appo Voi, et io habbia ad aggiugnere questo obligo con gli altri cotanti, che io ho all'amore, colquale m'abbracciate. Et alla Vostra uer me sempre abondeuolissima cortesia. State sano Sig. mio carissimo et osseruãdis. A. IX. D'Ottob. M. D. XXVI. Di Pad.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO.
A PADOVA.

MAndo Apollonio mio a uisitarui, et ad intender minutamente come sta il Sig. Card. Egidio, parendomi essere stato pur troppo a uenire io stesso a far questo ufficio Laqualcosa se ancho a Voi parrà: uerrò ad ammendar questo error domane. Se ancho non parrà: io mi goderò anchora per alcun di questo otio uillareccio. Assaggierete il uino; che io ho fatto uenire da fare il raspato: ilquale stimo sarà ancho buõ per Voi da ber cosi, come è hora. Dunque ui priego, che mandiate a pigliarne. Percio che io ho procacciato, che ne sopravanzerà a questo fine. Ho etiandio dato ordine allacquato per lo Cardin. che stimo sia dilettevole. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomando: et gli priego tostana sanità et lunghissima. Voi altresì state sano Mons. mio caro et buono et uiuete lungamente felice. A. XXI. Di Settembre. M. D. XXVII. Di Villa.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO.
A PADOVA.

A LLA dolce lettera Vostra se io uolessi rispondere tutto cio, che et al suo merito et al mio debito si conuerrebbe: oltra che mi bisognerebbe dire piu lungamente, che io hora far non uoglio, questo anchora ui potrebbe essere di mio danno; che Voi mi giudichereste adulatore: come l'amico nostro gia fe; percioche io bene di lui hauea detto. Dunque non dirò, se non questo poco; che Voi sete quel troppo dolce et troppo soaue, che dite che sono io. Il mio acquato, che per esser tale, quale suona il nome, mi confortate a douer serbar per la state, dico che è appunto da bere hora; et mentre che piu freddo et piu gelato è il tempo. Percioche il caldo de nostri corpi accentratosi per la stagione adopera da se, quanto fa mestiero, senza altro caldo, che in noi di fuori uenga. Ma la state; percioche ella ci risolue il calor naturale interno; et fuori uenire il fa con la forza del sole, che a se il tira, ha del soccorso di fuori huopo, che aiuti la uirtu digestiua fatta lãguida et debole dalla stagione. Ilche fa benissimo et adopera il buon uino et ben uestito, come Voi dite. Vedete hoggimai Voi, se io sono buon medico: o se io ho studiato, come

molti fanno, la buccia sola delle medicine; o forse in darno. A.X. Di Nouemb. M. D. XXVII. Di Villa.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO. A VINEGIA.

IN ogni cosa si pare et si dimostra l'a= more, che mi portate et la gentile et cortese natura Vostra. Ho hauuto i due uasetti: i quali se non hauesser den tro a se cosa alcuna, che l'hanno pretiosa; sarebbono es si soli un bellissimo dono. Deh Mons. mio caro, che dili= genza è stata cotesta Vostra in cercarmi si belli et cari contennimenti? forse che la cosa contenuta non meri= taua di stare in men rara et meno ben condotta et la= uorata materia. In fine tutte le cose Vostre sono isqui site et belle et care. Ma lasciando questa parte da can to, rendouene molte gratie. Se Voi non uedete l'hora di tornarui a Padoua; io non uedo l'hora che Voi ci torniate. Et quando io uenni al Conuento per ueder= ui et trouai che n'erauate partito; mi parue che il mon do mi fosse uenuto meno sotto a piedi: sallo il padre Eu= sebio; colquale ragionai in Vostra uece. Sopra tutto as petterò con disiderio grande et uiuo; che m'attendiate la promessa, che mi faceste; di uenirui a stare due di

meco in queſta ſolitudine: che ſo che ſaranno i piu lieti giorni quelli due, che io hauuti habbia molti et molti anni ſono. In queſto mezzo nella Voſtra buona gratia riuerentemente mi raccomando: et ui priego a tenermi nella Voſtra memoria: doue io ſto et habito piu uolentieri; che in luogo altro del mondo. Se pure non le ſono di grauezza, o ſe ella non ſi sdegna luogo darmiui.

A. XXV. Di Giugno. M. D. XXIX. Di Villa.

AL GENER. DI .S. AGOS. A VINEGIA.

D*ogliomi che Voi non ſiate ben ſano: et uorrei piu toſto che Voi a fare haueſte meco queſta uia, che hora ho a fare io ſolo, forte et gagliardo; che a me foſſe neceſſario far di Voi ſcuſa con Noſtro Signore & con glialtri, come farò. Et harei due grandi piaceri in cio: l'uno, che non ſareſte Voi cagioneuole della perſona: l'altro che ſare' io allegro; eſſendo in compagnia Voſtra coſi dolce et coſi cara; come ella è ſempre. Pure poſcia che coſi ha ad eſſere; Voi guardateui et conſeruateui: accioche ſe io hora ſarò priuo di Voi; trouandoui io poi al mio ritorno bello et ſano, mi ſia cio appagamento di queſto diſpiacere, che meco porto della indiſpoſition Voſtra. Io farò quanto ordinate*

et con . N . S . et con glialtri Signori : et darò il dono Vostro con quelle parole , che mi dettate et ordinate . Ho riceuuto con lieto animo l'ultima parte della Vostra lettera: che contiene l'augurio buono del triplicato numero di noue : et piacemi che lo pigliate cosi : et partomi alquanto piu allegro per questo conto. Domani piacendo a Dio monterò a cauallo:et spero con ageuolezza uincer le male uie , che dite . Nella Vostra buona gratia riuerentemente mi raccomando. A .IV. Di Dicembre . M. D. XXIX. Di Padoua

AL GENER. DI .S. AGOST. A VINEG.

T*ornato hieri a Padoua di Villa nuoua:doue sono stato molti di piu tosto necessariamente ,che uolentieri;ho hauuto le dolci et care lettere di.V.S.con la prima parte dellequali ella punge cosi un poco il mio troppo lungo silentio con lei, certo ragioneuolmente: et uoglio innanzi tratto piu tosto confessare il mio errore,et chiederuene perdono:che scusarmene.Come che io non sia stato dapoi che io non u'ho scritto in qua ; in quel mio otio, che Voi sempiterno chiamate . Percioche ho preso cura et fatica di diffender le ragioni della detta mia Badia da quelli , che le occupano gia*

molti anni:et ſono ito a Verona *a queſto fine, et dimo ratoui alcun giorno*. Laqualcoſa *fare et poter tenere in iſtato le coſe della ſua chieſa, quanto ſoglia eſſere a ciaſcun malageuole in queſto noſtro ardito et ſcape= ſtrato ſecolo, et di quanti affanni et penſieri pieno, nes ſuno meglio di* Voi *lo ſa:che andaſte a* Bologna *queſta uernata per ſomigliante cagione; et dimoraſteui al= quante ſettimane non ſolo aſſai turbato, ma ancho= ra grandemente tribolato, di maniera;che biſognaua; che io, che altresì u'era per mie biſogne, talhora ui con fortaſſi*. Et *ſolete etiandio hauer di queſte noie per lo* V*oſtro grande et riuerendo ufficio tutto il giorno*.Ol= *tra che uolendo io imitarui quanto per me ſi puo; ſapen do io che* Voi *ſete in facenda per la reſtauration del* V*oſtro moniſtero di* Vinegia, *che arſe; et tutto di ui gi rate tra marmi et pietre et architetti et muratori: ho anchora io dato principio hora, che ueduto ho la* Lom*bardia eſſere in pace, a riſtorar le ruine di quel mio luogo, et a riporui l'albergo, che arſe; per leuarlo della* Badia;*che è ſtata albergo tutti queſti anni guerreggio ſi et lagrimeuoli paſſati:et ho tenuto mercato cō legna= iuoli et mattonieri et maeſtri di caſe; et ſpeſoui piu de= nari, che io non hauea; et fatto ſimili coſe lontane dal= lotio et dalla quiete ancho io*. Quantunque *in queſta parte dello hauere io ſpeſo piu denari, che io hauuti*

non ho, non credo hauere imitato Voi saggio et prudente et temperato in tutte le attioni Vostre piu, che huomo, che io conoscessi giamai. Taccio qualche altra occupatione di piu momento anchora, che non son queste: che m'ha tenuto assai sospeso tutto questo tempo; et è di quelle, che io in Bologna trattai ben conte a. V.S. che s'è spedita solo a questi dì; et tuttauia non di maniera, che non mi resti anchora certo intralciamento da stralciare, che non mi piace. Et ho cio detto per mostrarui, che io non sono stato questo tempo in otio, come hauete creduto: et non per iscusarmi: quando nessuna occupation mi dee ualer con Voi, ne uoglio che mi uaglia. Che quanto appartiene al rispetto della mia grandezza; Dio uolesse che io fossi cosi grande, che io potessi ragioneuolmente non far tanta stima di Voi, quanta io fo: et sentissimi si buono et si sauio; che delle altre grandezze non fo caso, che io giustamente mi douessi credere maggior di Voi: che uolentieri motteggierei con Voi, come Voi motteggiate meco: et starei piu in sul uantaggio, del qual ragionate; che io non fo. Ma lasciando questo da parte: Le lode, che Voi date alle mie rime da Voi nuouamente lette in tre giorni, come dite, mi sono tanto piu care, che quelle, che da glialtri huomini sento darmi; quanto so, che elle con infinito et giudicio et amore date mi sono. Se pure l'infinito amore

non fa in Voi quello;che egli ſuol fare nelle piu genti. Ilche se è parimente in Voi;et percio il uoſtro giudicio non è libero et puro: non per queſto diſidererò io, che Voi m'amiate meno: che ne harei poſcia due perdite. Et io ſon pur cōtento d'hauerne due guadagni, dico di ſentirui di me et grande amatore et gran lodatore:del luno mi goderò, come godo:nell'altro mi giouerà d'esſere ingannato da Voi gia di prima ingānato dall'amore, che mi portate. Ma come che ſia;il giudicio Voſtro m'è ſopramodo caro: et terrò le dette mie rime da piu, che io non le tenea, poſcia che Voi le tenete da tanto: ne mi pentirò dhauerle laſciate uſcir fuori. Et perauentura penſerò di farne delle altre hora; che ſon tornato a naſcondermi nella mia Villetta: nella quale non ho prima poſto il piè; che ho preſo queſta penna in mano per riſponderui. State ſano. A .XX. Di Mag. di natal mio. M. D .XXX. et ho fornito la buona mercè del .S. Dio il Seſſanteſimo anno della mia uita.

AL GENER. DI .S. AGOS. A VINEGIA.

N ON *bastauano i due alberelli di limonci ni confetti, che.* V.S. *m'hauea questi di mandati per* M.Franc. *Belino cosi di licati et cosi cari: che anchora me n'ha uete uoluto mandare unaltro di zucchero rosato finissi mo et preciosissimo: forse accioche io m'auegga, quan= to errore sia il mio; che a* Voi *nulla dono: quando* Voi *di donare a me non fate pausa, non che fine alcuno gia mai.* Et *pur doueuate sapere, che io potea hauere an= chora buona parte di queglialtri, che mi donaste hor fa l'anno: si come io ho: che gli ho poco men, che interi et tutti.* Ma *come cio sia, et per qualunque cagione, io ue ne rendo tante piu gratie, che non sogliono esser le generali et usate; quanto piu i* Vostri *doni ogni dilica= tezza de glialtri doni trapassano; et quanto il* Vostro *animo in cio meno a termine niuno sia contento.* Pia= *cemi che la grande et bella fabrica del* Vostro *moniste ro, che incominciata hauete, uada innanzi non solo co me* Voi *m'accennate; ma anchora come m'ha detto il* Belino, *molto superbamente et splendidamente.* Alla *quale non bisognaua men perito et diligente et animo so architetto, di* Voi. Ne *dubito io gia, che ella a fermare et a sostener s'habbia per diffalta di moneta;*

come

come dite: laquale a grandi et generosi animi non suole mancare. Ma bene incomincio a spauentarmi. Che se la Sacristia uolle da me una Epistola, il monistero che uorrà? Non gli basteranno i libri interi: et io sono impigrito non solo da glianni; ma anchora dallo accorgermi che Voi ui prendete giuoco di me, mostrando che ui piacciano tutte le mie ciancie. Et credo, che io penserò, che .V.S. faccia per se ella stessa. Che poscia che io ho ueduto, che sapete far sonetti; potrete Voi meglio et piu acconciamente, che ueruno altro, lódare in rima la Vostra fabrica medesima, et quelle belle et alte et capeuoli loggie et colonnati insieme con le altre parti del Vostro cosi bene ordinato casamento et cosi magno. Et imiterete Cicerone; che in uerso heroico scrisse del suo consolato, et lodossi egli stesso. Voi ridete? Ma io dico da douero: et non ui uarrà piu alcuna scusa meco. Ma lasciando da canto questa parte; io attenderò ad ubidirui in istarmi lieto piu che io potrò. La qualcosa potrei meglio fare: se io alle uolte potessi esser con Voi, i sauij et amoreuoli ragionamenti delquale mi gioucrebbono uie piu; che hora non fanno le ombre et gli oreggi del mio fresco fiumicello in questi grãdissimi caldi. Bascio le mani di Vostra Signoria et nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

A.XX. Di Giugno. M.D.XXX. Di Villa.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO, A VINEGIA.

A Dunque io sarò sempre astretto per bella paura di Voi à lodar, quali che elle siano, le Vostre architetture? Che si come io lodai glianni passati quella Vostra sproportionata Sacristia, per ischifare in quel modo il Vostro dir male di me; et ue ne ritraheste, uedendo che io lodaua Voi et le Vostre cose: cosi hora mi farà mestiero, se io non uorrò esser da Voi mal trattato, lodare anchora quest'altra fabrica etiandio prima che io la uegga et sappia, se ella merita esser lodata o biasmata? Per certo dura conditione è la mia. Non so hora che Sansone o che Philistei sian quelli, che Voi allegate. Sansone a me pare che siate Voi: che fate impaurir ciascuno con la Vostra arte: che molto forte et gagliardo non mi parete gia in altro, che nella lingua et nello inchiostro. Questo dico percio; che scriuendo io questi dì a Mons. Reuerendiss. Egidio, ho a .S. S. lodata l'opera, che hora fate di rincalzar quelle poche mura cadute del Vostro monistero; mostrandole che quello ripezzamento sia cosa molto grande et bella: et come dissi, non lho anchor ueduto. Ma sia che puo: Forse trouerò io un dì alcun modo di ualermi

contra Voi, et qualche Dalida mi ſcoprirà i ſecreti Voſtri. Queſto baſti per giuoco. Quella uoce Xenobiū nella inſcrittione non è ben propria. Sarebbe piu, ſe Voi parlaſte ſolamente della Foreſteria, et poi che ce n'è una Latina, che è belliſſima et propria; che uolete Voi andar cercando le Greche? l'altra uoce fortuito è ſouerchia. Oltre accio non mi piace quella pompa di dire, Patriæ ornamento. Percio che aſſai ſi uede per ſe, ſe quello, di che ſi legge, è ornamento alla Patria, o non è. Ne gli antichi uſarono il coſi dire. Piacerammi adunque coſi.

Gabriel Venetus Auguſtinianorum Eremitarum Magiſter domum ſociorum incendio abſumptam patriæ familiæq; ſuæ a fundamentis reſtituit.

Et fuggiraſſi la riprenſione, et diraſſi quello ſteſſo. Ancho quellaltra uoce Generalis è ſouerchia: quando la ſola Magiſter importa et uale quello ſteſſo. Nella buona gratia di. V.S. riuerentemente mi raccomādo: laquale ubidiſco et ubidirò ſempre. A. VI. Di Luglio e M. D. XXX. Di Villa.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO, A VINEGIA.

VOI ſuperate pur con meco tutte le cortesie. Io hebbi le primiere Voſtre lettere; nelle quali faceuate meco la pace della guerra non mai tra noi incominciata: che tutto m'empierono di dolcezza. Poſcia hebbi le ſeconde col dono delle conſettioni pretioſe, che in quattro ſcattole mi mandaſte: lequali ſe mi recarono dolcezza; ſi uede et ſente ſenza che io il dica: et è durata la lor dolcezza ogni di et tuttauia dura: che tuttauia elle mi nutriſcono et mattino et ſera. Vennermi ultimamente le terze: nelle quali ui dolete del mal mio. et ui ramaricate di non l'hauere inteſo prima: et mandatemi lo ſcattolino della manna calabreſe et moſticina: et quello che ſupera ogni coſa, mi ui proferite di uenir qui alla cura mia; et mi pregate affettuoſamente che io ui chiami. O Mõs. mio buono et caro, come ogni di ogni hora mi legate piu ſtretto nella mia antica oſſeruanza, che io ui porto. Voi ſete troppo amoreuole, troppo ardente, troppo corteſe. Ne io ue ne uoglio render gratie hora: che non ho parole a queſto baſtanti. Quanto al mal mio: egli è ſtato una febbre terzana doppia aſſai uehemente: ma lodato Dio; che ella termi

nò in .XII. giorni; et hora ne son libero: et sollicuomi, et camino per casa: et attendo a ristorar le forze perdute: Nè fa mestiero, che per questo ui prendiate fatica di uenir qui: Venite poi, quando ui piacerà, a ripigliare un poco di quest'aria, et a riposar dalla cura di cotesle Vostre fabriche. Che son certo u'habbian dato molestia molta. Sono hoggimai un poco stanco dello scriuere. Dunque farò fine riuerentemente abbraccian doui et la mano basciandoui osseruandissimo. S. mio. Agli VIII. d'Agosto. M. D. XXX. Di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO. A VINEGIA.

Rendoui gratie delle Vostre torte di cotogni mandatemi, et della proferta, che mi fate dell'altra Vostra buona manna, laquale non mi bisogna Et sopra tutto ue ne rendo de prosutti, che mi mandaste a questi di: i quali per lo male non ho anchora assaggiati: ma sono assai certo siano buonissimi, come sono sẽpre tutte le cose, che da Voi mi uengono: et uengono hoggimai cosi spesso; che troppo uantaggio è il mio con Voi, hauere ogni di dalla Vostra cortesia et dolcezza molte cose cosi buone et cosi gentili: et io non ue ne mandar

giamai nessuna.Et di uero,che io me ne uergogno.Pia ceranmi uederui qui fra pochi di,come scriuete: ne ue do l'hora d'abbracciarui et riuerirui presentemente. Et perauentura che io ui farò compagnia insino a Ve rona,che mi bisognerebbe pure andare a Trento. Voi non mi dite hora cosa alcuna del cauallo,che mi richie deste.Se egli ui bisogna,et quanti io ne ho; fate che io il sappia: accioche egli ui sia serbato,et glialtri insieme con lui.State sano. A.XXI. D'*Agosto*.M. D. XXXI. Di Padoua.

AL GENER. DI .S. AGOS. A VINEGIA.

I*O non potea sentir nouella piu cara a questi di; che quella, che Voi mi date con le Vostre dolcissime lettere, Voi esser tornato sano di Lombardia con l'hauer fornite le bisogne della Vostra religione secon do il disiderio Vostro: Di che io staua in pensiero per molti conti. Lodato.N.S.Dio:che i suoi diuoti risguar da, doue fa loro huopo,et diffende.Io uerrò hora molto piu uolentieri a Vinegia; che senza poteruici trouare non harei fatto. Comeche innanzi Natale non credo poterui essere.Delle uisitationi et uezzi fattiui dal Con te Agostin Lando, et dalla sua sauia madre; ho preso*

piacer grande: et restone loro ubligato uie piu, che .V.S.non dee: a cui per debito si conuiene ogni hono re et ogni possibile affetto di carità et di riuerenza. State sano Signor mio Carissimo et osseruandissimo. A.XXVII. Di *Nouembre.* M.D.XXXI. Di *Padoua.*

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO. A VINEGIA.

Questo giorno; che è la festa della Vostra chiesa; m'ha fatto ricordare, che io douerei scriuerui et ringratiarui delle mele granate, che mi mandaste molti di sono: si come io so. Et cosi hoggimai con Voi mi conuien fare molto spesso, la Vostra mercè et cortese animo. Io sto in uenire costà: a che mi sprona piu che altro il disiderio di ueder Voi: ma ho un poco d'indispositione di reni acquistata per un caualcare, che io feci questo Settembre nel Triuigiano. Dellaquale uorrei pur liberarmi, prima che io mi partissi di questa quiete: laquale in cio me è ad huopo. Io ui ueggo ridere di questa parola huopo nel uero troppo Thosca ad huomo Vinitiano. Ella m'è uscita del calamo; che io aueduto non me ne sono: che l'harei ritenuta per non darui cagion di beffarmi.

Percioche io grandemente temo la Vostra censura. Ho fornito il primo libro della mia historia: allaquale tuttauia non ho posto mano; se non da pochi giorni in qua: che tutto questo altro tempo ho speso in raccoglier le cose; che da scriuer sono. Non ho che altro dirui: se non che io disidero sapere, come state: a cui bascio la mano; et ui priego a salutare a mio nome il buon Frate Antonio. A. XXVI. Di Dicembre. M. D. XXXI. Di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO AGOSTINO. A VINEGIA.

D IO il sa, et certo sono, che ancho. V.S. sel crede; che m'è grandemente doluta la morte del nostro. S. Card. Egidio: ilquale era et dotto et amico de dotti et letterati, et grato et gentile, et sopra tutto pieno di soa uissima facundia: che addolciua glianimi di chiunque usaua con lui. Ma che gioua il dolersene? nulla: anzi aggraua et accresce il danno. Dunque Mons. mio buono et sauio, alquale so quanto questa piaga adentro passa per lo incomparabile amore et antica beniuolenza, che fra Voi due era conformata con tutti i forti ligami della uera amistà; poscia che cosi a Dio è piaciuto; cerchiamo

cerchiamo di darcene pace; et d'accordarci al ſuo uo= lere; che errar non puo. Egli in pouero et baſſo luo= go nato di picciolo fraticello con la ſua uirtu è tanto al to ſalito; che è ſtato molti anni gran Signore et molto honorato et riuerito dal mondo di modo; che per ca= gion di lui dolere della ſua morte non ci poſſiamo. Do= lerſi altri per cagion di ſe ſteſſo et del danno ſuo par= ticolare; è opera di cuore poco eſſercitato dalla fortuna et non coſi prudente; come quello di .V.S. è: et come dee eſſere il mio; ſe non per altro, almen per gli anni mol= ti, che io ho: che mi debbono hauere ammaeſtrato nel riceuere patientemente gli humani auenimenti. Sed Noctuas Athenas. *Harò nondimen caro, che Voi mi facciate due righe di riſpoſta: che mi dicano come ſtate. A cui baſcio la mano.* A .XXIII. Di Nouembre. M. D. XXXII. Di Padoua.

AL GENER. DI .S. AGOS. A VINEGIA.

H*o ueduto quanto .V.S. mi ſcriue din= torno alla biſogna Feltrina; dellaquale mio nipote a nome mio ui parlò et pre gò. Di che ui ringratio: ſi come di coſa gia condotta al fine, che ſi diſidera. Che non dubito niente: comeche Voi aſpettiate riſpoſta da quelli frati:*

che cio non ſegua, conoſcendo io la molta natural pietà di Voi, et l'antico affetto et uſanza Voſtra di far per me et di compiacermi. Laqualcoſa quanto mi ſia cara; non è da dire. Pure che io non inſuperbiſca dal molto et continuato fauor Voſtro. Ho anchora da renderui gratie et molte et piene del ſauio et opportuno confor= to; che mi date a conſolation della morte et della infer mità de miei piu cari. Et ueggo che le molte ſchuole de gli antichi philoſophi in tutti i loro ſcritti non contengo no ammonitione et conſiglio piu prudente o piu pro= fitteuole di quello; che nelle poche righe Voſtre è com preſo. Onde ben dimoſtrate et amarmi, et ſapere ama re. Che con l'uno ui mouete a pigliar fatica di ſcriuer= mi et conſolarmi: et con l'altro ſapete inſegnarmi, co= me io amar debba: et come nelle perdite et nelle paure del perdere le amate coſe io a reggere et a ſoſtener m'habbia, et a far piu leggiero il peſo; delquale la du ra fortuna in parte m'ha grauato, et in parte s'appa= recchiaua di grauarmi l'animo. Come che di queſto ultimo, la mercè del cielo me n'ha gia leuato il timo= re: che il mio infermo ſi ua a gran paſſi riſanando et ſolleuando del grauiſſimo mal ſuo. Nell'altro; ſe par te alcuna mi mancaua di ragione et di conſiglio a dar mene pace; le dolci et ſauie lettere Voſtre me n'hanno fatto accorto: onde io racheterò l'animo: anzi ho gia

compiuto di rachetarlo et di riposarlo. Di che ui bascio con molta riuerenza la mano: et nella Vostra buona gratia mi raccomando con questo patto; che Voi mi raccomanderete al. S. Don Lopes: quando egli uerrà al suo diporto di starsi con Voi: di che io all'uno et al-l'altro porto una grande inuidia. State sano. A. XXI. Di Nouembre. M. D. XXXIV. Di Padoua.

AL GENER. DI S. AGOS. A VINEGIA.

La dotta et prudente lettera Vostra nõ m'ha dato da ridere, come Voi mostrate di credere: se non in quanto ho arriso, et lietamente assentito al Vostro Philosophico discorso, ne solamente philosophico, ma anchora da buon Maestro della cognition del nostro corpo: Anzi m'hauete Voi con molta diligenza fatto pensare alle uere cose; che mi ragionate auertendomi a non mi lasciar soprastare alla malinconia piu, che mi bisogni. Quantunque se io ne sperassi quegli effetti, che alle uolte Voi dite che ne auengono, di preueder le future cose: andrei a rischio di cercar con ogni studio inoltrarmi in lei a quel fine di diuenir propheta: et di saper quello, che ha ad esser non solo d'alcun mio nuouo imbarcamẽto; ma anchora di quello di V.S.

che è hoggimai antico diuenuto. Alqual di uero io pẽso assai spesso: et parmi un'hora mille anni, che io ne oda nouella, che mi rallegri: si come io spero. Et percioche io son conscio del Vostro, se io uerrò costà, farò che Voi allo'ncõtro sarete consapeuole del mio: essendo egli cosa piu tosto da ragionarne, che da scriuerne. Et perauentura che io ui porrò in pensiero con queste mie ciancie: et uorrete indouinar qual barchetta sia la mia. Ma non u'apporreste di leggiere. Pero sia bene, che non ui pensiate piu di quello, che lhuom fa delle cose, che non gli uengono a notitia da ueruna lor parte. Ma passando a ragionar daltro; io ui fo intendere, che io ho diliberato di fare imprimere i miei brieui: et di donargli a Papa Paolo. Di che ho gia fatta una Epistola; che anderà loro dinanzi: della quale ui mando l'essempio, affine che la correggiate: et a me ne diciate il Vostro giudicio. Quanto alla materia Feltrina; rispondo, che la Villa doue sono i sette campi del frate, si chiama Dorgnano: I nomi de fanciulli sono Vettore, Camillo, et Cecilia. Non u'ho prima di cio scritto, per cagion, che è stato huopo mandare a Feltro per hauerne questa contezza. Bascio a. V.S. la mano. Laqual sarà contenta raccomandarmi in buona gratia del Signore Oratore Cesareo Signor mio. A. XXVII. Di Gennaio. M. D. XXXV. Di Padoua.

ALL'ABATE GRIMANO. A VINEGIA,

D I quanta noia et dolore mi fu il gran sospetto della Vostra uita questi passati giorni: che fu di grauissimo et acerbissimo amandoui io, si come io fo; et douendo amarui: daltrettanta consolatione et allegrezza m'è stata la solleuation Vostra: dellaquale ho reso gratie a. N. S. Dio: che non ha uoluto permettere, che la inuidiosa fortuna ui ci togließe nel fiore della Vostra giouanezza; et priuaße la patria et la Vostra famiglia et tanti amici Vostri di si caro et pretioso et dolce pegno. Ilche ha fatto, che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con Voi, et uisitarui con questi due uersi abbracciandoui con tutto il mio animo: che è per questa cagione uie piu lieto, che esso non suole. State sano. Agli. XI. D'Ottobre M. D. XXXIV. Di Padoua,

ALL'ABATE GRIMANO. A VINEGIA.

C HI lesse mai la piu dolce lettera di quella, che. V. S. a me scriue? o uide mai dono fatto ad amico piu bello & piu gratioso di quelle cose, che ella m'ha con la lettera questa mattina mandate? Certo che luna

et le altre ben dimostrano et la liberalità et grandezza del Vostro animo; et insieme il suo singolar giuditio et accortezza. Ma Voi troppo fatto hauete per me: per loquale io niente giamai feci: et ho da Voi molti altri doni et piaceri riceuuti. Ma come cio sia; poi che cosi hauete uoluto; io ue ne rendo quelle gratie, che io posso maggiori: et sentouene un grande et immortale obligo. Nostro S. Dio mi doni tanto della sua gratia; che io per. V. S. possa alcuna cosa; con che le mostri quella gratitudine; che io debbo, et che disidero di mostrarle. Emmi increscuito la Vostra doglia della testa. Procurate la Vostra sanità. Quanto alle proferte, che cosi dolcemente mi fate: elle sono assai souerchie operando Voi per me tuttauia come adoperate, Che doue si fa; non ha mestiero il promettere. Pure io le riceuo con allegro animo: si come con allegro et cortese et gentile elle a me uengono. Vostra .S. mi saluti il Magnif. M. Vettore et la sua ualorosissima consorte Mad. Isabetta; honor delle donne nostre. State sano. A. XXV Di Settembre. M. D. XXXIX. Di Padoua.

AL GENERAL DE CROCIERI. A VINEG.

D Apoi, che .V.S. si diparti, mi sono ricordato che M. Lodouico de Rossi mi scrisse sin da prima, che era contento darmi molto piu rendita l'anno di quel terreno della Magione, che egli da me uorrebbe; che non è quello che Voi mi scriuete. Et che hora egli pensi darmene assai meno m'è cio paruto nuouo & non conueneuole a me da farsi; che debbo procurare il commodo della mia chiesa: se maluagio essere non uoglio. Dico adunque a .V.S. che in questo caso non è da guardar quello, che se ne tragge hora, o se n'è tratto per adietro; quando esso era liuellato. Ma che è da stimarlo per lo suo sito et per quella acqua del laquale non è da far poca stima, essendo ella in Bologna città cosi nobile et cosi illustre come ognuno di noi sa et puo sapere. Et pero crederei esser tenuto a dire, che si ueda quanto si potesse uender quel terreno & sito a denari per lo piu; et quanto egli uale. Et che considerato questo, Messer Lodouico mi trouasse un luogo contermino et congiunto ad alcuna delle mie possessioni: ilqual luogo ualesse quello, che uale il mio, et alcuna cosa piu: per iscarico della mia conscienza. Ilquale ben disidero far piacere a Messer Lodouico:

che solo egli perauentura di quella citta mi puo stri=
gnere a consentire di dargli detto luogo. Ma non uor=
rei tuttauia mancare al mio debito con la mia Religio
ne et con Dio. Vostra .S. consideri sopra cio quello che
io considererei sopra le sue cose: et scriua poi a M. Lo
douico, quanto le parerà, che si conuenga. Laquale
Stia sana. A.XXI. Di Gennaio. .M. D. XXXII.
Di Padoua.

A D. GREGORIO CORTESE ABATE DI SAN BENEDETTO NEL MANTOVANO.

S Ommi in quella parte rallegrato della
nuoua cura dataui dalla religion Vo=
stra della Badia di S. Benedetto che el
la è il primo et piu honorato luogo &
il maggiore, che la detta religione habbia, et molto de
gno della Vostra bontà et prudentia. Comeche in que
sta parte io non possa non hauer preso molestia: che
ueggo percio Voi; dalle nostre contrade, nellequali io
ui uedea et potea uedere piu ageuolmente et piu spesso;
fatto lontano. Laqual lontananza poscia che tanta non
è, che io non isperi poter uenire a uederui: compen=
sando la mia incommodità con lhonor Vostro, et con
l'utilità dell'aere, che cosli harete migliore, che quello
di Praia

Praia non era; N.S. Dio ringratiandone rimarrò contento di cio, che S.M. di Voi ha ordinato, che sia: et in questo mezzo tempo la penna tempererà il disiderio mio: et uisiterouui con lettere: se nô crederò esser con loro alle contemplationi o pure a pensieri et alle cure Vostre molesto. Si come hora fo, spinto in parte dall'amore, che io a M. Lorenzo Massolo et a Mad. Isabetta Quirina porto: dequali hauete in cotesto monistero cosi caro pegno, come naturalmente conuien, che sia un loro unico figliuolo: Nelquale riposti hanno tutti i loro pensieri non guari meno a questo tempo, che egli alla religione et a Dio s'è donato; che se egli nella loro casa fosse: et disiderano sopra tutto, che gli sia dato da V.S. modo da spendere quella maggior parte delle sue hore, che si puo, nelle buone lettere: allequali egli è gia inuiato con l'animo et con lo studio suo. Alqual loro disiderio ueggono essere stata opportunissima la elettion della persona Vostra in quel gouerno: che hauete si lungo tempo nelle buone lettere et Latine & Greche posto, et si buon frutto coltone, come hauete. Et certo se io nô istimassi, che ogni priego fattoui sopra cio fosse piu che souerchio: che non potete ragioneuolmente disiderio in Voi hauere alcuno dopo quello dello acquisto della diuina gratia; che piu adoperi, di questo; che i Vostri monaci diuengano et dotti et scientiati;

ſi come ſete diuenuto Voi:io ui pregherei con tutto l'afs fitto del mio animo ad hauere a quel giouane riſguars do in donarg'i ogni ageuolezza da poter mandare ins nanzi profitteuolmente il ſuo ſtudio:maſſimamēte per cio; che io ho inteſo che ſuole la relig.on Voſtra diſpen ſare i due primi anni de Voſtri monaci in ogni altra coſa piu,che in queſta. Ma non mi pare,che biſogni cio fare: che da Voi ſteſſo conoſcete quanto ſia gioueuole et profitteuole,che la fanciulla et giouane età ſi ſpenda in apparar le buone lettere et le buone arti. Et come che io coſi ſtimi: per abondanza del mio amore uerſo loro, et ſopra tutto uerſo quella buona & ualoroſa madre, che ſommamente diſidera, che il ſuo figliuolo ſia da Voi adagiato in cio; quanto piu poſſo et uaglio con Voi, ui priego a farla di tale ſuo honeſto diſiderio contenta. Che non ſolo il padre et ella, ma io anchora inſieme con eſſo loro ue ne ſentiremo eterno obligo. Ne ci potrete tutti maggiormente aſtrignere alla Vos ſtra corteſia,che con queſta opera. State ſano. A. XXV. Di Giugno. M. D. XXXVIII. Di Vinegia.

A D. BASILIO ABATE DI .S. GIORGIO DI VINEGIA. A VINEGIA.

TRoppo cortese è stata . V. S. Mons. Abate mio caro a donarmi si bello et dilicato horiuolo;come è quello,che dal lei a questi di ho riceuuto: dono piu tosto da Papa che da Cardinale. Ve ne rendo molte gratie. Lo userò con memoria di .V.S. pregandola ad esser contenta di far fare orationi da cotesti suoi santi padri a.N.S.Dio, che mi doni potere spendere le mie hore ad honore et prouento della sua Chiesa et della sua Maestà. Poi massimamente che.V.S.mi da da poterle numerare et auertire minutamente . Stia sana .V. S. et sia contenta quando ella uederà la nostra & molto gentile et molto ualorosa Mad. Isabetta Quirina, salutarla a nome mio et altresi il suo Magnif. consorte. A .XXIII. Di sett.M . D . XXXIX . Di Padoua .

A D. HONORATO FASCITEL. MONACO. CASSINESE. A VINEGIA.

H O ueduto la lettera del Reueren.Pad. Maestro Girolamo Seripando:laqual mostra bene esser uero tutto quello,che uoi mi scriuete di lui: et parmi hauer fatto senza mia opera un grande acquisto: hauendo un tanto huomo cosi amico; come ueggo che io ho. Di che ne gli rendo quelle maggiori gratie, che io posso. Et priego uoi che mi doniate tutto allui: accioche egli conosca,che io non sia ingrato a si chiara cortesia, come la sua è. Quanto alle tre cose, che egli mi ricerca; rispondo: che quella medaglia della mia effigie, che egli uide in Roma,non istà punto bene.Et percioche io ho dato ordine di farne fare unaltra,che sarà forse piu uera; uorrei che egli si contentasse d'aspettar questa. Laquale se tarderà a farsi:io gli manderò quella,che io ho,tale,quale ella è.Delle inscrittioni poi,lequali egli uorrebbe:harei caro, che egli mi mandasse uno essempio di ciascuna di loro:per ueder che cosa esso uorrebbe che si dicesse: et i nomi et le altre parti;che io da me saper non posso. Che poscia m'ingegnerò di sodisfarlo secondo il poter mio: che è tuttauia debole, oltre che è impedito assai. Ma per S.P. sarà sempre libero. La

terza cosa è delle Ode del.S.Garsilasso:che egli mi mã da. Nellaquale molto ageuolmente et molto uolentieri posso sodisfarlo,dicendogli che quel gentilehuomo è ancho un bello et gentil poeta:et queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute:et meritano singolar commendatione et laude. Et ha quello honorato spirito superato di gran lunga tutta la nation sua: et potrà auenire; se egli non si stancherà nello studio et nella diligenza; che egli supererà ancho dell'altre, che si tengono maestre della poesia. Ma io sopra tutto ho con lui questo uantaggio:che a me pare,che l'Oda,che egli a me scriue,sia etiandio piu uaga et piu elegante et monda et sonora et dolce;che le altre tutte non sono,che in que fogli sono. Non mi marauiglio,se il.S.Marchese del Vasto lha uoluto seco;et hallo carissimo; come mi narra il Padre Maestro. Vi priego a pigliar cura per me: di fare,che quando che sia il.S.Garsilasso conosca,che io l'amo et stimo grandemente: et disidero esser da cosi chiaro ingegno amato;si come gia ueggo, che io sono. Quanto a quelli Signori;appresso i quali il detto R. P. scriue,che io sono in amore et in gratia;che debbo io dire altro se non che io me ne tengo ben contento. A quali uoglio, che uoi operiate, che il Pad.Maestro mi raccomãdi,et profera per tutto quel poco che io uaglio et sono.Scriuerei forse piu allungo per questa:se non fosse,

che io sono occupatissimo et meno allegro che non uorrei. State sano. A.X.D'Agosto. M.D.XXXV. Di Padoua.

AL PRESID. ET A DIFFINITORI DELLA CONGREGATIONE CASSINESE A SAN BENEDETTO NEL MANTOVANO.

H Auendomi. N.S. *fatto raccomandare* D.*Giouanbattista Gaetano gia monaco nell'ordine Vostro, et di quello per inconstantia uscito con licenza de superiori suoi et col brieue della Sede Apostolica: Esso il quale hora disidera ritornare a detto ordine et congregatione Vostra: et a me ha parlato di questo: et iscusandone io la diliberation delle Paternità Vostre di non lo hauere uoluto riceuere, perche è stato di poca humilità et alquanto inquieto: m'ha cō molta affettione pregato ad impetrar, che siate contenti di riceuerlo con questa conditione: che se egli farà piu cosa, che ui dispiaccia, possiate senza dimora alcuna mandarnelo uia. affermandomi hauere in questi anni, che è stato fuori della religion Vostra, apparato ad esser quieto et humile. Perche parendomi, che non possiate honestamente rifiutar questa conditione; essendosi massimamente*

accio traposta lauttorità di.N.S.ui priego a uolere con la Vostra usata sempre da Voi charità dargli luogo a potere esser migliore et piu grato a.N.S.Dio,et a san Benedetto per lo innanzi, che egli stato non è per lo adietro. Laqualcosa sarà grata qui assai: et non potranno le Vostre Paternità se non esserne laudate grandemente. Allequali mi proffero di tutto il cuore.

A.XX.Di Luglio. M. D. XXXXII. Di Roma.

A DON LORENZO MASSOLO MONACO CASSINESE A .S. BENED. NEL MANT.

Essendo uenuto qui il Padre Presidente; domandatolo io dello stato et degli study Vostri; ho inteso tutto quello, che io disideraua intendere. Di che ho presa molta consolatione et spero che per la continua opera et diligentia, che ponete nelle buone lettere et Latine et Greche et nelle discipline, ui siate per far in breue grato et caro non solamente alla congregation Vostra, che è cosi bella et grande, allaquale pero gia intendo, che sete in omnium oculis; ma al mondo christiano tutto; che ha bisogno piu, che giamai, come uedete di buoni et dotti diffensori. Dunque sarete contento di seguire constantemente in oprar quello, che tuttauia ope

rate; ſperando che et da. N.S. Dio, ilquale non abbandona i buoni; et da glihuomini, che amano la uirtu, et la dottrina, ſarete abondeuolmente guiderdonato delle fatiche uoſtre, et della patientia, che uſate in eſſe. Ben mi piace di ricordarui ad hauer ſopra tutto cura alla ſalute uoſtra; et quello, che fate uolentieri, a farlo di maniera, che poſſiate cio fare etiandio lungamente. Percio che non m'è coſa nuoua quanto la dolcezza de gli ſtudij delle lettere inganni uno animo giouane et generoſo a uolere per aſſeguirgli piu toſto; faticare in eſſi uie piu, che fare non ſi puo ſenza manifeſto danno della uita; che è il fondamento dello edificio. Mad. uoſtra madre et tutti i uoſtri ſtanno bene; et ſono allegri della buona relatione, che ſouente hanno di uoi. Di me non ui dirò, ſe non queſto; che io in ogni tempo, et in ogni occaſione, che mi ſia data, ui farò conoſcere, che io u'amo, non meno, che ſe mi foſte figliuolo. Non u'increſcerà nelle uoſtre orationi pregar. N.S. Dio, a donarmi tanto della ſua gratia, che io poſſa ſodisfare al debito, che io ho alla Maeſtà ſua. State ſano.

A. VII. Di ſettembre. M. D. XLIII. Di Vinegia.

TAVOLA DI TVTTE LE LETTERE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOL.

PRIMO LIBRO.

SECONDO LIBRO.

Ecc

TERZO LIB.

QVARTO LIB.

ERRORI DELLA STAMPA.

Foglio.		
	9. *communanza.*	*comunanza.*
	et cosi sempre.	
	18. *innalzamento*	*inalzamento.*
	20. Barberi	Barbari.
	et cosi sempre.	
	25. *necesitati*	*necessitati.*
	28. *a mano giunte*	*a man giunte.*
	dispiacer stata.	*dispiacere stata.*
	61. *de quegli.*	*di quegli.*
	66. *auantagiato*	*auantaggiato.*
	72. *lo esser stato*	*lo essere stato.*
	77. *che questo sia*	*che questi sia.*
	95. MODENA	MODONA.
	et cosi sempre.	
	102. *Vesc.di* Constantia.	*Vesc.di* Costanza
	136. *de.*S.Gipuanni	*di.*S.Giouanni.
	141. *et nella sua.*	*nella sua.*
	145. *cosistorio*	*consistorio.*
	237. *l'amo.*	*l'hamo.*
	257. *remisone.*	*remissione.*
	316. XXX.	XXXIX.
	331. *amenda*	*ammenda.*
	333. XXXIII	XXXVIII.

OTTAVO LIB.

NONO LIB.

DECIMO LIB.

338. *de ſuo.*	*del ſuo.*
339. *de ſpagniuoli.*	*degli Spagniuoli.*
364. *queſta mi*	*queſta mia.*
368. *contennimenti*	*contenimenti.*

Stampate in Roma *per* Valerio Dorico *et* Luigi *fra-telli*, Nel Meſe *di settembre.* M. D. XLVIII.
Ad *inſtantia di* M. Carlo Gualteruzzi, Con Pri-*uilegio di* Papa Paolo Terzo, *et di tutti ghaltri* Prencipi, *nelle cui terre libri ſi ſtampano; che niuno poſſa queſte* Lettere *ſtampare, ne ſtampate uendere ne loro luoghi ſotto le pene che in eſſi* Priuilegi *ſi contengono; ſe non coloro a quali dal predetto* M. Carlo *eſpreſſamente ſarà cio permeſſo.*